



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

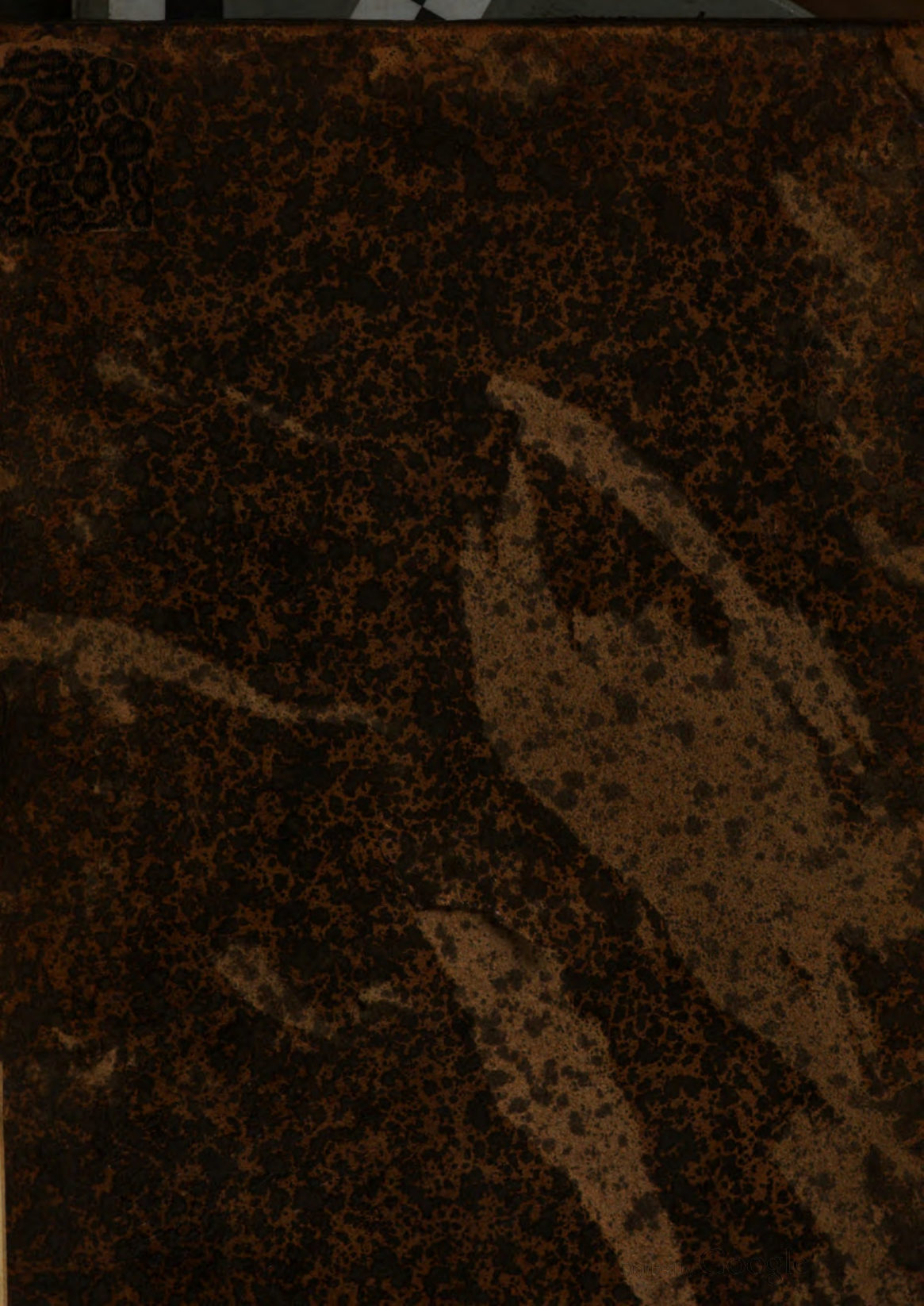
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XX XV

E

55

NAPOLI

XXXV. 2. 55



12

REGOLE DELLA SCHERMA

INSEGNATE
DA LELIO, E TITTA MARCELLI
SCRITTE

DA FRANCESCO ANTONIO MARCELLI
FIGLIO, E NIPOTE
E MAESTRO DI SCHERMA IN ROMA.

Opera non meno vtile, che necessaria à chiunque desidera far
profitto in questa Professione.

DEDICATA ALLA SACRA REAL MAESTA' DI

CHRISTINA
ALESSANDRA
REGINA DI SVETIA.

PARTI PRIMA.
REGOLE DELLA SPADA SOLA.



IN ROMA, Nella Stamperia di Dom. Ant. Ercole. 1686.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



SACRA REAL MAESTA'



A più pretiosa heredità,
che m'habbia lasciato Le-
lio Marcelli mio zio,
quando egli pagò il tri-
buto della sua caducità alla natura, fù l'
ossequiosissima seruitù con V. M. On-
de, bramando io di manifestare al mon-
do quanto mi honori di sì ricco Capita-
le, hò preso ardire di consagrar al no-
ne glorioso della M. V. queste mie fa-
tiche,

tiche , anco per vederle difese sotto l'ombra del suo Real Patrocinio da quella mordacità , à cui sogliono soggiacere i nuoui componimenti . L'opera, per essere in sè medesima di tenue rilieuo , non meritaua vscire alla luce fregiata di sì Nobile Frontispitio; mà la mia presuntione renderà più palese la gran generosità dell'animo di V.M. , dalla quale conoscerà ogn'vno, che sono stato inuitato à significarli la mia somma veneratione con gl' ossequij delle mie debolezze. Degnisi dunque V.M. di gradirle con la sua Regia benignità, mentre che io con le più profonde sommissioni mi rassegno

DI V. S. R. M.

Amilys. Denotifs. & Obligatifs. Seruidore
Francesco Antonio Marcelli .

L'Au-

L'AVTORE A CHI LEGGE.



NON ti rechi merauiglia, ò Lettore, il veder-
mi comparire in publico con la Penna, quan-
do più volte m' hai conosciuto in campo con
la Spada. Non aspettare da mè una com-
positione rettorica, ò uno stile erudito; se, la
Materia, per esser chiara, non lo ricerca, e
l'Autore non è habile. L'Armi, non v'hà
bbio, unite alle Lettere, splendono con maggior decoro, e l'u-
e l'altre vicendevolmente si honorano; con tutto ciò, richieden-
lo studio di ciasched'una particolare applicatione, non si può
rferamente attendere ad una, senza abbandonar l'altra. So-
in riga de' Schermitori, non pretendo per ciò entrar nella
a de' Scrittori: e se sono poco felice in quella, sono infelicissimo
questa. Chi hà la destra auuezza à maneggiar la Spada, può
alamente adattarla alla Penna, senza inciampare, e far erro-
. Chi hà l'orecchio auuezzo al suono rauco dell'Armi, può,
nza frutto, accomodarlo alla suauità del discorso. Conchiudi
lunque, che non altro, che periodi di Schermitore, cioè rozzi, e
il composti, potrai notare nella Lettura del mio scritto: il che
n ti cagionerà stupore, se penserai, che non ne hò intrapresa la
tica, per essere stimato erudito, ò virtuoso; mà solo per farmi
noscere da Schermitore, e per darmi ad intendere quel che sono.

Il Motiuo principale, dal quale sono stato internamente inci-
to à comparir con la stampa, è stato la stima, in che hò conosciuto
nerfi da tutto il Mondo, delle Regole della Scherma, insegnate da
ELLIO MARCELLI mio Zio in Roma, e da TITTA
ARCELLI mio Padre in Napoli: & essendo questi passati
miglior vita, hò stimato conuenuevole, che non perisca con essi,
la memoria, nè la Virtù, le quali ambedue, e nel fronte, e nel
rpo dell'Opera si contengono. Nell'Opera non vi è altro del
mio,

mio, che quella poca diligenza hò fatta co'l pensiro, per ridurmi à memoria tutti quei documenti, che, quando mi daua la lettione, mi suggeriuua mio Padre, i quali, come gli hò possuti raccogliere, l'hò per ordine distribuiti, assicurandoti, che sono i più perfetti, & i più reconditi arcani, che si racchiudeuano nel petto di quell' Oracolo della Scherma: e che siano tali, lascio considerarlo à tè, quando pensi che erano insegnati da un Padre ad un figlio, e figlio che douea esserli herede del sangue, e della Virtù.

Leggi dunque, mà con giuditio; impara, mà con frutto; correggi, mà con ragione; discorri, mà con fondamento; e ti ricordo, che se troui qualche eccettione in queste Regole della Scherma, sei un grand'huomo, & unico al Mondo, mentre fin' adesso altro, che tù, non hà possuto trouarcela. Pensa, che, se sono in campo con la Penna, sono anche in Scola con la Smarra, poiche professo più questa, che quella. Quando io dauo le lettioni, tu sentiui; adesso tocca à tè à parlare, & io sentirò. Quando io insegnauo à gl'altri, tù eri muto; adesso io sarò muto, & impararò da tè, se pur ti basta l'animo di impararmi qualche Regola migliore delle mie, (dico mie, perche sono solamente tesori del mio sangue, e della mia casa; mà non perche in effetto pretenda d'esserne l'Autore) Un solo riguardo ti prego, che habbi nella lettura di esse, e questo sarà il pensare, che io hò intrapreso questa gran fatica solo per util tuo, senza hauerne da tè obligatione di farla, e senza speranza di riscoterne la ricompensa: adunque con egual cortesia, con che io te le presento riceuile; con l'istessa humanità, cò che io te le porgo, leggile, e cõpatisci. Posciache le Regole della Scherma, che bora ti fò leggere, cõpariròno oltremodo bellissime in bocca di quei buon Vecchi di mio Padre, e di mio Zio, adesso, che quei son morti, non possono comparire belle (come sono) senza la cortesia tua, ò Lettore.

Molti hanno scritto di Scherma, e vi hanno intrecciato della Filosofia, della Geometria, della Matematica, con le molteplicità della

delle linee, circoli, & Angoli . Io però hò considerato , che non tutti saranno nè Filosofi, nè meno Matematici, nè Geometrici; e simili spiegationi più tosto confonderebbono la mente del Lettore, che non hauera cognitione di questi studiosi. Laonde mi sono forzato di farlo intelligibile à tutti , nè hò preteso con questa fatica di dare à conoscere co'l mio discorso la mia dottrina , e la mia scienza; mà solo il mio fine è stato di giouare alla Giouentù, acciò ne caui quel frutto , il quale senza la chiarezza non ne puol risultare. E però hò pienamēte disteso in questa presente opera, tutto quello, che imaginariamente si può operare nella Scherma , con la Pratica ben fondata sù la Teorica , e doue non hò potuto far di meno di non apportare qualche autorità, leggila, e passa, che nulla rileua al mio discorso, l'hò fatto per appagare la curiosità, e'l bel' ingegno di qualched'uno . Nè darti à credere (cortesissimo mio Lettore) che io t'habbia qualche cosa celata, e che qualche Stoccata, come alcuni chiamano riservata , non habbia voluto spiegarla . Sono bell'humori costoro, che tale assertiua pronunciano, ò sono Maestri di Scherma i quali credono d'ingannare i discepoli, e farsi stimare per sapienti . Io, da che hò imparato à giocare, non hò mai inteso dire tal cosa, perche tutte l'Attioni sono riservate, quando sono fatte bene , e tutte le Stoccate , non si ponno parare, quando si tirano con le sue Regole, cioè co'l Tempo, velocità, e Misura. Ed in tutta la nostra Professione non si troua Attione alcuna, alla quale non si possa fare la sua contraria, ò non se ne troui il Modo di ripararla . Perciò attendi à studiar bene la perfectione delle Regole, le quali io presentemente ti offerisco, e ti assicuro, che, incontrandone efficacemente l'effetto, le prouarai tali , quali io te le propongo .

A P P R O V A T I O N E.

PER commissione del Reuerendiss. P. Maestro del Sacro Palazzo, hò riveduto il Libro intitolato *Regole della Scherma* composto da Francesco Antonio Marcelli , e non hauendoui ritrouato cosa ripugnante alla S. Cattolica Fede, nè à buoni costumi , giudico possa mandarsi alle Stampe . Dal Conuento della Minerva . Questo di 18. Luglio 1685.

Fr. Franciscus Maria Forlani Magister Studij in Collegio S. Thomae de Vrbe, Ord. Præd.

Imprimatur Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Palatij Apost.

I. de Angelis Archiepisc. Urb. Vicef.

I M P R I M A T V R.

**Fr. Ioseph Clarionus Sac. Theologiae Professor, ac Reuerendiss.
P. Fr. Domitici Mariae Puteobonelli Sac. Pal. Apost. Mag.
Soc. Ord. Prædicatorum.**

REGOLE DELLA SCHERMA LIBRO PRIMO.

Nel quale si tratta delli modi , che abbracciano vniuersalmente tutte le attioni della Scherma, con qual-
siuoglia arme così di offesa, come di difesa .

INTRODVZIONE.



COSÌ dunque sei risoluta ò mia penna,,
d'impetrare il ritorno alla Virtù della
Scherma nella Regia d'un'animo cauale-
resco, già buon pezzo fà , non sò per qual
accidente sbandeggiata , e raminga ? Così
pretendi, che l'otio stanco dal non far nul-
la , s'adagi nel seno di sì honoreuole trat-
tenimento ? Così brami d'arricchire la
Nobiltà, con questo pretioso tesoro , e di
nobilitare il lor'animo, cō lo splendore di

necessaria Virtù? Generoso è'l proponimento. Mā non sò qual
issauuentura, ò follia, ad intraprendere questa briga, t'habbia co-
incautamente condotta; se al secondar del capriccio riuolgen-
do la mente, le malagevolezze dell'impresa, ò non discerni, ò tran-
di. E timone troppo leggiero vna penna, à reggere la gran-
aue dell'Ingegno per le procellose confusioni, che nel vasto O-
ceno di questa Professione v'insorgono ; e quando doppo lun-
he fatiche crederai prenderui'l porto , ritrouerai in braccio al
vedemo, il naufragio . La Scherma non è sì stretta voragine ,
he come quella del Foro Romano con vn solo Curtio , ò co-
me quella di Tebe con vn solo Anfirao satollata si chiuda ; se
inti Ingegni, nel voleruifi pertinacemente appressare , vi son-
emasti sepolti . Ella hà per ministro l'acciaio, hor come tū, che
si ministra del volo , e sù'l foglio che in breuc hora sarà consu-

A

ma-

mato da vn tarlo , pretendi eternarne le proue ? Non figurarti ti prego per così leggiero oggetto la Spada , hora che al fianco adattata te la vagheggi : posciache farà d'huopo d'affrontarne la punta, se col prouarla potrai descriuerne con la forza, il valore. E se vorrai in mezzo all'armi inoltrarti, ne porterai giustamente recise le piume del tuo temerario ardimento . Et all'opposto di quel Valoroso Spartano , che per le ferite andaua zoppicando , vdi che ad ogni passo del suo Valore ricordar si potea ; Tù qualunque volta sfrontata ti miretai , hauerai vn testimonio incorrotto della tua temerità castigata . A che dunque persuader ti ruine ? Perche machinar precipitij ? Brami conoscere quell' oggetto, alla di cui meta indirizzi il volo ? Te lo dirò . Egli è la Spada, l'Istromento della potenza , l'Iride precorritrice del sol d'vn braccio trionfante, la Stadera del valore, il Paragon del coraggio, il Presidio dell'honore, il Tribunale de'Grandi , il Fulmine di Marte . Egli è lo Sprone della gloria , il Freno dell'orgoglio, lo Spauento dell'oblio, e'l Fanale inestinguibile della fama . Mirala imbrandita dall'Aquile Romane , che la stimarai l'Istromento della potenza per la conquista d'vn mondo , se fè che vn Popolo ancor nascente , à guisa d'vn'Ercole in fasce gl'adulti , e vigorosi nemici abbattesse . Ella soggiogò col terror solo i popoli confinanti , e con fiamma precipitosa per gl'antemurali più forti serpendo, propagò l'Impero ; apri per incogniti monti alle sue glorie la strada, e varcando non conosciuti mari, portata dal vento prospero delle sue vittorie , quasi che nel ristretto del mondo non trouasse alimento à sì gran sete , cercò popoli da noi diuersi per soggiogarli; e trapassando le vie del sole col camino degl'eserciti Trionfanti , à rossor della forte viddesi, dalla sola Spada Latina, la ruota delle sue vicende inchiodata.

Offertala per Iride precorritrice del Sol Macedone , nel Cielo dell'Europa , e dell'Asia . Scaricati à danno di ambedue i di lei sanguinosi influssi , si fè vedere in Caria ammirata dall'insensate pietre del Sepolcro di Mausolo, e delle muraglie di Babilonia: & arriuando i riflessi del suo splendore fin ne'Porti della Fenicia, ò ne' Lidi dell'Egitto , spianossi il corso delle vittorie , vedendosi sempre precorsa dal Carro de'suoi Trionfi .

Ella nelle mani di quel Marcello , fù la Stadera del valore , che bilanciata valorosamente da quel gran Capitano, diè à diuedere, Annibale esser vincibile dall'armi Romane .

Che sia paragon del Coraggio ? L'impugni vn'Oratio , e la vedrai à fronte di mille squadre serbar'illeso quel petto , che alla sua difesa consegnollo il valore .

Bra-

Brami conoscerla per il Presidio dell'honore? Eccola, tutta sanguinosa nelle mani d'un popolo a castigar colui, che uolote le leggi dell'amicizia, dell'ospizio, la Maestà dell'Impero, e la fedeltà del matrimonio, tolse indegnamente l'honore alla patria: Ed'impugnata da Collatino, e da Bruto alla presenza del corpo già sangue, destò li spiriti del popolo alla difesa dell'honore inuolontariamente macchiato.

Non fù la Spada lo Spauento dell'oblio, al nome di Emilio per uer soggiogato Perseo? Al valor di quel Mario, che soggettandosi l'Africa, refosi Giugurta suo prigioniero, erse nella Città ignota del Mondo più d'un Trofeo? Non fù lo Spauento dell'oblio alla raccordanza di que' Fabij, il di cui solo brando, le ragioni di tanti popoli, inuittamente sostenne?

Seguimi col pensiero a farti spettacolo di quel famosissimo uello de' tre Guerrieri Fratelli, che stimarai la Spada per il Tribunale de' Grandi; quando che quegl'animi bellicosi, non da altra lingua, che da quella d'acciaio, vollero decisa la pertinacissima lite dell'Impero di Roma, e d'Alba. Ella fù la forbice fatale di questo, se con vna sola vita, di mille, e più, recise vittoriosa, stame: E fù il chiodo, che conficcato nella gola del nemico competitore, stabili nella destra dell'Aquile Romane lo scettro, che già cadente pendea.

Per crederla Fregio degl'Eroi, non basta conoscerla per quel glorioso istromento, col quale si conferiscono gl'ordini della Caualleria, comunicando con la Nobiltà, il nome di Cavaliero? Quindi pregiandosi di cingerla li Regi istessi, come fedelissima custodia, e secretaria familiare della Regia Maestà, gliende di continuo al fianco.

Rauuisala fulminata dall'Inuitto Valore di Leopoldo. Ella non è il fulmine di quel Giove Austriaco? Che alla sola uista, quel braccio armato di splendore, e di fulmini, ne portò l'orgoglio Ottomano l'incerate penne del suo temerario ardimento legate, e confuse. I Parti, i Medi, i Traci, e i Sciti, e tante tre Nationi bellicosissime, auuezzate a nutrirsi barbaramente, nel mezzo della barbarie, non sò s'io dica, inhorriditi dallo spauento, o spauentati dalle percosse di questo Fulmine, fuggiti, rotti, e vinti, hanno aperto nel mezzo de' loro petti la strada alla Spada Austriaca, per inseguir minacciando l'ultimo crollo al trono Ottomano.

La Spada dell'Inuittissimo Giouanni Terzo Rè di Polonia, non è il Freno dell'orgoglio de' barbari Nemici? che inondata

co i torrenti di fiamme, e di sangue la Terra, minacciavano di volere afforbirsi il Mondo tutto. Ella non fù l'argine di sì sfrenata barbarie? Vn sol generale affalto, del suo valore, nō fù il macello generale della barbara gente, che incalzata, ributtata, fuggata, e sconfitta, col filo tronco di cento, e mille vite, tesse i Trofei douuti al suo valore?

Non è la Spada Fanale inestinguibile della fama di Ernesto, e di Carlo, che rauuiato il natio valore dalle ceneri di tanti estinti nemici, e riaccessò il luminoso splendore dell'antica Virtù col sangue sparso de Congiurati, inestinguibile a gl'occhi de' secoli a venire ne viuerà?

Hai dunque, o temeraria mia penna, arrestato il pensiero? Hai capito l'oggetto, che ti si offre per bersaglio delle tue mal caute punture? N'hai penetrato l'origine? Nō; senti che bramo dirtela. Ella, come Arme sì luminosa, non altroue che nelle Celesti Fucine dell'Empireo inuentare, e fabricar si potea, quando fulminata da vn'Angelo, alla custodia d'un Paradiso fù destinata, e per cotal priuilegio, come primogenita, e Regina dell'armi è riconosciuta.

2 Brami saper la Forma? Ella è di Raggio, o di Lingua. E di raggio, alla di cui sola vista s'abbaglia ogni cuor più temuto. E di lingua, che nelle contese più dubie, benchè mutola, fauellando scioglie i gordij de più rileuanti litigi. E di raggio per dileguare le piume a gl'Icari temerarij, che osando di dar macchia all'honor suo, vorrāno ingiustamente appressarsi, per offendere quel petto, che sotto la sua difesa costitui la ragione. E di lingua per dinotare, che non altri, che vn lingua d'acciaio può decantar le sue glorie. E di raggio per dimostrarci, che vn Sol terreno farà stimato, chi degnamente l'impugna. E di lingua per fauellar senza mai stancarsi nel propalar l'opere di coloro, che degnamente l'imbrandiscono. E di raggio in somma, perchè è tutta lume nello svelarci gl'impenetrabili recessi di confusione, è difficoltà, che al ben maneggiarla ne guidano: e per seguir con la sua luminosa guida a scoprir quegl'intoppi, che ne attraversano il sentiero nel camino, per doue si giunge alla vera perfezione della Scherma.

Vuoi dunque più o temeraria mia penna, horche trasportato dall'anietà dell'Ingegno, sono fin qui trascorso, per additarti cotesti sentieri, che tanto ispianati tū stimi? E pur pertinace ti prouo? Nè vuoi cedere pur nulla? Mā ferma, e senti, che voglio descriuertene i pregi, che più d'ogn'altro istromento nobilita la rendono.

INTRODVZIONE

5

no. Mà folle , che sono , doue son col pensiero ! Ah non cade , che per immortalar cotesta nobilissima Armatura , vo-
ia confondere il foglio ; se già vacilla la mano al vacillar del-
ngegno , per l'infelice raccordanza di quella tanto ingiusta ,
tanto iniqua sentenza , che discreditò affatto , lo che da tanti
coli , per mezzo di sudore , e di sangue , haueasi acquistato di
lorioso , e di Grande. Conciosia che pendente la lire del vici-
uole combattimento trà la Penna , e l'Armi , quando che la
ttoria rimase in forse , à qual delle due parti fauoreuole mo-
tar si douesse , sù'l vigor dell'ali ambigue librata , fù da vn'ani-
o parteggiano , con vn sol colpo decisa . *Cedant arma Toga* .
cco oscurati i splendori delle sue glorie. Ecco recisi dalle radici
negl'allori , che pullulauano per prepararli i Trionfi . Ecco se-
olto nelle tenebre lo splendore del suo valore. Quella sentenza
ne sù i rostri fù proferita , obligò quel glorioso Istromento à
precipitare dal carro Trionfale delle sue vittorie . Quel foglio ,
ne il decreto ne scrisse , fù lo specchio geometrico d'Archime-
e , che la sua fortezza n'infranse . Quell'inchiostro che la ver-
dò , fù l'ombrosa caligine , che addensò gl'occhi di tanti accie-
tti spirti alla vista del suo splendore ; la di cui memoria , dalla
enna che la segnò , ripigliandone la sembianza , quasi piuma da
l'occhi humani si dileguò .

Eccoti ò misera Spada precipitata dal Trono al precipitio ,
alle Vittorie alle perdite , dalli Trionfi alle Catene , dalle Palme
i Cipressi , dal Regno al vassallaggio , dallo Splendore alla ru-
ne. Pria eri l'Istromento della potenza , hora ad essere vilissimo
tornamento del fianco , sei miseramente ridotta . Mà punto
on t'auuiliare ; posciache se la mia penna di seguirti risolue , dou-
à pur'anche far sì , che appellando al Tribunale de' giustissimi
iudici della ragione , la riforma del Decreto n'ottenga , col da-
à diuidere à quella saggia adunanza , che come parteggiana
el primo , debbia riformarsene la sentenza . Non ardisco però di
comerterti il reuocarla , e che *Toga cedant armis* voglia preten-
ere ; se ò come troppo temerario sarei rimosso dall'vdiènza de'
iudici , ò pure sdegnata la penna , se contro di lei douerò parla-
e , trauiarebbe dal seguire il sentiero , che dalla capacità dell'In-
egno li vien preceduto . Voglio bensì accomunarne l'Impero ,
e egualmente assise nel Trono della Maestà voglio riporui . Nò
bstando la massima sostenura da più saggi politici , che il Tro-
o può malamente patirsi diuiso , e fomentata con l'esempio
li cento , e mille catastrofe lagtimeuoli : se delle vostre potenze

fù

4 fù creduto il contrario dal Sapientissimo Legislatore: quando che conoscendo la Spada essere base non men necessaria della Toga à sostenere il gran peso del gouerno, pria che à dar le leggi comuni à popoli, ei si portasse, volle darle à se medesimo, per darle al capo, e poi discende, e seguitiuamente à i membri, de' quali i popoli fan figura, e disse. *Imperatoriam Maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam litteris oportet esse armatam.* E collocò la Toga, e la Spada per indiuisè compagne della potenza nel Trono all'Imperio dell'Vniuerso. Quasi che dir volesse, la Sapienza d'vn Rè, è la Spada; l'Arme d'vn Rè, è la Toga.

5 Qual motiuo adunque fù la cagione, e fomentò lo sdegno à quell'Eloquentissima bocca, che la costringe à proferir sentenza cotanto ingiusta? È vero, no'l niego, che conobbe la Toga per riparo delle quasi cadenti mura della sua Patria, e co'i torrenti di latte, che da quell'eruditissima bocca scorreuano, estinse le fiamme già preparate da Catilina, per consumare la libertà della Patria. Gl'accenti furono i suauissimi fiati, che discacciarono le nubi minaccianti l'ultima tempesta al Senato. All'incontro la Spada fù lo sostegno delle già vacillanti mura di quell'Impero, all' hora che impugnata da vn Cocle, mandando infuocati raggi dal seno, tarpò l'ali della speranza à quegli'Icari temerarij, che vollero alle mura sue parteggiane appressarsi. Ella fù l'argine al foco di cento, e mille congiurati Nemici, che à distruggimento della Republica vomitando correuano: e da quell'intrepido valor sostenuta rintuzzò le addenzate nubi de' strali, che minacciando tempesta, à rouina della patria, si scaricauano.

7 La Toga, è vero, in persona di Cinca Ambasciador di Pirro, portandosi auanti all'esercito, ispiantò con la lingua al corso delle vittorie il sentiero. Laonde quel Rè rispiarmando l'altrui sangue, si tenne obligato più volte alle vittorie d'vna lingua pacifica, che d'vna destra guerriera. La Spada otiosa nel fianco del Gran Macedone, trionfò delle Prouincie, fecesi Tributaria le Città senza spargere vna stilla di sangue; e rese più volte vincitore quel Rè, meglio col nome della sua fama, che col valore de' Trionfanti soldati.

8 La Toga dell'Orator di Bizantio si vantò, che nella bocca di quello stauano riposte le leggi della sua Patria. La Spada nel braccio di Scipione diè à diuidere, che dal filo di essa, dependeano risolte le leggi di tutto il Mondo.

9 La Toga per domatrice degl'animi si fè conoscere, quando fù cagione, che M. Tullio orando à fauor di Cluentio, si vantasse

e di hauer foggiate le menti de' Giudici. La Spada minac-
te sotto le mura di Roma, fouerti in tal maniera la perti-
cia del Popolo Romano, che fuegliato allo strepito del-
l'armi Vittoriose, destando gl'animi dal volontario letargo, lo
plicarono di pace. Laonde quel Capitano riconobbe ottenu-
talla Spada, ciò che non potè ottenere con la lingua, quando
tenato per sua discolpa isnodolla.

Demostene con la Toga saluò la vita à coloro, che il corso del-
le vittorie ritardato haueano ad Alessandro nelle rouine di
be. Anche la Spada di Marco Manlio custode del Campi-
glio, saluò la vita all'Impero Latino, che fulminata da quel
celissimo braccio, rintuzzò l'impetuoso ardore de Galli, e di-
uò quei pestiferi fiati, che per auuelenar la salute del Campi-
glio si vomitauano. Laonde dal filo solo di quel brando, ri-
nobbe saluo il filo della propria vita, quel Venerabile Impero.
La Toga della Sapienza Ateniese, (non v'hà dubbio) che
surpò la gloria, d'essere stimata appoggio di tutta la Grecia.
Anche la Spada dell'Aquile Romane, riconobbe per priuilegio
oriosamente acquistatosi, che ogni Nazione straniera la rico-
scesse per Capo.

La Toga Latina insegnò à quella suprema Republica il modo
vincere, senza spargere vna stilla di sangue; se nella perfida
ingiuria ordita vna lingua sola fù la forbice fatale, che ne reci-
lo stame. Conseguì l'istesso effetto la Spada, quando cinta da
bio il Massimo, insegnò alla Republica Cartaginese l'arte di
ncere, senza esporri al pericolo della perdita; se à guisa di lenta-
ore, le forze del suo gran Capitano, lentamente rodeua; e qua-
vermicello non visto, rodè l'alloro già cresciuto d'Annibale,
r farli cader di Capo le frondi inaridite, e diuelte.

In somma, non meno fù pregiata la Toga per l'Eloquenza à
estore, per la Suauità à M. Tullio, per l'Eminenza ne rostri à
ricile, & à Sofistrato per la Sapienza: di quel che si fosse la
pada nelle sue glorie à Metello, ne i Trionfi à Mario, nelle
ittorie à Scipione, e nelle Conquiste ad Alessandro.

Non hà egli dunque qui luogo l'ò che ne scrisse quella cotan-
ingiusta, quanto erudita Eloquenza Romana. Non più *Ca-*
nt; ma *Viuant Arma, & Toge*. Viuino l'Armi, e la Toga alla
onseruatione dell'Vniuerso, e con tranquillissima pace Ger-
ane della potenza, regnino al mantenimento de'Regni. Se
nbedue per, *firamenta Regnorum*, furono credute da quel gran-
e Imperator Fernando il III. quando doppo la sua electione al-
l'Im-

10

11

12

14

l'Impero con le nuoue Medaglie, ce ne significò il sentimento.

15 Mà tutto ciò che hò detto fin hora , sia per giunta, ò per nulla ; e già che hò preso à dire delle Glorie della Spada, e della necessaria assistenza di essa per lo Reggimento de' Popoli, e per la sicurezza de' Stati , con quest'vltimo poco , ne sia detto à bastanza. Leopoldo il Grande, e sempre Augusto Imperador de Romani , superata , e sconfitta la Barbarie de nemici Ottomani , che tentauano di farli vacillare il soglio dell'Impero, per tramandarne à Posterì la memoria, e far sì, che sempre ne viuua la, raccordanza à gl'occhi de secoli à venire , registrò à Caratteri di bronzo le proue della Spada Christiana , imprimendo nelle Medaglie la figura d'un orbe, e sopra assisa la sempre inuitata Aquila Austriaca , che tenendo nell'vnghe lo Scettro, e la Spada , portaua per motto *Sub umbra alarum tuarum* . E ciò non basta à far veridica la mia penna? non è questo bastante attestato à far credere ciò, che fin hora hò faticato à persuadere? Dandoci con quel senso à diuedere quella saggia Maestà Ella hauer praticato la Spada per vn chiodo , che tien saldo vn Trono, foda vna Corona , difeso vn Impero, & illesa la Maestà . E che quel Regno, quel Soglio, e quel vassallaggio, che desia d'assicurarsi da i fulmini di nemica Barbarie, solo sotto l'ombra degl'allori della Spada , e della Toga può trouarne la sicurezza : E che alla conseruatione delle Republiche, & al mantenimento de Regni, fà di mestieri hauer la Toga, che ci significa la Giustitia reggente lo Scettro, e la Spada insieme : Quella che debbia militar in pace, Questa regnare in guerra .

16 Non passo però più da lungi à mendicarne le proue , se vn Istromento sì nobile, non hà à desiderar difensori in causa giustissima ; e più tosto parerà, che à Giudici sia mancata la volontà di far giustitia à chi si deue, che alla Spada il merito, che se li facci . Nè più col discorso m'inoltro nel rapportare le sue difese, mà solo alle regole del maneggiarla io fò passaggio. Acciò ciascheduno col retto conseguimento di esse, possa prouar veridici gl'effetti della Spada , e possa acquistarsi il nome di Valoroso , e di Grande, il che solo dal suo vero maneggio dipende. E sì come Ella farà di pregio à chi ben se ne serue , così farà di biasimo à chi malamente l'adopra, senza la necessaria assistenza della giustitia della causa, ò delle regole dell'arte. Ma quando farà da ambedue assistita, si sperimenterà con sicurezza vittoriosa per la conseruatione del proprio honore , e per la difesa della propria vita .

CA-

REGOLE DELLA SCHERMA LIB. I. 9

C A P I T O L O I.

Origine della Scherma, e de' Maestri di essa. Con la
notitia de' loro libri, che si trouano stampati .

A nobiltà si fonda ò nell' Antichità dell' origine, ò nel
pregio delle proprie attioni: e se fin qui mi sono affatigato
descriuere con la nobiltà, anco gl' honori della Spada, i qua-
sono effetti della loro causa principale, che è la Scherma, per
tezzo della quale gli hà conseguiti: non è fuor di ragione, per
tota di quanto hò fauellato fin hora, intrincciar di questa
Origine, e di doue ella tragga il Natale. E passando sotto silen-
o l' immemorabile raccordanza degli Assiri, de' Teclini, e de'
ledi, non meno de' Lacedemoni, e de' Greci, popoli, à quali ascri-
endo variamente gl' Autori l' inuentione dell' Armi, con que-
anche qualche modo di maneggiarle, è douere che ne nasces-
. Mentre da' medesimi ci viene affermato, che fin da quei Tem-
nelle publiche piazze, fioriuano le **Scole** destinate ad ammae-
rare la giouentù, con le Regole di militar con la Spada. Mà in
ò mi rimetto all' opinione di coloro, che dell' Istorie di quei
mpi si sono compiacuti lasciarne memoria: e solo per sodisfare
mio proposito, dirò con Val. Mas. al lib. 2. Cap. 3. *Armorum
affandorum meditatio, à P. Rutilio Consule Cn. Manlij Collega mili-
bus est tradita, is enim nullius ante se Imperatoris exemplum secutus,
Ludo C. Aurelij Scauri Doctoribus gladiatorum accersitis vitandi, at-
te inferendi usus subtiliorem rationem legibus ingenerauit. virtutem-
ue arti, & artem rursus virtuti miscuit, ut illa impetu huius fortior
et illius scientia cautiior fieret.*

Raccogliendo da ciò, che Caio Aurelio Scauro fù il primo,
ne nella Republica Romana accoppiò al valor de' Soldati, le
regole di maneggiare la Spada: quando che conosciuto l'in-
cibile vantaggio, che ne raccoglieua la giouentù per la propa-
tione dell' Impero, non fù permesso da quei Magistrati, che il
reue giro di quelle mura, che racchiudeano vna Roma, racchiu-
esse à che sepolto, e prefigesse il termine al pregio di così degnis-
mo eserictio: e perciò fin doue s' estendeva il dominio di quel
enato, ne fù propagato l' uso, e furono destinati i Maestri di
cherma, i quali co' l' nome di Maestri di Gladiatori erano co-
osciuti. *Itemque decreuere uti gladiatoria familię Capuam, & in ca-
ra municipia distribuerentur, pro cuiuscumque opibus Roma per totam
rbem vigilia obirentur, eisque Magistratus præessent. Sal. lib. 20.
Cat.*

B

Na-

17

18

19

10 REGOLE DELLA SCHERMA

Nata, per così dire, la Scherma, acclamata, benché bambina, da' Popoli così Vittoriosi, e Trionfanti; si è conservata sempre nel suo splendore, che fin dalla culla ne trasse, senza che accidentemente veruno osasse dar macchia a quell'honore, che per mezzo di tante vittorie conquistando, acquistava. Da tanti secoli à dietro, fino al presente, ella è stata acclamata da' Regi, riverita da' Popoli, & abbracciata dalle Nationi. Quando che le medesime co'l solo uso della Spada, cōservando la libertà delle Republiche, ogn'altra scienza come inutile, ò pure perniciosà tal volta, aborriscono, e da gli Stati come vana sù sbandita. De gli Spartani, lo scrive Plutarco; de' Traci, Eliano; de' Gori, lo racconta Macrobio; de gl' Alemanni, il riferisce Cornelio Tacito. Agrippina non permetteva che studiasse Nerone, e portava gran odio à Seneca suo Maestro. Racconta Eusebio, che Sicinio Imperatore nominava le lettere, peste della Republica. Domitiano sbandì da Roma, e dall'Italia i Filosofi. La Republica di Sparta finché visse incorrotta, ebbe in pochissima riputatione i Poeti; come riferisce Pausan. al 3. Atene perche lasciò l'Arte del dire nel suo vigore, fu da gl'Oratori à poco à poco sottosopra sconvolta: quando che da' medesimi, i libri di Protagora furono dati alle fiamme. Licurgo emulatore di Talete Cretese vietò con le leggi, che da' Cittadini non s'apprendesse la Rettorica, e con seверо divieto tenne lontani dalle mura di Sparta gl'Oratori, benché stranieri: e perche vn giovane di loro lignaggio, in forastiere contrade, aveva impiegato qualche tempo nello studio di essa, ne fu agaramente punito. Tiberio cacciò da Roma più volte l'Astrologia; e punì severamente Vitellio; come racconta Suet., e Casiodoro. Contro di questa incrudeli Domitiano, come dice Filostrato, e Gellio. La Musica come molte odiorno gl'Egizii, lo scrive Diod. lib.p. al 6.: E per non rintracciar tanto da lungi le proue, mi discostarò poco dal secolo presente. Francesco Primo Rè di Francia, donò à Solimano Imperador de Turchi certi Musici Eccellentissimi: compiacquesi il Barbaro alla dolcezza di coloro; vedendo poscia, che da essi soverchiamente si lusingavano i popoli, ruppe gl'istromenti, & i Musici in Francia ne rimandò: come eloquentemente ci descrive il Mascardi. Tutte adunque le Scienze, qualche volta hanno passato naufragio: la Scherma si è mantenuta sempre nel suo vigore. Anzi non solo i

21 popoli di continuo si auezzavano al maneggio dell'Armi, ma erano tanto applicati ad esse, che sino l'immagine delli Dei, e le Statue si agguavano con l'Alza, ò con la Spada in atto de' Guerreggianti,

me furono li Spartani. Appresso de' Greci, popoli più d'ogni ro amatori delle virtù, fioriuano le publiche Accademie di herma, per stabilire con la virtù, la certezza della vittoria. E fin i Tempi non ricordati, è stata sempre per legittima successione etta da' popoli al gouerno de' Stati, al mantenimento de' Regni, alla difesa delle Republiche, e passate le Regole del suo maneggio successiuamente da mano in mano à i professori, ci sono te à noi trasportate. A quei però ne douemo l'origine delle orme; mà à noi è toccato il peso di-perfettionarle. Il secondo ne cominciò l'humano ingegno à stabilire vna certa Regola di perare, ne diede luce à posterì con le stampe, e due furono i prii Autori, che scriuessero di Scherma, per quanto la fragilità di n foglio può ricordarci. Vno fù Gaimo Pons di Perpignano di laiorica, il quale ci lasciò gran memoria di quel gioco antico ampando nel 1474. E l'altro fù Pietro de las Torres Spagnolo, he stampò nel medesimo Anno.

Pietro Moncio Maestro Italiano, stampò vn libro di Scherma el 1509.

Segui appresso à lui Fracesco, di cognome Romano, mà di Nacione Spagnolo, il quale scrisse, e stampò vn gran volume di questa Professione nel 1532.

Achille Marozzo Bolognese, stappò il suo libro nell'Anno 1536., scrisse così dottamente, che meritò fuisse ristampato poi nel 568. e nella seconda impressione fù abellito di belle figure in rame, quando prima fù stampato con le figure in legno.

Camillo Agrippa, fù il sesto Autore, che scrisse di Scherma, mà fù il primo che la regolasse, con le linee Matematiche, e stampò nel medesimo anno 1536. co'l titolo. *Trattato di Scienza d'arme, & vn Dialogo in detta materia*. Il qual libro fù poi ristampato in Venetia, nel 1604. appresso Roberto Meglietti.

Iacques Descars Francese, & Ioachino Maynero Alemano stamporno ambedue nel 1568. Il primo però non solo scrisse di scherma, mà anche del modo di esercitare il Moschetto, la Pica, e del modo di fare l'esercitio militare. Il suo libro è adorato con le figure, e stampato in foglio.

Giacomo Grassi Maestro di Scherma in Modena, stampò vn libro nel 1570. co'l titolo. *Ragione di adoprare l'armi così de offesa, come da difesa*, in Venet. appresso Giordano Ziletti.

Nel 1572. fù stampato vn Dialogo contenente le regole della scherma, della Giostra, e dell'ordinar le Battaglie da Gio: dell'Agocchie Maestro di Scherma Bolognese, e fù stampato in

12 REGOLE DELLA SCHERMA

Venet., col tit. *Dell'arte della Scrimia lib. 3. di M. Gio: dell'Agocchie*,

Angelo Vicciani dal Montone da Bologna, scrisse vn libro di Scherma anche in forma di Dialogo, e fù stampato in Venetia nel 1575. il titolo del quale, è il nome del proprio Autore.

Nel 1582. Scrisse Geronimo Sances Spagnolo, e nell'1600. stampò D. Luis Naruaez in più volte, nel 1635., e 1643.

Saluador Fabri nel 1601. stampò, *La vera prattica, e scienza dell'armi*, tutto figurato per le dimostrazioni dell'attioni, & egli fù il Maestro del Rè di Danimarca.

Nell'anno medesimo scrisse vn libro intitolato, *Trattato di Scherma*, Marco Docciolini Maestro di Scherma in Fiorenza -

22 Nel 1606. lasciò memoria di se Nicoletto Giganti Veneriano, e stampò, *la Schola, ò vero Teatro, nel quale sono rappresentate diuerse maniere di parare, e ferire di Spada sola, e Spada, e Pugnale*. Fù poi il medesimo ristampato in Padoua nel 1628.

Il Gran Simulacro dell'arte della Scherma, fù composto da Ridolfo Capoferro da Cagli, e fù stampato nel 1610.

Geronimo Carranza, stampò il suo *Compendio de la Filosofia de la destrezza de las armas* in Madrid nel 1612. Nel qual Tempo scrisse ancora Antonio Marchini Romano.

Francesco Alfieri Maestro dell'Accademia Delia in Padoua, stampò di Spada, Spadone, Picca, e Bandiera appresso Sebastiano Sardi in Padoua nel anno 1640.

Il Libro Intitolato, *Il vero maneggio della Spada*, è di Alessandro Senesio Bolognese, e fù stampato in Bologna, nel 1660.

Nel 1669. scrisse il suo ingegnossimo Libro Francesco Ant. Mattei della *Scherma Napoletana*, e lo stampò in Foggia.

La Scherma Illustrata fù Composta da Gioseppe Morficati Palermitano, e fù stampata in Palermo nel 1670.

E per vltimo nel 1680. stampò Michel Perez Spagnolo.

Sin qui per ordine hò raccolto le memorie de' Maestri Antichi, e Moderni, i quali cominciarono à ritrouare i primi principij, e stabilirono vn certo modo di operare; il quale dell'Antichità altro non ne ritiene al presente, se non che alcune Massime inuariabili, & alcuni Assiomi generali. Perche il modo particolare del gioco, e la qualità dell'attioni sono tanto diuerse, & alienate da quelle prime, che quasi non le riconosco no ne meno per madri. E quanto più si è conosciuto con la prattica: tanto più si è fondata la Teorica, e si sono raffinate le regole; con l'esercitio delle quali affodate si le lectioni, si trouano perfecti

ti

nate à vn termine , che nella perfettione, è il più perfetto ,
e si possa desiderare .

C A P I T O L O II.

Parti che deue hauere il Maestro .

Q Vanto è difficile esser Maestro di Scherma ! Mà non di quei
che à tempo di Honorio Imperadore furono differrati dal
egno, per causa che, souuertendo le norme, insegnauano ad am- 23
lazzarsi gl'huomini come bruti ; senza guida , nè studio di Ro-
ola, d'arte .

Fà d'huopo esser Maestro , che ne ritenga col nome le quali-
tà : e benche ci sia tolta dall'vso quella desiderabile vñza de-
l'Antichi , i quali ogni qual volta, che ciascheduno pretendeua
insegnare , si esaminaua in publico Senato di Eccellenti 24
Maestri , e venendo doppo l'esame approbato , con publiche
atenti lo dichiarauano degno di quel grado , che à costo della
propria virtù si hauea acquistato, come riferisce Achille Marozzo
b. 2. fol. 27. , e Gio: del Agocch. fol. 8. lib. p. e l'afferma Nar-
aez al lib. p. de la verdadera destrezza , che vsaua à suo tempo ,
& al presente) in Madrid : e per certa traditione sappiamo, che 25
costuma à tempi nostri in Francia . Nulladimanco bisogna
esser Maestro al presente, senza hauer nulla da inuidiare à i pas-
ati .

E per conoscere le difficoltà, che s'incontrano per giungere
al grado così eccellente , non è fuor di proposito l'esaminarne ,
e qualità , che si ricercano nel soggetto , che à questa meta è
incaminato : e dalla cognitione di queste , ne nascerà la chiarezza
di quelle .

Gio: dell'Agocchie lib.p.fol. 6. descriuendo vn buon professore
e egli stima, che deue esser dotato di *Ragione, d'Animosità, di Forza,*
di Destrezza, di Scienza, di Giudicio, e di Pratica . Richiedendosi la 26
Ragione nell'adoprar la Spada , l'Animosità , che vaglia à non
auuilirlo ne' cimenti , la Forza seruirà à renderlo superiore ne'
guadagni, la Destrezza al contrario per ischermissi da questi , la
Scienza l'intende per la Teorica, cioè l'operare ogni cosa fonda-
tamente , e con la sua ragione , acciò *scias rem per causam* . Il Giu-
dicio poi deue seruire per il conoscimento de' Tempi, delle Misu- 27
re, delle Lince, e degl'Angoli : e la Pratica egli vol significare
quel

REGOLE DELLA SCHERMA

quel continuato esercizio, per mezzo del quale, doppo hauer Rudiate le lectioni, si praticano ne gl'affalti; e si pone in opera, quanto dal maestro li è stato insegnato. Però il Bolognese sopraçitato esprime molto bene la qualità d'un buon Giocatore, il quale presentemente deue operare per se. Mà il Maestro che deue insegnare ad altri, deue possedere altre prerogative, le quali vagliano à renderlo meriteuole del possesso di questo titolo.

Aggiungasi adunque pria d'ogn'altra cosa al Maestro, la Comunicazione, la quale deue esser chiara, e facile nell'insegnare al suo discepolo, per spiegarli senza confusione ciò, che egli desidera di farli operare. Douendo in ciò sfuggire l'imbrogli, che cagionano tante ciarle, e stridi nell'auuertirlo, se più tosto l'affordano, e'l confondono, che l'auertiscono. E lasci d'imitar coloro, che spacciandosi per intendenti, e letterati, sputano certe sentenze, & alcuni vocaboli, che per intenderli bisognerebbe essere Accademico della Crusca, o pure portar sempre il Calepino in tasca. Mà si serua di quei più vsati in questa professione, quali dagl'Antichi, e dalia confirmatione de' Moderni sono stati à noi per vso confermati: se il volere introdurre nuoui nomi all'orecchie assuefatti à i primi, non farebbe altro, che vn noiarle senza profitto, vna mutatione senza giouamento.

Non potrà mai rendersi mollo chiaro nelle sue spiegationi vn Professore, se non procura d'vnire ad ogni regola il suo fondamento; cioè la sua ragione, per la quale ella si opera, e sù la quale stà fondata. All'incontro durerà fatica ad insegnare le ragioni, se non è letterato. Per lo che deue essere in tal grado intendente, che possa con minor difficoltà farsi capire: & dimostrando il tutto appoggiato sù la base del perche, farà esente dalla macchia, nella quale viuono sepolti coloro, che fan da Maestri di Scherma, e pure nulla il fanno, & operano liberamente à caso, senza conoscerne la sua causa. A quali fà di mestiere, che auuenga, ciò che auuenne ad vn Maestro di tal fatta, il quale interrogato da me, qual'era la ragione, nella quale si fondaua vn'attione, del cui modo disputauamo; ei prontamente mi rispose, così la faceua Lelio mio Maestro. Risposta degna d'un ignorante, qual'egli era. Hor costui qual virtù vorrà insegnare ad altri, se per se nulla ne sà di Scienza, e di pratica poco più di nulla? Come potrà il misero discepolo giungere alla perfettione del suo faticheuole studio, se impara da vn Maestro, che per se medesimo non la sà, nè la conosce? Io son di parere, che istra-

dan-

desti così alla cieca, non potrà mai sùlapparli il cornello da
 intricati cespugli, che nel camino di strada così disastrosi
 attraversano il sentiero; quando che all'incontro, guidan-
 ti con vn picciol barlume di ragione, vi si condurrebbe in vi-
 to.

Aggiungasi per secondo la Pratica, la quale è nel medesimo
 do necessaria ad vn buon Maestro di Scherma. E pria che
 questo titolo principia ad insegnare, credo, che lui medesi-
 si farà bene esercitato nel giocare con diuersi Schermidori,
 e essersi impraticato à bastanza del gioco tanto diuer-
 de gl'altri. Acciò nell'insegnare le sue attioni, le ac-
 compagni sempre con diuerse regole, e riflessioni, tutte concer-
 ti alla difesa di quelle, che fanno gl'altri. E nascendo l'occa-
 se, che qualche suo discepolo, resti offeso da vn'attione impro-
 d'vn'altro, o vero s'imbrogli in qualche gioco diuerso del
 nemico; possa con facilità soccorrerlo con le sue regole, e
 pia insegnarli il modo, co'l quale vn'altra volta, il predetto
 fa schermirsi. E ciò non potrà fare, se pria lui da se con la
 ttica, non si sia reso pratico del differente modo di Schermi-
 re gl'altri. E gli auuerà, con ragione, quello strano altrettanto,
 miserabile, sia consuetudine d'auuenire à coloro, che non mai di-
 poli altroue nati, fan da lor medesimi già Maestri, non ba-
 do à quel bellissimo detto del Poeta Menandro. Chi fa da
 nerale, e non fu mai Capitano, chi fa da Capitano, e non fu
 i soldato, quando entra con l'esercito in battaglia. *Hecatom-*
boisibus adducit à tanti buoi mena à sacrificare, quanti soldati
 ombattere. Così gli Maestri di Scherma, li quali sono giunti
 grado di Maestro, senza passare scalino, per scalino con le let-
 ni, e senza esserci peruenuti à forza di sudore, e di sangue. Ma
 n vn salto di superba pretenzione, addossatisi il petto, prepa-
 a la scola con pochi stracci de banchi, già son diuentati
 maestri, & *hecatomben boisibus adducunt*, à quanti discepoli in-
 nano di Schermire, tanti ne conducono à morire. Pro-
 lendo poi i medesimi nelle loro scole con quella graui-
 , che porta seco titolo così eccellente, quando che vedono
 alche gioco diuerso, o discorgono praticata dagl'altri qualche
 ione, che loro non fanno; quati che al vedere d'vna cosa me-
 uigliosa non mai più vista, statici, & insensati con la bocca
 rra non fiatano, poiche, *Stultis omnis videtur nona rerum, &*
pinata facies: magna pars est apud imperitos mali mentis. Seneca,
 l. 76.

30

31

Posse-

33

Possedendo tutte coteste parti il Maestro, e doucendo insegnare à ciascheduno; pria d'ogn'altra cosa procuri giuditiosamente di ricercare l'habilità, e la dispositione di quello, acciò possa introdurlo, secondo che da coteste parti, viene inclinato. E nel principio dello studio l'applichi per quella strada, che conoscerà più proportionata alla sua inclinatione; e più facile alla sua dispositione, per istradarlo al profitto. Con tal conoscenza insegnandolo, camini sempre à passo lento nelle lettioni, senza saltare da vna, all'altra, se pria non conoscerà, che il discepolo cominci à possedere, & habilitarsi bene alla prima, per dipoi passare regolarmente alla seconda. Posciache per l'opposto auuerà, che stimando con la fretta insegnar al suo discepolo tutto in vn dì, il predetto impararà nulla in quel giorno, e dal saltare in vn subito da vna lettione, all'altra, ne nasce, che doppo molto tempo di studio, ò si è da capo, ò più da lungi, che quando si cominciò, come vn pianeta retrogrado, che quanto più vā innanzi, più torna in dietro.

Indrizzato così il discepolo, e faticato gran tempo nelle lettioni, deue sempre auuertire il Maestro al profitto di quello, in che da giorno in giorno si vā augumentando; acciò poi à suo tempo possa disporlo agl'affalti, ne quali finirà di assodare le lettioni. Con auuertenza però, che nel principio d'affaltare, non deue cimentarlo con altri, che con se medesimo; doue possa istruirlo di tutte le altre circostanze, & offeruationi, che si ricercano per gl'Affalti, e darli quegl'auuertimenti, che sono necessarij, per essi. Nel tempo de' quali mentre starà attualmente affaltando co'l suo discepolo, deue auuertire con prudenza nell'offerirli da quando in quando l'occasioni, per facilitare la mente di quello nel saperle conoscere, e nell'istesso tēpo impararli à sapersene seruire. L'istruirà con le sue regole nel modo di offeruare le misure, e come deue auuicinarsi nell'acquistarle. Facendoli poi i suoi tempi, l'impratticarà à conoscerli; e conosciuti, in che maniera debbia fare i suoi, contrarij à quei, che dal Maestro, in figura del nemico, li sono dimostrati; ò pure come si oprano i contratempi per colpir l'auuersario. Li spiegarà medesimamente, nell'atto de gl'affalti, le qualità delle Guardie, de' Moti, delle Lince, delle Positure, e degl'Angoli, che dal predetto si possono fare; e da queste dia auuertimento al suo discepolo, come si fanno le controguardie, in che modo si togliono le Lince, e come si colpisce negl'Angoli.

Scorgo di più per necessario auuertimento il ricordare al
Mac-

Maestro, che guidi il suo discepolo in modo, che sappia trattenersi dalle furie, moderarsi nelle risoluzioni, e risvegliarsi dal noie; mantenendo l'animo in quiete, e'l Corpo obediēte à i cenni della volontà, e pronto ad operare le attioni nelle congiunture, ne i tempi, che li faranno dall'inimico proposti. E vadi guidandolo negl'affalti con questa studiosa, e profittuole maniera, fin tanto che conoscerà poterlo assicurare al paragone degli altri, acciò riesca perfetto Schermitore, lo che, io credo, che habbia sortire doppo vn lungo corso di anni.

CAPITOLO IIL.

Parti che deue hauere il Discepolo.

IA' gran vantaggio nell'esser Discepolo chiunque bona habilità vi possiede, si per la dispositione della vita, come per disinuoitura de'membri, e l'agilità della persona: però chi di queste parti mancheuole si conosce, punto non si diffidi; conosciache lo continuato studio, e la feruente applicatione, può parie al mancamento di natura supplire. Se disponendosi il corpo con l'essercitio alla destrezza, & all'habito, cresce con amore l'audacia nel sapersi difendere, e li spiriti, che viuono piti nell'orio, dallo stimolo della virtù vengono risvegliati.

A chi dunque nasce il desio di volere applicarsi allo studio di questa professione, con l'attenderui da buon Discepolo, fa di sogno, che impari da buon Maestro. E stabilito che haurà nell'animo di studiare questa virtù; pria d'ogn'altra cosa procuri di ouarsi il Maestro, che deue insegnarcela, eligendo trà tutti migliore: acciò con la buona guida di quello, possa ageuolarsi strada al profitto, fondandosi diligentemente con i primi principij, sù de'quali stà appoggiata la Scherma, e dalla perttione di essi, dipende tutta la perfettione dell'operare. ensi adunque bene nell'elettione di vn buon Maestro, acciò di, doppo hauer studiato gran tempo, non habbia à pentirsi del tempo speso in vano, e del sudor sparso al vento. *Sauy.* *Solea* re Pittagora, sono coloro, che da se stessi fanno appigliarsi al meglio. *doppo essi quegli che l'imparano a spese altrui, pessimi li sconsigliati, e all'hora solo intendono di hauer male eletto, quando prouano i danni della mal fatta elezione. Iambl. in vit. Pythag.* Guardisi però essere nel numero di questi vltimi; posciache qui non hà luogo il consigliar del Poeta. *Cbi hà smarrita la strada torni in dietro,*

C

fe

34

35

36 se vnitamente al conoscimento dell'errore, ne proua il castigo. Et eccoui in conto di consiglio, ciò che il prudentissimo Anassandrida Spartano rispose à chi'l domandò la cagione, perche gl'Efori della Spartana Republica, tanto indugiassero à condannare i malfattori, *Quia disse non est correctio errori plut. apophth. lacon.* Quàdo alcuno si troua con l'armi in mano à frôte del nemico, e nō sapēdo regolatamēte difendersi, inciāpa in qualche errore, all'hora, *non est correctio errori:* e proua i danni della mal fatta elettione, in tempo, che non è più tempo di risarcirla co'l pentimento; e gl'errori che dal Maestro imparò, hora non con altro prezzo li paga, che con la vita.

37 Posto che il Cavaliero siasi applicato sotto la cura d'vn diligente Maestro, deuo consigliarli vna esattissima, e continuata applicatione, vnita con vn vero amore nell'impararla. Poscia che la Scherma, è vna virtù che non s'acquista senza fatica, e la fatica non si può sopportare, se non s'abbraccia con amore; mà quando questa si tollera per l'acquisto della virtù, è dilettofa, e piena di gusto. Se dunque di mala voglia v'attende, può pure di buona voglia lasciarla.

38 Deue con tutto lo sforzo mantener pulita la mente da ogn'altra cura, che le impacciaffe il pensiero, e ciò almeno in quel breue tempo solo, nel quale alla Scherma si affatiga: acciò dall'attentione, che qui si ricerca, non possa distogliersi con rendere infruttuosi gl'auuertimenti del suo Maestro. Nè facci non men come la cera d'Ulisse, per ischernire il canto delle Sirene, che la poca applicatione gli habbia turato l'orecchie.

39 Dissi che l'applicatione, e l'amore deue esser continuato. & in ciò voll'intendere, che deuono essere, senza interrompimento di tempo, con lasciare, e ripigliare la lettione. Perche quando si principia in questa professione, con voglia di cauerne qual che frutto, bisogna continuare sempre, e non lasciar mai, fin tanto, che non comincia à gustarne qualche poco di profitto. Auuengache sperimentasi alla giornata, che quando vn principiante perde vna lettione, non ne bastano dieci à recuperare il perduto. Perche la vita stando sù li principij del fatigare, nè essendosi totalmente sciolta, & habilitata all'esercitio, si va disponendo con quella continuatione; mà quando questa manca, e che tal volta si lascia, il corpo s'impoltronisce, e la vita s'addormenta, in modo che per risvegliarla di nuouo nell'esser di prima, ci vole fatica al doppio, & altrettanto tempo del passato. Mantengasi adunque sempre costante nell'honorato proponi-

onimento, e prouocando l'animo alla fatica, li somministri vi-
tendeuolmente vigore, e lena nel camino della perfettione.

Giunto alla fine à segno, che conoscerà essersi basteuolmente
appropittato nelle lettioni, e che il corpo si sia abituato alle re-
gole dell'arte, dall'istesso Maestro, dal quale imparò il modo del-
le lettioni, si faccia istradare per gl'affalti. E riceuute da lui
e norme necessarie per essi, con le quali si deue regola-
re nell'affaltare co'l Nemico, si risolua francamente à gioca-
re con tutti, senza sfuggire l'incontro di chi che sia Scher-
midore: acciò impari di sapersi portare con ogni sorte di gio-
catori, e si approfitti con lo studio della pratica contro tanti
modi diuersi, de' quali si seruono gl'altri. E co'l conoscimento
di essi deue regolare se stesso, sempre contro la disposizione, e
contro la positura, ò natura del suo auuersario: operando sem-
pre il suo giòco con diuerse offervationi, e regole, quanto dif-
ferente, e vario modo di Schermire, egli praticherà con la diuer-
sità de' giocatori. E ciò, non sol gioua, mà è necessità es-
sentiale della Scherma la Pratica: se non accade l'hauer gran-
tempo faticato, e poi starfene con le mani alla cinta impoltro-
andosi nell'orio. E non solo la Scherma, mà tutte le profes-
sioni sono gioueuoli, mà vogliono all'operatione ridursi. Vna
parte della virtù consiste nell'esercitio, l'altra nell'operatione.
Fa di mestieri, dice Seneca, imparare, mà quel che vna volta
s'apprende, si stabilisce nell'animo con l'operare. Vadi però
intracciando continuamente l'occasione di trouarsi à cimenti
così vtili, e virtuosi, ne' quali se tal volta accadeffe, che restasse
offeso da qualche attione, che lui non sà, ò pure dalla qua-
le non sappia schermirsene, si trasferisca subito dal suo Maestro
raccontarli puntualmente il successo: acciò riceuendo da
quello, con le regole, il modo della difesa, possa ageuolmente
disbrigarfene vn'altra volta, e tenerne ricordo per l'auuenire.

40

CAPITOLO IV.

De i Fondamenti della Scherma.

R *Vit machina sine fundamento*: Pria di venire alla spiegatione
dell'attioni particolari della Scherma, & auanti, che mi
porti à ricercar tutte le parti in specie di questa gran machina,
deuo prepararmi le basi, e stabilirmi i fondamenti, sù de' quali
lla, con tutto il resto della mia fatica, deuo appoggiare, e senza

41

C 2

de'

de' quali non si può attitare attione veruna, mà necessariamente deuono assistere alla perfettione di essa, e mancando vno, tutto l'altro vien meno. Le Fondamenta adunque, di questa professione, e le Massime, che abbracciano in genere tutto l'esercitio della Spada sono trè. Modo, Tempo, e Misura.

CAPITOLO V.

Del Modo.

- 42 **I**l modo contiene in se la maniera, e la regola, con la quale si fa qualche attione; cioè, Il sapere star bene in guardia. Come si deue situare sù la pianra. Il modo di colpire il Nemico, e'l modo, co'l quale si difende da i colpi del medesimo. Come si tirano le stoccate. Come si deue ritirare per saluarsi fuor di misura. Come si guadagna, ò attacca l'arme del Nemico, e come si libera dall'impegni dell'istesso. Come si finge, per ingannare il Nemico, e come si deue difendere con regola da i colpi di quello. Il modo di venire alle prese. La maniera, come si fanno le Toccate. Come si fanno le passate. E come con esse si ferisce col pugnale. In somma il modo, primo principio di tutte le attioni, significa, quella maniera, e quella regola, con la quale si fa qualunque attione. E quando si fa senza il vero modo di farla bene, non si può, se non farla male.

CAPITOLO VI.

Del Tempo.

- 43 **D**oppo studiato il modo, & imparata la regola, con le quale si fa l'attione, ne segue che si deue imparare il Tempo, nel quale ella deue operarfi: e perche nell'Assalti ponno nascere diuersi Tempi, per questo dal Maestro s'insegnano molte sorti di lectioni, accioche il giocatore trouandosi a fronte del suo Nemico, senza perdere mai vn momento di tempo, possa seruirsi d'ogni attione, la quale è proportionata à quel tempo, che conosce hauer fatto l'auuersario. Et quanti tempi diuersi ponno accadere, tante attioni diuerse si praticano. Mà ogn'vna è proportionata ad vn tempo, e tutte distintamente il suo proprio Tempo ricercano, e sono al Tempo sottoposte.

Il Tempo della Scherma fù chiamato variamente da molti, primo dal Sances lib. p. fol. 27. fù detto, *Vn empito dell'animo oneroso dell'operante, con cui risolve la volontà a questa, ò a quella azione*; ò vero *Vn conoscimento di valersi contro del nemico di quel movimento, nel quale discopre in qualche parte del corpo la via del ferire*; come esplica Francesco Alheri al Cap. 3. della prima parte. Alessandro Senesio al Cap. 9. del suo maneggio di Spada, lo chiama, *Quel modo col quale si governa la Spada del nemico, con l'istesso tempo governarsi la sua*. Anche fù detto il Tempo, *Vn certo moto dell'huomo, ed una certa deliberatione, e vn tal concetto dell'animo volontoso*, al parer di Marco Docciolino Cap. 11. fol. 42. 44

Altri giudicarono il Tempo nostro, *Vn punto delicatissimo con che l'intelletto delibera, e dispone la sua volontà a fare la tale azione, come insegna; Gioseppo Moricati Cap. 10. fol. 21. prima parte. O vero, come altri dicono, E quel punto col quale si presenta la comodità dal nemico di poterlo ferire*. Et altri lo stimarono, che egli sia, *Vna cosa la quale innanzi dell'azione passa*.

Da Tutti prudentemente è descritto il Tempo, e benchè sia diuerso il sentimento di ciascheduno; con tutto ciò ogn'vno esplica l'istessa proprietà dell'azione, e dinota l'istesso senso, benchè con diuerse parole: à quali volentieri mi riporto circa la definizione del Tempo. Solo io dirò per auertimento, che il Tempo, per essere vero Tempo, bisogna che habbia l'effetto, che è la ferita, altrimenti non è più Tempo. E per conseguire l'effetto del Tempo, è necessario, che mentre si troua al combattimento, di mantenere così vnita la volontà al conoscimento dell'intelletto, e'l corpo in tal maniera disposto, & obediendo ai cenni delle potenze, che punto non trascuri, nè tardi ad eseguire le azioni, secondo che dal conoscimento di quelle, sarà indirizzato; e non si deue indugiare vn istante tra l'vno atto, e l'altro, nè trattenerli nell'operare; mà facci in maniera, che il conoscere il Tempo, il volere far l'azione, e'l determinare di farla con l'eseguir la, sia effetto del medesimo istante del suo pensiero. E perciò fù chiamato dottamente dagli Autori: *vn punto delicatissimo, che innanzi dell'azione passa*; perche se tal volta per trascuragine si tardasse à seruirsi di quel Tempo, si perderà in vn tratto quell'occasione; e perduta non si ricupererà più: riportando qui l'ingegnoso detto di Franc. Mattei, *chi ha Tempo non aspetti altro Tempo, che se perde quel Tempo, non sarà più à Tempo*. 45

In tre maniere può considerarsi il Tempo; In primo Tempo, ò Tempo di prima intentione: in Tempo assolutamente; & in Tempo di seconda intentione, ò doppio Tempo. 46

Il

47 Il primo Tēpo, è la Proposta, con la quale si v' à ferire di prima intentione. E ciò potrà sortire in più modi, cioè. Quando il nemico stà in guardia, e mostra scoperta qualche parte del corpo, all'hora è Tempo da poterlo colpire. Se quello si muta, ò si moue da vna positura in vn'altra, pure è Tempo. Se l'auuersario crede alla finta, anche è Tempo. Quando moue li piedi, questo pure è Tempo. Nello stringerlo alla misura, se caua, è Tempo. Se gira, è Tempo. Se si abbassa è Tempo. Se si rizza, è Tempo. Se apre l'Armi, è Tempo. In somma ogni moto, che farà il nemico, è Tempo di ferirlo di prima intentione in quell'atto del mouimento, poiche all'hora stà distolto dalla difesa, e può sicuramente oltraggiarsi.

48 Il ferire di Tempo, è la più efficace attione, che nella Scherma possa operarfi, e da Maestri viene chiamato, il giocar di Tempo; non perche solo questa attione si faccia in Tempo, se tutte l'altre sono regolate dal Tempo, e chi doppo, e chi prima: mà si dice così, perche all'hora, è Tempo più opportuno, e più sicuro da potere colpire; quando però con le douute circostanze è operato, altrimenti può con facilità grandissima variare specie, e da Tempo perfetto, diuentare imperfetto, il quale è l'istesso che l'Incontro.

49 Sortirà adunque quest'attione, quando che, ritrouandoui ad assaltare, conoscerete che l'auuersario si moue per ferirui; all'hora tenendo già l'armi pronte, & intentionate, parate, e ferite tutto in vn Tempo; ò che vi trouate con la Spada, e Pugnale, ò pure con la Spada sola. Nel primo caso spiccate la stoccata, e portate instantemente il pugnale per la difesa, che farete la Parata in Tempo. Nel secondo caso, quando vi trouate con la Spada sola, mentre che lui si lancia per colpire, preuenitelo con la vostra stoccata, e guadagnate subito il suo debole, caminando la botta co'l vostro filo retto per sopra la Spada del nemico. E questo è il fino Tempo della Scherma, del quale non vi è attione, ò più perfetta, ò più sicura, quando che con le sue debite circostanze è operata; & al contrario, come dissi di sopra, non vi è attione più di essa sottoposta all'Incontro, quando di qualche sottigliezza è mancheuole.

50 Di gran profitto io conosco il Tempo, quando si parte con qualche Scanzo di vita, ò Inquartando col dar passo misto; ò pure sfuggire con la fianconata guidata dal passo obliquo: schiudando in tal maniera con la vita il colpo dell'Incontro, & si assicura il corpo dall'offese di quell'attione, con togliere la li-

nca

ca della stoccata al nemico, e si libera con più sicurezza dalle
ffese di quello.

Tutte le risposte sono Attioni di doppio Tempo, ò vero di se- 51
conda intentione, perche si fanno doppo seguita la prima inten-
one del suo nemico, e doppo che quello hà finito di fare il suo
empo, perciò si chiamano attioni di doppio Tempo, ò vero di
seconda intentione. E nasce la stoccata di doppio tempo,
quando hauerete parato il colpo del contrario, all'hora è Tem-
o di ferirlo più congruente. O vero, quando il ferrò è trascor-
fuori della persona, pure si può ferire di doppio Tempo;
qui si ferisce, ò di piè fermo, ò col passo scurso, secondo 52
che si presenta dal nemico la commodità di poterlo colpire.

Vi è vn altra attione delicatissima, che si chiama Ferita di
Contratempo. Ella però sortisce, quando che astutamente s'in-
uce l'auuersario à fare vn Tempo, e se l'offerisce qualche com- 53
odità malitiosa, acciò che quello si lasci col suo Tempo;
onoscendo, che già indotto dalla vostra congiuntura si lancia
er far l'Attione, si preuiene con la vostra; & così sortisce il Con-
atempo.

Alle soprascritte Attioni di Tempo, e di Contratempo, ricerca-
prontezza di vita, & agilità de' membri non ordinaria; sup-
osta l'vnione dell'intelletto, e della volontà, con l'obedienza
el corpo: acciò invece dell'effetti del Tempo, non proui i
ttiui successi dell'Incontro, che necessariamente ne nascono,
quando non si praticano cò le sopradette riflessioni. Ogni qual
olta adunque, che si troua con l'armi in mano à fronte del suo
emico, se ne viua sempre raccolto in se stesso, seguendo pron-
amente con la vita, la prontezza dell'animo, e mantenga obe-
iente il corpo alla dispositione della volòtà, & al conoscimèto
ell'intelletto: acciò possa trouarsi sempre apparecchiato, e pre-
o à seguire l'attione, quando si vedrà gionta l'occasione, e ne
onoscherà pronto il suo Tempo, nel quale deue operarfi.

Con auertire sopra il proposto Contratempo, che nel voler 54
re maliziosamente il suo Tempo, non facci, come molti, che
retendono di fare Tempo astuto, e fanno le chiamate; mà co-
sciocche, che è vna pazzia il credere, come maile facciano, sen-
a che arriuino à penetrare i danni, che da quelle ne nascono,
quando che giornalmente li prouano. Poiche tutto in vn
mpo slargano l'armi, sbattono i piedi in terra, fanno mil-
torcimenti di vita, hor si rizzano, hor s'abbassano,
or si rannicchiano, & hor si distendono; e questo loro lo chia-
ma-

mano far Tempo: mà à mio parere, è vn perdimento di Tempo; e non solo sono inutili questi moti, mà anche pericolosi, perche, ò sono fatti à misura, e sono sicuri d'essere offesi; ò sono fatti fuori di misura, e non vagliono à niente: e perciò de-
uono sfuggirsi, come perniciosi nel primo capo, ed, inutili nel secondo.

L'Incontro, che nasce dal Tempo falso, è vn Attione eseguita da due contrarij in vn istesso Tempo. O pure è vn Tempo composto di due resolutioni d'ambidue gl'assaltanti, senza che
55 l'vno s'accorga di quello, che vole far l'altro. Nasce però l'Incontro dall'ignoranza del Tempo, e dal non sapere ben conoscere questo. Ed egli di due sorti si può considerare, l'vno Incontro perfetto, e l'altro Incontro imperfetto. Questo succede
56 quando due giocatori si sono accostati vniramente à misura ambidue con vna medesima intentione per tirare, e tirando l'vno, tira l'altro (perche anche questo tiene l'istessa intentione), e qui incontrandosi le punte nemiche à caminare tutte in vn istesso Tempo, restano ambidue colpiti; perche l'vno non si difende dall'altro.

L'incontro perfetto (sarebbe l'istesso dire, che il Tempo perfetto) Sortisce all'hora che si sa pigliare il Tempo del nemico; e benchè s'incontrano à tirare tutti in vn medesimo Tempo, con
57 la medesima intentione, con tutto ciò l'vno si sa difendere dalla stoccata dell'altro, & hà fatto così. Conoscendo, che il nemico veniua auanti à spiccare la sua stoccata nel tempo che ancor lui spiccaua la sua, hà portato il filo dritto della sua Spada sopra
58 il debole del nemico, e sforzando la punta di quello in fuori, con hauerla dominata col forte, colpisce di quarta con la stoccata dritta; liberandosi dall'Incontro imperfetto, il quale già era indirizzato à sortire, se lui non si difendèua con lo sforzare la punta nemica, e co'l voltare prestamente il corpo. Si può in questo caso dar passo misto indietro, e terminar la stoccata con l'inquartata, che sarà più sicura. Mà ciò succede nel terminare l'attione di dentro con la stoccata dritta; che se bisognasse tirare il tempo di fuora, e colpire con l'imbroccata, si deue fare il passo obliquo à sinistra, e terminar l'attione con la fianconata, portando il pugno di seconda.

Della Misura .

V Na delle tre cose essenziali , che si ricercano per la perfectione delle attioni , è la Misura, la quale co'l Modo, e co'l tempo deue essere il fondamento di quelle : acciòche habbiano loro effetto , per il quale si fanno . E si come ogni gran macchina al mancar di sua base vien meno , & ogni scienza dalla lstità de' suoi principij è vana, e fallisce ; così la Scherma nella mancanza delle sue massime, sù le quali si fonda, non consegue effetto, e ne riesçe falza l'attione . Nè basta vna sola di esse à renderla perfetta; mà è necessario, che di tutte tre vadi accompagnata , facendola vnitamente co'l Modo, co'l Tempo , e con la Misura . Imperoche, se vn giocatore praticarà vn' attione fuor di misura, benchè la faccia co'l suo vero Modo di farla, e nel suo vero Tempo ; non è dubio, che l'attione, non arriuando à colpire, non hauerà la terminatione, perche non si troua nella distanza perfetta del colpo . O vero, se quello spiccarà la stoccata alla sua Misura, e nel suo Tempo ; mà senza saperne il modo , diaria cosa è , che non sapendo come si deue fare , la farà male , sarà dall'Inimico con la sua oppositione delusa : e così per la inefficienza del modo, la stoccata non hà l'effetto . O pure, dato il caso, che il giocatore la faccia con le regole , che li sono insegnate dal Modo, e che l'operi nella sua perfetta distanza; senza cercar il Tempo ; quì certamente troua la sua contrarietà per essere tratta fuori di Tempo , e si parerà indubitatamente dal suo nemico , dando occasione al medesimo di colpirlo col suo Tempo , qual colpo sortirà, ò in doppio Tempo , ò vero in Contratempo .

Per giungere al conoscimento di questo, deue lo studioso disopolo accostarsi con singolare accuratezza ad acquistar la Misura, & ad ogni passo deue sempre auertire alla perfetta distanza , golandosi in maniera , che non entri troppo sotto misura , e troppo ansietà di colpire , ò per sua inauuertenza : ò vero, e per lo timore del nemico, non tiri le sue stoccate molto dantano . Perche in questi due estremi non puole offendere il nemico , mà si esponderà euidentemente al pericolo dell'offese di quello , il quale conoscendo la Misura perfetta , pria che lui trattato dall'ansietà s'auanzi più sotto à tirarli il colpo , il pre-

D

det-

59

60

61

62

26 REGOLE DELLA SCHERMA

detto potrà colpirlo col suo, quando lui non può badare à quel che fa il medesimo. Anzi benche l'inimico non si sia risoluto al Tempo, mà che solamente habbia parata la botta tiratali sotto misura; all'ora tenendo l'armi soggette, e'l corpo impegnato auanti, gli farà prouare difficile il ritirarsi così presto, che vaglia à disbrigarsi dalle risposte di esso. L'istesso accade nel tirar di lontano, se per la grandissima distanza del bersaglio, i colpi riescono sempre vani; e la Spada si troua impegnata nelle parate, e prouarà con certezza le ferite di doppio Tempo.

63 Nell'acquistar dunque la Misura deue auuertire à fuggir questi due estremi; cioè, ò troppo largo, e lontano; ò troppo stretto, e sotto misura. Perciò si appigli alla strada di mezzo, doue trouarà la Misura perfetta, la quale è la più sicura di tutte. E questa sarà, ogni qual volta si troua tanto distante dal nemico, quanto che col distendere il passo, con lo slongare il braccio, & auanzare il corpo, basti à giustamente colpirlo. E questa è la proprietà della Misura perfetta.

64 In tre modi si può acquistar la Misura. Il primo, quando che vno stà fermo, e l'altro cammina auuicinandosi alla misura. Il secondo, quando l'altro stà fermo, e l'vno si accosta camminando à misura. E'l terzo modo, è, quando ambedue i giocatori mouendosi vnitamente si accostano alla distanza. In ciascheduno di questi casi deue auertire, che nel Tempo si vorrà auuicinare col caminar sù la pianta, hà da seguire sempre con sodezza la sua intentione, senza mouersi punto dalla sua difesa, ò scomponersi dalla guardia; acciò che con qualche poco di disordinazione di essa causata da quei moti del suo nemico, non sia cagione à se medesimo di danno, & al predetto di commodità di poterlo colpire nel Tempo del suo mouimento. E per questo ad ogni picciol passo de' piedi si mantenghi sempre vnito con l'armi, stia pronto con la difesa, & habbia il corpo disposto à lasciarsi per offendere, subito che lo richiede il Tempo, e l'occasione.

65 Se si debbia conoscere prima il Tempo, ò la Misura, secondo gli atti delle Potenze, è questione più da Filosofo, che da Spadacino. Egli è certo però, che il Tempo, e la Misura, tutte nel medesimo istante denono offeruarsi dal giocatore, quando deue far l'attione; e deue ricercarle ambedue, se desidera conseguire il suo fine. E quando conoscerà il Tempo, deue auertire, se ne possiede la sua Misura; e quando starà à Misura, deue cercarne il Tempo; e così con l'assistenza di ambedue cotesse circostanze de-

ue praticar l'attione, la quale sequendola co'l regolato modo, on il quale li è stata insegnata dal suo Maestro, e fondandola on tutte tre le sue basi, cioè Modo, Tempo, e Misura, la prora efficacissima, & infallibile.

CAPITOLO VIII.

Del Caminar sù la Pianta.

Sì che fin'hora hò discorso del Modo di acquistare la Misura, il quale si fa co'l Caminare sù la pianta, mi porto alla spiegatione di questo. E benchè da molti sia stimato esser cosa molto facile, nulla di manco è la più difficile, che si potesse mai praticare, per farla secondo le perfette regole della Professione. E non solo questa, mà qualsivisia picciolissimo moto, che si fa nella Scherma, è altrettanto difficile, quanto necessario; e a quello tal volta (benchè paia di poco rilieuo,) dipende il tutto, o il cattiuo esito dell'attione. 66

Considerando adunque, che il Caminare sù la pianta, è vn' Attione, con la quale si auuicina al nemico, e si va acquistando la Misura; consigliarò il Cavaliero à stare accuratamente auuertito à sfuggire tutti quei danni, e schiuare tutti i pericoli, e quali trascuratamente s'inciampa, quando che si va innanzi senza regola, e senza attentione. Poichè se lui camminando cercherà di auuicinarsi alla Misura, deue anche considerare, che nell'istesso tempo il nemico, benchè stia fermo, pure s'auuicina alla sua, mentre da se stesso co'l caminare in pianta, si accosta il compagno; e se lui camminerà per colpire, potrà anche esser colpito dal medesimo, quando si auuicina senza giuditio, senza regola.

Per assicurarsi però da simili pericolosi accidenti, auuertisca, che trouandosi situato in guardia fuor di misura, e vorrà portarsi auanti con intentione di colpire, camini prima con vn noto trito, e veloce il piè dritto, auanzandolo nella distanza l'vn mezzo piede, e poi accosti il sinistro altrettanto, quanto auanzò il destro; d'indi ripigli à caminare il piè d'auanti, seguendo successiuamente quel di dietro; e replicando l'vn, doppo l'altro, si vadi accostando alla Misura. Auuertendo principalmente nel mouere li piedi, che trà l'vn moto, e l'altro, giuto interuallo vi si conosca, nè molto frettoloso s'affretti nel caminare, nè molto pigro vi si trattenghi; mà sempre regolato, 67

e composto nella sua guardia, si auuicini con sodezza alla misura dell'auuersario. Non si deue nè meno caminare il piè sinistro più di quello, che habbïa caminato il destro; acciò che nel caminare si troui di continuo co'l suo passo giusto, e proportionato, come appunto si piantò nel principio del mettersi in guardia, senza stringersi, ò slargarfi co'l passo. Mentre che queste mutationi di pianta, cagionano anche mutatione di guardia; e non solo ne nasce la disunione nella larghezza del passo, e l'improprietà nella strettezza di esso; mà anche dà commodità al nemico, che possa colpirlo nel tempo, che si muta dalla sua positura, nel che è vero Tempo da esser'offeso. Perciò si mantenghi sempre vnito con la sua guardia, con l'armi pronte, & intentionate à partire, e co'l passo proportionato alla distanza, che ricerca la terminatione per la commodità del corpo, e per la slongata della stoccata: potendo in tal modo, senza pericolo alcuno andare auanti, e tornare in dietro con facilità, senza discommodo imaginabile del proprio indiuiduo.

- 68 La gamba dritta si deue portare distesa nel caminar sù la pianta, acciò che con la sua durezza mantenghi solleuato il corpo, che non vadi à cadere auanti; essendo di gran pregiudicio l'auuenturar la vita à i colpi del nemico con auuicinaria à misura, quando che può tenerla lontana dal predetto, & vnirla sotto la difesa dell'armi. Mi contradice in questo moriuo Gio: dell'Agocchie nel suo Dial. fol. 11. doue dice. *Mà bisogna auuertire, (parlando del caminare in guardia,) che quella gamba, che sarà dianzi debbia stare vn poco piegata nel ginocchio, e'l piede di essa debbia star dritto verso il Nemico, e la gamba, che sarà di dietro debbia stare vn poco curua, e co'l piede alquanto di trauerso.* Mà questo modo di caminare non solo è falzo per il caminar sù la pianta, mà anche per il modo di stare in guardia. E quādo mai si è visto giocare cō il ginocchio destro piegato, e con la vita buttata auanti? Se necessariamente bisogna, che si abbandoni in quella piegatione, e che il corpo vada tutto sù'l ginocchio piegato; nel che, non
- 70 solo ne nasce, che si sottopone al pericolo dell'offese nemiche con l'auuicinarsi bestialmente al bersaglio; mà accade ancora, che il corpo portandosi auanti resta fuori del suo centro, e non si troua nel peso proportionato, il quale stà nel piantarsi sù'l ginocchio sinistro; e di più la gamba dritta riceuendo quel peso del corpo, sarà sempre tarda nel camino, e nell'operatione, mentre viene impedita da quel grauame. Sì che nō solo per schiuare la falsità della guardia, e'l pregiudicio, che cagiona il tenere
- 71

cre il corpo auanti; mà anche per sfuggire ogn'impedimento, che possa trattenere l'operatione, deuesi auuertire di caminare sempre con la gamba distesa, co'l corpo situato sù'l ginocchio di dietro piegato, e con la vita pronta, e disposta per tirare il collo, ogni qual volta ne scorgerà l'occasione: che facendo in questa maniera, andará auanti con sicurezza, e tornerà indietro con facilità.

Hò detto sù'l principio, che nel caminâr sù la pianta si deue auanzare prima il piè destro, e doppo il sinistro: e la ragione, à la quale stà fondata la mia intentione, si è, che nella Scherma, è molto pericoloso il moto del piè di dietro, perche in quel tempo si può restare offeso senza riparo. Al che mi può replicare vn giocatore, che questo moto del piè di dietro lo principia fuor di misura, e perciò non li può essere di pregiudicio; perche l'inimico, se bene si lasciasse co'l tempo, tanto non può colpirlo per difetto della distanza. E vero. Però non per questo si deue mouere prima quel piede, se bene si ritroua fuor di misura, perche pigliando quel vitio di mouerlo, lo mouerà senza badare se stà à misura, o nò, e taluolta li fortirà di assaggiare il Tempo del suo Nemico. Perloche, non sol questo si deue sfuggire nella Scherma, mà anche tutte quelle cose, le quali qualche volta si sperimentano dannose. E se vn moto fatto fuor di misura non è pericolo il farlo, mà à misura sì; non si deue fare nè meno fuor di misura, per non auuezzarsi à quell'attione, la quale conuertendosi in vitio, non può così facilmente trattenersi di operarla, quando non si voglia. Tenga adunque sempre fermo al suo luogo il piè sinistro, senza mouerlo punto, se non à suo Tempo, e non come dice il moderno Autore della Scherma Palermitana, che si deue mouere prima il piè sinistro. Perche (dice lui, dando ragione di qualche insegna.) *stando l'huomo piantato nella larghezza di piedi di tre palmi, e mezzo, o quattro palmi, come hò visto sconuenueuolmente alcuni piantati, nell'auanzamento del piè destro poco meno d'un palmo, vengono ad essere quasi più di palmi cinque, e mezzo tirando, cioè co'l ginocchio destro piegato, siche non può auanzare vn'altra volta, per ferire il contrario. Onde la detta regola è falsa, e più appresso, poiche si deue prendere prima il piè sinistro del destro.*

Pria però, che passi ad esaminare la verità del mio discorso, è necessario, che dimostri, con sua buona pace, la falsità della sua suppositione, che in qualche maniera scorgo oscuramente spiegata in questo motiuo. Et benchè non mi conosca habile nell'intro-

72

73

74

75

intromettermi à sindacare vn'attione d'un virtuoso di tal grido; cō tuttociò prendo licenza di parlare con'ogni libertà, secondo che il mio poco giuditio mi fa conoscere. E ciò che di falso nella sopradetta opinione io vi ritrouo, è, che suppone, che nell'auanzare il piede si debbia camminare vn palmo; questo è falso, per esser moto troppo lungo, che ricerca gran tempo più di quello, che si mette nel camminare con vn moto trito, e veloce; e quanto più è picciolo il moto, tanto è più breue; e si come è più breue, così è più veloce, e senza farne accorgerel'inimico se gli rubba à poco à poco la Misura, il che con la velocità del moto, si rende quasi inuisibile. Altrimenti facendosi moto troppo lungo, si darebbe certa commodità al predetto, che si seruiffe di quel tempo, che con la grandezza del moto v'accompagna.

Per secondo, io non posso arriuare ad intendere, doue si fonda il predetto Autore à volere asserire, che non si deue camminare il piè destro, pria del sinistro. *Perche*, dice lui, *hauendolo auanzato una volta, non si può tornare ad auanzar l'altra*. M'non posso capire qual necessit' ricerchi, che doppo mosso il piede nel camminare, si debbia mouere vn'altra volta per tirare il colpo; mentre in quel caso, se accade, che l'inimico volesse colpirmi nel tempo, che io mouo il piè d'auanti, non occorre che torni à camminare il piede; mà nel medesimo moto che f'co col piede, posso accompagnare la difesa co'l mio contratempo. E ciò senza impedimento veruno; perche mi ritrouo mouendo il piede, il quale si deue mouere nel partir la stoccata, e non ne nasce contradictione alcuna nel fare l'vno, e l'altro moto. Posciache, ritrouandomi sempre pronto con l'armi, e con la vita disposta à partire subito, che mi si presenta l'occasione; se scorgo, che l'inimico mi dà quel Tempo, mentre st'ò in aria co'l piè d'auanti, posso liberamente portare la mano con la stoccata accompagnandola con l'istesso moto del piede: il che non posso fare, quando mi ritrouo mouendo il piè di dietro, perche questo è vn moto che contradice con la partenza del colpo, nè si puole tirare la botta, e camminare il piè di dietro tutto in vn tempo; perche sono due moti contrarij trà di loro, nè possono sussistere tutti due nell'istesso tempo. Et in caso che quello vuol tirare la sua stoccata, quando io st'ò mouendo il piè di dietro, bisogna che prima finischi di caminar questo, e poi slonghi la botta: mà non sono più à tempo, per difendermi dal Tempo dell'auersario. Adunque è miglior partito mouere prima il destro, che il sinistro,

ro, e questo è il vero modo del Caminar sù la pianta, per accor-
arsi con sicurezza alla misura .

Si deue anche auuertire in cotesco Capitolo, che nell'andare
ferire il nemico, non è necessario di auuicinarsi ad esso nella
distanza della misura giusta della botta dritta; mà se taluolta da
uello li farà data qualche occasione quãdo si troua in distanza
stantana, non si trattenghi punto d'andarło liberamente à col-
lire con le attioni da lungo, cioè con le Toccate, con le finte, ò
on'altre simili attioni guidate dal passo scurso, le quali haue-
à spiegate nel secondo Libro delle mie regole .

77

Auuerta però con speciale accuratezza nel conoscimento
ell'intèrione del suo nemico;perche questo tal volta li darà ma-
tiosamente occasione per ingannarlo, & indurlo à partire, per
tirarlo in quel Tempo, che viene auanti. All'hora non si deue
abito lasciarsi co'l colpo, mà si cerchi deludere l'inganno con
altro inganno; e se scorgete che l'inimico farà vna slargata
armi, ò vna chiamata, acciòche andate à ferirlo; ò vero vi
arà in preda la Spada, per indurui à fare le toccate; vi alzarà la
unta, acciò habbiate commodità di fare le sbaffate; Farà
medesimamente vna finta, acciòche voi vi lasciate al Tempo,
che lui trouandosi pronto alla difesa della vostra intentione,
icolpirà co'l suo Tempo contrario al vostro. Da' quali motiui
uertendo voi al Tempo, che farà il vostro nemico, & accor-
ui del suo inganno, douete fingere di risoluerui à quell'attio-
e, e mostrare che volete seruirui di quella commodità, che da
li vi è offerta; e nel mentre, che il predetto (credendo, che
ià andate auanti per seruiruenc) seguirà la sua intentione,
nciando il suo colpo in Tempo, trouateui pronto à pararlo, e
ritelo co'l doppio Tempo: ò pure parate, e colpite tutto in vn
empo, la qual ferita si chiama in Contratempo .

78

79

C A P I T O L O I X.

De'Passi de i Piedi.

D Vattro forti de'Passi si possono formare nel caminare à
fronre del suo nemico. Il primo è'l Passo Retto. Il se-
ondo, e'l Passo Trasuersale, ò vero obliquo. Il terzo, è'l Passo
listo. E'l quarto è'l Passo Curuo.

80

Il primo si fa, quando si camina per linea retta incontro del
o nemico, e si moue à dirittura per quella medesima linea,
nella

81

nella quale stà situato il suo contrario . Questo si dice, caminar retto .

- 82 Il Passo Trasuersale , ò vero Obliquo , è quel passo , il quale si forma, quando uscendo dalla linea retta si camina à man destra , ò à man sinistra del suo contrario , e serue questo passo ; ò per attaccare , ò per guadagnare l'armi del suo nemico , ò vero si fa , quando si hà da terminare l'attione d'imbroccata con lo scanzo di vita , per sfuggire l'incontro della Spada contraria . Si fa ancora questo passo , per indurre l'auuersario à mouersi co'l corpo , e quando quello gira per trouare la linea retta del vostro corpo , si piglia quel tempo , e si colpisce: come più apertamente mi spiegarò nelle lectioni .
- 83 Il Passo Mistò , è quel passo , che si fa con l'Inquartata , quando che si hanno da sfuggire le stoccate che son tirate di dentro: all'hora tirando la stoccata in Tempo , si accompagna co'l piè d'auanti la botta , e poi si butta il piè sinistro in dietro , e si viene à voltare alquanto la vita , e si resta co'l corpo di quarta , sfuggendo in tal maniera con l'incontro il pericolo dell'offesa .
- 84 Il Passo Curuo si fa solamente , ò nel guadagno , ò nelle passate; benchè in queste non si finischi di terminarlo , con tutto ciò da questo passo si guidano . Poichè spiccata la stoccata nel fianco destro dell'auuersario per sotto la sua Spada , si porta auanti per circonferenza il piè sinistro, e si posà vicino al piè destro del nemico, e poi immediatamente si butta il piè destro dietro al sinistro , e si troua in guardia alla mancina , e si viene alle prese della Spada al nemico . E questo è'l passo curuo della presa . Nelle passate si guida in altra maniera , perche portato il piè sinistro auanti (doppio terminata l'attione) il piè destro si passa trà mezzo il vostro sinistro , & il destro del nemico , e si porta auanti passando dietro al predetto con terminare la passata . E questi sono tutti i passi i quali si formano nell'operare tutte le attioni della Scherma. Bisogna però auuertire nel portare li piedi , i quali si deuono camminare con sodezza , e con giudicio , senza precipitarsi auanti per la furia di colpire , ò per l'ansietà di terminare le stoccate : mà sempre nel posarli , guardi bene doue li posà; acciò co'l vacillar di questi, non vacilli tutta la macchina del corpo , la quale sopra di essi stà situata , e fondata .
- 86

Del Moto.

[Gli è così essenziale il Moto nella Scherma, che, senza di esso, non si può ferir l'auuersario: e senza del quale sono di nessun effetto le regole. Non basta hauer conoscimento certo della distanza, de' centri, de gl'angoli delle linee, del corpo, della positura, del tempo, del modo, della guardia, della disposizione, della prospettiva, del peso, della forza, della debolezza, della misura, della difesa, de' passi, dell'intentione, e della natura dell'auuersario. Poiche, non per questo, conseguirà il suo fine; nè potrà ferire, senza il mouimento generato dalle parti. Il qual Moto, per la qualità, e quantità delle parti dinati, bêche si rende visibile; cōtuttociò si accōpagna talmente con la consonanza de' membri, che, vniti tutti in vn tempo à ouersi, sembrano vn moto solo di più mozt composto; nel che consiste la destrezza del professore della Scherma. Il Mouimento però deue essere accompagnato dal Tempo, e'l Tempo non si, senza la misura della sua Linea; e per ciò nasce vna certa similitudine trà il Tempo, il Mouimento, e la Linea.

87

88

Se vogliamo considerare la Linea, ella hà due punti, che seruo- per termine, vno del quale è il principio, e l'altro è la fine: sono quei, doue nasce, e doue termina la quantità della linea. Istesso è nel Moto, il quale hà due parti, vna doue nasce il moto, l'altra doue finisce: e qualche è principio, è solo principio quel moto, e qualche è fine, è solamente il fine. Però il Tempo necessariamente deue essere accompagnato dal Moto, perche esso si scorgano due mouimenti, vno si considera nel principio del Tempo, l'altro nella fine, e tutti vnitamente si considero nella punta della Spada, e nel corpo del nemico. La punta della Spada è il principio della linea, il corpo è il punto estremo di la. La punta della Spada è il principio del Tempo, il corpo è fine. La punta della Spada è il principio del moto, e'l corpo è la fine del secondo mouimento: & essendo relatiuo del principio la fine, e relatiuo del fine il principio, doue finisce la quantità della Linea, finisce la quantità del Tempo, e del Moto; e se'l corpo è il principio, ne deriua, che, competendo fine, à tal principio; nō può seruirsi di quel fine, che non cade la ragion del principio: e perciò, al principio del Moto, del Tempo, e della Linea, che è la punta della Spada, competendo

89

90

E

per

per fine il corpo, che è il termine della quantità della Linea, del Tempo, e del Moto, non si deue portare altroue la punta; perche si portarebbe nel fine, che non compete al suo principio, e non haueranno effetto le stoccate.

- 91 Ciò deue offeruarsi nel mouere la Spada, per andare à colpire; & anche dell'istessa maniera deuono essere regolati i moti di essa, quando si moue la punta con le mezze cauationi. E non si deue fare ad imitatione d'alcuni, i quali portano la punta saltando per aria, facendo moti tanto sregolati, e mal composti. Poiche supponendo, che il Moto debbia hauer il suo Tempo, questo lo troua, quando stà fuor di misura; all'hora è Tempo di mantenere la Spada in moti. E lodo sommamente il farlo con diligenza, poiche in tal maniera si regola nel suo gioco, che rende sempre libera la Spada propria da gl'impegni, e da gl'attacchi del suo nemico, il quale non può molto commodamente trouarla, come,
- 93 quando stà ferma; e trauagliandolo con i moti, farà, che il predetto non possa impadronirsene à poco, à poco, se da essi li viene totalmente tolta la speranza di soggettarcela; & trouandosi sempre padrone dell'arme, e senza veruno impegno, troua libertà nel partire, quando li parerà d'hauerne l'occasione, senza che possa esserli impedito dall'arme nemica. Hauendo adunque il Tempo del Moto della Spada, deue hauer riguardo alla Linea, la quale tiene il suo principio del moto nella punta della Spada, e'l fine di essa si considera nel termine del moto, il
- 94 quale sono tutte l'estremità del corpo del suo nemico, e douendo mouere la Spada, o à destra, o à sinistra, o alto, o basso, deue guidarla in maniera, che la sua punta non vadi fuori la presenza del corpo del suo nemico; altrimenti, sbalestrando in quà, e in là la punta, ne nasce, che passerà il suo termine; & applicando al principio, vn fine, che non compete al tal principio, renderà l'attione vitiosa, per la disordinata mutatione, & incompetenza del fine al suo principio: e facendosi vitiosa l'attione, per l'imperfettione del Moto, troua facilmente la sua contrarietà; quale non trouerebbe nell'esser perfetta.

C A P I T O L O X I.

Della Spada.

- 95 **L**A Misura della Spada non è precisamente determinata nel Mondo; perche, doue l'vsano più lunga, e doue la portano più

ù corta. Ella però è sempre proportionata, e commodamente giusta, quando la lama arriva alla cintura di chi la porta, poco più, o poco meno: & essendo di questa lunghezza, si rende con più facilità maneggiabile da chi l'adopra.

Ella però, da i diuersi officij, che opera, in diuerse parti si considera, nella quale diuisione, o consideratione, di differenti parti sono gl'Autori. Saluador Fabri, virtuoso di gran nome nella scherma, la considera di quattro parti, le quali le chiama quarta, cioè in Fiacco, in Forte, in Maggiore, e Minore; al quale vnisce Giacomo Grassi fol. 18. Francesco Alfieri, nella sua prima parte cap. 2., la diuide in cinque parti, considerando principalmente il Forte, il Debole, e'l Terzo; e poi frà gl'estremi, e'l mezzo vi pone due altre parti, la superiore verso la punta, l'inferiore verso il braccio, stimandole coteste, e forti, e deboli, secondo, che alle parte più debole, o più forte s'auuicinano.

Naruaez, nel suo libro *engaño, y desengaño de las armas* fol. 39, segna, che la Spada deue in noue gradi diuidersi, seruendosi allo spiegarle di noue numeri soprasegnati, doue dice. *Que uiendo de los extremos de la fuerza, que se ponga el numero seis sobre el numero cinco.* E lo segue Pietro de las Torres parte 2., & Ioachim. Mayn. fol. 27. con tutta la Scola Spagnola, la quale comunemente segue la medesima opinione.

Io però, commendando all'opinione de tutti, nè derogando all'intelligenza de' sopradetti, dirò, con l'opinione più comune, seguita da tutti i moderni, che la Spada, essendo composta di tre tagli, due piatti, e vna punta, viene tutta graduata in tre parti sole, cioè in Forte, in Terzo, & in Debole, le quali sono tre eguali, quanto alla quantità; mà sono disuguali, secondo la qualità di ciascheduna. E così, la parte, che stà più vicina al finimento, o all'impugnatura, si chiama il Forte, perche stà più prossima al braccio, che formalmente la possiede. La punta, che è la parte più lontana dal Forte, si chiama Debole; perche stà più appartata dalla forza. Quelche resta trà il forte, e'l debole, si chiama Terzo, o Temperato; perche partecipa del forte, e del debole, e stà in mezzo alla Spada: e dal debole, calando verso il forte, v'è tanto augumentando la Forza, quāto più si v'è accostando finimento.

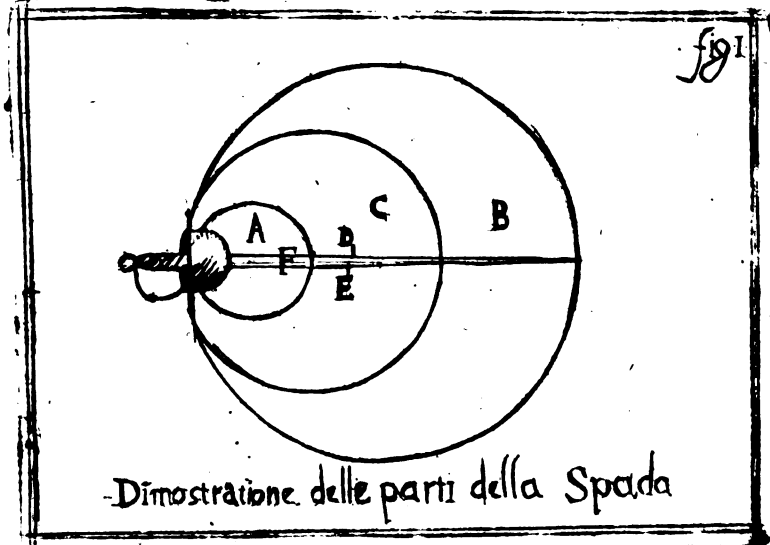
Officio del Forte, è, parare, e resistere co'l braccio ad ogni colpo del suo nemico; Il Terzo seruirà per guadagnare, o toccare l'armi dell'auuersario; e vale in tutte le occasioni, nelle quali dourà trouare la Spada del medesimo: posciache sempre in

simili attioni, deue lanciarsi col suo Terzo sopra l'altrui debole . Il Debole ferisce così di taglio , come di punta , finge , disordina , scompone , accenna , e fa tutto. lo che riguarda successiuamente il colpo . Et ecco, quanto può operare la Spada nel braccio di buon giocatore , e perciò in queste tre sole parti deue considerarsi, e sendo vna consideratione più vtile , meno confusa , & à tutte l'altre anteposta .

Il Morficati al Cap. 7. fol. 15. nella graduatione della Spada, s'vnisce co'l mio parere , varia però nell'assegnare l'officij de' suoi gradi, e dice, che il Forte serue per *inforzare, & attaccare la Spada del contrario* , ò di dentro , ò di fuori , il Terzo serue per *parare* , ò di dentro , ò di fuori . Questo, senza dubbio, è commendabile, però, secondo il mio parere, io stimo, che sia falzo : e che la miglior regola, sia, fare come hò spiegato di sopra , cioè, co'l Forte si deue parare , e co'l Terzo si deue attaccare . Per causa che, si deue sempre parare , e difendere con la parte più forte della Spada ; acciò si possa con facilità resistere alli vehementi colpi del suo nemico : e se la parte più forte è quella, la quale stà più vicina al suo centro, e più propinqua all'impugnatura ; adunque con essa si deue parare . E benchè l'inimico, essendo forte di braccio, procurasse di tirar le stoccate con sforzar l'arme del suo contrario, nè meno può farlo , perche non hà grado maggiore di forza, co'l quale potesse superare il Forte del medesimo, e perciò sempre li colpi si pareranno con più facilità : quando che, se si parasse co'l Terzo, il medesimo potrebbe sforzar la difesa co'l suo Forte , ò pure con l'istesso suo Terzo , mà in grado maggior di forza ; e senza veruno riparo resterebbe colpito. Che nõ si debbia attaccare co'l Forte, è già fatto chiaro ; perche esso si deue solo impegnare per la difesa: e di più, per andare ad attaccare co'l Forte, è necessario di stendere molto il braccio auanti, per arriuare ad attaccare con quella parte , (che è la più remota del ferro; & allhora, si viene ad impegnar molto la Spada , nel che l'inimico potrebbe colpire di Tempo , ò pure pria, che giunga à perfettionare il suo attacco co'l forte, nell'uscire che farà co'l debole , il nemico potrebbe senza dubio attaccarlo , e superandolo nel guadagno, colpirlo con li suoi Tempi.

IOI E composta anche la Spada di due fili , e due piatti , vno dice si filo retto, l'altro obliquo: ò vero, il primo si chiama dritto , e l'altro falzo . Il piatto si chiama vno piatto di dentro , l'altro piatto di fora; ò vero, il primo falzo , e l'secondo dritto . Impugnata adunque la Spada co'l pugno di terza, sporgendola à dirittura, inan-

inanzi, quel filo, che mira in giù, è il filo retto, ò dritto; quello, che guarda in sù, e stà di sopra, si chiama il filo falzo, ò obliquo; così, il piatto, che si troua di dentro, si dice il piatto di dentro, ò falzo, e quello dalla parte opposta, che è di fora, è, il piatto dritto, ò di fuora.



La dimostrazione chiaramente si scorge nella presente figura. Posciache, graduata la Spada ne' suoi tre gradi eguali di quantità, ma disuguali di qualità; il Forte stà racchiuso dentro tutto quel circolo A; nel B. si contempla il Debole, che è la punta; e quel che resta in mezzo, trà il circolo A. e B. è il Terzo ò Temperato, nel quale stà il C. Il filo, che ci dinota il segno D, è il filo falzo, ò vero obliquo, e viene a restar di sopra; quel che resta di sotto segnato per E, è il filo retto, ò dritto. La lettera F. ci significa il piatto di fora, e dritto; e quello, che si troua nella parte opposta, che non si vede, è il piatto di dentro, ò falzo.

Per lo che, non senza mistero, comunemente si considera, in tal maniera diuisa la Spada; mà si fa, acciò si possa con minor confusione nelle lezioni insegnare gli officij di essa: e si come il parare si fa co'l Forte, l'attaccare co'l Terzo, e'l ferire co'l Debole; così tutte queste attioni sono accompagnate, ò dal filo, ò dal piatto. Quando si parono le stoccate, che sono tirate di dentro, cioè le stoccate dritti e, si deuono parare co'l Forte, mà co'l suo filo retto; e l'imbroccate di fuora, co'l Forte, mà co'l suo filo falzo (parlo con la Spada sola, perche con la Spada, e co'l pugnale non

su-

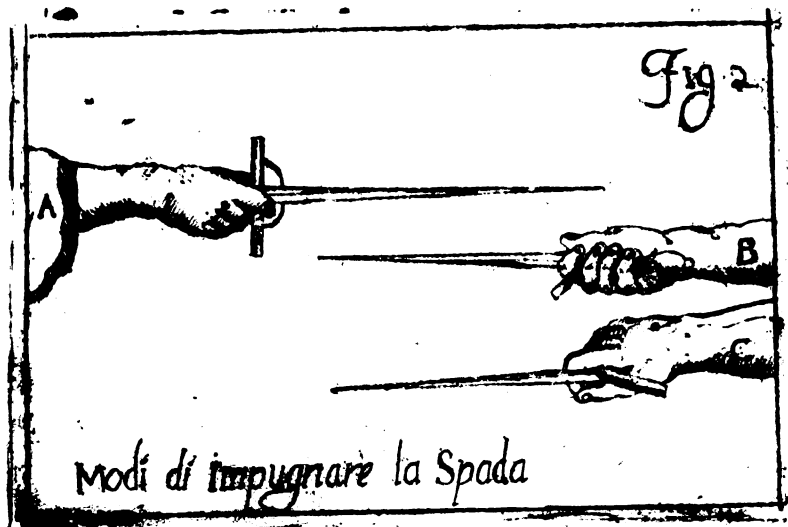
suffiste l'istessa regola.) Co'l primo filo si attacca, e si guadagna l'arme di dentro; co'l secondo si v'ad attaccare di fuori. E così, nel tirare i Tagli, si volta il filo, ò falzo, ò retto, come viene in congiuntura di ferire co'l taglio; e tutti quelli, che descendono feriscono col filo retto; tutti i Tagli, che ascendono colpiscono co'l filo falzo.

- L'istessa graduatione della Spada s'impara col fioretto, il quale di essa è figura; nè d'altro di vario io vi conosco trà l'vno, e l'altra, se non che, questa fà da douero, quello da scherzo. Vna auuertenza deue sempre offeruarsi nel fioretto, e questa è quella, che sempre procuro si faccia da' miei discepoli, cioè, che egli sia sempre graue, più tosto, che leggiero; per auuezzare il braccio à posseder quel peso, ed à sopportare quella fatica; acciò nell'occasione de' cimēti, si maneggi con più facilità l'arme più leggiera. E credo, che senza il mio consiglio, hanno questo riguardo i Maestri, mentre si sperimenta per studio, altrettanto lodeuole, quanto necessario; e non solo ne' tempi nostri, ò da' nostri Maestri l'hauemo imparato; mà ce l'insegna ancora il Vecchio Seneca, riportandoci per esempio ciò, che fin da quei Tēpi vsauano i Gladiatori. *Gladiatores, grauioribus armis discunt, quam pugnant, diutius illos Magister Armatos, quam aduersarius sustinet; luctatores binos simul, ac ternos fatigant; ut facilius singulis resistent. Cursores quòd intra exiguum spatium de velocitate eorum indicetur, id sepe in exercitatione decurrunt, quod semel decursuri sunt in certamine, de prouid. Cap. 5.*



CAPITOLO XII.

Del Modo d'Impugnare la Spada.



LA presente figura dimostra il Modo di sapere impugnare la Spada; e benché haueffi giudicato, che fusse di poco rilievo il formarne vn Capitolo à parte, per essere naturalmente guidata la mano ad impugnarla: con tutto ciò, l'errore di molti, è stato auuertimento per me. Poiché hò veduto altri, che l'impugnano con tenere solamente il pomo in mano; e quasi per bizzarria, giocano debolissimamente il fioretto. Altri, al contrario, non bastandoli di stringere solamente il manico, la stringono con due detti dentro l'incascio. L'vno, e l'altro estremo è dannoso, secondo la sentenza di Tacito, *Nil medium inter extrema, & precipitia*. Il primo è debole; e si scorge alla giornata nell'Accademie, che ad ogni picciola scossa, o toccata, cade il fioretto in terra, e resta il giocatore senz'armi. (Caso veramente considerabile, se fortisse con la Spada, mentre lo riduce ad vn pericolo euidente di non potere difendersi; e per la propria saluezza, costringer allo à darsi vergognosamente alla fuga). Mà ciò nulla si considera da costoro, e credono, che quella cortesia, che li viene usata dal suo competitore nelle Scuole (fer-

(fermandosi in quell'atto per darli tempo, che ripigli l'arme caduta) sia in obbligo, e debbia ancora usarla il nemico ne' cimenti; quando quello non hà tale obligatione di farlo: mà solamente, se lo fà, non v'hà dubio, che farà vn grand'atto generoso, e da Christiano. Mà nõ per questo si deue far cosa, con la quale si ponga in forse la sua salute: e che, dalla volontà di quello, possa dipendere la sua sicurezza; perche nessuno deue fidarsi del suo nemico in simile occasione.

Il secondo modo d'impugnar la Spada, è molto sforzato, per la collocatione delle due deta dentro l'incascio; e resta anche debole il ferro; per causa che, la mano non stà tutta nel suo centro, che è il manico, e mettendo due dita dentro l'incascio, ne restano solo due altre (e le più deboli) nel manico: nè queste possono reggerla, e guidarla con quella forza, che è necessaria per resistere alle scosse del suo nemico. Fuggendo adunque cotesti estremi, impugni la Spada con tutto il manico in mano, e ponga l'indice solo dentro l'incascio; e'l pollice, lo lasci cadere abbandonato sopra la punta dell'indice: che così verrà ad impugnare la Spada à chiauè ferrata, come dimostra la mia presente figura nella lettera A. B. C.

107 Impugnata in tal modo la Spada, si può portare di tre maniere il pugno, cioè di Terza, di Quarta, e di Seconda.

108 Il portare la mano di Terza, si fà, quando slongandosi auanti il braccio, si ferma il pugno con la giuntura maggiore del dito grosso, che guarda in sù; e così, il filo retto della Spada resterà nel suo luogo in giù, e'l filo falso guarderà in sù. Questo è portare il pugno di Terza; e lo dimostra il pugno A. nella seconda figura.

109 Il pugno . B. stà situato di Quarta, e si fà, quando trouandosi in Terza, si volta in fuori la mano, e resta di modo, che l'vnghie delle deta guardano in sù: e con la mutatione del pugno, si muta anche la situatione della Spada; poiche il piatto di dentro guarderà in sù, il piatto di fora resterà in giù, il filo retto resta di dentro, e'l filo falso di fuora. Questa serue per terminare le stoccate dritte, che si tirano dalle parti di dentro, e si volta il pugno di quarta, accioche, co'l girar della Spada, si difenda co'l suo filo retto dall'incontro del suo auuersario: e questa stoccata li Spagnoli la chiamano, estocada de vñas arriba.

La mano di Seconda, è la contraria della quarta: poiche portando auanti il pugno di terza, si volta in dentro la mano, e l'vnghie delle deta si voltano in giù; conche verrà à girar la lama, la

la quale tenerà il piatto di dentro, da sotto: il piatto di fora, da sopra; il filo retto starà di fuori, e'l filo falzo, di dentro, e l'vnglie delle deta saranno voltate in giù; e perciò dalli Spagnoli, è chiamata la estocada de vñas abaxo, e la dimostra la let. C. I 10

Serue la Seconda per terminare tutte le stoccate, che si tirano al nemico per la parte di fuori, e verso le parti destre di quello: Si gira il pugno in Seconda, per rendersi difeso dall'incòtri del medesimo nell'istesso tempo, che se li tira il colpo.

CAPITOLO XIII.

Del Riparo.

IL fine, per il quale tanto tempo si fatica, e si stenta nella Scherma, egli è, il sapere difendersi con sicurezza da i colpi del nemico. E benchè paia, che la difesa sia dono della Natura, la quale inclina naturalmente à difendersi, e co'l proprio ingegno somministra quei termini, che conosce necessarij alla conseruatione dell'Indiuiduo; con tuttociò sono necessarie quelle regole, che dall'Arte ci vengono insegnate, per accompagnare con giudicio la difesa di se medesimo, con l'offesa dell'ingiusto competitore. I 11

Gio: dell'Agocchie, nel suo Trattato di Schermia al fol. 14., insegnando il modo di riparare, vole, che nel Tempo del riparare si accosti il piè di dietro, e nel tempo, che si ferisce, si camini co'l piè d'auanti. E ciò, dal conoscimento, che egli fa, di due tempi, che sono il parare, & il ferire; e per questo intende, che da due Tempi de' piedi debbia essere accompagnato il riparo, e spiega il suo sentimento con quelle parole, al loc. cit. *Il piè manca accompagnará il parare, il dritto il ferire.* I 12

Nicoletto Giganti Venetiano stima tutto l'opposito, cioè, che nel riparare, si deue auanzare il piè destro, per accompagnare la difesa; come l'esplica al fol. 71. *Crescendo con il piede, che accompagna la Spada, mentre che parate.* I 13

Alessandro Senesio, repugnando all'opinione de' sopradetti, se nò credendo basteuole vn solo moto del piede, afferma, che, nel riparare, si deue andare auanti co'l corpo, mouendo nell'istesso tempo li piedi; e dice: *Riparando andar auanti co'l corpo, e ributtare il colpo del nemico, questo è il riparo perfetto*, nel cap. del rip. Si fonda tutta la sua intentione nell'assicurare il giocatore à tirar la risposta, doppo che hauerà parato il colpo; e perciò, con quel mo- I 14

41 REGOLE DELLA SCHERMA

to di vita, vole, che si entri ad acquistare più misura.

- 115** Tutte tre le opinioni, come che siano d'Autori molto graui, & in questa Professione grã virtuosi, sò buone; contuttociò, secòdo il parer mio, con buona pace del'loro, io stimo, che siano falze; e che, nel tempo del riparare, non si deue mouere niente il corpo, nè la vita; mà si deue star sodo, e fermo nella sua situatione perfetta, senza che si scomponga in quel moto, e solamente il pugno deue andare con la sua Spada ad impedire, o disuiare la Spada del nemico dalla linea, per la quale è incamminata nel venire à ferirlo. E ciò deue farsi per maggior sicurezza:
- 116** mentre che il più delle volte accade, che la stoccata tirata con velocità non si possa parare: se dunque all'hora si corre con la vita auanti, o si moue qualched'vno de' piedi, (con che necessariamente verrà à mouersi il corpo) ne sortiscono al giocatore due danni; o il colpo, che à misura giusta era spiccato, e per ragione naturale douea leggermente offenderlo, andando con la vita auanti, farà, che passi da vna parte all'altra: o vero, in caso che l'inimico hauesse slongata la botta, senza trouarsi à misura,
- 117** o perche non la conosce, o perche hà paura nel tirare; all'hora, benchè non hauesse parato con la Spada, con lo stare solamente fermo co'l corpo, la stoccata non hauerebbe potuto offenderlo, per il defecto della distanza; mà parando come insegna il Senefio, darà volontariamente il corpo, all'oltraggi del ferro nemico, quando ch'è da per se stesso il giocatore si fa il danno, mentre si porta à riceuere le altrui stoccate. E ciò auuiene, perche non possiede le vere regole di riparare con sicurezza della propria vita, le quali non falliscono mai, e sempre si praticano efficaci con qualsiuoglia sorte di Schermidori.

E per l'istessa ragione mi piace molto poco l'insegnamento di Gio: dell'Agocchie, benchè sia meno pericoloso, perche nò si moue altro, che vn piede, come lui insegna al loco citato. Contuttociò, perche giudico per regola di Scherma, che il moto del piede è quello, che moue il corpo: portando questo auanti, può segnalatamēte nocerli; e per questo nò mi pare molto sicura questa regola per difendersi. Come anche, per la medesima ragione, non mi piace quella di Nicoletto Giganti.

- 118** Quel modo adunq; che più d'ogn'altro si deue, al parer mio, commendare, per poter difendersi con le parate, e schermirsi con ogni accuratezza, è, che, nel Tempo del riparare, non si deue muovere, nè il piè di dietro, nè il piè d'auanti; mà si deue stare in quel tempo co'l corpo in centro, e con la vita composta, come
- fi

si troua ben situaro nella sua guardia : e douendo parare, deue mouere solamente il braccio della Spada, il quale fa il suo officio della difesa co'l forte, vrtando la Spada del nemico in fuori la linea del suo corpo, ò di dentro, ò di fuori, ò verso le parti destre; ò vero, verso le parti sinistre. Auuerta però à parare, aggiustatamente, senza scomponersi dalla guardia, ò mouersi troppo con la Spada, per souerchiamente difendersi, scoprendosi in quell'atto da vna parte con molto pregiudicio d'esser colpito: Mà opponghi solamente la Spada tanto, quanto basti à disuiare quella del nemico vrtandola in fuori. E non come ignorantemente parano alcuni, che nel parare tutti si sconcertano, si scompogono, e fanno mille mouimenti co'l corpo, e con la vita, si buttano adosso alla Spada del contrario, precipitano appresso alla difesa, e bestialmente parando, non solo la punta della Spada buttano in terra, mà vi portano anche appresso la vita, e vanno à precipitarsi così mal composti, e sconcertati sù la parata. Io in costoro poco sale vi scorgo, che habbiano nel cervello; che, se esaminassero con giuditio il pericolo, che da quelli spropositi ne può nascere, è certo, che no'l farebbono: mà, come che si ciumentano sempre con certi Schermitori, i quali ne fanno meno di loro, perciò non badano ad altro, che à far brauure, poco curandosi de'spropositi, e nulla pensando à i pericoli; perche non hanno à fronte vn competitore, che, facendoli assaggiare il castigo, li faccia raueder dell'errore. Perloche è regola generale nella Scherma, che non si deue mai operare qualche attione più, ò meno di quello, che sufficientemente possa bastare, tanto nell'offendere il suo nemico, quanto nel difendersi da gl'oltraggi del medesimo, perche il più, e'l meno, è dannoso, *Omne nimium naturę inimicum* Valles.aph.com.4. Adunque ogni volta, che, con portare regolarmente la Spada nella parata della stoccata contraria, è bastante à difendere l'indiuideo; e parando aggiustatamente co'l braccio, senza sforzarlo nella difesa, mà solo quanto giunga ad vrtare in fuori la punta del nemico; basta à toglierla dalla linea del corpo: Per qual cagione douerà parare il Canaliero con modi così perniciosi, e disutili; & arrischiarsi ad euidente pericolo della vita?

Nè repugnerà alla mia opinione qualche apporta il Bolognese sopracitato per conualidare la sua, cioè, che io, con questo modo di parare, non posso dare la risposta, perche tengo fermi i piedi: poiche, vna delle due; ò il nemico quando tirò il colpo, staua à misura giusta, & all'hora, doppo che io hauerò para-

to, hauerò ancora la misura del mio colpo , giacchè lui l'hauèua del suo;ò pure, quello, quando tirò la stoccata, non era à misura, & all'hora l'hauerò io per colpirlo con la risposta ; poiche lui medesimo, co'l portare auanti la vita nel tirare la botta , viene à darmi quella misura , che lui di ragione non possedeua. Anzi, di più, v'aggiungo per maggior proua della mia opinione , che, benchè non habbia misura da poterlo colpire con le risposte à piè fermo , nulla di meno mi trouo co'l vantaggio di hauere impegnata l'arme del contrario con la parata , e posso istantemente seguirlo con la risposta da lungi , guidata dal passo scurso . Perloche cade per conseguenza del mio discorso, che, non riceuendo repugnanza il mio modo di riparare à spiccare la risposta , co' rendersi ben difeso dal nemico , si deue questo anteporre ad ogn'altro insegnamento de' sopracitati Autori , come più vtile , & esente da qualsisia pericolo .

- E contro l'opinione di tutti insisterò , che, nè meno si deue andare con la vita auanti à parare le stoccate , quando, doppo la
122 parata, si hauesse da tirare il taglio per la risposta, come insegna Alefs. Senesio , il Morfic. e Gio: dell'Agocchie loc. cit. . Mà si deue parare dell'istesso modo , che hò di sopra insegnato , con tenere la vita, e'l corpo fermo , senza mouere i piedi ; e doppo, che in tal forma hauerà seguita la parata, e si sarà assicurato dall'offesa del nemico, se volesse girare il taglio per risposta , all'hora
123 potrà portare regolarmente il corpo auanti , ed accompagnare il taglio co'l moto della vita , e de' piedi , per giungere più sicuramente l'inimico : mentre che il Taglio hà minor misura della stoccata, per causa, che non termina con quella scioltezza di braccio , ed accompagnamento di corpo , co'l quale si tira il colpo di punta, e per questo il Taglio, si deue seguire co'l corpo , e con li piedi. Mà auuertite, che il moto di questi, deue esser fatto nel tempo, che si volta il taglio, nè nel tempo, che si ripara: e così, il piede accompagnerà il ferire, mà non il parare .

- Diuersamente si pratica, quando si deuono parare i Tagli, e
124 qui fa di mestieri correre sotto con la vita nell'atto stesso, in che si porta il braccio alla difesa del Taglio . E la ragione si è ; perche il Taglio, quando cade più lungo , e come colpisce più vicino alla punta, all'hora piomba con maggior forza, e ferisce con maggior violenza : e per l'opposto , quando arriua à colpire vicino al forte, è più debole, e si para con più facilità; perche
125 la punta dalla gran circonferenza, che fa, prende il gran vigore nel ferire , benchè stia più lontana dalla forza del braccio ope-

rante,

rante, e tiene questa potenza di colpire così gagliardamente dal gran giro, che fa, come dice Ioachim. Mayn. lib. 1. cap. 2. fol. 12 e Giacomo Grassi. fol. 8. Per lo che, douendosi nelle parate, parare sempre vrtando il debole della Spada nemica, per riparare con più facilità; per la medesima ragione, quando si deuono parare i Tagli, si deue portare auanti la vita, mentre il Taglio, come cade vicino al debole della Spada, così è più forte; e quanto più si sottentra à pararlo vicino al forte, così è più debole, e dal braccio operante più trattenuto.

L'vnico modo, per ischermirsi da i Tagli, migliore delle parate, e tirare le stoccate dritte nel tempo, che l'inimico principia à voltare il taglio, arrestandolo nel primo moto della sua intentione. Perciò che contro il Riuerso si fa l'Imbroccata, contro il Mandritto la Stoccata dritta, e contro i Tagli per gamba l'Arresto; come meglio mi spiegarò al lib. 3. cap. 7. nell'insegnare la difesa de' Tagli. Hò voluto però auuertire il modo di ripararli con la Spada, perche facilmente potrebbe accadere, che il giocatore si fusse trouato tardi à spiccare la stoccata in tempo; o vero, non si fusse trouato commodò in quel punto, per risolversi à quell'istantanea attione, & all'hora può difendersi con questo modo di riparare, opponendo il suo forte della Spada alla cascata del taglio: liberandosi in tal maniera dall'offesa del nemico, senza restar offuscato dal non sapere il modo, co'l quale possa schermirsene, quando non hà potuto fare vna regola, e perciò può subito appigliarsi all'altra. Per il quale effetto s'insegnano tante diuersità di Attioni di proposta, e di prima intentione: e tanti modi differenti di risposte, e di seconda intentione; acciò, in caso che nō si sia trouato pronto il Caualiere à farne vna, possa risolversi all'altra; offendendo, e difendendosi, secondo il Tempo, e l'occasione, che dal nemico li viene offerta; con appigliarsi sempre à fare quell'attione, che conoscerà più proportionata, per opponerla alla resolutione del suo auuersario; e che farà più sicura per conseguire l'effetto in quel Tempo.



CAPITOLO XIV.

De' Vantaggi dell'Arte, e come si deue regolare secondo la diuersa Natura del suo Nemico.

- A**lli vantaggi, che prodigamente si riceuono dalla Natura, potrà l'arte con la sua perfettione supplire: e quantunque sia desiderabile ciò che da quella ci vien concesso, perche, come naturale, si sperimenta per più perfetto; possiamo nulla,
- 128** di meno comprometterci, che lo continuato studio dell'Arte, e la feruente applicatione dell'animo, possa habitulare talmente la vita, e'l corpo all'attuale esercizio di quella cosa, alla quale ci affarichiamo, che lo conuerta in Natura. Nasca vn fanciullo, che, nascendo innocente, nulla sà, nulla conosce; s'auuezzì ad vn'habito, ò di vitio, ò di virtù; tale qual'egli è lo porta seco fin' alla tomba. Non vi è nemico più capitale, nè più potente dell'human genere, quanto il veleno, e se tarda vn'istante l'antidoto à sottrarlo dalla tirannia di questo, senza verun riparo, lo distrugge, e lo sepellisce: e pure l'habito, e l'affuefactione, quasi che rappacificò così fieri nemici, e fè, che il veleno, così fiero distruggitore della vita, si conuertisse in alimento à quella d'vn Mitridate, il quale assuefacendosi da fanciullo à cibarsene
- 129** à poco, à poco, trasformollo per antidoto alla propria salute; e quel liquore, che abbrevia i giorni alla vita, lo fè nutrimento per la sua. Tutto ciò auuiene, perche la Natura trasforma quasi in se stessa quell'oggetto, che dalla nostra applicatione viene abbracciato; e donc lei si conosce in qualche parte mancheuole, dà campo all'Arte, che ne supplisca perfettamente i mancamenti. Ella produce il diamante, però non altro, che vn sasso rozzo, informe, e scabroso, mà concede, che l'Arte, co'l digrossarlo, e pulirlo, gli dia quell'incomparabile bello, senza di che nulla è di pregio il semplice della Natura. Ella genera nelle viscere più profonde della terra il più pretioso metallo, l'oro, generandolo, sporco, immondo, e pieno di terra, e fa, che l'Arte l'vnisca, il lauori, e gli dia quella perfettione, che dalla medesima non ha potuto ritrarre: Mà, non per questo, l'Arte può diuertir la Natura; nè potrà fare, che l'oro, non sia oro, e che il diamante, non sia diamante. L'istesso io conosco da offeruarsi nell'induidui humani; posciache non tutti, d'vna medesima inclinatio-
- ne,

ne, & habilità, sono dotati dalla Natura; mà, chi nasce forte; chi debole; chi è di natura timido, e chi temerario; chi è grande; chi è picciolo; chi è naturalmente furioso, e chi flemmatico. Hor imparando questi di Scherma, non è dubbio, che l'arte non potrà fare, che il debole diuenti forte, e che il forte sia debole; nè meno farà, che vn timido operi da temerario, e'l temerario si porti da timido. Può fare ben sì, che ritrouandosi taluolta, ad assaltare vn Debole contro il Forte, guidando quello con le sue regole, li somministra l'ardire per non intimorirsi, e l'istrida con la destrezza in maniera, che deludendo con l'Arte la forza della Natura nemica, o se ne libera dall'offese di quella, o pure ne resterà vincitore. Però bisogna, che s'applichì bene ad intendere li seguenti Capitoli, acciò sappia regularsi contro ogni sorte di giocatori, così diuersi trà di loro di gioco, come di natura. Posciache, chi gioca con furbaria, chi gioca con realtà; chi camina in tutte le sue attioni con passo lento, e con maturo giuditio, pensa, e poi fa; chi precipitoso corre alla vita, senza badare à pericolo alcuno, che possa accaderli; chi teme, e fugge, si dà spesso in dietro, e poco s'auanza; chi gioca di tagli; chi di punta; chi ogni qual volta tira le stoccate, accompagna questi, con quelli: in somma, chi si fida alla forza, e si lancia sempre à gl'attacchi; chi per debolezza li sfugge; e così, chi gioca d'vna maniera, e chi d'vn'altra; e sono trà di loro tutti differenti. Per lo che, si come farebbe ridicolosa opinione, il dire, che ad ogni sorte d'infermità potesse giouare vn sol remedio; o pure, se gioua per vn sol morbo, applicandosi à diuersi corpi di differente natura, si accresce, e si diminuisce la quantità del medicamento, secondo la complessione del patiente; così appunto succede nella Scherma, che vna medesima attione, non serue per ogni sorte di giocatori; e se pure deue farsi, si farà con diuersi regole, quando si fa contro di vno, di quello, che si dourebbe fare, quando si fa contro d'vn'altro di differente, Natura; e perciò s'insegnano diuersi modi di operare, e taluolta vn'attione si pratica cō molte regole diuersi, secondo la diuersità de gl'incontri, ne quali si trouerà cimentato, e quando non giouerà vna regola, giouerà l'altra. Mà quando il Maestro insegnerà vna medesima cosa à tutti, e per tutti, senza differentiarla ad alcuno, e per alcuno, nõ hauendo tutti vn'animo, vna complessione, o pure vna simil forza, & vna medesima inclinatione, o di spositione di corpo; ne segue euidentemente, che non tutti si approfittaranno in quella, e non contro tutti potrà seruire, perche non

130

131

132

133

134

- non si opera secondo il genio , e l'habilità di chi la fa ; ò pure non è fatta direttamente opposta alla natura del suo nemico , contro il quale si fa . Come farebbe à dire ; le attioni , che deuo-
- 135 no esser fatte con resolutione , e con prestezza , non sono bone à farsi da i Timidi , mentre questi caminando in tutte le loro opere con timidità , e con tardanza , andaranno più tosto à procacciarsi l'offese , che ad offendere ; perche non fanno quell'attione , con la sua resolutione , e con quella prestezza , che si ricerca . Le attioni , che si fanno con forza , come sono le Toccate , li Guadagni , le Prese , & altre simili attioni , bisogna che si sfuggono da vn braccio debole , perche tutte queste sono più tosto contro ,
- 136 che à prò di esso ; mentre le attioni risolte si fanno contro i Timidi , e la forza serue contro del Debole . Così , differentemente si gioca con chi è Timido , di quello si giocarebbe con chi sia Temerario ; & altrimenti si opera contro chi è grande di statura ,
- 137 che contro quello , che è piccolo . Si varia ancora il modo di schermire contro d'un giocatore forte , e robusto , da quello , che si farebbe contro d'un Debole ; e tutto il contrario si deve regolare , quando si troua combattendo con vn Flemmatico , che , quando si assalta con vn Furioso : e così , al variare della Natura del suo nemico , si va mutando regolatamente il suo modo di schermire . Mà perche può sortire ogn'un di questi casi , perciò bisogna armarci bene , di tutte quelle regole , le quali , per la diuersità di questi incontri , diuersamente s'insegnano .
- Per la qual cagione , trouandosi ad assaltare vn Schermitore , offeruando le vere regole della Professione , non andará mai di primo slancio , ò nel primo mettersi in guardia à colpire , nè si mouerà punto per partire qualche attione , se pria , non hauerà indagata bene la natura del suo nemico , e doppo , che da quella hauerà congetturato il gioco di esso , saperà più accertatamente regolare il suo , contro la dispositione del suo contrario . E da ciò nasce infallibilmente , che , quando si camina con tal riguardo , si resta per lo più vincitore ; applicando quì , per mio insegnamento , quell'importante aforismo di Galeno : *Cognita infirmitate facile est applicare remedium* : così , *Cognita* dirò io *natura inimici , facile est illum superare* . E se nell' Arte della Medicina tutta l'importanza , e la difficoltà consiste nel sapere conoscere l'infermità , ò l'indispositione dell'infermo ; e dal retto conoscimento di questo , dipende il viuere , ò il morire di esso : così all'incontro la Scherma , tutto quello , che di difficoltà porta con sè , è il conoscimento della natura dell'auuersario , e chi giudi-
- tiosa-

tiosamente arriua à questa cognitione , non solo può darli il vanto di perito Schermitore , mà può sicuramente accertarsi , che non l'inaridiranno le palme delle sue vittorie fiati pestiferi di quell'inimico , che cerca auuelenarli l'honore , con la vita .

CAPITOLO XV.

Modo di regularsi il Debole co'l Forte.

LA forza, con la destrezza, sono estremi così contrarij trà di loro, che incompatibilmente possono anbedue in vn'istesso tempo contemplarsi in vn'istesso indiuiduo . Parto legittimo della forza, è la destrezza. Figlia della destrezza, è la leggerezza; quella, causa la tardanza; questa, la velocità . Non accaderà mai (parlando naturalmente,) che vn'huomo forte sia destro , che vn giouane robusto sia agile . Le cose fatte con forza riescono fatte adagio, con grauità, e con tardanza; tutto ciò, che si fa con destrezza, si opera presto, e con velocità . Perloche, chi è Forte, è graue, e tardo . Chi è Debole, è leggiero, e presto: e per questo io persuado nel capit. 1. libr. 2. *Nel Modo d'impugnare la Spada*, di tenere il braccio della Spada leggiero, e sciolto, senza tenerlo con forza, & anneruato; acciò si possa spiccare con prestezza, e con velocità; mentre le stoccate, che si tirano con forza, sono sempre tarde, e quelle, che si spiccano sciolte, e con destrezza, sono veloci. E non è, come dice l'Autore Palermitano, che, contradicendo à Francesco Antonio Mattei, (il quale essendo della nostra medesima Scola, segue la mia istessa opinione) insegna, che la Spada debbia stringersi con forza, e'l braccio debbia tenersi indurito, acciò resista maggiormente alle tocate, & alle scosse del nemico: se ciò non può sussistere, perche il modo solo di tenere la Spada con la mano à chiauè serrata, benchè la tenga leggiera, lo esenta da simili pericoli, e non la forza: che se vn giocatore, quando stà situato in guardia tenesse con due mani la Spada: mà senza tenerla à chiauè serrata (come hò insegnato al cap. 12.) non seruirà à niente, e li accaderà dell'istessa maniera, come se la tenesse con vna mano sola .

Per questa medesima consideratione io dico, che il giocatore, stando in guardia, deue mātenerfidalla cintura in giù forte & anneruato, con le gambe distese, e con li piedi forti su'l suolo; acciò tengano sodo il corpo, e non vacillino à quel peso, o à quel moto . E ciò si fa, perche, quanto si opera con li piedi, e

G

con.

con le gambe, si fa tutto adagio, e con grauità . Quando si cammina , si deue camminare, doppo hauer pria maturato bene con giudicio il passo ; mouendolo sempre con sodezza, altrimenti, portando con furia, e con prestezza li piedi , si corre à rompicollo alla morte . Il contrario di questo si deue offeruare dalla cintura in sù , perche tutti i membri superiori si deuono tenere senza neruatura alcuna, mà naturalmente composti; acciò da coresta pronta dispositione de' membri , si troui sempre lesto à

144 partire, à voltare , à girare , à tirare il colpo, e saluarsi, & à fare tutto lo che s'impara in questa professione . Il che non potrebbe fortire con velocità, se stasse co'l petto enfiato, con le braccia indurite, co'l collo anneruato , e facesse ogni cosa con forza , perche, trouandosi impedito dall'anneruatura, farebbe l'operatione con tardanza . Hor dunque, si è bastantemente capito , che quanto si opera con la forza, si opera tardi ; quanto si opera con destrezza, si fa presto .

Si che, non deue punto auuilirsi vn Debole, se tal volta si troua à combattere col Forte; mentre che lui, essendo naturalmente

145 lesto, & agile per la disinuoltura delle membra, e per la scioltezza della vita (la quale nō farà nè ligata, nè tarda, mentre stà libera dalla durezza, & anneruatura , che cagiona la forza) può trauagliare

146 facilmente il suo nemico con le mezzè cauationi, e con queste deue procurare di tenere sempre libera la sua Spada , senza che l'inimico arriui à soggettrargliela , ò guadagnarla per

147 stringerla à cauare, & offenderlo nel tempo della cauatione . Per loche, non li dia mai questo Tempo , e viua di continuo vigilante à toglierli simile occasione ; e stia auuertito à conoscere quel Tempo, nel quale l'inimico si porta auanti à guadagnarli la Spada , e nell'istesso tempo caui la sua punta, e tiri subito la stoccata da quella parte, di doue l'inimico si è scoperto per venire

148 à guadagnarla . Come sarebbe à dire, se quello viene per guadagnarli, ò pure per toccarli la Spada dalla parte di dētro, e lui caui la punta per sotto la sua , e tiri di seconda dalla parte di fuori , terminando la stoccata con quelle regole, che insegnerò nel

Cap. 6. lib. 2. Se, poi, quello verrà à toccarli la Spada , ò à guadagnarla dalla parte di fora, nel Tempo , che si porta auanti per seguire la sua intentione , lui caui , e colpisca dalla parte di dentro co'l pugno di quarta ; e così di dentro, come di fora, auertisca il giocatore debole, nel tirare le stoccate , ad incontrare la punta del nemico co'l suo forte ; acciò si renda difeso da

149 gl'incontri, ed assicuri l'entrata della sua stoccata in modo, che

che il medesimo non possi sforzarla, ò scacciarla dalla presenza con la forza. Subito terminata l'attione, si salui fuor di misura, risoluendo violentemente prima à dietro la testa, la quale tirando con se il corpo, e la vita, si allontanarà presto fuor di misura, offeruando quelle regole, le quali, esser necessarie alla sicurezza della ritirata, dimostrò nel Cap. 22. lib. 2,

Chi è Debole deue fuggire di fare le prese, li guadagni, le toccate, & altre simili attioni, con le quali mai potrà, (per la sua debolezza,) superare la forza del suo nemico; mà vi resterà sempre perditore. Si serua adunque degl'inganni, delle finè, delle passate, delle mezze cauationi, e delle cauationi in Tempo con le stoccate, le quali li giouaranno mirabilmente, e sempre con destrezza vadi guidando le sue attioni, con esser presto poi à salvarsi: deludendo con queste riflessioni l'intentione dell'auuersario, il quale, credendosi superarlo con la sua natura forte, si lascia sempre à fare le sue attioni con la forza; e trouandosi schernito dalla di lui destrezza, non troua Tempo da poterle seguire.

Quando il Debole deue parare le stoccate, che dal nemico li sono tirate, offerui puntualmente quelle regole, che nel Cap. 13. hò insegnate. Anzi, di più, io stimo miglior partito per se procurare altro agiuto nel difendersi, per farlo con più facilità, senza, che si fidi solamente nel suo braccio così debole per parare le stoccate: posciache, sarebbe facil cosa, che non potesse pararle, quando quelle, entrando con forza, potrebbero resistere al suo riparo, e sforzarli la Spada, senza che possa disuiarcela. Sarà dunque ottimo consiglio per il Debole; che nel tempo del riparare, portando il braccio per la difesa, nell'istesso tempo spezzi alquanto la misura al nemico, con dare vn poco il corpo à dietro; e parato che hauerà, si troui pronto à poter seguire la risposta, ò di piè fermo, ò pure co'l passo scurso, come li verrà data l'occasione dall'auuersario.

Non nego però, che il Forte, non habbia gran vantaggio contro del Debole; mà, non per questo, egli crederà, che il nemico non possa con l'artificio schermirsene, e che lui accertamente debbia con la forza superarlo. Perciò s'allontani da questa credenza, la quale potrebbe facil mente condurlo ne' precipitij; perche quella presuppositione, che hauerà di se stesso, con la fiducia della superiorità, in che si conosce di forza, li farà incentiuo à sdruciolare trascuratamente in qualche periglio nell'operare con troppa libertà le sue attioni: accadendo da ciò, che la sti-

- 154 ma grande, che si hà di se medemo, può ingerirli nell'animo il disprezzo del contrario: quando deue considerare, che quegli, guidandosi con le regole certe della professione, li darà molto, che fare, se vorrà disbrigarne. Perciò con tutti deue regolarsi con riguardo, e co'l suo giudizioso operare procuri di rendersi illeso dall'offese di quello, e'l più delle volte si lanci à
- 155 fare le toccate di Spada, li guadagni, gl'attacchi, e simili attioni delle trouate di Spada, e disuiando fortemente la punta, di quello con queste attioni, sott'entri subito à colpirlo, senza che, con qualche sua trascurata tardanza, dia commodità al nemico, che sen' possa liberare con le cauationi, ò con le mezz
- 156 cauationi, mà, appena che hauerà attaccata, ò guadagnata la Spada di quello, segua instantemente la stoccata.

Se poi dal nemico li sarà conteso l'attacco, ò il guadagno, cerchi in qualche maniera di coprirli l'arme per indurlo à cauare, e nel mentre, che quello cau, porti subito la stoccata e lo colpisca in Tempo. In caso, che il Debole, vedendosi coperto l'arme, seguisse la cauatione con le stoccata, e lui si troui pronto à parare, e sott'entrare con le risposte à piè fermo; e sia lesto à colpirlo, portando il suo filo retto sopra la Spada nemica, pigliandola su'l debole, che, venendo in questo modo à sforzarne la punta in fuori del suo corpo, si libererà dall'offese dell'Incontro.

- Ciò deue fare, se starà nella distanza perfetta; mà, se il Debole fusse presto à salvarsi, lo segua velocemente con le finte, ò con le disordinate; ò vero con le predate di Spada, e simili, le quali seruono per la distanza lontana; e ponghi in esecuzione qualche attione di quelle, che nel corso delle mie fatiche sentirà con qualche frutto spiegate: e dalla commodità e congiuntura, che li darà il suo nemico, prenda quel partito, che contro il tempo di quello stimerà più conuenueuole. Il tutto deue farlo cò ammirabil prestezza; acciò non dia tēpo al nemico che doppo la ritirata possa rimettersi, ò riunirsi nella guardia, trouando maggior sicurtà di colpirlo in quella sua scomposta postura, nella quale si troua mentre che fugge.
- 158

Le prese sono attioni di grandissima conseguenza, e possono con sicurezza operarsi da vn huomo Forte, e qualsiuoglia attione, che farà, potrà terminarla col venire alle prese, e superate con la forza il suo nemico, necessitandolo à deporre l'armi, ò la vita, sforzandolo con la lotta, ò con venire alle mani. Tutto però lo facci con prestezza acciò, l'inimico non habbia tēpo da liberarsene.

CA.

CAPITOLO XVI.

Modo di Regularsi Contro del
Furioso, ò Temerario.

DEl Furioso, e del Temerario si deuono sfuggire i primi incontri, ed i primi impeti degl'affalti, regularsi con fiemina, e fare in maniera, che, da' loro medesimi moti inquieti, e furiosi riceuano trauaglio. Quando si combatte con essi, bisogna stare auertito alla difesa, nè punto scommouersi, ò disordinarsi da' loro accenti; ò dalle loro furie; mà, dandoli astutamente campo, che venghino con le stoccate, sia pronto con l'armi à pararle, senza perdonarli nessuna risposta.

La medesima lor furia li rende talmente ciechi ad ogni operatione, che per l'impazienza d'offendere, e per l'inquietudine dell'animo alterato, non badano nè alla misura, nè al tempo: mà corrono così alla cieca, guidati solamente dalla passione, e stanno sempre in moti così col corpo, come con la mente. Hor dunque, viuendo tal'vno oculato à i mouimenti del suo nemico, che sia Furioso, non perda l'occasione di colpirlo in Tempo, e si lanci ad arrestarlo trà quei suoi moti, senza che possa finire la sua mal cauta resolutione.

Contro del Furioso, e del Temerario, sono efficacissime attioni le trouate di Spada, con le toccate; acciò con queste, smandando la Spada del nemico, si liberi dagl'incontri, ne quali, con giocatori di tal natura, spesso spesso si inciampa. Si trauaglia il Furioso col guadagno, per indurlo à cauare, & offenderlo nel tempo della cauatione: ò pure, immediatamente doppo l'attacco, e la trouata di Spada, segua la stoccata, (essendosi pria assicurato dalla punta del nemico, con hauerla disuiata). E in ciò vadi ben auertito à difendersi, e regularsi con la difesa degl'incontri, i quali facilmente sortiscono con giocatori di questa sorte; perche, stando loro sempre in moti con intentione di parare, e di volere offendere, andando voi à proporli con la vostra stoccata, partite; e quelli, perche stanno con la medesima intentione, partono anche essi, in che ambedue restano colpiti, senza che ciascheduno si possa saluare: mentre, caminando le punte in vn medesimo tēpo, senza che l'vno s'accorga dell'intentione dell'altro; l'vno non può difendersi dall'altro.

Per assicurarsi però da simili pericoli, sono assai buone l'In-
quar-

160

161

162

163

164

- quartate,ò li scanzi di vita,con dare il passo misto , ò vero il passo obliquo :e sono anche vtilissime le attioni terminate con quei passi trasuersa li, che portano il bersaglio fuori della linea , sfuggendo,con questa riflessione,la linea retta della Spada nemica. 165 e questi sono tutti aduincicoli,con li quali si assicura l'attione , per renderla esente dagl'incontri del suo auuersario . In conclusione del tutto, habbia per regola certa , che,contro il Furioso , & il Temerario , maideue giocar di proposta , che è l'istesso dire , di prima intentione ; mà , intentionato sempre con l'armi,aspetti pure il doppio Tempo, e tiri sempre di risposta ; che in tal maniera potrà accertarsi di offendere senza riparo il nemico , e difendere regolatamente il proprio indiuiduo .

C A P I T O L O XVII.

Modo di Regularsi contro del Timido .

- C**Ontro del Timido, gioca con certezza, chi gioca risoluto ; perche quello ad ogni cenno, crede; ad ogni passo , cede, 166 si ritira, e si dà spesso indietro ; ad ogni moto, si disordina ; ad ogni smossa, si scompone , e mai darà misura perfetta al nemico . Se questo sia uanza , lui fugge ; se quello camina, lui si ritira . In somma, il timore lo mantiene sempre perplesso, e con paura , credendo ad ogni minimo moto di essere offeso .

- Questo adunque è di mestiere seguirlo con le finte , le quali 167 sono sicurissime contro i giocatori di tal fatta , può trouargli si ancora con le disordinate , e mantenerlo di continuo scomposto, senza darli mai Tempo , che si fermi in guardia , ò che si riabbia dalla sua disordinatione : mà con li spessi , e feruenti accenti di Spada lo renda sempre scomposto , acciò possa sempre tenerlo sottoposto al suo tempo , e colpirlo con sicurezza .

- Le stoccate del Timido sono tarde , e corte . Sono tarde , perche il braccio, trattenuto dal timore, non camina con quella libertà, e franchezza, la quale è parto dello spirito, che l'Arte alla 168 resolutione comunica . Sono ancora corte, per la temenza, che hà di riceuere la risposta : e la dubitatione di non colpire con la sua stoccata lo farà sempre tirar da lontano ; con che non hà franca la terminatione , e con questo darà occasione di farli 169 contro le predate di Spada , ò pure seguirlo con la caricata adosso ; cioè parare , e parato, e amminar subito con li piedi auanti battendo sempre la Spada nemica, acciò non possi rihauerla , & accom-

accompagnare taluolta co'l passo de piedi vna botta sopra la Spada, & vn accento nel viso, per rendere più disordinatiua l'attione, seguédolo fin tanto, che farà arriuato alla misura giusta per colpirlo da quella parte, che si conosce hauer luogo più pronto da entrar le stoccate. 170

Deue l'accorto Cavaliero auertire con giudicio nel combattere co'l Timido, e non trauagliarlo in maniera; che l'oblighi, a desperatamente operare, poiche all'hora passa da vn estremo all'altro, e prende dalla disperatione il remedio della propria salute. Perloche, idotto l'auuersario in qualche cantone di muro, o in parte, doue conosca, che quello stia in pericolo euidente dalla vita, si contenti il prudente Cavaliero di liberarnelo volontariamente, o con tirarsi in dietro, o pure faccia in maniera; che quello habbia campo da sfuggirlo, e che possa ribauerli senza costringerlo alle strette, & obligarlo, che prenda dalla disperatione il valore, come c'insegna Frontino lib. 2. de Stratag, Perche, all'hora, sarà causa à se stesso l'inauueduto Schermitore, di prouare à suo danno i risentimenti d'un animo disperato, che non hà occhi, per guardare i mezzi, benchè pericolosi, pure che giunga à vendicarsi: se con la mutatione dell'animo, muta si la fortuna; e nel mentre si crederà restar vincitore, resta nell'istesso tempo già vinto: e la causa della sua perdita, sarebbe la disperatione del contrario; come afferma Giustino doppo hauer narrata l'insigne vittoria de' Locresii contro quei di Crotona. 171
Nec alia causa victoria fuit, quàm quòd desperauerunt: se la disperatione concede tal volta quelle vittorie, che co'l valore non si poteano sperare. 172

CAPITOLO XVIII.

Modo di Regularsi contro del Flemmatico.

CHi vâ Flemmatico nella Scherma vâ con fidanza, va poco meno, che sicuro; non isdrucciola, no'l trasporta vna precipitosa voglia ad offendere, senza nulla attendere al pericolo, che mai si discompagna dal cimento dell'armi. S'auanza dunque ne' suoi moti, ben regolato; nelle sue attioni, ben composto; opera tardi, mà con prudenza, cioè non opera à caso, e quando l'animo iracondo l'incita alla vendetta, frena quegli impeti, che dall'irascibile li vengono fomentati. Noi non habbiamo cosa de' sensi più mentitrice, e bugiarda, non dobbiamo però, 173

ad ogni semplice impulso di quelli, portarci, per doue più ciecamente la passione ci guida; mà regolarci sempre con prudenza, e guidarci per il dritto della ragione.

- Stando adunque il Flemmatico con l'animo tranquillo, osservando facilmente nella sua quiete ciasched'un mouimento
I 174 del suo auuersario, si deue trauagliare con le scouerte, con le scomosse, e con le disordinate; ingannandolo sempre con qualche moto di finta, ò di prouocata, per vedere di distoglierlo da quell'ostinata sua pretensione. Il tutto però si deue sagacemente eseguire fuori di misura, acciò non affaggi, suo malgrado, gli effetti del Tempo; nel che, il nemico con la sua sodezza, si troua pronto.

- Quando il Flemmatico, moderandosi nella sua flemma, s'auuianza con proposito di tirar le stoccate; ò pure di guadagnare astutamente la Spada, e la misura; cerchi all'hora di disturbarne il suo disegno con leuarli la linea, e spezzarli la misura, trauagliandolo continuamente con mouerli, hor da vna parte, & hora da vn'altra: che così, riceuendo trauaglio, pur alla fine douerà mutar pensiero, e prendere noua resolutione, acciò che obblighi anche al suo compagno di mutare la sua. Quando però lui mutarà gioco differente, ò per inganno, ò per astutia, stia sempre auuertito il Cavaliero, che ci si troua al cimento, alla sua imitatione; e dal variar del suo gioco, varij ancor lui il suo, sempre contrario al Tempo; & al mouimento del predetto.

- Si può ingannare il Flemmatico nella sua ostinatione: e ciò auuiene, che, quando lui si auuicina vnito in pianta, e fortificato sù la difesa, bisogna mostrare di temerlo co'l ritirarsi, ò co'l mouersi à trauerso; e quando lui, pigliando animo dal timore del suo contrario, s'auanza, si deue pigliar quel tempo in
I 177 che si moue, ò in che gira, e colpirlo in tempo, in quel pùto, che moue il piè di dietro, Tempo più proportionato à seguire la sua attione, mentre che colpisce l'inimico nell'istesso tempo del moto del piè di dietro, quando non può risolversi ad attione veruna, e restarà offeso senza riparo.

- Nel seguire l'attione contro il Flemmatico, è vtilissimo il finirla quasi sempre con le passate, sbassando velocemente la vita co'l dar passo curuo, e passare dall'altra parte dietro al suo nemico, per rendere delusa l'intentione di quello, che sù la risposta si fonda. O pure deue ritirarsi con prestezza fuor di misura, con riportar subito la Spada al suo loco, togliendola dall'impegno di quello; & à pena saluato à dietro, sia pronto à riunirsi in guardia, & à situarsi nella sua positura. CA-

CAPITOLO XIX.

Del Vantaggio trà il Grande , e'l Picciolo .

PEr qual ragione, vn che sia di statura Picciola, dourà sbigottirsi à fronte d'vn, che sia Grande? Se riguardiamo il Grande, egli, perche è di statura grande, non potrà perfettamente coprirsi per la grandezza del fogetto; e per conseguenza, sempre hauerà parte più discoperta del picciolo da poterfi ferire. Al l'incontro il Picciolo, raccolto sù la guardia, si può facilmente assicurare sotto la difesa della sua Spada, e, per la picciolezza delle membra, può facilmente vnirsi ben coperto nella sua positura. Il Grande, per il gran peso, che dalla grandezza del corpo ricue, sarà sempre più tardo nell'attioni di quello, che sarà il picciolo, come più agile, e più lesto: e può trauagliare il suo nemico con fare le sbalsate, le sottobotte, & altre attioni, le quali le opererà francamente per l'obedienza del corpo, e per la destrezza delle membra. E in caso, che il Grande procurasse tenerse lo lontano dalla misura, con tirare sempre le mezze botte da lontano; questa è desiderabile congiuntura per il Picciolo, se con essa, li dà campo di fare liberamente le predate di Spada, ò pure, parando quei colpi inutili, può impegnarli la Spada, e seguirlo, doppo quel Tempo, velocemente con le risposte, ò da lungo, ò pure à piè fermo, secondo, che ne scorderà più pronta l'occasione. Mà bisogna esser presto, acciò non possa rimetterfi il nemico sù la guardia, e si mantenghi, à questo effetto, sempre pronto co'l corpo, e con la vita à partire ogni qual volta, scorderà pronto il suo tempo, ò li venghi offerta la commodità dal suo nemico, con possederne la misura: e benche questa fusse lontana, ò per l'attuale lontananza del bersaglio, ò pure, perche questo si ritira, e cerca spezzargliela; all'hora non finischi mai di seguirlo, sin tanto, che arriuarà à colpirlo, e quanto più quello si dà in dietro, e fugge, tanto più l'incalzi, e lo giunga nella perfetta distanza, per slongare il colpo da quella parte, che, per essere più discoperta, tiene già pronta l'entrata delle risposte.

Deue anche auuertire il Picciolo, che in tutte le occasioni, che vorrà portarsi ad offendere il Grande, fa di bisogno, che pria si leui la punta del suo nemico dalla presenza; se quella, per la longhezza del braccio del medesimo, li viene sempre à stare

H

auan-

auanti gl'occhi, e disuiata, che haueralla vn tantino, potrà liberamente sottentrare con le stoccate: e si ritiri subito fuor di misura,risoluendo à dietro la testa, che,traendo seco il corpo,e la vita,prouarà facilissimo il modo di saluarsi dalle risposte del sopradetto.

183 Questo è'l modo di sapersi ben seruire delle regole della Scherma secondo, che vengono insegnate dall'Arte, e come si deuono operare,secondo la Natura del nemico, per conseguirne il perfetto fine di esse. Perloche, trouandosi ciasched'vno al cimento, non corra subito alla cieca à precipitarsi in braccio all'offese: mà,situandosi fuor di misura ben piantato nella sua guardia,si fermi sempre con l'occhio intento ad ogni picciol moto del suo contrario, spiando accuratamente i di lui breuissimi cenni, ò del corpo, ò dell'armi, per congetturare da questi il pensiero, la natura, e la dispositione dell'animo di quello; il che con facilità ne fortisce, *sc, ab externis cognoscuntur interna.*

184 E che ciò sia vero, ce l'insegnano gl'esterni mouimenti del corpo, i quali accertatamente n'additano l'inclinatione dell'animo: mentre il Furioso si vederà,(à pena piantato sù la guardia) inquietato dall'impazienza de'suoi moti; hor viene innanzi; hor và indietro; hor da vna parte; hor da vn'altra; ò finge, ò minaccia; quando cerca di ferire; quando s'arresta dal suo pensiero, e si ferma; và per fare vna cosa, poi si pente, e ne fa vn'altra; corre alla fine precipitoso nell'operatione, non bada à qualche fà, non osserua nè Tempo, nè Misura; mà seguendo la sua precipitosa voglia, corre, rouina, e precipita. All'opposto, il Flemmatico si ferma con sodezza nella difesa; se camina, 185 s'auanza à passo lento, e ben regolato, tutto intento à i mouimenti del suo nemico; e viuendo sempre in quiete, nè meno con vn cenno solo darà ad intendere quello, che tiene in pensiero; alle finte,non èrede; alle smosse, non si scompone; alle chiamate non risponde; mà aspetta con accuratezza singolare, che troui il suo Tempo, e ne acquisti la Misura. Di più,per conoscere il Timido, è certissimo argomento, il vederlo vacillar 186 nella guardia, e sempre irresoluto nelle sue attioni; và per auanzarsi, mà il timore l'arresta, vorrebbe partire, mà temendo si ferma; muta spesso positura, & in nessuna troua sicurezza per la propria vita; se il timore tutte le strade li rappresenta pericolose, e piene di precipitij; perciò, ad ogni passo del suo nemico, si ritira;ad ogni picciol moto di Spada,si scompone; ogni smos-
fa

sa di punta la crede per stoccata, e corre subito à parare, e sēpre cerca difendersi; nel che l'istessa sua natura li serue di trauaglio, e li vale per commodità d'essere offeso. Il Forte palesa subito con le sue attioni la sua natura, egli, oltre del piantarsi con brànura sù la guardia, si lancia subito à gl'attacchi, & à i guadagni, sempre con la Spada sù quella del nemico, quasi pretende rubargliela à viua forza dalle mani; e se il predetto va à coprirli la Spada, non s'arresta punto di contendere nel guadagno, e sforzando l'attacco del nemico, cerca di superarlo con la sua forza. L'opposto si conosce nel Debole, il quale sempre lontano da queste attioni sen viue; & in caso, che il suo auuersario si portasse ad attaccarli la Spada, senza contender punto, li cede, e cerca schermirsi con leuarli la punta, la quale in vn braccio debole ad ogni picciola scossa del nemico, si desuia, si allontana, e perciò il giocatore sfuggendo sempre simili incontri, per non restar vinto dal suo nemico, cercherà di continuo con la destrezza di schermirsi; e l'agilità li seruirà di scorta à difendersene; Tutte coteeste parti sono particolarmente adattate ne gl'indiuui, secondo la diuersità della natura di quelli, e contro di loro si auuale di quelle regole, le quali sono opposte alle loro attioni, & alli loro Tempi, che diffusamente hauerà spiegati.

Tutto ciò, che fin'hora in questo primo libro hò raccolto, serue generalmente in tutte le attioni, che si operano con la Spada, così, quando si combatte con questa sola, come con la Spada, e Pugnale, e qualsisia altr'Arme di difesa. Che ciò sia vero, egli è certissimo: e dirò, che primo ne i fondamenti della Scherma, li quali sono il Modo, il Tempo, e la Misura, che spiegai nel cap. 4. 5. 6. , e 7. sono egualmente fondate le attioni di Spada sola, come quelle del Pugnale, del Brocchiere, della Cappa, e d'altre simili arme difensiuè, & offensiuè. Con l'istesso modo di caminare, che hò insegnato al cap. 8., si camina sù la pianta in quelle, che in queste, guidandole tutte con l'istesso compasso de' piedi, e portatura di vita, che nel cap. 9. hò accennato. Se riguardiamo il moto dichiarato al cap. 10., egli deue essere sempre regolato, e che con la sua perfettione guidi le attioni tutte, che nella Scherma si formano. In quanto alla graduatione della Spada, fatta al cap. 11., chiara cosa è, che sempre, co'l conoscimento certo delle sue parti, deue impugnarsi, così, se si adopra sola, come accompagnata da qualsiuoglia difesa; & ella s'impugna sempre del medesimo modo; ò pure, in vna delle tre maniere, che nel suo capit. 12. hò insegna-

to. Il Riparo poi, arricchito di massime così certe nel capit. 13. abbraccia generalmente ogni modo di difesa, e le sue regole si rendono sempre immutabili, in che, che sia gioco si trouasse, e con chiunque Schermitore assaltasse; rendendo, con l'offeruanza di quelle, assicurato il proprio indiuiduo dall'offese de' colpi del suo nemico. E perche stimo assai necessario, che pria d'ogn'altra cosa, si debbia offeruare la Natura, e la dispositione del predetto, perciò dal Capitolo decimo quarto, sino qui, mi sono dilungato à spiegare le particolarità della Natura, con gl'affetti esterni di quella, per mezzo de' quali, possa facilmente conoscersi: & al conoscimento di essa, hò applicato le contrarietà, con le quali possa superarsi. Et ecco, quanto nel primo libro si contiene, tutto in breuissimo compendio raccolto, & ogni minima offeruatione di questo, è necessariissima alla perfectione di tutta la Scherma. Hora mi riporto alla spiegatione delle attioni particolari, le quali si fondano sù l'antecedenti, e per questo persuado quì lo studioso discepolo, à tener ricordate le prime; acciò si renda più facile l'intelligenza delle seconde: nè aspetti, che io secondo la congiuntura del discorso voglia, ripeterle, mà solo breuemente l'accennarò per non raggruppare tediosamente il discorso, e più, che di buona voglia mi riporterò sempre ne' passati auuertimenti.



RE-

R E G O L E D E L L A S C H E R M A LIBRO SECONDO.

Delle Attioni , che si fanno con la Spada sola , di prima
Intentione , ò di primo Tempo .



A Spada è la Regina dell' Armi , e'l più
Nobile Patrocinio d'un cor generoso. Le
Regole, che per la Spada sola si operano,
seguendo la natura del Soggetto , si ren-
dono v'sitabili in ogn'altra occasione, do-
ue la Spada si troua accompagnata con
altra sorte d'Arme, così di difesa , come
da offesa . E benchè Ella da per se sola

possa operare ambedue gl'officij, tanto in
difendere chi l'adopra , quanto in offendere chi gli contrasta:
contuttociò per maggior sua sicurezza , e per disimpegnarla
totalmente dalla difesa , con l'applicarla solo all'offesa dell'au-
uersario , si adopera co'l Pugnale , con la Cappa , con la Rotel-
la, co'l Brocchiere, e con la Targa ; le quali, non hauendo po-
tenza di ferire eguale alla Spada , s'impegnano assolutamente
al riparo , e si lascia libero il campo à quella di seguire con
maggior libertà le sue attioni : Le Règole delle quali , essendo
guida à tutte le altre , che con quell'armi si adoprano , faranno
il motiuo del mio discorso , e pria d'ogn'altro , mi tratterò
nello spiegare le norme della Spada sola , per ispianarmi con-
cise la strada all'intelligenza di quelle della Spada, e del Pugna-
le , e per togliermi in gran parte la fatica nella di loro spiega-
zione .

CA-

6: REGOLE DELLA SCHERMA

CAPITOLO I

Del Modo di accomodarsi in guardia .

- L**A Guardia, non è altro, che quella ~~naturale~~, e composta
2 positura del corpo, con la quale si rende guardato, con
l'armi in mano, dal suo nemico: e coprendosi sotto la difesa di
essa si regola contro tutti i colpi, che dal predetto possono ti-
rarsi. Perloche, nulla giouerà il saper ferire, parare, o fare qual-
siuoglia attione, senza che sappia stare ben situato sù la guardia;
3 & etiamdio che sapesse operare tutte le lettioni della Scherma,
mai potrà operarne alcuna bene, nè potrà farla con le sue re-
gole perfette, se non possiederà vna buona Guardia, e non sa-
rà far bene fondamentato nella pianta.

Posto adunque ciò, procuri lo studioso discepolo di non pre-
terire alcuna delle mie regole, le quali per la perfettione di
quella si adoprano. Acciò sempre possa rendersi difeso de gl'
altrui colpi, e trouarsi vincitore del suo nemico.

- Perloche, impugnando la Spada, con sfuggire l'intollerabile
errore (che hò esagerato) di molti, che l'impugnano solamen-
te co'l pomo in mano, stringendola per bizzarria: quando poi
alla giornata si vede nell'Accademie, che ad ogni picciola scos-
sa cade il fioretto di mano, e restano disarmati; del che (per
essere tanto considerabile, se fortisse con la Spada) nè meno se
n'emendano, e pur tuttauia persistono pertinacemente nella
loro opinione. Nè meno l'impugni, come altri, che la stringo-
no con tutta la mano, e mettono due dextra dentro l'incascio.
Posciache, se quel primo modo è troppo debole, questo è trop-
po sforzato, e la mano si rende tarda per lo sforzo, in che si tro-
ua; e per consequenza starà impedita all'operare con velocità,
4 la quale solamente nella leggerezza l'incontra. Sfuggendo a-
dunque costesti estremi, stringa bene il manico della Spada in-
mano, e ponga l'indice dentro l'incascio, e lasci cadere aban-
donato il pollice sù la punta di esso; che, mantenendo in tal ma-
niera la Spada racchiusa dentro quel dexto, starà forte, e si reg-
gerà con facilità alle scosse del suo nemico: come più diffusa-
mente hò spiegato nel cap. 12., al quale mi riporto.

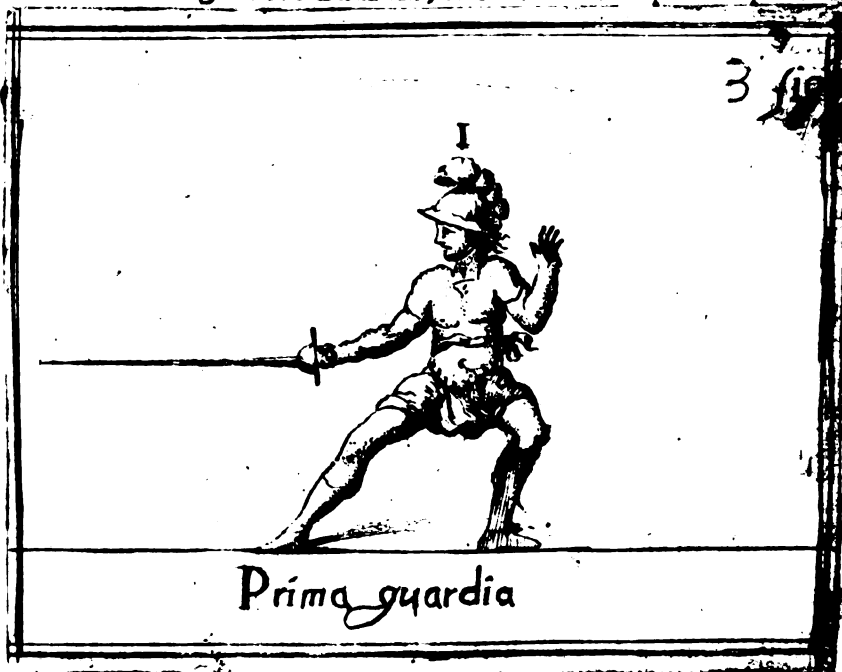
Impugnata in tal maniera la Spada, e piantato prima in terra,
il piè sinistro, porti auanti il piè destro, tanto, quanto basta à
formare vn passo giusto, e proportionato, rispetto alla distanza
del

del passo, co'l quale si deue distendere il colpo, per poterli dopo con esso rihauere con facilità (cosa tanto necessaria, e di tanta conseguenza, che da questa dipende il buono, ò cattiuo successo dell'operatione). Offeruando quì, che l'vn piede, stia incontro all'altro, in modo che, con i di loro calcagni situati per linea retta, vicendeuolmente si guardino. Curui doppo il ginocchio sinistro, quanto basta ad inarcare la sua coscia; e porti vn poco à dietro la vita; acciò la spalla sinistra vadi à posarsi su'l ginocchio piegato: e mantenendo il corpo ben contrapettato su'l piè di dietro, resti libero, & alleggerito il piè d'auanti da quel peso, che nell'attioni potrebbe impedirlo, ò renderlo tardo. Accomodato in tal modo il corpo, porti il braccio (che leggermente dominerà la Spada) auanti la sua coscia, in maniera, che non stia, nè troppo disteso, nè troppo piegato; mà lo tenghi dolce, e naturale, quanto solamente accenni di curuarlo: acciò da quel poco d'incuruatura, possa prendersi lo spirito nello spiccar la Stoccata. Il pugno della Spada deue tenersi à dirittura della cintura, non più basso, nè più alto: poiche, non solo nel primo caso, si renderà scoperto nelle parti superiori, e nel secondo, si scoprirà troppo le parti inferiori: mà anche ritrouandosi la Spada situata in cõresti estremi, per la lontananza delle parti, deue passare per molto spatio, quando vorrà parare le stoccate, e facilmente sortirebbe, che per la velocità di queste farebbe tardo il riparo; mà situandola à dirittura della cintura, si troua nel mezzo del corpo, e stà egualmente distante da tutte le parti, in modo che può con prestezza accorrere alla difesa de' colpi, che si tirano dal nemico. Il Corpo deue trouarsi fiancheggiato verso il predetto, nè deue stare in dritto metro, per non dare il bersaglio à i colpi di quello, con tutto il petto indifeso. E ciò lo conseguirà facilmente, se auuertirà, quando mette il piè sinistro in terra, à portare la sua punta, il più che sia possibile in fuori; mentre, portando anco con se il ginocchio, e co'l ginocchio, la spalla sinistra, verrà à girare tutto il corpo, e restarà solamente il fianco destro opposto all'auuersario. Il collo, lo tenga libero, e sciolto, in maniera che la testa non si conosca sforzata, mà naturalmente composta. E'l braccio sinistro, può, à suo bell'agio, giocarlo in aria, come più commodo se lo troua; e può anco taluolta seruirsene per scacciare le punte, che haucrà parate: e con la mano potrà destramente difendersi da i colpi, che trascorressero per la persona.

CA.

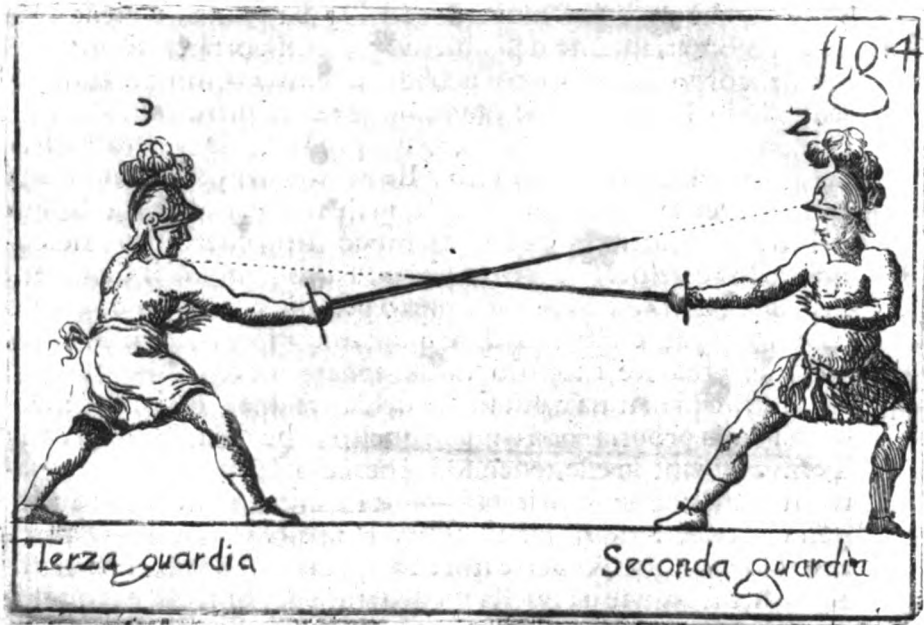
Delle Guardie .

7 **D** Alla sopradetta pianta, (che stà ideata nelle seguenti figure), nascono tre forti di Guardie, le quali sono le più principali di tutte l'altre, che diuersamente s'insegnano da molti Maestri di Scherma; e le quali non metterò à contrauere ad vna ad vna, come che sia impresa, che nulla rileuarebbe al mio discorso. Attenderò solo presentemente alla spiegatione di tre; se con esse sole, si può bastantemente difendere, e si possono fare contro ogn'altra Guardia, che dal nemico possa operarfi.



8 **La Prima Guardia**, la dimostra il Cavalier 1. nella presente figura; & ella si fa, quando (situato sù la pianta accennata,) si porta auanti il braccio della Spada, tenendo la mano di mezza quarta; e la punta di essa, fermata in angolo retto, starà egualmente alta del pugno, che la sostiene: e tenendola così bassa, si porta sempre per sotto la lama del nemico.

La



La Seconda Guardia nascerà, quando, disteso auanti il braccio della spada senza incuruatura, si tiene il pugno voltato di seconda, e la punta di essa in tal modo alta, che guardi la spalla destra dell'auuersario, mantenendo nell'istesso tempo il corpo alto, e ben situato. La quale guardia, essendo contraria alla terza, e fatta dal Cau. 2. contro del terzo nella presente figura quarta.

La Terza Guardia è guidata co'l pugno di terza, e la punta della spada, sporgendola auanti, si mantiene vna verso gl'occhi del nemico, con l'istessa situatione distesa del braccio, e con la medesima pianta sopradetta, quale è immutabile in tutte le positure, che si possono fare. La qual guardia è dimostrata dal Cavalier 3.

Queste sono le Guardie più principali della Scherma; delle quali, la Prima è contraria alla Seconda, & alla Terza. Ella ferisce, e para così di dentro, come di fuori. E con la sola situatione della punta della spada si rende libera da i guadagni da gl'attacchi, e dalle toccate di spada; & in caso, che l'auuersario pretendesse di fare simili attioni, deue farle con molto suo disuantage. Poiche, douendo il predetto guadagnare, o attaccare la vostra Spada, quando che essa stà con la punta bassa:

I

biso-

- 13 bisogna, che necessariamente trauerſi la ſua punta, e viene à leuarla volontariamente dalla preſenza, con portarla fuori la linea del corpo, dando à voi nell'istefſo tempo commodità di offenderlo in Tempo con le cauationi; e nel mentre, che l'inimico vorrà coprirui la ſpada, cauate preſtamente per ſotto la ſua, e feritelo di terza nel viſo. Il che ſortiſce con grandiffima facilità, per la prontezza, con la quale ſi troua la punta baſſa nel fare le cauationi, le quali dal breue giro, che fanno, rieſcono preſte, e veloci. Il quale eſſetto l'hà conſequito il Cauallier. 21, nella Fig. 14, doue mi riporto per più charezza di queſto motiuo, e per non confondere qui il diſcorſo con vn'attione, che nel preſente capitolo nulla appartiene.

La Prima Guardia è più ſicura dell'altre due; e ſi rende padron della propria ſpada più di quello, che fa la Seconda, e la Terza. Poiche in eſſa, tenendofi il braccio dritto dolce, e curuato, ſi mantiene anco ritirata la punta, che non ſia molto ſoggetta alla diſcretione del nemico. E da queſta ſituazione ancora naſcono molto veloci le ſtoccate, per lo ſpirito, che naturalmente ſi prende da quella incuruatura del braccio, il quale, à guifa d'un arco, ſcocca con violenza nel partire.

- 14 La Seconda Guardia para, e colpiſce ſolo di dentro, per il modo di tenere il braccio, il quale nō dà luogo da potere eſſere offeſo di fuora; e per ciò è molto diſeſa da quella parte. Ella è contraria alla prima; e perche tiene il braccio diſteſo, però ſtā molto ſoggetta alli guadagni, & alle toccate di ſpada, dalle quali
e
15 con difficoltà ſe ne potrà diſbrigare, ſe, tenendo il braccio auanti, darà occaſione al nemico, che nelli guadagni polla impegnarli grandemente il ferro ſopra grado maggiore di forza del ſuo. E qui ancora le cauationi ſortiſcono tarde, e lunghe, reſpetto all'altezza, in che ſi troua la punta, la quale per il gran
16 circolo, che deue fare nel paſſare ſotto la ſpada del nemico, darà commodità al medefimo di poterlo colpire in Tempo, nel mentre, che lui ſegue la cauatione co'l moto coſi viſibile, e tardo.

- 17 La Terza Guardia nella ſua perfeſtione è vtiliſſima; e benchè ſi troni ſoggetta alle ſbaſſare, alle ſottobotte, & alle trouate di ſpada, con tutto ciò quel tenerla verſo gl'occhi, pare, che apporti terrore al nemico, e volendo il predetto tentare di offenderlo, biſogna, che prima ſe la leui dalla preſenza, e poi tiri la botta: e coſi è coſtretto à fare due Tempi; e facendo l'vno, perde l'altro. Mà non per queſto ſi può negare, che ella in
18 qual-

qualche parte è pericolosa: mentre trouandosi la punta tanto lontana dal suo corpo, si offerisce prontamente alli guadagni, & all'impegni del contrario. Nascono ancora in essa imperfette le cauationi per la tardanza, che riceuono dal gran giro, che deuono fare. In oltre, la Terza guardia, per il modo della situazione del braccio, è necessario, che fortisca vn angolo nell'impugnatura: cosa da sfuggirsi nella Scherma, per esser gl'angoli perniciosi, e disutili. 19

Giuua ancor qui l'intendere, che ogni moto di punta, & ogni situazione di spada, sono guardie; e tutte sono buone per colui, che le fa bene. Solo deuono sfuggirsi le cattiuue, e pericolose positure, che fanno molti; de' quali, Chi tiene la Spada in aria, e pare che voglia combattere co'l Cielo. Chi all'incontro tiene la punta così bassa, che pare voglia sfidare la Terra. Chi insegna, che quella debbia guardare la punta del piè destro del suo contrario; e Chi vole, che si debbia tenere per trauerso, sporgendola in fuori, con che mostrano tutto il fianco destro scoperto; e tante altre positure, le quali hanno assai del ridicolo, e sono estremi così perniciosi nella Scherma, che difficilmente potrà salvarsi dall'offese d'vn accorto nemico, chi di tal sorte di guardia si serue: Auertisca perciò il Caualiere a questo punto, e nel situarsi in guardia, si ponga sempre co'l corpo, e con la vita pronta a difendersi, tenendo di continuo la spada viua verso dell'auuersario, & intencionata, così all'offesa, come alla difesa. Che facendo altrimenti non potrà ciò conseguire con facilità; se, collocando la spada nell'estremo (intendo l'estremità ogni qual volta stà fuori della presenza) chiara cosa è, che starà fuori del suo mezzo proportionato, e senza dubbio dene peccare contro la proportion: quando stà sproportionata, starà scomposta, e si troua manifestamente in pericolo. 20 21 22 23

C A P I T O L O. III.

Dalle tre Guardie accennate ne nasce il Gioco lungo, e'l Gioco corto, e quale di essi sia il migliore.

DAlle tre Guardie sopradette nascono due sorti di Gioco. Vno si dice Gioco lungo, l'altro si chiama Gioco corto. Il Gioco lungo è quello, quando si gioca à passi stretti. Il Gioco corto, quando si gioca à passi larghi. Il primo si dice lungo, perche la stoccata di chi gioca à passi stretti; è più lunga: e'l 24 25

secondo si chiama corto, perche la stoccata di chi gioca à passi larghi, è più corra. E la ragione si è, che la stoccata tanto è più lunga, quanto è più lungo lo spatio, per lo quale moue il corpo dal luogo, oue principia il mouimento, sino al luogo, oue termina; come riferisce Aless. Senes. al medesimo tit.

In ciò mi vnisco con l'opinione del sopradetto, e degl'altri Autori. Discordo però solo in questo con tutti; che quei, vnanimi nel presente capitolo, giudicano, che di questi due Giochi, il lungo sia migliore, e più sicuro del corto: mà io, al contrario, stimo, che il Gioco corto sia di quello più perfetto.

E per non parlare senza fondamento, esaminiamo le qualità del vno, e dell'altro, e ponendole al paragone, vediamo quale delle due ci si dimostra in bōtà, & in perfettione superiore all'altro.

Il Gioco lungo riceue la denominatione di lungo del mouimento, che fa il corpo, il quale ritrouandosi stretto di passo, per arriuare alla misura, bisogna, che faccia camino più lungo di quello, che farà, chi gioca col passo più largo; come dalla spiegatione del soprascrit. Autore si raccoglie. Mà dall'essere più lungo il moto, non ne nasce, che siano più lunghe le stoccate; saranno bensì più tarde, mentre il moto, come è più grande, così ricerca più Tempo; e'l Tempo, quanto è più lungo, tanto è più visibile, e porta più tardanza nell'operare.

Mà perche la strada degl'esempi è la più breue, come dice Seneca. Poniamo il caso, che vn giocatore sia situato in guardia, e douendo stendere la stoccata per arriuare à colpire il bersaglio di giusta misura, non possa slargare più di tre palmi, e mezzo di passo; (parlando commodamente, e senza sforzo veruno).

Hor dunque, chiara cosa è, che quello, ò stia in guardia co'l passo stretto, ò pure co'l passo largo, non può stendere più di quello, che naturalmente potrà; e sempre con tre palmi, e mezzo di larghezza di pianta douerà terminare la stoccata. Perloche, à qual fine il predetto vorrà mettersi in guardia con due palmi di passo, per hauerne à camminare vn palmo, e mezzo nello sfongare la borsa; mentre può stare con tre palmi, e camminare mezzo palmo solo? Nè dal primo modo se ne caua alcun frutto; e non accade, che dalla lunghezza del moto, ne succede d'hauer misura più lunga, come falsamente nel suo discorso suppone il Senesio: mà sempre sarà l'istessa in quanto alla misura della stoccata, & alla distanza del bersaglio, e solo sarà più lunga, perche fa moto più lungo il corpo per arriuare à colpire.

Di più, Il Gioco lungo (come dice la medesima ragione, ri-

riferita dal Bolognese) si chiama lungo, perche la stoccata è più lunga, dal mouimento più grande, che fa il corpo. E con ciò esplicano lor medesimi, che dal moto più grãde, che fa il corpo si denomina lungo, e nõ perche in fatti, sia stoccata più lãga. Si che per conuincerli con l'istessa ragione, e palefarli l'insufficienza della loro opinione, la ritorcerò contro di essi, e dirò. Quanto più è grande il mouimento dal corpo, tanto è più visibile l'atione; come questa è più visibile, così è più parabile. Adunque le stoccate, che sono tirate nel gioco lungo si parano con facilità, mentre dal moto molto grande sono tarde; e visibili. Del che si scorge l'opposto nel Gioco corto; il quale fa moto più breue, e perche la breuità del moto ricerca minor tempo, per questo ne segue accertatamente, che in esso sono più veloci i colpi, e più difficili à pararli; nè sono corri per la scarfezza della misura, (come hò poco fa spiegato) mà si chiamano così per la breuità del moto, co'l quale si fanno; mentre, conforme hò detto di sopra, quella medesima misura, che hà il Gioco lungo, quella istessa possiede il Gioco corto.

Conchiudo per vltimo, e per consequenza del mio discorso, che quella differenza vi è trà le stoccate veloci, e le tarde, quella appunto io conosco trà il Gioco lungo, e'l Gioco corto. E quanto sono migliori quelle, di queste, tanto è superiore nella perfettione questo à quello. Per la qual cagione, io stimo lodeuole partito, che nelle lectioni si auezzi il discepolo à giocare non molto stretto, & improprio co'l passo (come fanno alcuni, che non vogliono scomodarli). Mà offerui ciò, che nel descriuere la guardia al Cap. 1. io accennai; cioè, che nel mettersi in pianta, si deue slargare il piede, quanto basta à formare vn passo giusto, e proportionato rispetto alla stesa del colpo, senza sforzarsi, ò scomponersi nello stendere souerchio, ò nello stendere poco, ne' quali estremi troua sicuramente con l'improprietà l'imperfettione, e non potrà trouarsi pronto nell'andare auanti, e tornare in dietro con quella facilità, che nella proportion s'incontra, e si fa senza discomodo della vita, e senza scompositione della guardia.

Auertendo qui, che, io consigliando il gioco del passo largo, non intendo già, che sia così proportionato, come fanno alcuni, che giocano tanto squatrati di pianta, è tanto rannicchiati co'l corpo, che paiono poco meno, che rientrati in sè stessi: Voglio ben sì, che il passo sia commodamente largo, e senza sforzo alcuno. Ma lodo, che dal Maestro si auezzino li Scolari à scher-

37

schermire nelle lettioni con sforzarsi vn tantino nello stendere ; poiche, imparando con questo studio , & habilitando la vita à quello sforzo del corpo , ne accade, che poi negl'affalti restringendosi naturalmente per resistere più commodamente al nemico, diuenta naturale nella sua proportion, e lo farà con doppia facilità . E questo valerà di risposta à coloro, i quali, sindacando ignorantemente le attioni de gl'altri, senza intendere nè meno i principij di quella cosa, della quale discorrono, dicono, che i miei scolari giocano larghi di pianta . Mà come che sono ingegni così acuti, che con la loro sofistica consideratione, non passano più oltre di quello, che li rappresenta la pura apparenza del fatto, perciò non capiscono, che io volentieri concedo l'imparare in tal maniera co'l passo largo, se poi con l'affaltare, restringendosi nella naturale situatione, trouano maggior commodità, perche sono auezzi à patire quello sforzo : è resistono con più franchezza, stante che il corpo opera più volentieri nel più facile, per hauer pria faticato nel più difficile . E per questo ancora nelle lettioni si deue sforzare il discepolo, e farlo faticare lungo tempo ; acciò, trouandosi doppo ad affaltare con altri, giochi con più facilità, e resista con maggior lena ; posciache, *diutius illos Magister armatos, quam aduersarius sustinet*, ci ricorda Seneca fin da' suoi tempi .

38

C A P I T O L O I V .

Deue si deue guardare quando si combatte .

NOn è dubbio, che nel cimento si deue attentamente guardare ad ogni picciolissimo moto del suo auuersario, e girar sempre l'occhio in quella parte, doue quello si moue, per scoprire da quel mouimento la di lui intentione, e prendere partito per la propria. Però, la questione, che sù questo punto si controuerte da' Schermitori, e resta fin'adesso indecisa, si è, doue principalmente debbia fissarsi lo sguardo, e quale ogetto dal giocatore deue primariamente essere Veduto. Intorno al quale furono di differenti opinioni l'Autori, così Antichi, come Moderni : e l'vni, repugnando à gl'altri, discordemente ne giudicarono . Alcuni vogliono, che il combattente, deue tener fissa la mente, e l'occhio alla punta della spada nemica, e sequiritualmente alla mano ; fondandosi con la ragione, che iui si deue attentamente guardare, di doue si aspetta il male, e perche questo

sto dalla punta della spada si riccue; perciò in quella si deue fiffamente guardare. E trà sequaci di questa opinione è Francesco Alfieri nella prima parte Cap. 7. del medesimo titolo. Altri insegnano, che l'oggetto più principale dell'occhio, mentre si combatte, deue essere la mano della spada: come dice Gio: dell'Agocchie. lib. primo fol. 24. *Tenendo sempre gl'occhi fissi alla mano nemica, più che al resto.*

L'vna, e l'altra opinione, come che sia d'Huomini virtuosi, e di gran nome, è lodeuole: parlando però con ogni libertà, non posso non giudicarle imperfette. Et in quanto alla prima, sfimo impossibile, che ella possa verificarsi ne gl'affalti della spada bianca; mentre che l'esperienza giornalmente c'insegna il contrario con le smarre nell'Accademie, doue giocandosi da scherzo, si combatte con alcune spade, sù la punta delle quali stà attaccato vn grosso bottone di cuoio, e pure non se ne vedono le stoccate, nè se ne parano i colpi. Hor come potrà vederfi la punta della spada, che al paragone di quella è quasi inuisibile, e per la picciolezza dell'oggetto, non può l'occhio attentamente fissarui lo sguardo? Adunque, se non si può vedere, il camino della punta delle smarre, cosa tanto grande, e visibile, nè meno potrà vederfi la punta d'vna spada; e perciò non si deue ad essa fissare la veduta. 39

La seconda opinione di Gio: dell'Agocchie, nè meno, al parer mio, si deue commendare; poiche la mano del nemico mai stà ferma, mà sempre in moti; perche, quando fa finta, quando cerca di scommouere, ò disordinare, quando si moue à fare, l'accenti di spada, & hor'in vna maniera, hor'in vn'altra, quasi di continuo si moue: e sarebbe facil cosa, che l'occhio confuso da quei moti così spessi, credesse volentieri con l'arme, e facesse Tempo al predetto di poterlo offendere. 40

Il più lodeuole partito adunque per il combattente, circa questo particolare sia, il guardare attentamente nella parte più principale dell'Huomo, quale è la faccia, e si stenda vnitamente, co'l guardo dalle punte della spalla in sù. Il che può esser fatto senza contradittione alcuna, per la poca grandezza dell'oggetto e per la breue distanza delle parti, le quali in vn tempo possono essere distantamente vedute; mentre che l'occhio, per la molteplicità de' raggi visibili, in vn tempo vede più oggetti, i quali vengono compresi nell'angolo della veduta. 41

Si deue guardare in faccia, e ne gl'occhi; perche questi hauendo corrispondenza con l'interno, sono spie del cuore; e'l guar-

guardo è foriere dell'affetti dell'animo. *In oculis animus habitare* (disse Plin: l. 11. c. 13.) Nella faccia si rauuifa la natura del nemico, li si conosce, se egli sia furioso, se sia flemmatico, se è colerico, o timido. Da gl'occhi si scorge facilmente la volontà, e da essi viene palesata l'intentione dell'auuersario; poiche ogni volta, che vorrà offendere, e tirare il colpo, l'occhio è quello, che fa la strada al braccio, e primo si guarda il punto, doue si hà da portare la mano, e poi si tira.

Si deue stendere co'l guardo dalle punte della spalla in sù, perche (come dice il sopracitato Alfieri) si deue guardare in quella parte, di doue s'aspetta il male. Mà questo danno che a noi ci viene dal nemico, benche si riceua dalla Spada, con tutto ciò ella è portata à ferire, nè può caminar da se sola, se non è guidata dal braccio; e douendo questo mouersi per andare auanti, il luogo di doue principia il mouimento è la punta della spalla nella giuntura maggiore del braccio; e perciò io insegnai, che qui si douea mirare dal combattente. Posciache per vedere il moto, si deue sempre offeruare il principio di esso, e non il fine, acciò possa trouarsi à tempo nel difendersi da' colpi del suo auuersario. Perloche conchiudo, e con ragione, che non altrimenti alla punta della spada, o alla mano del nemico si deue guardare, come insegnano molti; mà sempre ne gl'occhi, e nella faccia, trascorrendo co'l guardo dalla punta delle spalle in sù, E questa, come opinione più sicura, la stimo più probabile.

C A P I T O L O V.

Delle Cauationi, e sue Specie.

LE Cauationi sono necessarie, e pericolose. Sono necessarie, perche con esse si fa qualsisia attione, così per mantenere libera la spada e per disimpegnarla da gl'impegni, con colpire il nemico; come anche per regolare con esse le finte, le scommosse, & altre simili attioni, alle quali sono necessariissime, e senza di esse non trouarebbero la loro perfettione. Sono all'incontro pericolose, perche sono composte d'un tempo proportionato à potere offendere in tempo l'attore, come il più delle volte accade, che l'inimico artificiosamente v'à coprire, o pure ad attaccare la spada del suo contrario per indurlo à cauare, e poi colpirlo nel tempo, che dal predetto si segue la cauatione.

Si sfuggono tutti costesti pericoli, quando si vfa vna esattissima

ma diligenza nel praticare le regole , con le quali si guidano, e quando si camina con giuditio nel conoscere il suo Tempo, nel quale si fanno .

In due Tempi si possono fare le Cauationi; ò à misura giusta, ò fuori di misura . In questo secondo caso , si può cauare , e ricauare liberamente, senza pericolo di potere essere offeso dal Tempo del suo nemico . Anzi è di notabile vantaggio il farlo; perche, stando sempre in moti con la punta della Spada , toglierà affatto la speranza , e la strada al predetto di poterla impegnare , & impadronirsene à poco à poco con astutia ; il che fortisce con facilità , quando si tiene la punta ferma . E per l'istessa ragione, lo lodo sommamente la prima Guardia , nella quale si gioca con la punta bassa, e si tiene sempre in moti con le Mezze cauationi fatte fuori di misura ; perche con esse si rende sempre padrone dell'arme sua , senza offerirla alla discrezione del suo contrario : come anche da ciò renderà il medesimo perplesso d'animo , e pendente sempre con l'attentione à guardare quei suoi moti spessi , & instabili; e non sapendo come risoluersi, non conoscerà molto facilmente in qual parte , e quando , voglia il suo nemico colpirlo; dal che poi ne nasce accertatamente, che non sapendo quello , nè quando , nè doue , voglia il suo compagno tirar la stoccata, nè meno potrà difendersene, quando gli tira la botta, e resterà colpito senza riparo .

Quando si stà à misura giusta di potere colpire , non bisogna scherzar con la punta ; mà è necessario di tenerla soda , e ferma, per hauerla continuamente pronta à partire subito che ne scorgerà l'occasione , e senza che perda quel Tempo nella Cauatione . Mà, se si troua il giocatore (stando à misura) con la Spada impegnata da quella del nemico, deue cauare , e tirare tutto in vn Tempo, senza fraporre nè meno vn breuissimo interuallo trà la Cauatione, e la stoccata , mà che l'vna, e l'altra sia seguita in vn istesso Tempo, cioè cauando la punta, camminare la stoccata continuatamente co'l medesimo moto della Cauatione, che così si libererà dall'impegno, nel quale si troua , e nell'istesso Tempo offenderà il nemico . Altrimente, se in tal caso volesse solamente liberarsi l'arme con la Cauatione , senza tirare la botta , farà Tempo al predetto suo auuersario , che possa offenderlo con la sua stoccata tirata in Tempo della Cauatione, dalla quale lui non se ne potrebbe difendere . E perciò hò accennato di sopra, che sono qualche volta pericolose ; mà per fare che non siano tali , non bisogna farle sole , quando si stà à misura ;

K

poscia-

posciache all'hora si deue fare la Cauatione per leuare la Spada dall'impegno del nemico, e nell'istesso tempo si deue impegnare il medesimo per la difesa del colpo, che vnito alla Cauatione è tirato.

- La Cauatione non deue essere ouata, nè meno fatta in giro, 55
 55 mà seguita per linea continuata retta, radendo con la punta sotto la lama del nemico, per schiuare con la prontezza del pugno, di fare moto troppo grande, ò troppo visibile. Il che si offerua nella prima Guardia, la quale gioca con la punta bassa, e può liberamente senza soggettione alcuna mouere, e cauare 56
 56 la Spada per sotto quella dell'auuersario, operando il tutto con breuissimo moto, e con poco tardanza. Mà chi si troua nella Terza Guardia, più, che nella Seconda, hauendo impegnata la Spada, chiara cosa è, che nel cauarla deue fare vn gran giro cō 57
 57 la punta, e facendo più tempo, darà occasione più accomodata al suo nemico di poterlo colpire; il che non accade con tanta facilità nella prima Guardia.

- Mà qui douete auuertire, che il giocare con la punta bassa, non l'intendo in quella maniera, che insegnano molti; cioè, 58
 58 che la punta della Spada stia voltata in terra, ò per trauerso; poiche questi, come hò detto altre volte, sono estremi dannosi, e di nessun giouamento. Lodo bensì, che la punta stia per linea continuata retta all'impugnatura, come hò chiaramente spiegato nel cap. 2. & hò mostrato nella fig. 3.

- Quattro sono le specie della Cauatione. La Prima è la Mezza 59
 59 Cauatione, la Seconda è la Cauatione, la Terza è la Contracauatione, e la Quarta è la Ricauatione.

- La Mezza Cauatione, è quel picciolo moto, che fa la Spada, quando, ritrouandosi impegnata dalla contraria, si libera da 60
 60 quell'impegno, e si porta sotto di quella, senza passare dall'altra parte, ò alzare la punta per terminare la Cauatione intiera.

- La Cauatione, è quel moto, che fa la punta, quando si porta da vna parte all'altra della Spada nemica, terminando l'intero 61
 61 moto della Cauatione, e qui, ò si ferma, ò pure si tira la stoccata, conforme ricerca il Tempo, che se gl'offerisce dal suo contrario.

- La Contracauatione, è l'istesso moto della Cauatione; muta però il nome, perche muta il Tempo, e si segue, quando vn 62
 62 giocatore, volendosi mantenere nel guadagno, mentre il suo nemico caua per liberarsi la Spada, lui torna a cauare con la sua, e si troua nel medesimo stato, d'onde parti, e questa si chiama la Contracauatione. La

La Ricauatione , è quella Cauatione seguita dal Caualliero 63
doppo la Contracauatione del suo contrario, & è fatta, quando,
liberandosi con la Cauatione la Spada impegnata, s'accorge, che
l'inimico contracaua per tornare à guadagnarcela; all'hora ac-
corto della risoluzione del sopradetto , cauà di nuouo , e si libe-
ra dall'impegno facendo la Ricauatione.

Si deue qui auuertire , che le Cauationi deuono essere fatte, 64
co'l solo nodo della mano, e girando solamente il pugno, senza
che si moua tutto il braccio; nè si deue ritirare à dietro la ma-
no nel tempo del cauare, mà tenerla sempre ferma al suo luo-
go, cauando, e contracauando , senza perdere quel tempo di 65
portarlo à dietro, e caminarlo auanti. E sortisce così veloce, e
presta l'attione, che accompagnata con le regole sopradette,
conseguirà lo studioso discepolo il perfetto fine di essa.

Non mi dilungo più nel presente Capitolo à spiegare il Tem-
po, e l'occasione, nella quale si seguono con sicurezza le Caua-
tioni; perche deuo di continuo accennarne le riflessioni in tut-
to il corso delle mie regole, quando insegnerò ciasched'vna
operatione. Perciò in quel luogo si riporti il discepolo à studiar-
ne minutamente le circostanze, doue ne darò quegli auuertri-
menti, che mi pareranno più necessarii alla perfettione di esse.

C A P I T O L O VI.

Della Stoccata Dritta , e del Modo di tirarla bene .

DI tutte le Attioni, che si fanno nella Scherma, la sola Stoc- 66
cata Dritta è la più principale , e la più sicura , e
con essa si guidano tutte l'altre . Non è sol mio sentimento; mà 67
l'intese ancor fin da' suoi Tempi Nicoletti Giganti al fol. 7. quã-
do, parlando di questa, disse. *Il tutto sta nel tirare le stoccate lunghe,*
e preste . E Francesco Alfieri nel medesimo motiuo scrisse al 68
cap. 5. *In questa consiste gran parte della Scherma* . E benchè fin'ho-
ra, nè da' libri antichi, nè da' Maestri Moderni, habbia hauuto in
sorte di leggere, ò di praticare le qualità, e le finezze di questa
Attione; nulla di meno questi due Autori, mi pare, che più d'o-
gn'altro de' Scrittori di Scherma si accostino alla verità delle
regole, & habbiano qualche lume delle finezze di essa .

Prima adunque d'imparar altro nella Scherma, si studia que-
sta sola Attione, dalla perfettione della quale dipende la perfet-
tione di tutte quelle, che s'insegnano nel maneggiare la Spada, 69

- 70 e tutte con la Stoccata dritta si guidano . E che ciò sia vero , e gli è chiaro . Poiche, rintracciando vna per vna le lettioni della Scherma , io sò di certo , che le Parate , altro non sono , che Stoccate dritte tirate , ò nel medesimo tempo , che si para ; ò pure si risponde con esse al nemico, doppo parato il suo colpo .
- 71 Le Finte sono ancora Stoccate dritte precedute da vn sol moto di mano, che serue per ingannare il nemico . Le Toccate di spada, in qualsivisa modo elle si facciano, sono sempre terminate con le Stoccate dritte , doppo toccata la Spada del suo nemico . Il
- 72 Tempo , egli è vna finissima , e velocissima Stoccata dritta tirata in Tempo , che il nemico stà per tirare la sua . In somma , i Guadagni, gl'Attacchi , con le Stoccate dritte si terminano . Le
- 73 Passate, le Quarte e le Sottobotte con le Presc, sono tutte attioni, che presuppongono le Stoccate dritte . Et ecco, che tutte le Attioni della Scherma sono accompagnate con le Stoccate dritte, e tutte con esse si finiscono , ò di dentro , ò di fuori . E per questo , prima d'ogn'altra spiegatione, à questa Stoccata mi fermo ; acciò con lo studio di essa, si superino le difficoltà , che nascono nel farla perfettamente , e si possa poi con facilità rendersi approfittato nell'altre .

- 74 Perloche, piantato ben composto in vna delle guardie sopradette , e ben situato nella difesa, co'l corpo in centro , e con la vita in profilo ; senza che altrimenti si moua , camini velocemente il braccio per linea retta di doue si troua in petto al nemico, e pigliando la velocità dalla vira curuata sù'l ginocchio sinistro violentemente risorga, caminando il piè dritto nell'accompagnare il colpo . Nell'istesso tempo volti con indicibil prestezza il corpo, pigliando lo spirito nel voltar delle spalle , e termini la Stoccata in petto del suo nemico . Con auuertenza, che se douerà terminarla di dentro , deue fermare la mano di quarta ; e se di fuori , deue finirla con la mano di seconda . Non alzi però tanto in alto il pugno nel terminare la botta , come fanno molti , che per coprirsi il viso si scoprono tutto il petto ; mà resti co'l braccio in angolo retto , in modo, che la mano sia eguale alla punta della sua spalla, co'l corpo in profilo, e co'l braccio sinistro disteso all'indietro ; come il tutto apertamente dimostra la presente figura , nella quale il Cavalier 4 terminando la Stoccata di dentro ; hà portato il pugno di quarta , per difendersi co'l suo filo retto da gl'incontri nemici . Il corpo è restato sollevato, benché habbia piegato il ginocchio, e distendendo il pugno, lo mantiene in angolo retto dirimpetto al bersaglio .



Terminatione della Stoccata

Il restare co'l corpo sollevato, l'intendo, che non si deue abbandonare nella terminatione per l'ardenza di colpire, e precipitarsi volontariamente alla discrezione dell'auersario. E benchè debbia piegare il ginocchio, non lo deue piegare sconuenemente, che venghi à bassarsi troppo con la vita, mà lo deue tenere in maniera, che non formi angolo alcuno nella giuntura del piede, e che la gamba resti dritta, senza che il ginocchio, nel piegare, passi la linea perpendicolare della punta del suo piede; come dimostra la medesima figura: acciò si mantenghi alto co'l corpo, e pronto à potersi ritirare per salvarsi fuor di misura, doppo hauer ritirata la Stoccata. Questo auvertimento prudentemente ce lo ricorda Francesco Alfieri, il quale, biasimando coloro, che senza regola d'arte vanno bestialmente à buttarli con la vita auanti; e benchè alla giornata ne prouano i danni, con tutto ciò, mai prendono auvertimento dalle continue botte, che riceuono co'l fioretto nelle scole; e da ciò accade, che poi non potranno sottrarsi dall'offese della spada nell'occasione de' cimenti, perche quando non si bada à quel che si fa con quello, nè meno si sà auvertire à quel che si deue fare con questa;

sta; e perciò si fatica tanto tempo nella scola con la smarra in mano, acciò si possa imparare à difendersi con la spada negl'asalti. Perloche esclama il sopradetto nella parte seconda al c. 5.

78

Graue errore è di molti, che volendo tirare una Stoccata sforzata, precipitano talmente il corpo, quasi disteso fino à terra, che non potendo ribauerli, restano come abbandonati nel pericolo della vita, mentre che dal nemico venga parata. Il nemico, che dal ferire non si salua, è perso.

Da tal consideratione preso l'auuertimento, dubitando, che non mi sia reso molto chiaro con la penna, hò dimostrato la terminatione della Stoccata, con la figura 5., nella quale stà situato il Cauallier 4. terminando regolarmente l'attione con tutti quei requisiti, i quali à renderla perfetta s'adoprano.

79

Il Caualiere, che desidera offendere il suo nemico con cautela della propria vita, non solo deue auuertire à non abbandonarsi con essa nelle terminatione; mà anche deue portarla retamente in profilo nello stendere della Stoccata: acciò possa sfuggire l'incontro, il di cui effetto dipende in gran parte dal non girare bene, e presto il corpo. Perloche, nel tirare la Stoccata, mandi in vn tratto à dietro il braccio sinistro, e voltando

80

con violenza la spalla, camini prestamente il braccio della spada, con trattenere il corpo, che violentato da questi moti, non vadi auanti à precipitarsi: e colpito il nemico resti co'l ginocchio destro piegato, con la mano della spada di quarta, co'l corpo in profilo, e con la vita solleuata; acciò, assicurato da tutte coteste regole, possa ritirarsi con prestezza, per salvarsi dalle risposte, ò che l'inimico habbia parato, ò non parato il suo colpo. E ritirandosi con prontezza à dietro, (quando non hauesse colpito con la prima,) si troua habilitato à replicare la seconda Stoccata, con ripigliare di nuouo la medema resolutione, che si

81

chiama la Botta replicata, la quale si dà per rimedio all'attore, quando che non hauesse colpito con il primo colpo: e le spiegarò nel secondo libro, con l'occasione del discorso, che deuo fare circa l'Attioni di risposta, e di doppio tempo.

82

La più necessaria riflessione, la quale si deue hauere per rendere velocissima, & irreparabile quest'attione, è, che nel voler tirare la Stoccata, prima d'ogn'altra cosa, si deue camminare la mano della spada, e che gl'altri moti siano fatti (per così dire) appresso à questo. Non si deue mouere prima il piede, come vogliono alcuni Maestri Moderni; mà si anticipa la mano, e

83

tutto in vn tempo si volta la vita, si annerua il ginocchio sinistro, e si camina il piè destro per accompagnare il colpo. E per que-

questo si vedono nell'antedetta figura i numeri segnati. Il numero 1. segnato sopra la mano della spada, significa, che questo prima d'ogn'altro membro deue mouersi nel tirare la Stoccata, pigliando vnitamente lo spirito dalla punta delle spalle per voltare il corpo. Il numero 2. dinota, che immediatamente, doppo mossa la mano, si deue anneruare il ginocchio curuato, risorgendo con violenza dall'inarcatura della coscia. E doppo deue camminare il piè dritto, il moto del quale sarà il terzo, come dimostra il numero 3. . Il tutto però si deue fare con tanta prestezza, che sembri vn moto solo velocissimo di tanti moti composto: acciò l'inimico non se ne possa auuedere, ò pure, quando quello se ne sarà accorto co'l vederlo mouere, all'hora la mano sia già entrata à ferirlo, e non possi pararne la botta. L'istesso intende di auuertire Francesco Alfieri, quando dice. *In vn Tempo vnire à fare questo moto, la mano, la spada, il piede, il braccio, con queste circostanze si slonga il colpo, e va con velocità.* al cap. 5. E per questo il sopradetto chiama tutti cotesti moti, vn moto solo, se scriue, *vnire à fare questo moto*, perche tirando la Stoccata, benche si debbia mouere tutto il corpo, con tutto ciò deue essere fatto con tanta velocità, che tutti fatti in vn'istesso tempo, paiano vn moto solo tanto presto, e veloce, che si renda inuisibile all'occhio del nemico, e riesca irreparabile: quando per il contrario, sortendo, che il predetto si accorgesse del moto, può parare con facilità la Stoccata, perche ne scorge il camino, e si auuede del moto prima, che arriui la botta. Conualida la ragione del mio insegnamento Nicoletto Giganti al fol. 7. *Bisogna prima tirare il braccio, e poi crescere innanzi con la vita in vn tempo, che così arrina la Stoccata, e l'inimico non se n'auuede, che se prima portasse innanzi la vita, il nemico se n'auuederebbe, e così seruendosi del Tempo potrebbe ferire, e parare in vn Tempo.*

Aggiungo qui nel presente discorso, che non solo, non si deue mouere prima la vita, come insegna prudentemente il Venetiano; mà di più (come continuamente mi auuertiu Titta Marcelli mio padre) non si deue mouere nè meno l'occhi, nè la bocca, nè la testa; acciò che con questi (benche picciolissimi moti) non dia à diuedere al suo contrario quando vuole partire; E nel tempo della partenza, deue vnire i membri con tal velocità, e leggerezza, che nè meno faccia vn minimo cenno di forza, ò con il collo, ò con la testa, ò con la vita: mà in vn'istesso tempo deue camminare la mano della spada, voltare il corpo, & auanzare il piede; terminando l'attione co'l corpo sempre

pre ben situato, e composto, così nel principio, come nella fine di essa; e piegando il ginocchio destro, pieghi alquanto la vita, per arriuare à distendere perfettamente il colpo. Auuertendo, che, facendo questi moti, deue tener forti, e ben piantati i piedi in terra, non solo, acciò dalla violenza, con la quale son fatti non vacillino, e possano reggere tutta la machina del corpo, che sopra di essi stà appoggiata; mà anche, acciò con la loro sodezza si trouino pronti per andare auanti, e tornare in dietro con facilità.

Da questa presuppotta terminatione, prendo ragione di quel che fin' hora hò detto, per l'anticipatione della mano nella partenza della Stoccata. Poiche è Massima certa nella Scherma, che, nel terminare la botta, si hanno da terminare vnitamente, & in vn' istesso tempo tutti i moti del corpo, restando in vn tempo solo fermo, e ben situato con la vita nella terminatione. Perloche, ad effetto di conseguire ciò, necessariamente si deue mouere la mano prima d'ogn'altro mēbro; se questa, douendo fare camino più lungo, e moto più grande; acciò si troui à rēpo nel terminare insieme con gl'altri, è necessario, che camini prima di tutti. Auuengache, quando vno si troua in guardia, e vuole tirare la botta, certo è, che all'hora deue camminare il piede quasi vn palmo; la vita deue girarla tonda; mà per colpire il bersaglio, bisogna, che vi porti la spada, la di cui punta stà quattro palmi, e forse più, distante da quello: se dunque lui cominciassse à mouere prima il piede, è sicuro, che questo si fermerà prima, che la mano sia arriuata à colpire, con che, non solo è falza la terminatione della Stoccata, mà anche quel moto anticipato del piede seruirà per auuiso al nemico, che egli si si moue per tirare il colpo, e quello (chi no'l crede) parerà, e ferirà tutto in vn Tempo, o vero lo sopraggiungerà con le risposte. Dunque nel partire la Bottà dritta si deue anticipare il moto della mano, nō solo al piede, mà anche ad ogn'altro membro del corpo, il di cui moto fatto prima della partenza di quella, può alla perfettione della Stoccata pregiudicare, mentre con esso si dà à conoscere al nemico il Tempo della sua resolutione, l'esito della quale dall'essere improuiso principalmente dipende, e si segue senza ritrouarci quella difesa, la quale, se ne facesse quello auueduto, potrebbe incontrare.

La Misura perfetta della Stoccata dritta, è all'hora, quando si troua tanto distante dal nemico, che si può arriuare commodamente à colpirlo, con fare la terminatione in quella maniera,

ra, che hò insegnato, senza sforzo, ò incommodo alcuno del corpo: e questa è la Misura perfetta.

Il Tempo di tirarla si deue cercare trà i feruori degl'assalti, ne quali, stando il nemico trà quelle inquietudini, e perplessità d'animo, che nascono in simili congiunture, stà irresoluto ad eseguire le attioni. Mà qui è necessario di auuertire, che per facilitarli di colpire con più sicurezza, può accostarsi pian' piano alla misura del nemico; mà con tal disinuoltura, che non ne facci accorgere il sopradetto; acciò non possa impedire i suoi disegni; e quando li parerà d'esser giunto quasi à misura, porti con dolcezza la punta della sua spada sopra quella del nemico, scostandosela diligentemente dalla presenza; e doppo, che si farà impossessato di essa, spinga velocemente auanti il braccio, camminando la Stoccata per sopra il filo della spada contraria, per tenerla continuamente soggetta; con che, non solo si assicura, che non possa offenderlo d'Incontro, mà anche colpirà senza riparo; perche, trouandosi il predetto sforzata la sua spada fin dal principio dell'attione, non può seruirsene per la difesa.

Colpirà con l'istessa sicurezza, quando, senza trouare la punta della spada nemica, auuertirà di accostarsi con giudicio alla misura, e giunto, che vi farà, in vn tratto, camminando il pugno, porti il suo forte verso il debole del nemico, e sforzandolo vigorosamente spinga il colpo, tirandolo per quella linea, per doue si troua il debole del predetto, il quale, hauendolo impegnato nel principio dell'attione, senza darli tempo, che auanzando grado maggiore di forza, possa forziuamente difendersene; lo colpisca con resolutione. Doue che, se saperete pigliar bene quella punta nel partir la Stoccata, io vi assicuro, che la terminerete senza riparo, mentre, restando voi superiore con la forza, restarete anche superiore con l'offesa. Posciache, essendoui lanciato nel principio del mouimento à dominare co'l vostro forte il debole del nemico, non potrà questo resistere co'l suo grado, che è minore di forza, al vostro, che si troua in grado maggiore, e farà, che entri sicuramente la vostra Stoccata.

Le astutie, e l'inganni sono cosi necessarij nella Scherma, che senza di essi non nascerebbe attione alcuna negl'assalti. Però deuono essere fatti con giuditio, e con dissimulatione, acciò nō si esponga con essi à quel pericolo, che dall'essere quei palesi fourasta. Vna delle più commendabili astutie, che si possono fare da vn giocatore, io stimo, che sia quella, che si fa nell'acquistare la misura, posciache dato il caso, che si trouino due gio-

- 102 eatori poco distanti dalla perfetta Misura della Stoccata, & vno di essi voglia auuicinarsi senza farne accorgere il nemico, e senza far moto troppo grande, o visibile, per non dare occasione à quello di seruirsi di quel Tempo, & offenderlo. All'hora altro non deue fare, che, (senza mouersi niente con la guardia) strascinare in dentro il calcagno del piè di dietro, con tener ferma la punta, che verrà in tal maniera à rubbare tutta quella distanza della misura, che è dalla punta del piede sino al tallone, e lo farà in modo, che il compagno non può accorgersene, perche è vn moto, che non portando con se il corpo, non si rende visibile, & il predetto, credendosi, che ancora si troui fuor di misura, se ne viuera distolto dalla difesa, e riccuera certamente il colpo, che li sopraggiunge improuiso.

C A P I T O L O VII.

Delli Guadagni, e de gl'Attacchi.

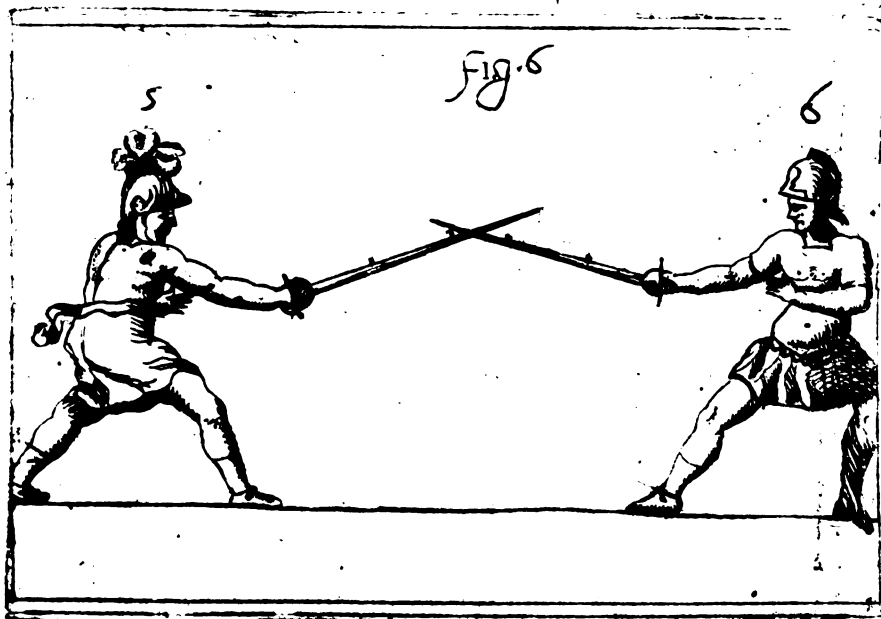
- 103 **D** Ve proprietà congiunte, mà trà di loro contrarie, si scorgono nel Guadagno. L'vna è il pericolo, che sourasta, quando si principia. L'altra è il vantaggio, che si possiede, quando è già seguito. Imperoche; nel Tempo, che alcuno possiede il vantaggio di hauere guadagnato l'arme al suo nemico, lo costringe à cauare, e nel mentre, che caua, lo ferisce. All'incontro vi è il pericolo, quando si va à fare il Guadagno, nel
- 104 che si può restare offeso in Tempo dal nemico, il quale può cauare, e ferire nell'istesso Tempo, che lui si lancia per trouarli la spada, nel qual moto non si hà quella facilità di potersi difendere, che il nemico nella sua quiete possiede per tirare le stoccate. Bisogna perciò auuertire à tutte le circostanze, che insegnarò, per assicurare la saluezza del proprio indiuiduo, che in simil'incontri scorgo pericolante.
- 106 Il Guadagno della spada si deue regolare co'l moto de' piedi nel finirlo, mà nõ nel principiarlo. E per questo è da notare il Modo del Caminar sù la guardia al Cap. 3. del lib. 1.: e quantunque haueffi stabilito nel mio pensiero, di non apportar tedio al discepolo con le speffe repliche del discorso; con tutto ciò non posso farne dimeno in questa presente occasione, nella quale, essendoui necessaria vna grande spiegatione per rendermi chiaro, non può bastarmi quel poco, che co'l semplice accennamento del passato posso conseguire. Auerta dunque à camminare con sodezza

in

in tutti i suoi (benchè piccioli) moti ; ò di guardia , ò di vita : e doppo , che hauerà guadagnata , ò vero attaccata la Spada del nemico , portando il filo retto della sua sopra quella dell'auuersario , procuri di suiarsela dalla presenza ; e poi seguiti pian' piano à caminare l'vn piede doppo l'altro , finche si sarà auuicinato alla misura per fare qualche attione , ò di piè fermo , ò co'l passo scurso , guardando sempre à i motiui del suo nemico , per osservare con quella attentione la resolutione , che quegli prende dalla di lui attione , e per opponerli poi francamente à qualsisia partito , in che il predetto si risoluesse .

107

108



Si deue principiare il Guadagno nella maniera , che prudentemente l'hà principiato il Cau. 5. nella presente figura , il quale , trouandosi fuor di misura in Prima Guardia , co'l vantaggio di potere à sua posta impegnare l'armi del suo nemico senza pericolo della propria , hà portato il suo debole in grado maggiore di forza sopra quello dell'auuersario , acciò che , se nel Tempo , che lui andasse al Guadagno , il predetto volesse tirare la Stoccata in Tempo , nè meno possa colpirlo per il defetto della misura . Il che non sortirebbe , se hauesse principiato il Guadagno à misura ,

109

110

111

L 2

per-

- 112** perche all'hora accertamente restarebbe colpito , quando il nemico si risoluessè al Tempo , dal quale lui non può in conto veruno difenderse ; mentre fà vn moto contrario à quello , che douerebbe fare per la parata . Posciache, se lui vada ad attaccare la spada del nemico di dentro , deue portare il suo filo retto sopra di essa , e deue portare la punta verso le sue parti sinistre; nel che, cauando nell'istesso Tempo il nemico, tirerà di fuori, e lo colpirà nelle parti destre . Per il Contrario , se vada ad attaccare per la parte di fora , deue portare il suo filo falzo , sopra il debole del nemico per la parte di fora, nel qual Tempo, cauando il predetto, tirerà per la parte di dentro . Et ecco , che in tutti i modi , che lui facesse il Guadagno à misura , smai può parare i Tempi ; ne quali il suo nemico può facilmente risoluersi , e restarà senza dubbio colpito senza potere terminare la sua attione ; perche , se nel primo caso , che fà il Guadagno di dentro , lui deue portare la spada in dentro , e verso le sue parti sinistre , come potrà parare le stoccate , che nel istesso tempo entrano di fora , e per le parti destre ? O vero , facendo il Guadagno di fora , e portando la spada verso le sue parti sinistre , in che modo parerà le stoccate , che entrano per la parte destra ; mentre così nell'vna maniera , come nell'altra , tiene impegnata la spada in vn attione tutta contraria à quella , che presentemente bisogna per la difesa . Auertisca dunque con molta attentione alla Misura , in che si troua , quando vol fare il Guadagno ; acciò co'l farlo nella sua debita distanza , (la quale , e fuori della Misura perfetta) possa conseguire facilmente il fine , e resti superiore al nemico ; il quale , benchè in quel tempo tirasse , nè meno potrà colpire , perche , trouandosi fuor di misura , non può arriuare con la punta à toccare il bersaglio , & anche darà commodità al Cavaliero , che possa , impegnarli l'arme con la parata , & offenderlo con la risposta .

- Quando si vada à guadagnare la spada del nemico , si deue portare leggiermente la punta , sopra la punta di esso , senza mouersi niente co'l corpo , nè con li piedi . Nè meno si deue camminare il piè d'auanti nel Tempo , che si camina la mano per attaccare ; & è più pericoloso camminare co'l passo scurso , come fanno molti giocatori , i quali nel Tempo , che vogliono fare il Guadagno , si lanciano co'l passo auanti , correndo co'l corpo , e con la vita , e vengono bestialmente à pigliarsi la botta . E ben meglio adunque tenerlo fermo , come dimostra la sopradetra figura , la quale hauendo attaccata la Spada contraria , non hà mosso il piede , nè hà mutato punto il suo passo , nel quale si troua

ua in guardia ; mà mouendo folamente la mano ; l'ha auuanzata tanto , quanto bastò à trouare la punta del suo auuersario , per impegnarla co'l suo medesimo debole , mà in grado maggiore di forza . E ciò si fa con prudenza , per euitare tutti i pericoli , che possono nascere nel mouere il corpo , e nel caminare così fregolatamente il piede ; lo schiuare de quai moti , hò tanto esagerato nel corso dell'antecedenti mie regole , e non cessarò di esagerarlo di continuo nelle seguenti , finche hauerò fiato da parlare , e lena da scriuere . Mentre il mio principal fine , per il quale sò attualmente questa fatica , è di conseruare il proprio indiuiduo ; e perciò le mie Regole sono direttamente composte , primo alla difesa di esso , e poi all'offesa del nemico .

Quando il giocatore si troua lontano assai dalla Misura , e vole andare à guadagnare l'arme del suo nemico , non li pregiudica , che moua il piè d'auanti , per accostarsi più vicino al ferro nemico . Quel moto , però deuè farsi con tal riguardo , che offer- 121 ti benedi non entrare con esso alla Misura giusta della Stoccata , acciò non la riceua , se in quel Tempo dall'inimico fusse tirata . Io però crederei , (e con frutto) , che il giocatore non si auez- 122 zasse à farlo ; acciò fuggisse , così in questa , come nell'altre occasioni , quel moto , il quale , benchè fuor di misura non sia pregiudizio il farlo , nulladimeno , è pericoloso quando è fatto à misura . Perche nella Scherma si deuono fuggire quelle cose , che 123 vna sol volta si sperimentano per danno e . E se lui si auezzarà à camminare il piede co'l Guadagno , quando stà fuor di misura , farà quell'habito in modo , che accadendo doppo , che debbia farlo à misura , non potrà fare dimeno di non mouere il piede , e si cimentarà euidentemente al pericolo d'essere offeso . Anzi qui , (se tutte queste proue non bastano per conualidare il mio discorso , questa sola sarà sufficiente à prouarlo ,) domando , à che serue fare il moto del piede , nel mentre si fa il Guadagno ? O si troua molto lontano , che nò può arriuare con la punta della sua spada à trouare la punta del nemico , & all'hora nè meno gioua mouere il piede , perche , quando non arriua co'l distendere il braccio , manco arriuerà co'l caminare il piede . O vero , quãdo hà da fare il Guadagno , si troua in misura , che possa trouare la spada del nemico , & all'hora à che cosa serue mouere il piede , e pregiudicarsi in quell'attione , se basta mouere solamente la mano per effettuare il Guadagno , e restar superiore al nemico senza alcun pregiudizio del proprio indiuiduo ? Adunque non accade mouere i piedi nel Tempo , che vorrà fare il Guadagno -

dagno, non solo per la perfettione, che in questo modo di farlo si troua; mà anche per auuezzarsi di continuo al più vtile, e più sicuro, senza dubitatione d'inciampare in qualche periglio. Quando che trà i feruori degl'assalti potrà darsi il caso, che alteratosi tra quelle furie, non badarà à quello che fa, e seguirà furiosamente la sua resolutione, la quale sortirà bona, ò cattiuu, secondo che dal bono, ò dal cattiuo habito sarà guidata.

- 124 Il Guadagno si deue principiare con dolcezza, senza fare delle brauate, ad'imitatione d'alcuni, i quali par' che si vogliano in vn tratto diuorare il nemico, corrono adosso, saltano con li piedi, danno bastonate con la spada, si mouono di quà, di là, e fanno vn parapiglia, vna baruffa, vna confusione, che non si sà doue vadi à finire tanto fracasso fatto senza giudicio, e senza regola: (il pericolo del quale non accade, che io lo scriua con la penna, mentre ne fanno essi piena fede con la bocca, numerando, se vogliono dire il vero, le botte, che continuamente, trà quei sconcertamenti di vita riceuono). Si deue adunque cominciare pian' piano, e con sodezza, procurando di mettere la
- 125 punta della sua spada sopra la contraria, come hà fatto l'antedetto Cau. 5. il quale hà portato prima il suo debole sopra il medesimo debole dell'auuersario, mà in grado maggiore di forza; & ottenuto l'intento con tal regolata astutia, può accostarsi pian' piano con li piedi, & guadagnare à poco à poco la spada nemica, spingendo sempre più auanti la sua, & entrando co'l grado maggiore di forza sopra di quella; nel che se ne impadronirà di maniera, che il suo nemico quasi non s'accorge del principiato
- 126 Guadagno, & all'hora si conoscerà impegnato, quando non haue. à Tempo da risoluersi, se non che con suo notabile pregiudizio, e con certo pericolo dell'offesa.

- E necessario ancora di auuertire, che subito, che si hà guadagnata la spada del nemico, e si possiede con grado vantaggioso di forza, non si deue permettere, che quello se la liberi; mà, tra-uagliandolo di continuo con l'impegno, constringerlo à cauare, e tirare la Stoccata nel Tempo della sua Cauatione, colpendolo da quella parte, la quale viene scoperta dal medesimo con quel moto, che fa. Cioè, se tal volta il Caualliero hauerà attaccato la spada di dentro, e quello, cauando, porta la punta di fora; all'hora, senza mouersi punto con la sua spada, spinga auanti il braccio, e volti il pugno di Seconda, che la stoccata terminerà nelle parti destre del sopradetto auuersario, nelle quali egli si è scoperto. In caso, che hauerà attaccato di fora, nel cauare, ch'è farà
- 127 il so-

il sopradetto, lo colpisca di *Quarta* con la stoccata di dentro. Con auertenza, che mentre l'inimico caua, lui non deue mouere punto la sua spada, mà nell'istesso tempo deue spingerla innanzi à trouare il bersaglio, senza mendicarne la linea retta, perche già la possiede nel Tempo del Guadagno. Hò voluto auisar questo; perche hò visto molti, che nel mentre l'inimico caua, anche loro fanno moto con la punta per tirare: questo è falzo, perche con esso si ricerca più gran tempo di quello, che è necessario per colpire con la Stoccata in Tempo, la quale essendo vn Attione momentanea, che innanzi dell'attione passa, fà di bisogno vsarci gran velocità, e prestezza per conseguirne il perfetto fine di essa, e si deue fare sempre con quei moti, che ricercano minor Tempo, e che si fanno con maggior celerità. 131 132

In caso che si accorgesse, che l'inimico, trouandosi impegnato co'l suo Guadagno, non si risolue à cauare, nè à fare qualche motiuo, nel quale si possa colpire, mà se ne stà fermo nell'attacco: all'hora non si trattenghi trascurato in quell'attione, mà hauendo già guadagnato la spada di quello, procuri di entrare più che può in grado maggiore di forza con la sua; e quando conoscerà hauerla soggettata in maniera, che dall'inimico non si possa, nè liberare la propria, nè sforzare la sua, spinga violentemente la Stoccata, e lo colpisca di Prima intentione; (acquistata primo la Misura con i medesimi moti de' piedi, con i quali fù regolato il Guadagno.) 133 134 135

Potrebbe accadere ancora, che il Cavaliero non si troui à Misura giusta all'hora, quando l'auuersario caua. Qui non bisogna perdere il Tempo, nè è da trascurarsi quell'occasione; mà si lanci prontamente à fare qualched'vna di quelle Attioni, che dal passo scurto sono guidate, come farebbe la Toccata di spada, la Predata, & altre simili, le quali si deuono principiare, nel Tempo, che l'auuersario termina il moto della Cauatione, e propriamente quando quello alza la punta: all'hora spingendosi prestamente, auanti co'l moto del piè destro, tocchi con violenza la spada di quello, e la spinga in fuori della sua linea, poi accossi subito il piè sinistro, e tiri la stoccata ò di dentro, ò di fuori, secondo da qual parte hauerà hauuta la congiuntura di fare la Toccata, e la termini in petto dell'auuersario. Il modo però di fare questa attione l'hauerà meglio spiegato nel cap. 13. al quale mi riporto. 136 137

In caso che l'inimico si trouasse molto lontano dalla Misura quando caua, e'l prudente Cavaliero conoscesse inefficaci le Stoc- 138
ca.

cate dritte à piè fermo, e troppo tarde le Toccate co'l passo scurfo, ò vero per qualche accidente non si fusse trouato pronto à seruirsi di qualche attione in quel Tempo, allora, senza scomponersi punto, nè disturbarfi per la trascurata occasione, procuri di bel nuouo ripigliare il Guadagno, e torni ad attaccare l'arme, al nemico, che con la Cauatione se la liberò: e d'indi l'incalzi istantamente con le stoccate di resolutione, ò pure con quelle, che li pareranno più à proposito per la commodità, che da quello li viene offerta. Quante volte il medesimo caua, e ricaua, tante volte può guadagnare, e riguadagnare, sin tanto che habbia effetto la sua attione, e possa con essa, (doppo acquistata la misura,) colpirlo; seguendo la sua resolutione co'l mantenere di continuo il nemico impegnato, e soggetto alla sua spada, acciò non habbia occasione di trattenerne il corso della sua attione co'l liberarsi.

139 Nel Guadagno si deue auertire à Caminare in pianta con sicurezza della propria difesa, & à portare il corpo vnito sotto dell'armi, e con la vita sempre disposta à partire, non lasciando di tenere continuamente gl'occhi intenti ad offeruare tutto ciò, che

141 dal nemico si opera; acciò che si troui pronto à seruirsi di quella momentanea occasione, che si può da quello offerire: nella qual prontezza stà riposto il perfetto fine, e'l felice successo di qualsiuoglia Stoccata.

142 Nota di più, che, se si accorgerà, che l'auuersario intimorito dall'impegno, nulla risolve per liberarsi; mà si ritira, e fugge con disegno di troncar la misura: qui non lasci di seguirlo speditamente co'l giusto, e regolato compasso de' piedi, sinche lo giungerà; e trauagliandolo continuamente con l'Attacco, arriui liberamente vicino alla giusta distanza, e spingendo con più violenza la spada di quello, tiri la stoccata, ò di dentro, ò di fuori,

143 secondo doue troua aperto il varco all'offesa, il quale è da quella parte, nella quale si troua hauer guadagnata l'arme al nemico, perciò da quella stessa deue colpirlo. Et in vn tratto, doppo terminata l'attione, si salui à dietro fuor di misura.

CAPITOLO VIII.

Delle Finte, e del Modo di fare le Finte Scorse.

144 **L**'Inganno, con l'Artificio è così vtile, e necessario nella Scherma, che senza di essi non si potrebbe fare alcuna Attio-

tione, nè nascerebbe Tempo alcuno negl'affalti, e tutto quello, 145
 che in questi si fa, si fa artificiosamente, e con inganno, per
 indurre l'auuersario à fare qualche Tempo, e colpirlo in quello.
 Il mettersi scoperto in guardia parerà, che sia eccesso di dapoca- 146
 gine, mà taluolta questo partito si dà astutamente, acciò l'ini-
 mico venga, e nel venire si metta in disordine co'l suo moto,
 e si possa offendere in esso. Il mettersi ben coperto è artificio, 147
 per andare con sicurtà à stringere l'inimico, e ferirlo. Perloche
 da ambedue deue essere necessariamente guidata qualsiuoglia
 Attione della Scherma. Quella però, che principalmente dall'
 l'Inganno è dominata è la Finta, la quale è vn Attione effica- 148
 cissima per indurre l'inimico à fare qualche Tempo, & indotto,
 ingannarlo. E per questo si nomina Finta, perche con essa si
 finge di fare vna cosa, e poi se ne fa vn'altra, ad effetto di conse- 149
 guire il fine, che è l'offesa dell'auuersario. Hor, se la Stoccata,
 dritta tirata reale, senza essere anticipata da moto alcuno d'in-
 ganngo, quando è ben tirata, riesce irreparabile; consideri chi
 che sia, *addito ad virtutem dolo*, se, quando sarà preceduta da vn 150
 accento inganneuole di Finta, ò da qualche moto d'inganno,
 potrà l'inimico sbrigarfene?

Molti vogliono far le Finte, e fingono di taglio per ferire,
 di punta, ò fingono di punta, per ferire di taglio: così la prima, 151
 come la seconda Finta, è pericolosa, perche fa gran Tempo nel
 passare dal taglio alla punta, e dalla Finta di punta, alla ferita
 del taglio, e per consequenza si pone in grandissimo disordine 152
 la vita con pericolo di restare offeso in Tempo. Il vero Modo
 adunque di fare la Finta, è fingere di punta, per ferire di punta,
 e fingere co'l taglio, per ferire co'l taglio.

Per hauere effetto la Finta è necessario, che si faccia spiritosa,
 e viuace, minacciando vigorosamente verso quella parte del 153
 corpo, nella quale si mostra più scoperto il nemico; altrimenti, se
 la Finta si facesse verso quella parte, nella quale il nemico stà co-
 perto, è certo, che il medesimo non andrebbe alla parata
 mentre viue sicuro, che di là non possono entrar le *stoccate*, se 154
 si troua sotto la coperta dell'armi. Perloche è necessario, che il
 giocatore nel farla imiti il più che sia possibile lo spirito della
 Stoccata dritta; e faccia così veloce, e presto quel Moto, che 155
 mostri giusto, come se all'hora volesse tirare la botta, acciò,
 che, l'auuersario sia quasi costretto dalla violenza di quell'accen-
 to à credere con l'armi, e vadi alla difesa, nel che farà sicura-
 mente Tempo di potere essere colpito con quell'attione.

- 156** Il Modo di farla, è, che, trouandosi nella sua guardia ben situato, preso il Tempo del nemico, deue spiccare con vn moto solo il piè d'auanti, e nell'istesso tempo finga con la punta della spada di tirare vna mezza botta verso quella parte, doue l'inimico si mostra scoperto; d'indi sia presto ad accostare il piè di dietro, per acquistar la misura: e poi tiri subito la stoccata accompagnata dall'altro moto del piè dritto, terminando l'attione, non da quella parte, doue hà fatto la finta, mà da quella, nella quale l'inimico si è scoperto per andare alla difesa della finta, da lui creduta per stoccata. Doppo di che si salui in vn tratto à dietro
- 157** fuor di misura; risoluendo prima la testa, che portando con se il corpo, e la gamba, si ritirerà facilmente: quando che al contrario se volesse ritirare prima il piede, perche si troua con la vita innanzi, sarebbe in pericolo di cadere, ò pure, se non cade, nè meno si può ritirare con quella facilità, e prestezza, che si ricerca nel salvarsi.



- 158** Questo è'l Modo di fare la Finta, che l'hà affettuato il Cau. 7. nella presente figura, il quale, ritrouandosi fuor di misura, facendo la Finta per la linea C, hà indotto l'auuersario à scomponersi.

si dalla guardia, & essendo quello andato alla parata per la parte di fora, per doue il sopradetto haueua mostrato di tirare, è stato colpito di dentro. Nell'attitar della quale attione l'accennato Cau.7. hà mosso in vn tempo il piè d'auanti, e la mano della spada, come mostra il num. 1. segnato nel pugno, e sopra l'orma del piede; & appresso 'hà accostato il piè di dietro, facendo il secondo moto; come significa il num. 2.; e poi hà tirato la stoccata co'l terzo moto del piede, che necessariamente douea accompagnarla, come si vede nel num.3.

Per rendere perfetta questa Attione, bisogna assicurarla con molte considerabili riflessioni. E primo, è necessario di auuertire, che la Finta, essendo vn Attione, che si fa con più moti de' piedi, non si deue principiare alla Misura perfetta, mà sempre vn palmo buono fuor di Misura. Altrimente senza dubbio potrà essere offeso dal nemico in Tempo, in che il predetto, co'l trouarsi fermo, si troua pronto; e lui, essendo in moto così violento, non trouarà modo di pararlo, e resterà colpito nel Tempo, che si moue per venire auanti à fare la Finta, senza poter finire l'incominciata attione. Principiando però la Finta fuor di misura, se il sopradetto auuersario cercasse offenderlo co'l Tempo, e spicasse il suo colpo nel primo moto, che lui farà co'l piede (nel quale si troua il vero Tempo di tirarlo); chiara cosa è, che non giungerallo à colpire per defecto della distanza, & impegnando la spada di quello nel portarla, che fa auanti per la borta, potrà seguire la sua Finta in Contratempo. Mà il difetto non è del Tempo, è ben sì del giocatore, che non lo risolve à Tempo; e tutte le Attioni fatte fuori di Tempo fortiscono false, come hò spiegato nel cap. 6. lib. 1.

In caso, che l'inimico non si lascia al Tempo, mà vā alla difesa nel mentre, che dal Cauallero li è fatta la Finta; all' hora, già questo hà cōseguito il fine, per il quale l'ha fatta, se l'inimico già hà creduto al riparo. Perilche, senza trattenerne punto la velocità di quei moti, finisca prestamente l'attione, e la termini in petto del sopradetto auuersario, o di Stoccata dritta, o vero d'Imbroccata, secondo in qual parte del corpo deue andare à ferire, che, se douesse tirar la borta di dentro, deue terminarla con la Stoccata dritta, fermando il pugno di Quarta; se di fuori, deue terminare la borta con l'Imbroccata di Seconda. O vero, se hauesse fatto la Finta di sopra, e douesse tirare di sotto, all' hora deue fare la Sbassata sotto, o pure douendo terminare la Finta di sopra, deue finirla di Terza nel viso. Le quali regole della termina-

165 fione , non variano mai in qualsuoglia Attione della Scherma, e sempre si deue terminare la Stoccata (con qualsuoglia precedente mouimento si faccia,) o con la Quarta, o con la Terza , o con la Seconda.

Se l'inimico non crede alla Finta con la parata , nè si risolve à tirare il Tempo, mà resta immobile ; non per questo si deue ~~tenere~~ **166** il Cavaliero senza finire l'incominciata attione , e deue se-
quitarla liberamente , o quello creda , o non creda con la para-
ta; o si risolua, o non risolua co'l Tempo . Con questa confide-
ratione però , che si deue tirare la stoccata da quella medesima

167 parte, di doue hauerà fatto la Finta, già che, non essendosi mosso il
nemico con l'armi, suppongo, che quella sia la parte discoperta;
perche la finta si deue fare verso quella parre, doue il sopradetto
mostra loco da potere esser ferito , e nella quale si douerebbe
colpire , se si stasse à Misura della stoccata : hauendo adunque
fatto finta in quella, quella deue colpire , portando il suo filo so-
pra la spada nemica , e nel secondo moto, che farà , (doppo far-
to il primo con la finta), e propriamente, quando auanza la ma-
no per stendere la stoccata , si lanci col suo forte à dominare il
debole del nemico , e sforzandolo con violenza , spicchi con
prestezza la stoccata . Doppo la qual terminatione prenda parti-
to per la propria saluezza , con ritirarsi prestamente fuor di mi-
sura , e si sottragga dalle risposte , con le quali il suo auuersario
pretendesse di vendicarsi dell'offese.

C A P I T O L O IX.

In quante maniere si possono fare le Finte, secondo le di-
uerse positure della Guardia nemica. Et in che Tem-
po deuono farsi. Co'l Modo di fare le Finte Ri-
tornate, e le Finte à Piè fermo .

G là che nell'antecedente Capitolo hò detto , che si deue fin-
gere da quella parte , nella quäle il nemico stà scoperto, si
168 è fatto chiaro ancora , che in diuerse maniere si possono fare le
Finte, perche in diuerse parti del corpo può stare scoperto il suo
auuersario , secondo il differente Modo di stare in guardia , e
conforme la diuersità delle positure , che si vsano da differenti
169 Maestri , le guardie de' quali, in qualsuoglia Modo elle siano fat-
te, non possono esser tali , che in vn Tempo medesimo , asso-
luta-

lutamente con l'armi coprano tutto il corpo, & è necessario, 170
 che mostrino qualche poco di loco, doue possa colpirsi. Per-
 loche, se il nemico stà scoperto di fora, si deue fingere di fora, e
 poi si tira la Stoccata di dentro. Se quello stà in guardia sco- 171
 perta di dentro, si finge con vna mezza botta nel petto, e poi,
 andando quello à parare, si tira l'Imbroccata nella spalla destra 172
 di fora. Se il medesimo gioca in guardia con tenere la punta
 molto bassa, come fanno alcuni; all'hora, perche si vedono sco- 173
 perte tutte le parti superiori, si deue fingere di tirare nel viso, e
 poi, girando con prestezza la punta, si ferisce sotto il fianco de-
 stro con la Passata, ò vero con la Sottobotta. Se, all'incontro, 174
 il sopradetto auuersario si trouasse in guardia alta, con tenere la
 punta folleuata, e'l pugno della spada fuori del suo mezzo pro-
 portionato, che è lo stare à dirittura della cintura, qui è neces-
 sario di fingere viuacemente per sotto, e poi, alzando con prestez-
 za la punta, colpirlo nel viso. E così in ogni maniera, che l'ini- 175
 mico si mette in guardia, se li può fare la Finta; regolandosi sem-
 pre con questa riflessione, cioè, che deue fingere di tirare in
 quella parte, la quale mostra scoperta, e poi deue terminarla
 tutto al contrario di quello, che hà fatto la Finta. Il tutto però
 deue farsi con Velocità, e con prestezza, ponendo ogni studio nel
 giudicare la vera distanza, e nel conoscerne il proprio Tempo, 176
 nel quale si deue fare. Et appena conosciutane l'occasione, par-
 ta subito la sua resolutione senza timore, ò dubitatione alcuna, e
 la segua con libertà, e con franchezza, che da questo modo di 177
 operare dipende taluolta il bono, ò il cattiuo esito dell'at-
 tione.

Tutti i sopradetti Modi di fare la Finta si vedono espressi nella 178
 figura 7., nella quale il Cau. 7. hà colpito l'auuersario con la
 Finta, e facendo il primo moto co'l piè d'auanti, hà mostrato
 di tirare per la linea C. nella parte di fuori, & essèdo l'inimico ac-
 corso al riparo, si è scoperto di dentro, & hà dato commo- 179
 dità all'attore di colpirlo con la sua resolutione di Stoccata di
 Quarta. Però hà conseguito tal effetto la sua attione, perche
 l'auuersario si trouaua in Terza guardia, e mostraua scoperto di 180
 fora. Ma se, dato il caso, il predetto si fusse trouato in Seconda
 guardia, lui all'hora douea fingere di tirare, in quella parte doue 181
 ne hà colpito, perche in quella guardia quella parte mostraua
 scoperto; e poi douea tirare il colpo per la linea C., la quale
 con la parata di quello veniua à scoprirsi, e daua commodità al
 medesimo di finire la Finta di fora con l'Imbroccata. Se inoltre 182
 il

- 183 il mentouato auuersario si fusse trouato in guardia bassa, il sopradetto Caualiere douea far la Finta verso il viso, per la linea A., e nel mentre, che quello alzaua la Spada per la stessa, bassi tutto in vn tempo la punta, e lo ferisca nel fianco per B., la quale linea significa la stoccata, con la quale douea essere terminata la Finta del viso. E cosi, se quello stasse in guardia alta, la Finta douea essere fatta in B., e poi douea terminarsi in A. Seguendo in tutti cotesti, e qualsisia altri Modi di fingere, l'istesso passo de' piedi, e'l medesimo regolato porramento di vita, che di sopra hò accennato, il quale è inuariabile in qualsiuoglia Modo, che si fa la Finta scorsa.

- La maggiore importanza della Finta, è, il sapere far bene quel primo moto di essa, che non si conosca dalla Stoccata; acciò che l'inimico sia forzato, (per così dire) à credere à quel moto, & andando à parare, dia campo più certo da potere essere offeso. L'intese ancora Nicoletto Giganti nell'insegnare quest'attione al fol. 32., doue dice. *La maggior importanza sia à saper farla naturale, che non si conosca dalla risoluta.* Intendendo, che non si conosca dalla Stoccata dritta, la quale si chiama stoccata di resolutione, & altroue fol. 77. *La quale, acciò che habbia effetto, bisogna con prestezza fare, che non si conosca se sia risoluta, o finta.* Altrimente (come hò bastantemente spiegato di sopra) conoscendo l'inimico l'inganno, non solo non li darà la comodità da affettuare la sua intentione, mà si preparerà per la difesa, e mantenendosi sodo nella positura, e fermo nelle guardia può offendere di doppio Tempo con le risposte, o vero potrà fare qualche Tempo astuto, acciò il suo compagno seguiti l'attione, e nel seguirla si metta in disordine per colpirlo con più sicurtà.

- Le Finte non si deuono fare da fermo à fermo, che sarebbe l'istesso dire, nel principio del mettersi in guardia; quando che l'auuersario, stando in quiete, discopre facilmente gl'inganni, & i disegni del suo competitore, nel che potrebbe arrestarlo co'l Tempo, o pure, persistendo sù le proprie difese, lo potrà sopragiungere con le risposte. Il Tempo adunque più proportionato di farle è ne' maggiori feruori de' gl'assalti, e quando l'inimico li porge qualche occasione da poterlo ferire, acciò il predetto creda, che da quel suo Tempo proceda il colpo, e non da inganno.

- 190 Auuertisca di più à non scomponersi punto dalla sua guardia, nè mouersi co'l corpo: mà lo tenga sempre sodo, e ben situato, per non essere cagione à se medesimo di qualche sciagura, che potrebbe incontrare nell'offese del Tempo, al quale di con-

continuo bisogna auertire ; perche la Finta è vn'Attione , che
viue grandemente sottoposta al Tempo , quando è mancheuo- 192
le di qualche sua debita circostanza .

Auertisca per vltimo , che , facendo la Finta , deue portare la
sua punta per sotto quella del nemico , con vna Mezza cauatio- 193
ne continuata retta , senza alzarla da quella parte , per done fa
la Finta , mà spingendola auanti la porri per linea retta ; accioche
quello non possa incontrarla con la sua spada , quando vâ per la
difesa : che , se la trouasse , potrebbe con la violenza del riparo ,
mandarla fuori della presenza , e quello , che fa la finta , non po- 194
trà poi hauer Tempo di ricuperarla per seguire l'attione , e tro-
uandosi co'l corpo auanti impegnato , e con la spada disfuiata , si
trouarebbe in grandissimo pericolo di riceuere la risposta , con
non poca diffi co' tà nel difendersi .

A l'cune Finte si chiamano Finte Ritornate , alcune à Piè fermo ,
tutte però sono l'istesse ; solamente differiscono trà di loro , che 195
le prime si fanno con più , le seconde con meno moti de' piedi ;
conforme la distanza , nella quale si troua nel principio della
Finta , e secondo l'occasione , che dal Tempo del compagno li
sarà offerta .

E per questo è necessario di hauere molto riguardo à questo 196
punto , auuertendo sempre di principiare la Finta in vna certa
lontananza proportionata , acciò si possa prestamente giunge-
re il nemico , e non fare , come fanno alcuni , che cominciano la
guerra vn miglio lontano , e danno materia à riguardanti più
tosto di ridere , che d'imparare .

C A P I T O L O X.

Delle Chiamate .

Simili alle Finte sono le Chiamate , le quali si fanno per indur- 197
re l'auuersario à fare qualche Tempo . Mà , perche queste so-
no pericolose , bisogna farle con grande auuedutezza , niente
in tutti i modi , che si facciano , sempre possono apportare no-
tabile pregiudizio . Posciache , ò quelle sono fatte fuori di mi-
sura , e non seruono à niente ; perche l'inimico (se sarà professore) 198
lascerà brauar da lontano , & aspetterà con sodezza il pro-
prio vantaggio per offendere : O sono fatte à misura , e sono pe-
ricolose , perche si può restar colpito in quel Tempo , che si fan- 199
no . Massime se si fanno in quella maniera , che fanno molti
Scher-

- 200 Schermitori i quali, sbattendo fortemente i piedi in terra, tutto in vn tempo storceno il corpo, slargano l'armi, s'alzano, si rannicchiano, e fanno tali mouimenti con la vita, che sembrano giusto far vn gioco de' mattaccini. Questi sono pericolosi, e sono certi moti, i quali non hanno connessione alcuna con l'attione,
- 201 che hanno da fare. Imperciòche, è vero, che la Chiamata è vn astuta commodità, che si dà al nemico per indurlo a venire, e seruirsi di quel Tempo per ingannarlo. Deue però essere fatta in modo, che si dia con essa commodità al predetto di offendere, mà non si leui à sè la commodità di poterli difendere; e dando occasione à quello di fare qualche tempo, non deue toglierla à sè medesimo di fare il suo. Perloche queste sorti di Chiamate offeriscono, è vero, la comodità all'auuersario di ferire, mà nõ vedo la commodità, che possiede l'attore di poterli difendere da i Tèpi del sopradetto, tirati in Tempo di quei suoi sconcertamenti di vita, e di corpo: e per questo cõsighiarò in tutti i modi di sfuggirle, come attioni perniciose, e disutili.

C A P I T O L O X I.

Delle Scoperte d'Intentione.

- 203 **L**E Scoperte sono vtilissime nell'affalti, e per lo più si accõpagnano con le Finte, per scoprire con esse l'intentione dell'auuersario, e per scorgere in che stà fondato il suo pensiero. Elleno non sono altro, che vn breuissimo accento di spada simile alla Finta, e si fa vn poco fuor di misura, caminando spiritosamente il piè d'auanti, & accennando nell'istesso tempo con la
- 204 punta di ferire: nel qual motiuo si stà à guardare, in che l'inimico si risolve, e dalla di lui risoluzione, si forma il concetto per la propria. Posciache può accadere, che il predetto, incitato da quel moto violento, credendo con l'armi, andará alla
- 205 parata: ò vero si disordinará con la difesa: ò pure, se sarà timido, si tirará in dietro, e cercará di spezzar la misura: ò vero se sarà ardito, si lascerà co'l Tempo. Scoperta all'hora la intentione del nemico da quei suoi esterni mouimenti, che hà fatto, si deue seguire l'attione accompagnata dalle regole contraposte alla resolutione di esso. Cioè, se quello para, e lui liberamente faccia la Finta: Se quello si disordina con l'armi, con l'istessa Attione vadi à ferirlo, senza darli campo, che si riabbia
- 206 dalla sua scompositione. Se quello si ritira, e fugge, e lui lo
- sc-

segua co'l passo scurso, ò ritornato, raddoppiando gl'accenti delle Finte co'l replicar del passo, e mantenendolo sempre scoperto, lo segui con risoluzione fin tanto, che lo giungerà à misura per colpirlo. O vero, se il predetto si lascia al Tempo, segua l'attione co'l Contratempo, auanzando in quel punto la sua spada à dominare co'l di lei Forte il Debole del nemico, e sottentri vigorosamente con la Stoccata. In tutte le quali congiunture, benchè diuersamente operi, con tutto ciò deue sempre in vn Modo terminar l'operatione, ò di dètro con la Stoccata di Quarta, ò di fora con l'Imbroccata di Seconda, ò di sotto con la Sbassata, ò di sopra con la Terza nel viso, le quali regole non si variano mai nella terminatione, non ostante che si principiano con modi differenti. Terminata che hauerà la Stoccata, ricordisi di saluarsi fuor di misura, di rimetterfi con prestezza sù la difesa, ed'accommodarsi sù la guardia.

CAPITOLO XII.

Delle Toccate di Spada, e del Modo, e del Tempo da fare le Toccate à piè fermo, e delle Toccate co'l passo ritornato.

D Alle Finte, alle Toccate son giunto, doue di toccarne tutte le circostanze hò proposto; mentre, essendo Attioni molto praticate negl'affalti, è necessario, che nulla io trascuri di quei motiui, che à renderle perfette s'adoprano. In quanto però al lor Modo di praticarle, è da sapere, che si guidano co'l medesimo compasso de' piedi, e portamento di vita, con il quale sono guidate le Finte. Variano solo da queste, che nelle Finte si deue portare in tal modo la spada, quando fa la finta, che in quel moto si sfugga d'incontrare il ferro nemico: mà nelle Toccate si v'propriaamente à trouare l'arme di quello, e dandoli vna percossa, si desuia dalla presenza, per fare, che smandatane violentemente co'l suo Terzo la punta di quello, si possa sottentrare più sicuro con le stoccate, facilitandosi con quest'attione l'ingresso del colpo, e la sicurtà della Terminatione. Si tocca, ò di dentro, ò di fuora, ò di sotto, ò di sopra, secondo come li viene offerta occasione dal suo nemico con la situatione della spada.

Nel conoscere adunque il Tempo, nel quale si deue fare la Toccata, si camina auanti il piè destro, e nell'istesso tempo si

N

por-

porta la spada con violenza sopra quella del nemico , in modo , che co'l suo Terzo si arriui à toccare il Debole di esso, per leuarlo facilmente dalla presenza, e toglierlo dalla linea retta del bersaglio : e subito toccata la spada , si cresce auanti il piè di dietro , e si segue successiuamente il colpo , caminando la seconda volta il piè d'auanti, e faranno tre moti di piedi, cioè due del piè destro , & vno del sinistro . Con auuertenza, che doppo toccata la spada del nemico co'l primo moto dell'attione , deue finirla, caminando la sua spada sempre sdruciolando per sopra di quella del nemico ; acciò la mantenga continuamente soggetta dal principio sino al fine della Toccata , e si troui sempre superiore all'impegno , per togliere in tutti i capi la speranza al sopra-detto di poterfene liberare .

216 E' da notare ancora , che quel moto de' piedi si raddoppia, ò si sminuisce, conforme fà di bisogno per arriuare à colpire il nemico , regolandosi sempre dalla distanza, in che si troua , quando principia l'attione . Per questo, in caso , che il Cavaliero si trouasse à misura vicina , e tanto distante dal suo nemico , quanto con vn sol moto del piede possa arriuare à colpirlo ; all'hora nõ accade fare la Toccata co'l passo scurso , mà presa l'occasione dal medesimo , si auanza vnitamente con vn moto trito il piè d'auanti, toccando la spada , e poi si segue immediatamente la botta , senza mouere il piè di dietro , il quale, perche stà fermo, dà il nome alla Toccata , la quale si chiama Toccata à Piè fermo .

Sortisce anche taluolta, che, quando hauerà la commodità di toccare la spada al nemico, si troui in distanza molto lontana , che non possa arriuare à terminarla co'l passo scurso . O vero , 220 benchè si fusse trouato à misura in quel Tempo , con tutto ciò , con l'esserfi sbigottito il nemico dalla principiaa attione , li hà tolta quella misura , che possedeua . In questi casi senza perdere l'occasione, nel primo caso , e senza trattenerfi dall'incominciata attione, nel secondo, segua liberamente la Toccata co'l passo ritornato, giachè per essa sarebbe inutile il passo scurso. Cioè, 221 toccata, che hauerà la spada co'l moto del piè d'auanti, camini seguitiuamente il piè di dietro , e doppo, tornando à camminare il primo, torni à dare vn'altra percossa alla spada del predetto , 222 & accostato prestamente il secondo , tiri la stoccata nel petto dell'auuersario, ò di dentro , ò di fuori , ò di sotto, ò di sopra , conforme hauerà principiaa l'attione , perche da quella medesima parté, che si principia, si deue finire (quando però il nemi-

co.

co con la Cauatione, non dasse partito per altra resolutione,)
 Auuertendo di più, che il passo si può raddoppiare tanto, quan- 223
 to l'inimico si ritira, in modo che nella sua fuga, non cessi di
 seguirlo co'l giusto, e regolato compasso de' piedi, mouendo-
 li con regola l'vn doppo l'altro, fin tanto, che giungerà alla
 Misura di poterlo colpire, e mantenga di continuo, dal princi-
 pio sino alla fine della Toccata, la spada del nemico impegnata,
 e soggetta; acciò renda più facile la terminatione del suo colpo,
 che senza niun' contrasto si porta à ferire il bersaglio.

Il Tempo, nel quale si fanno le Toccate, è, quando il nemi- 224
 co gioca nella Seconda, e Terza Guardia, ò con qualsiuoglia al-
 tra positura, nella quale tiene la punta della spada alta, e sper-
 lungata auanti. Perloche non si ponno seguire con tanta faci-
 lità contro colui, che tiene la punta bassa, e gioca nella Prima 225
 Guardia, co'l braccio vn poco ritirato, e con la punta non mol-
 to vicina all'arme del suo contrario; perche, trouandosi quella
 raccolta, non dà commodità al predetto, che possa lanciarsi so-
 pra di essa per toccarla, arrestandolo da questa resolutione il ti- 226
 more, che apporta il soursistente pericolo, al quale si cimenta
 co'l fare quell'attione. Imperoche il nemico nel Tempo, che
 lui vâ per toccare, potrebbe cauare, e tirare in vn Tempo con- 227
 molta facilità, e si troua in vantaggio di farlo, per causa che
 si troua con la sua punta ferma, e bassa, e perciò libera, e spedi-
 ta alle Cauationi, le quali sono direttamente opposte alle Tocca-
 te, e contro di esse efficacemente si operano.

Il tocco, ò vero la spinta, che si dà alla spada del nemico, 228
 deue essere violenta, e forte; acciò si consegua il fine dell'atto-
 ne, il quale è di smandarvene la punta fuori della presenza, per
 potere dopoi entrare à proporre la Stoccata con più sicurtà del
 proprio indiuiduo. E per questo egli si fa co'l Terzo, contro del 229
 Debole; acciò che, essendo la spada di quello toccata in grado
 tanto superiore di forza, ceda volentieri, & apra il varco senza
 resistenza alla Terminatione dell'attione.



C A P I T O L O XIII.

**Delle Toccate di Spada in Tempo , che si possono fare
contro la Prima Guardia,e contro la punta bassa.**

- 230** Contro la Prima Guardia, ò vero contro qual si uoglia altra, che si seruisse il nemico, tenendo la punta per linea continuata retta all'impugnatura, sono pericolose le Toccate di prima intentione, co'l proporre da fermo a fermo, nel primo mettersi in guardia. Perloche quelle in questo affalto si deuono assolutamente fare in Tempo, cercandone l'occasione trà i feruori degl'affalti, e quando l'inimico, distolto dalla guardia, con qualche moto di Cauatione, và mouendo la sua punta per sotto la spada del suo competitore, si deue quì offeruare puntualmente quel Tempo, nel quale il predetto alza la punta, con la Cauatione, e tutto in vn tempo si lanci prestamente co'l piede, tocchi la spada, & accostato subitamente il piè sinistro, ternini l'Attione in petto del suo auuersario.

- 233** Oltre della predetta, si potrebbe fare ancora vna Toccata di prima intentione contro la Prima Guardia. Mà con essa, è necessario nel primo moto, che si fa co'l piede per toccare la spada, di trauerfare la punta in dentro, e co'l suo filo retto dare vna botta sopra il falso del nemico; e d'indi seguire immediatamente co'l suo compasso de' piedi, la stoccata in faccia del sopradetto. Questa è la Toccata, che si può fare di Primo Tempo contro la punta bassa, Ella però mi pare, che sia pericolosa, non sol per quel picciolo motiuo di douere trauerfare la punta, e per conseguenza di toglierla dalla linea retta del suo nemico; mà anche per quella commodità, che apertamente offerisce al medesimo di offenderlo nelle parti superiori, le quali viene a scoprire, quando fa la Toccata. Può nulla di manco lo studioso discepolo accompagnarla con vna esatta, e diligente compositione di guardia, e farla con prestezza, che può riuscirli l'intento, come più volte d'essere riuscito ho offeruato.



C A P I T O L O XIV.

**Del Modo, e Tempo di fare le Toccate con le Sottobotte,
ò vero con le Passate.**

LE Toccate terminate con le Sottobotte,ò con le Passate, si fanno ordinariamente contro quei giocatori, che portano la punta assai alta, ò vero il braccio disteso auanti; come ancora per lo più si fanno contro i Spagnoli, che armano co'l braccio retto, e co'l corpo in linea. Mà all'hora non si tocca la spada nè da fuori, nè da dentro, perche, (si come diò nel principio del seguente Capitolo), quando si deue fare la Toccata, si deue spingere sempre la spada del nemico verso quella parte, per doue hà da fare minor camino per vscire fuori della linea del suo corpo. E perciò, hauendo cotesto riguardo in questa occasione, nella quale si troua co'l nemico, che si serue di quella, sorte di guardia, e conosciuto il Tempo opportuno di toccarli la spada, camini velocemente il piè dritto, e nell'istesso tempo trauerfando vn poco in dentro la punta, tocchi di sotto co'l suo filo retto il debole del nemico, spingendolo vigorosamente in aria; e poi auanzato prestamente il piè sinistro, caui la punta per sotto l'elzi del predetto, e tiri la Stoccata di Seconda, bassando alquanto la vita sopra il ginocchio destro piegato, per liberarsi maggiormente dall'offese di quello, le quali potrebbe incontrare, in caso, che il medesimo (doppo il tocco) calasse la punta. E doppo, che hauerà terminata l'attione, si salui fuor di misura: ò vero, seguendo la fuga del corpo nel bassarsi, può liberamente passare dall'altra parte del suo contrario, e sottrarsi dalle risposte. Il Modo delle quali Attioni lo spiegarò con maggior chiarezza nel suo proprio capitolo 18., al quale mi riporto.

CA-

C A P I T O L O XV.

Nel quale si dà vna regola generale di fare le Toccate di Spada contro tutte le sorti di guardie, che si possono fare nella Scherma, e s'insegna vn Modo, co'l quale deue portarsi, così nelle da me insegnate, come nell'altre .

- S**ono innumerabili le differenti maniere di guardia, che da tanti, e tanti differenti Maestri s'insegnano nella Scherma, le Regole della quale, variando al variar dell'vfanze de' stranieri, sono da tutti diuersamente insegnate. Lascio però più che volentieri l'impegno di raccontarle ad vna ad vna, per togliere à me la fatica di scriuerle, & al discepolo il tedio di leggerle, mà non lascerò di auuertire tutto lo che con le nostre, contro di quelle, è necessario di praticate; e se fedelmente hò ciò eseguito per il passato, farollo puntualmente nell'auuenire, acciò in qualisiasi parte del Mondo egli si trouasse, possa, secondo il bisogno, seruirsi di quelle regole, che per più perfette di tutte, e contro di ogn'altra, li sono da me insegnate. In opra del che, trouandomi presentemente à spiegare le Toccate di spada, deue auuertire, che in qualsiuoglia positura, che si mettesse il nemico, sempre se li può Toccare la spada, E la Regola generale, che deue tenerli à mente, è, che deue Toccare co'l suo Terzo, il Debole del nemico verso quella parte, per doue la scorge più vicina à potere vscire dalla linea del corpo; acciò che, con disuiarne facilmente la punta, proui efficace la sua attione, e possa andare à colpire cō le stoccate per quella parte, di doue hà principiato la Toccata. Per esempio. Se l'inimico tiene la punta in fuori, e verso le sue parti destre, all'hora si deue toccare di dentro, per spingerla più in fuori di qualche si troua, e per leuarla totalmente dalla presenza; che, se al contrario volesse toccare per fora, e spingerla in dentro, non solo non potrà farlo, perche non hà la strada aperta da quella parte, mà anche, se l'facesse, hauerebbe da fare più gran camino per vscire fuori della presenza, perche nella sua positura si troua più lontana da quella estremità. Così, se il nemico si troua in guardia molto coperta di dentro, e scoperta di fora, si deue toccare da questa parte, per vrtarla maggiormente da quella, per doue si troua più vicina

cina all'estremità della linea. O vero, se il predetto si trouasse in guardia bassa , deue toccarsi di sopra, per deprimerla maggiormente con la percossa , & aprirsi il varco alle parti superiori per terminare la Stoccata nel viso. O pure, per il contrario, il sopra-
 detto auuersario può trouarsi in guardia alta, e con la punta solleuata in aria, all'hora si deue fare quella , che hò insegnato di sopra con la Sottobotta , toccando la spada per sotto, e spingendola più in aria di quel che stà, per la qual parte è più pronta d'ogn'altra à disuiarsi dalla presenza dell'operante. E così, ecco, che in tutte le maniere, che l'inimico si troua in guardia , tenga la punta in qualsisia maniera, che voglia , purchè la tenga sporlun-
 gata auanti , mai potrà togliere l'occasione di farli le Toccate , il Modo delle quali, dal Modo della guardia del predetto si compone .

In opera però delle Toccate , deue puntualmente auertirsi à tutto quello , che nel cap. 8. del lib. 1. mi sono affaticato di persuadere , parlando del Caminar sù la pianta . Doue dico , che nel camminare in guardia , li piedi si deuono mouere con sodezza , e con grauità , senza vacillare con essi , ò scomponersi co'l corpo, per euitare li grauissimi pericoli, nelli quali si esponerebbe , se lo guidasse altrimenti tanto in queste attioni delle Toccate, quanto in quelle delle Finte, & in tutte le altre , che si fanno co'l passo scurso , ò co'l passo ritornato, come seguitiuamente l'accennarò in tutte le occasioni del mio discorso, se è stimata da me per cosa molto rileuante alla perfettione dell'attione , & alla sicurezza del Cavaliere , che le opera .

La sodezza del camminare , consiste nel farlo con regola, e con attenzione , mà nò nel farlo piano ; perche nelle Toccate di spada si ricerca vna prontezza incomparabile del corpo, & vn moto spedito de i piedi . Altrimente l'inimico potrà disbrigarsene co'l pararle, e metterlo in pericolo delle risposte, ò vero potrebbe colpirlo con la Stoccata in Tempo , la quale nella tardanza dell'attione troua il Tempo da conseguire con sicurezza il suo effetto . Perloche il passo deue esser veloce , mà regolato ; presto, mà sodo, portandosi à colpire con tutti quei riguardi , che si deuono hauere auanti à gl'occhi per la propria saluezza .



CAPITOLO XVI.

Dell'Intrecciata.

- 253 **L'**Intrecciata, che da' Spagnoli, co'l nome di *Estocada encatenada*, viene insegnata, si fa co'l medesimo compasso de' piedi, e con l'istesso accompagnamento di vita, e di spada, con che si praticano le Toccate. Ella si fa contro coloro, i quali, alzando molto il pugno della spada, abassano talmente la punta
- 254 in terra, e per trauerfo, che tengono tutto il fianco destro scoperto per la parte di fora. All'hora, nel camminare, che si fa il piè d'auanti, si porta la spada co'l suo filo retto sdruciolando per sopra il debole del nemico, (senza mouere in questo primo moto il pugno, come si troua) accostato poi il piè sinistro, si gi-
- 255 ra in dentro la punta della spada, e si ferisce sotto del fianco destro con il pugno di Seconda.

CAPITOLO XVII.

In quanti Modi si fanno li Scanzi di vita, e primo dell'Inquartata.

- 256 **T**Vtti li Scanzi di vita appartengono alla terminatione dell'attione, nel finir della quale, scanzando il corpo, si sfugge l'Incontro, che in quel tempo può facilmente sortire. Circa però il Modo di farli, io scorgo, che non tutti li praticano, secondo il mio parere. Posciache molti sfuggono le stoccate
- 257 con fare certi caracoli cō la vita, e tutto in Vn tempo si girano tondi tondi sù'l piè di dietro; questi sono pericolosi, e di nessun frutto, perche girano co'l corpo, mà non escono dalla linea del bersaglio; e se l'inimico si troua all'hora tirando, benchè non possa colpire nel petto, colpirà nulla di meno nella schiena, nel fianco, o in qualsiuoglia altra parte, che nel girare della vita, si trouerà esposta alla linea della spada. E da ciò poi nasce, che le stoccate colpiscono di dietro, e si sente il lamento,
- 259 che sono stati feriti à tradimento; mà il traditore è stato il Maestro, che l'insegnò regole così false; che, se taluolta paiono bizzarrie nelle sale, e nelle scole, non auuertiscono, che sono precipitij euidenti nelle strade, e negl'affalti.
- 260

Li

Liveri Modi adunque di sfuggire l'incontro con li Scanzi di vita, sono quattro, perche altrettante sono le maniere delle stoccate, con le quali si può restare offeso dal nemico; cioè, ò di dentro, ò di fuori, ò di sotto, ò di sopra. Per fuggire le stoccate, che sono tirate per la parte di dentro, si fa l'Inquartata. Per fuggire quelle, che colpiscono di fuori, si fa la Fianconata. Contro quelle, che colpiscono di sopra, e nelle parti superiori, si fa la Sottobotta; e contro di questa, che ferisce di sotto, si fa l'Arresto.

Con le quali Attioni (come accennai al cap. 6. lib. 1.) si accompagnano le Stoccate in Tempo, quando che con esse si deve arrestare il nemico nel primo mouersi, che farà, per venire a ferire, e nel principio di qualche attione. All' hora, perche sarebbe facile, che, tirando semplicemente la Stoccata con la solita terminatione, potrebbe fortire l'Incontro, e restar colpiti ambedue gl'assaltanti: perciò ciasched'uno di essi, co'l fare lo Scanzo di vita, può salvarsi dall'offesa di quello, che in altro modo non potrebbe sfuggire. Conciosia che, trouandosi due giocatori in assalto, e propriamente trà quei feruori, ne quali ciasched'uno v'è cercando il suo Tempo, e'l suo Vantaggio per tirare, se tira l'vno, tira ancor l'altro, se egli trouandosi con la medesima intentione di partire, quando vede mouere il compagno, si crede ferirlo in Tempo, e parte ancor lui la stoccata. Et ecco, che le spade, caminando per vna medesima linea, in vn'istesso tempo, e con la medesima intentione, restano colpiti ambedue, senza che l'vno si sappia difendere dall'altro. All' hora è necessario lo Scanzo di vita, perche con esso si toglie affatto la linea del bersaglio alla spada del nemico, il quale, benché camini la botta nel medesimo tempo, e per l'istessa linea, con tutto ciò non può offendere, perche non troua il bersaglio, il quale, con lo scanzo, che hà fatto, resta libero dall'incontro di esso.

Per conseguire questo effetto non basta, che si scanzi solamente il corpo; mà è necessario, che si accompagni co'l moto de i piedi, il quale porta con sè il moto della vita. Perloche la Quarta v'è seguita co'l passo misto, la Fianconata si fa co'l passo obliquo, la Sottobotta si finisce co'l passo curuo, e l'Arresto si fa co'l passo ritirato.

La presente figura 8. dimostra la Quarta, la quale hà fatta il Cau. 10., quando, aspettando, che l'inimico si fusse lanciato a spiccarli la botta, lui preso il Tempo in vn tratto hà tirato la

O

sua

sua, e voltando il corpo hà portato il piè sinistro à dietro: come si vede nella presente fig. , nella quale , mentre il predetto staua in guardia, si trouaua co'l piè di dietro in I, e nel tirar la stoccata, l'hà portato in A, facendo il passo misto , in che è venuto à ferire il suo auuersario nella spalla destra, e lui con la voltata del corpo hà sfuggito la stoccata di quello .



Il medesimo Cau. 10. dimostra tutte le proprietà della Quarta. E primieramente, che, nel girare il corpo, non si deue voltare il viso, come dinota. il n.2. : nè si deuono leuare mai gli occhi da dosso al suo nemico; acciò si possa vedere ogni mouimento del predetto, e scorgere l'effetto della sua operatione, per poi prendere da cotesta osseruatione (doppo terminata la prima), altro partito necessario per seconda resolutione, & indirizzato per la propria difesa.

Ambedue i ginocchi. 3.3. si deuono tenere distesi, e dritti, senza piegarli; acciò tengano solleuata tutta la vita, e conseruino la testa alta, e libera. Si osserua questa regola anche nel tirare la stoccata della Quarta la terminatione della quale nõ deue esser fatta, come quella della Stoccata dritta, cioè co'l portare auanti la vita, e con piegare il ginocchio; posciache ricercarebbe

rebbe Tempo di gran lunga più tardi di quello, che è necessario, e perciò, quando si tira la Stoccata; per voltare la Quarta, si camina il piede, e si porta il ginocchio d'auanti disteso, e duro, e con l'istessa fuga della botta, si volta in vn tratto la vita, tenendo sempre il corpo alto, & in linea, per schiuare, con la velocità del moto, il colpo del nemico. Et appena terminata l'attione, trouandosi co'l passo misto, si rimetta in guardia, portando il piè destro, auanti il sinistro, nella lett. B.; in che si troua subito in guardia, doue si fortifichi sù la difesa: 272

Il pugno 4. della mano, non si deue fermare molto alto, per non scoprirsi sotto del fianco destro, per doue potrebbe hauer luogo la punta del nemico, e colpirlo; mà lo porti basso, come dimostra la sopradetta figura, la quale, hauendo schiuata la punta co'l girare del corpo, & impegnato il debole dell'auuersario nel primo far dell'attione, tiene il pugno basso, e mantiene pur tuttauia soggetto il ferro, che non possa in conto alcuno offenderlo. 273

Il Morficati al cap. 32. fig. 18. insegna à fare vna sorte d'Inquartata con l'Imbroccata per fuora l'armi dell'auuersario, lo dice al sopradetto cap. *Si deue portare la stoccata di Terza per la parte di fora, e poi inquartare il corpo per la parte di dentro.* Questa, à mio giudicio, pare, che sia molto perniciofa, perche in vece di scanzare la vita dalla punta dell'auuersario, si vâ volontariamente co'l corpo à riceuerne l'offesa di quella, mentre si volta il corpo verso quella parte, per doue camina à ferire; posciache la spada del nemico, quando si troua di fora, guarda per punto del suo bersaglio, e per termine della sua linea le vostre parti destre; hor, se voi nel tirare, che fate di fora, girate il corpo con la Quarta, lo venite à portare à destra; & ecco, che incontrarete sicuramente l'offesa, e la vostra Stoccata non hauerà terminatione, nè colpirà; perche l'inimico, tirandoui di fora l'armi, porterà il pugno di Seconda (come è la regola); e perciò scacciarà la vostra punta, che di Terza si porta à ferirlo, e si difenderà dal vostro colpo, quando voi, credendoui scanzar la vita, la conducete miseramente à perire incontro l'offesa. 274

Mà il punto, doue mi pare, che consista la falsità dell'attione, è quel medesimo Tempo, nel quale il sopradetto insegna, che si deue fare l'Inquartata, e nel sopracitato Cap. lui dice, *che si deue inquartare, quando che si scorge l'inimico, che vuol tirare per la parte di fora.* Questo è peggio; perche potrebbe dirmi per difendere la sua opinione, che facendo questa Stoccata falza all'impro-

277 *improuiso, e di prima intentione, potrà ingannare il nemico; poi con la prestezza del ferire, e con la prontezza del saluarfi, ne deluderà il pensiero della risposta; ciò sarebbe, non è dubio minor male, se si scorge alla giornata negl'assalti, che alcune attioni fatte di proposta all'improuiso, e con resolutione, benché siano falze, nulla di meno riescono per la prima volta, che si fanno. Ma quando si deuono fare in Tempo, & in tempo così pericoloso, nel quale s'incontrano le stoccate, è necessario di*
 278 *accompagnarle con le regole, che con la loro bontà, e perfettione rendono esente il Caualliero da quel pericolo, che euidentemente li souasta. Perloche facendo l'Inquartata con la Stoccata di fora nell'istesso Tempo, che l'inimico tira per l'istessa parte, in che maniera farà, che non resti colpito, ò pure, che non ne succeda l'Incontro? Crede il sopradetto consigliar questa lectione, e darla ad intendere con dimostrare la situatione delle figure, nelle quali si vede, che il Caualliero, che tira di fora resta colpito, e chi in quarta resta illeso, mà è vna gran bella cosa il piantare quei bambocci à sua posta, senza che possano dire la loro ragione: se si vedono da qualche ignorante, farà giudicata spiritosa, e saggia l'attione, mà non sarà lodata da vn Professore, e da vn Intendente. Poscia che le figure si possono mettere, come si vogliono, il tutto stà nel discorrere, se nella pratica possa sortire quell'attione; e se possa nascere quell'esito così felice, come con le stampe si dimostra.*

*Perloche mi reca non poca marauiglia il leggere l'insegnamento del sopradetto Autore Palermitano; se, per altro, è da me stimato virtuoso di grandissimo nome nella Scherma, essendosi eternato nella memoria de' posterì con vn granissimo volume, che hà stampato di questa Professione nell'anno 1670., come discorrendo de' Scrittori, e Maestri di Scherma, l'hò annouerato frà gl'altri nel cap. 1. lib. 1. Mà sù questo particolare, credo, che si sia ingannato; perche, forse, trahendo l'operatione dalle Regole antiche, (delle quali si fa molto parziale) haue-
 rà stimato non essersi ancor ella variata, ò praticata con regole migliori di quelle. Egli però, in fatti non è così, perche (Dio gratia) siamo in vna Età, doue, circa questa Professione, si troua (per così dire) anche nell'oro la macchia: & à costo del proprio petto, s'incontra l'occasione di conoscere, che cosa sia l'adoprar la smarra, e s'impara à saperla maneggiare. E se vna volta, per fortuna, à qualched'vno sarà riuscita vn'Attione, falsa, non sò, se li sortirà così felicemente la seconda; ò pure, se*

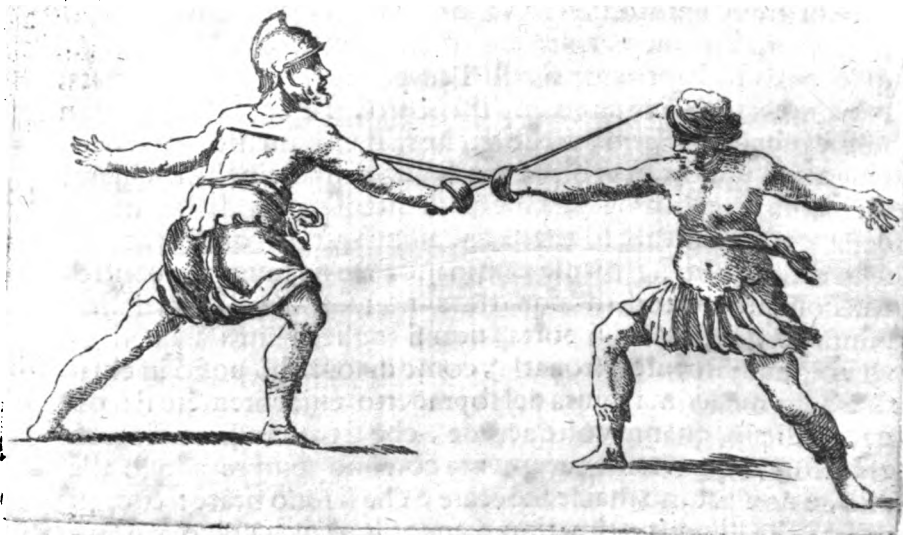
se li è sortita contro d'un giocatore, non sò, se li sortirà contro di vn'altro, ò più intendente, ò più pratico; e perciò non deue in conto alcuno arrischiarsi à praticarla, per non cimentarsi à quel Forse, & non arrischiare ad'un caso fortuito la propria vita, alla di cui saluezza, qual'Argo con cent'occhi, deue vegliare, fuggendo à tutto potere quella cosa, la quale in qualche volta si fa conoscere per dannosa. E da Huomo prudente l'antivedere il pericolo, e fuggirlo; è da temerario l'arrischiarsi la vita; mà è da scemo affatto di ceruello, chi essendone vna volta scampato, torna di nuouo à pericolare in quello. *Qui amat periculum, peribit in illo.* Non sempre si combatterà con vn medesimo giocatore; ò vero non sempre, con vn'auuersario dell'istessa natura, e dell'istesso valore: e per questo si deuono sfuggire quelle Attioni, le quali, se sortiscono con vno, che gioca senza regola, non sortiranno con vn'altro, che fa le sue attioni con Regola, e con Arte. Mà questa Quarta, io credo, che non sortirà con nessuno, perche non stimo, che vi sia bisogno di grand'animo, ò gran valore à scorgere l'euidente pericolo di questa attione: mentre basta solo, che vno tiri la Stoccata di fora, e che l'altro nell'istesso Tempo faccia quell'Inquartata, per farne nascer sicuramente l'Incontro. E qui l'Attione, non conseguendo l'effetto, perde anche la denominatione, nè deue chiamarsi più Quarta, ò Scanzo di vita; Imperciòche la Quarta si chiama Scanzo di vita, perche scanza il corpo dalla punta della spada nemica, e lo toglie dalla linea retta di quella; acciò, se in caso quello si trouasse caminando, se ne fugga l'Incontro: Mà con questo modo d'Inquartare, non si scanza la vita dalla punta del nemico, vi si porta; non si toglie la linea di quello, si va volontariamente à trouarla, come di sopra hò posto in chiaro, e dalla medesima figura del sopradetto euidentemete si scorge. E di più, quante volte accade, che si troua assaltando con giocatori, i quali temerariamente corrono sempre adosso alla vita, e non parano mai le Stoccate, che li sono tirate: & ogni volta, che l'inimico tira, tirano ancor loro senza regola, e senza Modo: non si curano pigliarsi vna botta per darne vn'altra. Hor con questi tali fate vna volta la Quarta del Morficati, e poi sappiatemi à dire, che cosa vi è accaduto.

CAPITOLO XVIII.

Della Fianconata.

COntro quelle Stoccate, che sono tirate di fora, e verso le parti destre, si deue fare la Fianconata, la quale, essendo
gui-

- guidata dal passo obliquo, porta il corpo verso le parti sinistre. Nè ciò è fuor di ragione: posciache venendo il colpo à ferire,
- 286 verso le parti destre, è douere, che si scanzi la vita à sinistra, per lasciar vuota la linea destra del bersaglio, per doue caminando la punta di quello, non lo troui, e non habbia doue colpire. In opera della quale, stando auuertito al Tempo, nel che l'auuersatio si moue per ferirlo di fora, guadagnandoli instantemente,
- 287 il Debole, si camina il piè d'auanti per linea trasuersale dalle parti di fora, e si butta il piè di dietro à sinistra, e curuando vn poco la vita à questa parte, si sfugge la Stoccata, che nella spalla destra s'incaminaua à ferire, nella quale attione, riuscendo vano il colpo del nemico, si sperimenta efficace per il proprio individuo, portando vnitamente il riguardo della propria difesa, e l'offesa del suo competitore.



- 288 Ce lo dimostra apertamente la presente figura, nella quale osservato dal Cau. feritore il Tempo, nel che il nemico si è mosso à tirarli la botta per le parti di fora, hà guadagnato in vn'istante co'l Forte, il Debole del predetto, e caminando la sua spada sempre per sopra quella del nemico, fin che dal Debole la sforzo, hà terminata la Stoccata in Tempo sotto la gola del suo auuer-

auuersario ; la di cui punta , caminando per la linea retta della Stoccata , doue credea trouare il bersaglio , non hà potuto colpire per la partenza improuisa di esso , del moto del quale non hà potuto accorgersene il sopradetto , mentre è stato fatto in Tempo , che lui , badando solo à caminare la botta , si trouaua già sconcertato con l'armi , e con la Stoccata auuiata , in che non potè facilmente trattenersi dalla scompositione , che si trouaua nel tirare il colpo , e per conseguenza non hà potuto difendersene . La quale Attione si deue fare contro tutte quelle stoccate , che colpiscono di fora l'armi , e verso le parti destre . E perche le sue regole , mi si fanno apertamente conoscere per molto perfette , & indirizzate principalmente alla saluezza del Caualliero che le opera , per questo le lodo somamente , e le stimo migliori di tutte le altre , che dagl'altri Maestri possano insegnarsi intorno à questo particolare . 289

C A P I T O L O XIX.

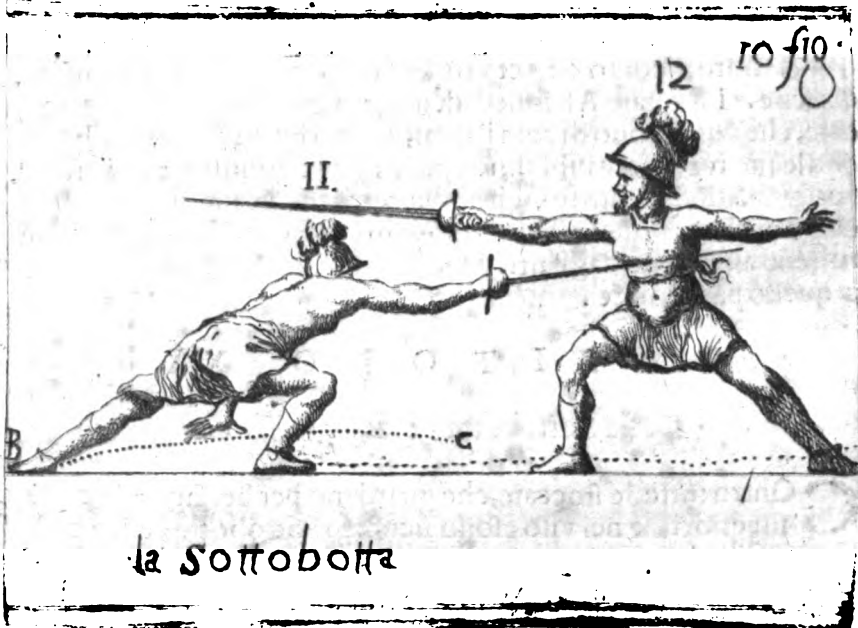
Della Sottobotta , e delle Passate .

COntro tutte le stoccate , che guardano per bersaglio le parti superiori , e nel viso , sono sicure le Sottobotte , e le Sbasfate , pigliando quel vero Tempo , quando l'inimico parte la Stoccata , all'hora , bassando velocemente la punta della vostra spada , (acciò il predetto non possa dominarne il Debole) si tira la stoccata di Seconda distesa ; e tutto in vn tempo , si abbassa la vita , e si butta su'l ginocchio d'auanti piegato , venendo à colpire l'auuersario nel suo fianco destro . 290

Lo che , lo dimostra la presente figura , nella quale osseruato dal Cau. feritore il Tempo , nel che l'inimico si è mosso per tirarli la botta , hà bassato tutto in vn tempo la vita , & hà portato la Stoccata di Seconda nel fianco dell'auuersario , in che il Cau. 12. , trouando vano il punto della sua Botta , e venuto da se stesso ad infizarsi nel ferro del nemico con lo stendere la sua Stoccata . 291

Alcuni Maestri di Scherma insegnano , che si deue fare la Sottobotta , con la mano di Terza , e non di Seconda , perche , dicono , che la Seconda è composta d'vn'angolo curuo , il quale è più corto dell'angolo retto . Io però , non mi dilungarò molto nel difendere la mia opinione , perche in vna sola parola credo di sodisfare à tutte le opposizioni contrarie , & è , che in queste 292

293 *ste Attioni in Tempo, non si deue disputare della Misura; perche sono fatte in Tempo, che l'auuersario viene da per sè auanti à tirare la Botta, e nell'istesso Tempo si tira con lo Scauzo della vita: perloche, non solo vi è Misura bastante, mà anche affai più di quello, che vi bisogna.*



294 *Di più si deue auuertire, che, quando il nemico tira la Botta, viene à voltare il corpo in profilo, e voltando il corpo, si viene à perdere la linea dell'angolo retto della Terza, si che, voltando la mano di Seconda, si fa l'angolo curuo, e co'l moto della mano, si acquista quella linea, che co'l moto del nemico si era perduta, e per questo non conosco imperfezione alcuna, nel fare la Sottobotta con la Seconda, anzi la sperimento di grã lunga più vantaggiosa, massime in certe occasioni, nelle quali si accorgè l'inimico, che il suo compagno viueua intentionato al Tempo, e per dubitatione dell'Incontro parti con la Quarta, con la quale, benche hauesse creduto di saluarsi dall'offesa del nemico, nè meno potè farlo, perche quella linea, che lui cō la voltata della Quarta li tolse, quegli se la ricuperò con l'angolo curuo della Seconda, e così, pure restò ferito, & à nulla li giouò la sua accorta resolutione.*

Il sopradetto Cauasier Agète potrebbe finire la Sottobotta, con la Passata, e ciò, portando il piè di dietro in C. per sopra quella linea segnata, e poi, caminando l'altro piede per l'altra linea, per mezzo il suo C., e quello del nemico, verrebbe à passare dall'altra parte, e sottrarsi da tutte le attioni di risposta, nelle quali potrebbe risoluerfi il sopradetto. 295

La Sottobotta non si deue fare di Primo Tempo, cioè à dire, proporla di prima intentione: poiche l'auuersario potrebbe facilmente auuedersene nello scorgere il suo moto, il quale è molto grande, e violento; e co'l rendersi visibile, farebbe Tempo al predetto di risolvere l'attione contraria, che è l'Arresto, il quale si fa contro tutte quelle stoccate, che sono tirate dalla parte di sotto, e lo spiegarò nel cap. 9. contro li scanzi di vita al lib. 3. con l'occasione, che discorrerò dell'Attioni contrarie alle proposte. Perloche la Sottobotta si deue fare in Tempo, all'hora, quando l'inimico spicca la sua stoccata, nel che ritrouandosi il predetto co'l corpo auanti, con la vita impegnata, e con l'armi scomposte, non può in conto alcuno difendersene, e per conseguenza, doppo hauerlo colpito, nè meno vi trouarete voi in pericolo di riccuere qualche risposta. 296

Questi sono quei Scanzi di vita, con li quali si sfugge con facilità il colpo del nemico, senza pericolo del proprio indiuiduo, nel qual fine, stà indirizzata la volontà d'un perfetto Schermirore, e per il qual effetto si fatica tanto tēpo dal discepolo, che vi si consegna allo studio nelle mani d'un buon Maestro. Per la qual causa si deue sapere, che nella scherma è da impararsi quell'attione, la quale principalmente defende sè stesso, e secondariamente offende il nemico: nè pregiudica fare vn attione bona, e con le regole perfette, e che con essa taluolta non si offenda il nemico, mà bensì con essa, nell'istesso Tempo, che non si colpisce, si resta illeso dagl' incontri di quello. Pregiudica solo il fare quell'attione, con la quale si dà vna botta, e nell'istesso tempo, se ne riccue vn'altra, posciache qui non vi conosco alcuno vantageggio, nè credo vi si senta refrigerio alcuno d'hauer colpito il nemico quando nell'istesso tempo, si troua colpito ancor egli dal colpo di quello; quando che, se lui, hauesse fatto la sua attione in maniera, che hauesse prima assicurata la propria vita, benchè all'hora con essa non hauesse colpito l'auuersario, nulladimeno, lui si ritroua ancor saluo, e può con gran ardire ripigliare francamente l'assalto; e cercare di effettuare in altro tempo quel che non hà potuto effettuare nel primo: il 297

P che

che non può fare, se li succedé d'incontrarsi bestialmente con la punta di quello, riceuendò vn incontro, & andare ambedue all'hospedale, doue senza frutto hauerà da douero à pentirsi della sua mal cauta risolutione. Segua dunque il mio parere, chiunque à i dettami della prudenza apre l'orecchio; e qualissia, che della propria saluezza viue guardigno. Assicurandolo, che non spìrito bizzarro, non ambitione di gloria, non fumo di superbia, non desiderio di essere stimato virtuoso, mi hà stimolato a dare alle stampe la compositione delle Règole della Scherma; mà solo la gran voglia, che io sempre hò conseruata, e conseruo, per la conseruatione del prossimo, e per la destruttione dell'iniquità, che nel petto degl'ingiusti aggressori si fomenta, per ingiustamente assalirci.

- Dissi, che le Règole, e le Attioni della Scherma deuono essere, composte in maniera, che riguardino principalmente la sicurezza dell'operante; nè ciò solo è bastante à far, che siano praticabili, mà è necessario ancora, che si insegnino con questa riflessione, cioè, che quelle medesime, che s'imparano nella scuola si possano fare anche in piazza; poiche sempre questa è il Teatro di simile rappresentationi, e mai si sono veduti assalti, e combattimenti nelle stanze, mà nelle strade; e taluolta ancora in terreno molto scommodo, mal composto, bagnato, ineguale, e molto pericoloso. Qui non si deuono fare molte Attioni, che portano con sè notabile discommodo della vita, e del corpo: mà si deue combattere con sodezza, e giocar di piè fermo; acciò si possa andare auanti, e tornare in dietro con facilità. Non si deuono fare quelle attioni, che fanno molti, con tanti salti, con tanti moti, e con tanti sconcertamenti di vita, con li quali deuono essere necessariamente accompagnate, quando si fanno così, e perciò non potendosi fare coteste, e simili attioni in vna piazza, nè meno si deuono imparare à farle nella scuola. E necessario di faticare à quello, che vna volta può bisognare per la propria difesa, e non à quello, che serue solo per bizzarria; perche, non sol non li gioua, e perde il Tempo, mà anche potrà taluolta esserli cagione di qualche graue pericolo. Il Tempo adunque, che deue spendere nello studiare cose, così infruttuose, e disutili, lo spenda pare di buon animo in quelle che può taluolta conoscerle profittuoli per la propria saluezza, e dalle quali, potrà sortire, che riconoscerà la sua sicurezza il proprio indiuiduo.

CAPITOLO XX.

Delli Modi di Scomponere l'inimico, cioè, della Disordinata, della Scommossa, e della Prouocata.

LE Scommosse, e le Disordinate sono tutte Attioni, con le quali si studia di constringere l'auuersario à fare qualche Tempo con l'armi, del quale si possa seruire per offenderlo. El-
leno però si deuono principiare sēpre fuori di misura, acciò che l'inimico non habbia occasione di partire la sua stoccata in Tēpo. E principiate, che saranno fuori di misura, non si deuono seguire, se non hanno conseguito il loro effetto. Cioè, se voi, facendo la Scommossa, hauete offeruato, che l'auuersario non si sia mosso niente dalla sua guardia, nè habbia mostrato di credere alla vostra resolutione, all'hora non douete finire l'attione; perche, non essendosi scomposto il vostro nemico, e trouandosi fermo nella guardia, e pronto alla difesa, potrebbe facilmente render deluso il vostro Tempo, e soggettarui all'offese del suo, per il quale, con la sua sodezza, si troua intentionato. Perloche, trouandosi in questo caso, deue trattenerfi dal seguitare la sua resolutione offensiuu, e deue replicare più d'vna volta quei moti disordinatiui, à fine di trauagliare il nemico, e distoglierlo dalla sua ostinatione, con obligarlo a fare qualche Tempo, nel quale con più sicurtà possa colpirlo. 306

Le Disordinate, e le Scommosse, sono guidate con vn moto solo della mano, e del piede, con il quale si finge di volere operare qualche attione; acciò l'auuersario, incitato da quel moto espresso, si scomponga con l'armi, ò vero si risolua a fare qualche Tempo, per trouare in quello commodità più certa, di seguire la propria resolutione, senza che dal predetto possa ripararsi, mentre (come eredo) si fa l'attione contraposta all'intentione, e più proportionata al Tempo, che da esso auuersario con quel suo moto, vien dimostrato. 307

La Prouocata è vn'Attione molto efficace nella Scherma, con quale si prouoca, ò s'incita il nemico à lanciarsi con la stoccata in Tempo, che, poi si para, e si sottentra co'l Contra tempo, ò con le risposte. Ella si fa, quando, trouandosi fuor di misura, si vrta, e si tocca la Spada del nemico dandoli qualche spinta, ò toccata violenta, vna, due, ò più volte, per indurlo con queste scosse à risolvere in qualche modo la sua intentione, dalla quale 310

quale possa nascere qualche commodità, o occasione da eseguire i Tempi contrarij à quella.

- 312 Ciò non si deue operare, senza gran sodezza di vita, e notabile fermezza di pianta; acciò che, nel ricercare il Tempo per se, non si perda, co'l farlo volontariamente al compagno. Nel che differisco da gl'altri Maestri di Scherma, i quali con la Prouocata vogliono; che si moua il passo, e la vita; e che, nel portarsi con la Spada à toccare quella dell'inimico per prouocarlo, si deue andare con tutta la vita a fare quell'attione: come fra gl'altri insegna Gio: dell'agocchie lib. 1. fol. 24. dicendo, *raccogliete il piè sinistro appresso al destro, passando poi dal destro innanzi, & in tal passaggio urtarete contro la sua Spada.* Questo è di notabile pregiudicio, per causa del Tempo, che si dà al nemico di poterlo fermare co'l suo Tempo; & in vece di trouare occasione, si perde per sè medesimo, per darla al compagno. Attefo che, per tre cagioni si fanno le Prouocate: la Prima, per smouere l'inimico dalla guardia, & incitarlo à ferire: La Seconda, perche si possa colpire con più sicurezza in quella sua scomposizione, 315 doppo scopertane l'intentione dal mouimento dell'armi: e la Terza, per conoscere con quel tocco la forza del nemico, la quale certamente da quella picciola toccata si può congetturare. E perciò dalli Spagnoli si fa direttamente la Prouocata, a fine di conoscere la forza del nemico; come insegna il loro dottissimo Catran. dial. 1. fol. 27. *Facilmente en tocando una espada con otra, se conoce la fuerza de la arma contraria, y la fuerza del cuerpo, y el tacto, que se haze desta manera para el conocimiento de la fuerza, que digo lo llamo el vulgo, tiento de espada.*

- In tutte tre le sudette ragioni, per le quali si operano le Prouocate, io ritrouo fondato il mio Modo di farle senza pregiudicio dell'attore; e del mancamento di esse negl'altri Modi, che si 316 praticano da gl'altri, scorgo euidentemente, che non possono sussistere. Perloche, in quanto alla Prima ragione; io sò di certo, che facendo la Prouocata co'l toccare, o urtare la spada del nemico fuor di misura, e senza mouere il passo, o la vita, posso 317 offendere il nemico con la propria sicurtà; perche, trouandomi fuor di misura, lui (se tira il colpo il tempo) non può colpirmi, & io (quando il faccia) posso pararlo con facilità, perche mi ritrouo in quiete, e con l'armi intentionate; e con ciò, anche il corpo si troua pronto à partire di doppo Tempo; il che non potrei fare, se mouessi il passo, e la vita, mentre con quel moto andarò à riceuere volotariamente il Tēpo dell'auuersario, il quale

le colpirà con certezza, quando che io medesimo li dò la misura: e non posso pararlo, perche la scompositione dell'armi, nella quale presentemente mi trouo, me'l proibiscono. Circa la Seconda, sù la quale si fonda la Prouocata, cioè, perche con essa si possa doppo colpire con più sicurezza; e quando io posso ciò fare con sicurezza maggiore di quella, che ritrouo nello star fermo con li piedi, & immoto con la vita? certo, che in nessun altro Modo posso conseguire cotesto effetto, più efficace di quello, che in questo lo sperimento. Posciache, non solo il ritrouarmi fuor di misura, mi libera dall'offesa del nemico, mà anche il ritrouarmi fermo con li piedi, e sodo co'l corpo, mi comunica la prontezza, che si ricerca per parare, e difendermi da quell'attione dell'inimico, & vnitamente per spiccarli la mia, per la risposta. La Terza ragione, per la quale si fa la Prouocata è per conoscere la forza del nemico: e ciò, perche non può farsi fuor di misura? è necessario entrare sotto misura, per conoscere con vn semplice tocco la forza del ferro nemico? forse non si possiede à bastanza vicina la punta, che, dal toccarla, non possa conoscersi con qual forza dal nemico si possiede? perche dunque, quando si può fare efficacemente così, si vorrà temerariamente auuenturare la vita, & esporla ad vn pericolo euidente di riceuere il colpo del sopradetto in quel Tempo, che lui si moue; quando hà tal disuantaggio, che il nemico può tirare, e colpire, perche si troua fermo, e commodo alla partenza del colpo, e ne troua la misura, mà lui non può pararlo, perche si troua in moti, e scomposto, facendo moti in tutto contrarij à quelli, che douerebbe fare per la propria difesa. Adunque, conoscendo apertamente dalle sudette ragioni, che, facendo la Prouocata nel Modo da me insegnato si consegue l'effetto, per il quale si fa, e nell'istesso tempo si conserua la propria salute, deue quella ad ogn' altra anteporsi; e come migliore, e più sicura dell'altre, deue abbracciarfi.

Non solo per proua di quanto hò bastantemente prouato fin' hora, mà anche per auertimento generale da offeruarsi in tutte le occasioni de gl'affalti, io soggiungo, che tutti quei moti, i quali non sono propriamente Stoccate tutti si deuono fare fuor di misura, senza mouimento de' piedi, i quali portano necessariamente il corpo, e la vita, ed il mouimento di essi non è necessario in quel tempo, nel quale non si và terminatamente à ferire il nemico, poiche il piede all'hora deue accompagnare la mano della spada, quando tira la stoccata; mà no, quando si moue,

per

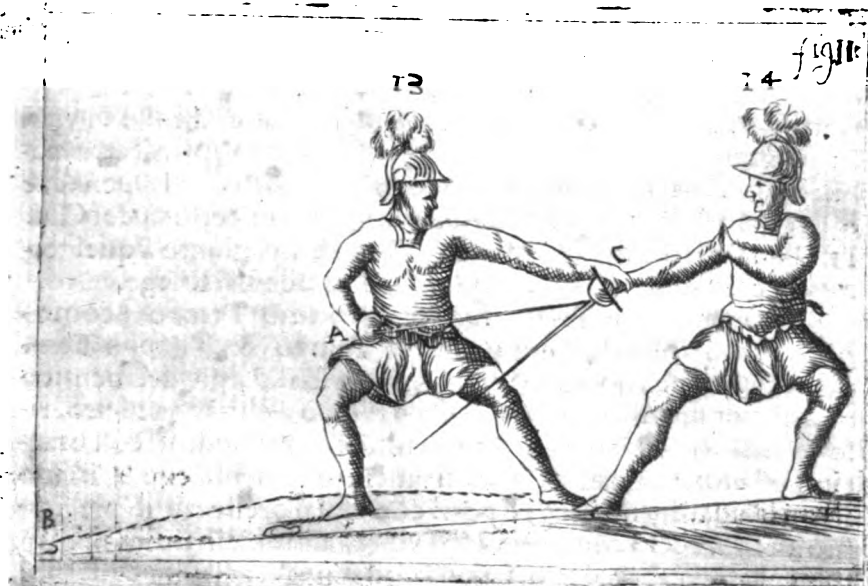
per fare qualche accento di Finta, di Prouocata, di Disordinata, di Scomossa, ò di altra simile attione, nelle quali, perche non si troua con l'armi intentionate à tirare, mà solo per ingannare, potrà facilmente fortire, che l'inimico, non attendendo all'inganno, tiri con resolutione la Stoccata in Tempo, e lo colpirà, dal qual colpo non può in altra maniera difendersene, se non, che solo con fare il suo moto fuor di misura, e con il mantenersi fermo in guardia:

- Per rendere efficaci coteste Attioni Disordinatiue, e Prouocanti, è necessario di auertire, che quel moto, il quale si fa con la
 324 spada, deue essere così viuace, e violento, che paia propriamente vn vero moto di offesa; e che con esso si dimostri di volere con volontà deliberata colpire; acciò che l'auuersario, (se ben voglia) non possa trattenerfi dal fare qualche dimostratione, ò dal risolversi in qualche maniera, per darli occasione in quella sua resolutione di effettuare il suo Tempo contrario à quello, che hauerà dimostrato l'auuersario. E si come hò detto al cap. 9. discorrendo delle Finte, che l'inganno deue essere simile alla Stoc-
 325 cata, acciò l'inimico, non conoscendo la Finta, si risolua, e palesi lo che tiene in pensiero di fare; così anche in queste Attioni, le quali sono guidate dal moto della finta, deue procurarsi di ponere più spirito che sia possibile nel fare quell'accento, ò quel tocco della spada, per indurre certamente il nemico à crederlo, e, facendo Tempo, colpirlo.

- Auerta di più, che, quando hauerà fatto il moto della Scomossa, ò della Disordinata, ò della Prouocata, & hauerà osservato di hauerne già conseguito l'effetto con l'ingannare il nemico,
 326 non si deue trattenerne à seguire la terminatione dell'attione; mà si lanci subito con le attioni del passo scurlo, con le Finte, con le Toccate, ò con le Predate di spada, senza darli tempo, che si rimetta dalla sua scompositione; ò vero, che conosca il vostro inganno. Impercioche all'hora sarebbe facile, che, mentre voi andate a ferirlo, quello, preso animo dall'accorgimento dell'inganno, farà altro Tempo contrario à quel primo, che palesò, e voi, seguendo la vostra attione con la difesa di quel Tempo, che osservastiuo prima, restarete deluso, & offeso dall'altro Tempo nouamente intentionato: ò pure, incontrandosi le punte à camminare per vna medesima linea, e nel medesimo tempo sarete ambedue feriti, senza che l'vno possa difendersi dall'altro.

CAPITOLO XXI.

Del Modo di venire alla Presa dell' armi del nemico.



LA Presa dell'armi, la quale è dimostrata dalla presente figura, sequita dal Cavalier 33., è vn'Attione da farsi sicuramente da vn' Huomo forte. Posciache in questo caso, quando due combattenti sono arriuati talmente alle strette, che non serua più la punta della spada, l'Arte si rende superata dalla forza: e benchè con le regole della lotta possa tal' vn debole schermirsi con la destrezza dalla forza del contrario; con tutto ciò, mi pare, che si ritroui in non picciolo disuantage quel primo, quando si troua ridotto à simil cimento, l'esito del quale, non altrimenti dalla destrezza (come molti suppongono;) mà dalla forza, dipende. 327 328

La Presa dell'armi si può fare doppo terminata qualsiuoglia attione, ò che si termini di Stoccata, ò che d'Imbroccata, ò di sotto, ò di sopra: purchè all'hora, ò per dapocagine del nemico, 329

co, ò perche si sia auanzato troppo nella stoccata, si troui così vicino al corpo del nemico, che possa arriuare à prenderli la spada. Ella è guidata dal passo curuo, come nella spiegatione de i passi al cap. 9. lib. 1. accennais: cioè nel Tempo, che li hauerà distesa la botta, e troua commodità di prendere la spada nemica, si porta con prestezza il piè sinistro auanti, e vicino al destro del suo nemico, e nell'istesso tempo si lancia con la mano sopra l'impugnatura di esso, e si butta il piè dritto per circonferenza dietro al manco, e piegando il suo ginocchio, vi si porta anche vn poco la vita, per allontanarsi più della distanza del nemico; e poi, ritirando à dietro il braccio della spada, si presenta la punta in petto al predetto, costringendolo à lasciare l'armi, ò la vita. La qual positura della Presa, per essere alquanto difficile, hò dubitato non essermi molto chiaramente spiegato con la penna, e e perciò l'hò delineata nella presente figura, in persona del Cau. 13. il quale si troua, con Modo assai perfetto, giunto à quel termine così vantaggioso, nel quale apertamente si scorge.

Si può venire alle Prese, non solo di primo Tempo (come hò spiegato di sopra;) ma ancora in Tempo, & in doppio Tempo. Posciache, doppo che hauerà parato il colpo del nemico tiratoli per fuora l'armi, senza darli tempo, che il predetto riforgendo co'l corpo dalla terminatione, e ritirandosi co'l braccio, possa sottrarsi dalla Presa; si lanci prestantemente con la mano sopra la guardia nemica, e porti con egual prestezza il piè sinistro auanti, acciò con quel moto venga ad auuicinare maggiormente la vita al predetto, e possa con più efficacia impegnarli la spada, e sopraggiungerlo addosso alle strette; situandosi poi nella nella medesima positura, che hò sopra accennata, e che si vede nella predetta figura.

Si questiona nella Scherma, doue si debbia portare la mano nel venire alle prese, Alcuni vogliono, che si dia di mano alla guardia della spada, e propriamente alla coccia di ferro. Altri insegnano, che si deue prendere il polso; e molti si attaccano al braccio. A me, però, non mi piace alcuna di queste regole, perche, se si piglia la coccia di ferro, in quel tempo l'inimico potrebbe dare qualche violenta strappata, e leuarla forziuamente dalla mano, e bisogna, che necessariamente si lasci, perche la carne non può resistere alla forza del ferro: e si vede giornalmente nelle scole, che nel contendere i giocatori per la presa, dandosi delle strappate, non auanzan'altro, che vna mano lacera, & infanguinata. La Seconda presa del polso, nè meno è buona; perche,

che, nel pigliare il polso, l'inimico potrebbe cambiare la spada, e pigliarla con la mano sinistra, offendendolo in quel mentre, che lui si porta auanti per terminare la sua risoluzione. Per la 335
qual ragione dissuado ancora la presa del braccio.

La miglior Regola adunque, secondo il mio parere, è, che si deue pigliare sempre il pugno del nemico, e stringerlo in quel 336
loco, doue lui appunto stringe l'impugnatura della spada; come hà fatto prudentemente il Cau. 13. il quale, portando la mano in C, stringendo lui medesimo il manico della spada nemica, non dà campo al predetto, che possa liberarsela, ò toglierla con la sinistra; nè meno potranno danneggiarli le strappate, perche può contendere facilmente, (e di vantaggio) con la forza; Oltre che, io credo, che dal Cauallero non si darà questo tempo così lungo, al suo auuersario di contrastare nella presa, ò vero di liberarli, percioche ritirando con prestezza la mano in A, (nel suo proprio luogo) li presenterà nel petto la punta, e costringerallo, suo mal grado, à deporre senza niun' contrasto, ò l'armi, ò la vita.

La Presa, non v'hà dubio, sortisce più sicura, quando si segue doppo terminata l'attione, e propriamente, quando ha- 337
uerà hauuto effetto la Stoccata: poiche sbigottito il nemico dall' offesa riceuuta, cederà più facilmente di quello, che farebbe, se si trouasse illeso dal colpo, e nell' ardire primiero dell' assalto, con la forza naturale, e senza sbigottimento, ò ferita alcuna: mentre all' hora potrà contendere con maggior animo, e con più valore. Ella però, ò che vi sia, ò non sia terminata primo la 338
botta, ogni qual volta si troua tanto vicino al nemico, che possa prenderli la guardia, sempre si può seguire, e sempre è vantaggiosa per vn' Huomo forte, e robusto; à chi la persuado altretanto, quãto la dissuado ad vn, che sia debole, il quale, se vorrà guidarsi secondo il mio consiglio, certamente si astenerà dall' operare simili attioni, nelle quali mai potrà conoscere vn minimo vantaggio per sè medesimo.

C A P I T O L O XXII.

De i Tagli.

G Li Antichi Maestri di Scherma vsarono più volentieri i Tagli, che le punte, lodarono assai più quelli, che queste; 339
& insegnarono con tale efficacia queste sorti di Attioni, che mai

Q di

discompagnarono la punta dal Taglio , il quale, benchè al presente s'insegni , e si praticchi; con tutto ciò nō ritiene più quell' efficacia , che possedeva à quei Tempi . Impercioche perfettionate grandemente le Attioni della punta, si prouano di gran lunga superiori nella perfettione à quelle de i Tagli, perche ricercano minor tempo, e si fanno con più prestezza, la quale è l'vnico
 340 Oggetto, che si hà sempre auanti gl'occhi, per rendere con essa irreparabile l'attione.

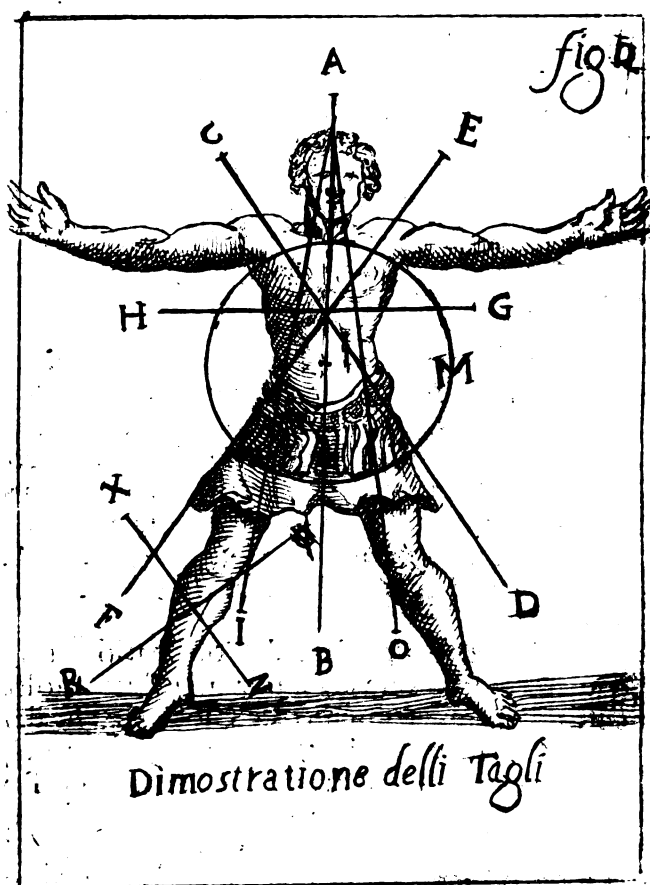
Non perche non siano tanto frequētemente praticati i Tagli, deuo tralasciare la di loro spiegatione, si per cōplire al mio debito, come anche per insegnarli à scruirsene à Tempo, acciò lo studioso discepolo possa , con la regolata maniera, sfuggirne il pericolo, & insieme conuertirlo in proprio vantaggio . E nè meno, con auertire poco fa, che i Tagli sono meno efficaci delle pūte , hò inteso di posponerli à queste; poscia che, così gl'vni, come l'altre, possono apportar graue pregiudizio all'Attore, quādo
 341 sono operate fuori del suo Tempo; e tanto quelli, quanto queste sono bone da farsi , quando sono fatte à Tempo. Qui stà tutta l'importanza della Scherma, cioè il sapere conoscere accertatamente il suo Tempo : e dalla poco conoscenza di questo nasce,
 342 che (come si vede alla giornata) tutti i giocatori vonno fare le Attioni in Tempo, e fanno Incontri, e ciò dalla sprattichezza del Tempo, la perfettione del quale non può hauerlo insegnato da me con la penna , mà solamente può intenderlo dalla Pratica, à cui, come sola Maestra delle attioni, cede il loco la penna.

Dieci sorte di Tagli si praticauano dagl' Antichi Maestri, & anche (conforme vedo) s'insegnano al presente da' Moderni, alcuni de' quali (come che non hanno quella necessaria scienza della Scherma, li dimostrano co'l semplice atto pratico; e per questo non possono à sufficienza farsi capire con quella chiarezza, che si ricerca dal suo discepolo , mentre è necessario, che vi si accompagni la spiegatione sciētifica della causa, del modo, della qualità, e della proprietà dell'attione , dalla quale si tratta,) n'ignorano i nomi, e l'insegnano così à caso , e per hauerlo inteso dire , come appunto s'imparano di parlare i pappagalli , i quali, poste s'haueranno à mente alcune parole, le dicono, le replicano, mà non n' intendono il significato . Dal che, più che d'ogn'altra ragione, accade, che l'imperfettione della Scherma presente , dipende puramente dalla mancanza, che vi è di quei Maestri, i quali nell'insegnare le lettioni non haueuano bisogno de' libri per impararle; nè meno, quando gli era doman-
 data

data la ragione di quel, che operauano, rispondeuano; così la faceua il mio Mastro, (come ordinariamente si risponde hoggi-dì). E per questo i pueri discepoli si disanimano dallo studio di questa Professione, perche vedono, che faticano, giocano, sudano, e stentano, e spendano i propri danari, e poi sono sempre da capo, (anzi ciò sarebbe poco); ma il peggio è, che doppo gran tempo di studio si accorgono, che ne sapeuano più prima senza Maestro, che doppo hauerne imparato tanto tempo da questo. Ma realmente su questo punto io conosco, che non vi ha colpa il Maestro, percioche ogn'vno è obligato di hauere quella stima di sè medesimo, che è confacciuole alla sua professione; è bensì colpa dello scolaro, il quale, mentre vede, che non impara, nè si approfitta con quello, perche non lo lascia? Mentre conosce le di lui imperfettioni, perche non le fugge? Mentre vede, che le sue lettioni non li riescono, perche non l'abbandona? Mentre scorge il profitto, che fanno gl'altri suoi compagni nell'altre scole di Maestro più saggio, perche appartandosi dal suo, non corre alla scola degl'altri? Adunque non è colpa del Maestro, è pertinacia ignorante del discepolo, mentre conosce il cattiuo, e non vuol fuggirlo; conosce il bono, e non vuol pigliarlo.

Non poco mi ritrouo discostato dall'ordinario sentiero delle lettioni in questa digressione, la quale mi è stata molto necessaria per commune auuertimento de' Giouani, che desiderano d'imparare questa virtù. Per rimettermi però nel principiato discorso de' Tagli, replico, che dieci sono le specie de' Tagli, che si operano in questa Professione; cioè Mandritto fendente, Riuerfo fendente, Mandritto squalembro, Riuerfo squalembro, Mandritto tondo, Tramazzone, Mandritto per gamba, e Riuerfo per gamba, Montante, e Sottomano: de' quali, i due ultimi sono Tagli, che ascendono; gl'altri sono tutti Tagli, che descendono.

343



Il Mandritto fendente, & il Riuerfo fendente, sono designati nella linea. A., doue principia la ferita del Taglio, e termina in B. . Si chiama fendente, perche fende da capo à piedi la persona; come si vede segnata la linea, la quale principia dalla cima del capo in A., e finisce sino à piedi per mezzo della persona in B.

Il Riuerfo obliquo, ò squalembro, principia il suo circolo dalla parte sinistra dell' agente, e poi cade con andare à ferire le parti destre del patiente; come si vede nella linea. C., doue ferisce

sce il Taglio, e termina in D. Si chiama Squalembro, perche
trafora per trauerso del corpo nemico.

Il Mandritto obliquo, ò squalembro, principia à voltare il
circolo delle parti destre, (di doue prende il nome di mandritto);
e poi cade à ferire nelle parte sinistre dell'auuersario, cadendo
sù la linea E, e terminando in F. 346

Il Mandritto tondo è quello, che ferisce à trauerso il fianco
destro, come dimostra la linea, che principia il Taglio in G, e
finisce in H. 347

Il Tramazzone è quello, che si fa co'l nodo della mano à
guisa di molinello, di modo che la punta della spada con la fua
ga, che fa, viene à fare vn circolo, il quale si vede nella presen-
te figura con la linea M. 348

I Due Tagli, che sono tirati nella gamba, (quali sono il Man-
dritto, e'l Riuerfo per gamba), colpiscono ambedue nella gam-
ba destra; cioè il primo colpisce per la parte di dentro nella
linea V, e camina in R; e'l secondo cade in X, e termina Z. Non
possono colpire questi Tagli, come falzamente dimostra la
figura di Achille Marozzo, nella gamba sinistra, perche in fat-
ti ciò mai potrà sortire, mentre quella viue sicura da simile of-
fesa, non solo, perche si troua appartata dalla linea, che non
stà in presenza al nemico, mà anche, perche stà molto lontana,
dalla misura di quello. 349

Tutti i Tagli sopradetti sono Tagli, che cadono in giù; ve ne
sono però altri due, che sagliono in sù, e sono vno il Montan-
te, l'altro il Sottomano, i quali tengono l'istessa natura de i
due principali, cioè del Mandritto, e del Riuerfo. Perloche
vno principia dalle parti destre, e ferisce alle parti sinistre, come
il Montante: l'altro principia dalle sinistre, e ferisce alle de-
stre, come è il Sottomano. Il che si vede nella linea O, la quale
dimostra il principio del Montante, che termina nell' A; & il
principio della linea I dimostra il principio del Sottomano, che
termina nella medesima A, la quale è il principio delli Fendenti,
mà è il fine d' ambedue gli Ascendenti. 351

Questi sono tutti i Tagli, che s'insegnano nella Scherma, con
i suoi nomi distinti, quali sono stati inuentati dagl'antichi, e
da' Moderni à noi per vso confermati. I Mandritti, & i Riuerfi,
sono di tutti li più principali, & i più efficaci per la ferita, e più
scruiibili per gl'affalti. Il Mandritto, si chiama mandritto, per-
che comincia dalle parti destre, e poi vā à ferir nelle parti sini-
stre. Il Riuerfo, per l'opposto, comincia dalle parti sinistre, e 352
vn 353

và à ferire nelle parti destre del suo auuersario.

- 354 Il Taglio si chiama figlio della pūta, perche si deue seguire di Seconda intentione, per non arrischiarsi (facendolo di Prima) ad euidente pericolo dell'offesa dell'auuersario. Perciòche il Taglio è vn' Attione per se stessa molto pouera di difesa, nel mentre, che vā per offendere, e scopre tutto il corpo nel tempo, che
- 355 fà il suo circolo: e non è come la punta, la quale nell'andare auanti, e nel tornare in dietro, camina sempre per vna linea, e mantiene continuamente il corpo coperto sotto l'armi, e si troua in presenza del nemico. Il che si deue di continuo offeruare, come il più principal fondamento della propria sicurezza;
- 356 auuertendo, nel fare ogni Attione, di farla in maniera, che nell'andare à ferire il nemico, non si scopra veruna parte del corpo all'armi di quello, come ci ricorda fin da' suoi tempi, insegnato da quei Maestri de' gladiatori, il Maestro della malitia Romana, e registrò al lib. 1. cap. 12. *In qua meditatione seruabatur illa cautela, ut ita Tiro ad inferendum vulnus insurgeret, nè quò ex parte pateret ipse ad plagam.* Il Taglio apre più tosto la strada, che
- 357 la chiude all'offese della punta nemica, la quale in quel Tempo hà gran tempo di colpirlo; non solo, perche hà misura più vā, taggiosa, che non hà il Taglio; mà anche, perche ricerca minor tempo, e si fà con maggior prestezza.

- 358 Il Taglio, seguito di doppio Tempo, è efficace contro quei giocatori, che si sottraggono dalle risposte con le Passate, ò pure contro quelli, che sempre corrono auanti con la vita, precipitandosi adosso alla spada per paura di riceuere la risposta; all' hora, doppo parata la stoccata, (se non hà modo da poter colpirlo di punta) giri veloce mente il Taglio, e lo colpisca pria, che quello possa rihauerfi dal tiro, e rimettersi con la perdita di più Tempi in guardia, e parato, che nè hauerà la Stoccata dritta, volti vn Mandritto; se hauerà parata l'Imbroccata, volti vn Riuerso.

- 359 Il Taglio si volta, non solo per tirare la risposta, ò vero, per fermare il nemico, che non possa fare altr' Attione, doppo fallitali prima; mà anche si tira doppo tirata vna stoccata. Nel che, accortosi, che l'auuersario hà parata la sua prima Attione, per trattenerlo, che non venga auanti con la risposta, e per impegnarlo in altro, acciò non possa spiccare il suo doppio Tèpo, può voltare vn Taglio. Auuertendo, che, se hauerà tirata la
- 360 Stoccata dritta, deue voltare vn Riuerso; se hauerà tirato l'Imbroccata, deue fare il Mandritto.

In

In somma da tutto il passato discorso si raccoglie, che il Taglio non si deue seguire di Prima intentione, che è l'istesso dire, che di risposta. E ciò per due ragioni: la prima, perche è Regola vniuersale della Scherma, che tutte le attioni di essa; per far, che siano perfette, bisogna farle improuise, acciò la velocità del moto le renda inuisibile all'occhio del nemico, che non possa pararle; se dunque il Taglio, è ancora numerato trà quelle, & à niuna è inferiore di perfettione, e bontà, quando è operato con regola, deue essere ancora appoggiato su quella Massima vniuersale, & infallibile di cotesta Professione. Percioche, facendolo di Proposta, o di Prima intentione, e quando l'inimico si troua fermo in guardia, & intentionato con l'armi, non vi scorgo il fondamento, con che si possa fare, che non si vegga quel moto, il quale con quanta maggior prestezza si possa, si faccia, mai può riuscire inuisibile, & improuiso; perche è vn moto molto grande, di gran tempo, e di grande occasione per incontrare l'offesa in Tempo del nemico, nel che quegli, con la sua sodezza, si troua pronto. Mà quando si troua trà i feruori de gl'assalti, e tira il Taglio di Seconda intentione, non può incontrare questo pericolo, non perche il Taglio all'hora sia inuisibile, & improuiso (che ciò non puol'essere) mà, perche in quel tempo il nemico si troua impegnato con la prima resolutione, e scomposto con l'arme, e perciò non può danneggiarlo con tirare qualche altra stoccata di punta contro del vostro Tempo.

La Seconda ragione, per la quale io consiglio il predetto partito, è, perche il Taglio hà minor misura della Stoccata, e perciò, per douer colpire con esso di proposta, sarebbe necessario di portare auanti assai la vita, e di accompagnarlo co'l corpo; mà ciò è doppio danno, mentre, se in quel primo caso dà solamente il Tempo, e la strada al nemico di colpirlo; in questo vnitamente gli dà il proprio corpo per bersaglio, quando che si porta volontariamente à riceuerne l'offese della punta del predetto, il quale, senza dubio, lo colpirà pria, che esso resti colpito dal Taglio, perche la punta hà da fare minor camino, e perciò arriua con più prestezza.

Il Tempo adunque di tirare il Taglio, è propriamente all'hora, quando si hà sospetto, e si congettura, che l'inimico voglia tirare la botta, anticipando sempre la voltata del Taglio, alla partenza del colpo di quello: e non si deue tirare il Taglio, quando quello attualmente hà principiato à caminar la Stoccata, per-

perche non farebbe à tempo di colpire con esso, & arriuarebbe prima la Stoccata di quello, che il suo Taglio: perche, come poco fà hò spiegato) è più breue la linea della Stoccata, che del Taglio, e se si partono vniti tutti in vn tempo, colpirà prima quella, che questo.

- Si prende accertatamente la congettura del pensiero del nemico dall'occasione, che da sè se gl'offerisce, posciache è certo, che quello deue fare quell'attione, della quale se li troua offerta l'occasione, e li è fatto Tempo dal suo compagno. Per esempio. Trouandosi ad assaltare, hauerà tirato vna stoccata al nemico, il quale già l'hà parata; certo è, che quello, se è buon Professore, deue tirare la risposta, per non perdere quel
- 366 Tempo; & ecco la congettura dell'intentione del nemico, il quale, dall'occasione, che troua per hauerui parata la botta, deue spiccare la risposta, e quì è Tempo di voltarli vn Taglio per la testa, acciò il predetto, in vece di tirare il suo doppio Tempo, impegni la spada nella parata del Taglio, e non vi colpirà con la risposta, e darà tempo à voi, che con qualche d'vn'altra attione possiate sottrarui dall'offese di quello. E suppongo, che
- 368 voi sapete, che mentre in questo caso voltate il Taglio, douete nell'istesso tempo saluarui fuor di misura, e vi liberate dalla risposta. Mà in quest'occasione è necessario di auuertire, che non douete aspertare, che l'auuersario principij à tirare la risposta, perche senza dubbio vi colpirà, mentre l'attione di punta, è più breue del Taglio, e perciò, se voi vorrete spiccare il Taglio, quando già hauete veduto, che attualmente il nemico tira la risposta, all'hora certamente restarete colpito, e non colpirete con la vostra attione; ò pure, se colpirete, farà di poco efficacia l'offesa del vostro Taglio, e voi restarete in pericolo di riccuere vna pericolosa ferita di punta: perciò si deue, principiare à voltare il Taglio prima, che il nemico principij à caminare la risposta, e quando si hauerà certo giuditio, che il predetto farà quell'attione. Subito, che v'accorgete hauerui il nemico parata la botta, voltate il Taglio, e fuggite à dietro, nel che, non potete passar pericolo alcuno, che, se ben quello non parasse il vostro Taglio, mà tirasse la risposta, pure nel cadere, che farà il Taglio, la pararete, e vi trouarete illeso dal colpo.
- 369

CAPITOLO XXIII.

Del Modo di Ritirarsi.

N Ella Scherma, la cosa più necessaria, io stimo, che sia il sapere il Modo di salvarsi con sicurezza dal suo nemico; essendo, à mio parere, più essenziale la propria difesa, che l'offesa altrui: guardando perciò sempre principalmente la sicurezza del proprio indiuiduo. 370

Questa consideratione non hanno molti Maestri di Scherma, i quali applicano molto poco, e quasi niente nell'insegnare à suoi discepoli il sapersi ben ritirare, e salvarsi fuor di misfura del loro auuersario; per togliere, con la prestezza della Ritirata, l'occasione della Risposta. Trà tutti i Modi di ritirarsi, che io hò offeruato praticare da' Moderni, il più pericoloso è quello, che fanno molti giocatori, i quali si ritirano con due, o tre salti à dietro, e colui si stima per più valoroso, che cò più leggieria, e prestezza si fa vedere per aria. Il qual Modo di ritirarsi, io stimo, che sia cosa più da palco, che da piazza, più da ballo, che da Scherma. Posciache, non vi è dubbio, che è minor male il camminare auanti saltando, il quale par, che si possa fare con facilità, perche vi sono gl'occhi, che ci guidano; e si può saltare senza pericolo d'intoppiare, o cadere, perche si vede doue si mettono i piedi, e pure per disgratia può suoltare vn piede, può fallire la pianta, e pericolare disgratiatamente con qualche pericolosa caduta. Mà il camminare all'indietro, non sò, come si possa fare alla cieca, senza euidente pericolo di precipitare, e cadere, priuo di qualsisia aiuto, che possa reggerlo: mentre che, si come non vi sono gl'occhi da dietro da poter vedere il pericolo, così non vi sono nè men braccia da reggersi, per non pericolare in quello. E il camminare in tal maniera è vn retrocedere dalla strada della vita, & andare incontro alla morte; se vna caduta alla riuersa, è mortale, perche il corpo cade in piombo, e non hà membro alcuno, che possa reggerlo, & aiutarlo in qualche modo, che lo difenda, e lo sottragga da quell'euidente periglio. Per qual ragione adunque, ritrouandosi con l'Armi in mano à fronte d'vn nemico, vuol salvarsi il Cavaliero con saltare all'indietro? quando che voglio concederli, che sappia, che in quella parte, oue combatte, non vi siano dirupi, nè precipitij, e che la strada sia piana, e ben pulita, 371

R

mà

- mà, non può per disgratia accadere, che s'incontri sotto del piede vn fasolino? e se pur questo non v'è, non può mettersi in fallo, e strauolgerli il piede? E qui, come può reggersi senza cadere? In che modo verrà mantenere il corpo sodo, e ben composto in quei moti così violēti, e disordinati; e come farà, che egli, al vacillar di quelli, non vacilli, non precipiti, e non cada? In qual maniera potrà tenerli sotto la coperta dell'armi nel ritirarsi con quei sconcertamenti di vita, ne quali necessariamente bisogna, che si sconcerti la difesa, e la positura? Nè creda (come suppongo) che, con la prestezza del moto, voglia sottrarsi dalle risposte del nemico; posciache, per suo insegnamento, io li anniso, che, non con altro mezzo può difenderli da quelle, fuor che con vn forte, & aggiustato riparo, e con vna ben composta Ritirata: se le risposte d'vn nemico (che sia Professore) trouando liberamente in quelle & compositioni il lor Tempo, entrano sicuramente, e colpiscono, quando non trouano l'armi, che le defenda, nè la Ritirata puol'esser più veloce del camino della stoccata. .
- 272 Perloche, chi crede con tal sorte di Ritirata salvarsi dal pericolo della risposta, se lo fugge in vna maniera, l'incontra certamente in vn'altra, lo faccia perciò chi vuole, che io, per me, altro non permetterò, che continuamente disconsigliarlo.

- E per non raccogliere gl'errori degl'altri, (stimando bene, tutto ciò, che da essi viene approvato), vengo a spiegare il vero Modo di Ritirarsi, il quale, per esser perfetto è necessario, che si vegga vnita cō esso la facilità nel farlo, e la sicurezza di chi lo fa. In opera del quale, due principalmente auuertirsi, che appena
- 273 terminata l'Attione, si risolue velocemente à dietro la testa, la quale, come timone del corpo, porta à dietro con sè tutta la vita. Qui, risorgendo co'l corpo, riporti in vn tratto il piè dritto, dietro il sinistro, facendo vn passo à dietro; d'indi si moue il piè sinistro, e si ritira con vn'altro passo à dietro al dextro, giusto, come se, doppo terminata l'Attione, risorgendo co'l corpo, volesse dare naturalmente due passi à dietro: doppo de' quali si troua commodamente situato in guardia, e può accomodarsi sù la difesa. Et ecco il Modo di fare la Ritirata, del quale non ve n'è alcuno, nè più comodo, nè più sicuro, nè più pre-
- 274 sto, nè più facile. Anzi con esso si allontanano per molto grande spatio dalla Misura del nemico, dal quale (se si ostinasse di incalzarlo, mentre si ritira); se ne può il Cauallero certamente difendere, co'l mantenere in profilo il corpo, e con tenere auanti la spada per la difesa: la di cui compositione non viene
- tol-

tolta dal moto della Ritirata, per essere egli regolato, e sodo, senza monimenti precipitosi, o violenti. Nè da quello ne può nascere qualche pericolo de i sopradetti, perche, si mouono naturalmente i piedi, & il corpo sià sempre situato su la pianta; e se si moue vn piede, si può restare sopra dell'altro. E così, si ritira facilmente, senza arrischiarsi à quel pericolo, che euidentemente s'incontra, quando si ritira senza regola, e senz'arte, auenturando la propria salute alla discretione dell'inimico, il quale, scorgendoselo caduto a' piedi, non sò, se voglia concederli tempo di alzarli, e ripigliare il combattimento, quando che niuno deue fidarsi del suo nemico in simile occasione.

Auertendo anche di più, quando si ritira, che nel primo moto farà per dare à dietro la testa, batti nell'istesso tempo la spada sopra quello del nemico, ritirandola sempre (ma con prestezza) per sopra il filo di essa. Acciò che quello, se ben voglia, non possa tirare la risposta, essendoli impedito dall'impugno della vostra Spada: o etiamdio, che tira, con quel moto di buttarui sopra la spada, verrete con facilità à pararne la botta, e potrete istantemente replicare le stoccate.

Nell'occasione, che il Caualliero, non hauerà necessità di salvarsi tanto lontano dal nemico, o perche quello di natura timido, & irresoluto non tira le risposte; o vero, perche, non hauendo colpito cò la prima intentione, desiderarà di riunirsi nella difesa à quella medesima misura, per replicare le stoccate; all'hora non si fa questa Ritirata, mà solo si ritira con vn moto trito il piè d'auanti, rimettendolo nel medesimo luogo, oue si trouaua pria di slongare la botta; e ritirando nell'istesso tempo la spada à dietro, si troua in vn momento in guardia, e può francamente ripigliar nuoua risoluzione.

Auertendo per vltimo, che in quasi uoglia Modo facesse la Ritirata, sempre si deue risolvere con violenza à dietro la testa pria d'ogn'altro moto del corpo, perche, se si volesse ritirare prima il piede, nõ sortirebbe facile l'attione, per trouarsi all'hora impedito da tutto il peso del corpo, che nella terminatione sià tutto sopra di esso appoggiato; e per la tardanza del moto si riceuerebbe sicuramente la risposta.

Fin qui posso inoltrarmi à dinotare le Attioni, che per opra di Prima Intentione, e di Proposta s'insegnano: mi rimetto però volentieri all'efficacia, che trouarà lo studioso Discepolo, nel sentirle dalla voce viuua del suo Maestro; posciache nello studio della Scherma è di bisogno più d'vna diligente Pratica, che

ce l'insegna, che d'un'erudita Penna ce la descriui. Si distinguano perciò chiunque si crede, che possa dal mio solo scritt oimpararne la perfezione; e che, dall'oscurità di questi inchiostri, possa trarne qualche picciolissima scintilla di lume per la chiarezza di Essa, mentre essenzialmente si ricerca, che se n'apra la strada con le sinarre, e che sparga largamente con esse sudori di sangue nelle Scole, acciò sappia con la Spada conseruarcelo ne' cimenti.

Auvertirei di più l'accuratezza, che si ricerca nello studio di così necessaria Professione; ma non curo di farlo; perche, inoltrandomi al Terzo Libro, per spiegare le Attioni di Risposta, le quali contro le già spiegate si praticano, capirà ben da se stesso il Cavaliero, che, quando attende con poca applicatione ad imparar le predette, e va ad operarle imperfette, senza, che ne riceua dalla mia Penna il rimprovero, prouerà dalla Spada nemica, co' l'riparo di esse, il castigo del mancamento.



REGOLE DELLA SCHERMA LIBRO TERZO

Nel quale si insegnano tutte le Attioni, che si operano
con la Spada sola, per la difesa, e per la Risposta,
ò vero di Seconda Intentione.

CAPITOLO I.

Del Modo di parare le Stoccate Dritte, e dell'Attioni
proprie contro di essa.



E' occhi d'Argo, nè braccio d'Ercole si ricerca per difendersi dalle Stoccate dritte, quando sono malamente tirate. Elleno vn cieco, (per così dire) le vede; vn fanciullo facilmente le para. Mà, all'incontro, non si trouarà braccio per forte che sia, che, quantunque pretenda di pararle, non perciò il faccia. Ella è vn fulmine, che non si vede; è vna saetta, che vola; è vn'Attione istantanea, che à pena può capirsi co'l pensiero. Lo sperimentano molti da scherzo, nel parare le stoccate al muro, oue si accorgono, che all'hora corrono alla parata, quando sentono colpirsi dalla botta. E quante volte scherzando, per farla credere à chi no'l potea, possi tal'vno à parare al muro, il Tiratore nel volere tirare, pria di partir la botta, (diceua), para: mà che? il Paratore sperimentaua sempre confusi con gl'auiusi l'offese, prouando in effetti con la smarra, quel che ingegnosamente descrive con la penna vn' Ingegnosissimo Moderno, alludendo all'irreparabile Stoccata d'vn Maestro, il quale, per dir, che non hauea pari, basta dire, che fù GIO: BATTISTA MARCELLI, scrisse per chiusa d'vn suo Sonetto:

All'hor mostra piagar, quando hà piagato.

Mà

3 Mà, perche siamo in vn Tempo, doue non da tutti, è studiata, e perciò da pochi è conseguita: ò pure, perche, etiamdio che si sappia, con tutto ciò non sempre si troua la persona d'vna voglia, ò d'vn humore, come allo spesso accade, che da qualche precedente occasione, il corpo starà indebolito, le membra languide, la vita indisposta, le quali indisposizioni d'animo, e di corpo, possono disturbare, e trattenere il corso alla perfectione, nõ sol della Stoccata dritta, mà di ogn'altra Attione della Scherma, per l'effetto delle quali vi si ricerca *totum hominem*. Altrimente, quando vi manca tutta la necessaria attentione, s'incontrano in esse le opposizioni, e le difese.

4 Perloche, per fuggire questi scogli così pericolosi, oue può sicuramente frangersi la naue della sua mal guidata attentione, è necessario, che il Còbattente, armandosi al cimero, si spogli di tutte le passioni, che possono alterarli l'animo, ò ingombrarli la mente: e deue scacciare da sè tutti quei fumi, che dall'irascibile li vengono fomentati; se, offuscandoli l'intelletto, l'acciecano la mente, li deprimono la ragione, e tolgono ogni lume all'operatione, di modo che, parendoli di caminare su'l sodo, non s'accorgerà de i piedi, che attualmente traballano: e per la strada lubrica, onde lo guidano, corre volontariamente al precipitio. Fà di mestieri ancora vestirsi d'vna tranquillità grande, d'animo, e di mente, per possedere pacificamente vnire tutte le potenze, senza che discordino all'operatione; acciò che seguitino senza difficoltà l'operatione dell'attione con le regole, che dall'Arte sono insegnate. Posciache, supposto, che l'animo con l'alteratione s'offuschi, s'offuscherà vnitamente l'intelletto, & altererà la volontà; quello, perche turbato, *non efficit manus suam*, & auuen, che non rettamente conosce, perche opera secondo l'inclinatione della passione, la quale fà, che non discerna il vero dal falso, il falso dal vero; & errando nel conoscimento di questi, secondo la variatione degl'affetti, gli parerà il vero falso, e'l falso, che sia vero: e qui tirando con sè la volontà, ne nasce per terzo l'elettione, & opera quel che più dalla passione li viene appetito. Mà, perche questa nelle sue operationi è cieca, nò bada à i mezzi, benchè indegni per arriuare al conseguimento di quella cosa, che desidera, non conoscendo impedimento alcuno, che la ritardi, conduce bene spesso vn misero à precipitar volontariamente l'honore, la vita, e le facoltà, e quanto di bene possiede in questo Mondo, portando con sè taluolta il precipitio dell'anima, che in simili incontri

tri auuen, che si perda, quando si ammettono senza prudenza, e giustizia, cioè per difenderli da gl'ingiusti aggressori.

Sorritice, di più, imperfetta la Stoccata dritta, per la sprattichezza di tirar di resolutione, quando che il Maestro, non auuertendo al discepolo questa gran parte della Scherma, farà, che egli, operando timido negl'affalti per paura di riceuere la risposta, non s'arrischiara di tirare la Stoccata; è pure, se la tira, la tirerà con timore: e questo per l'appunto è il modo di riceuere la risposta, perche, caminando la Stoccata con timore, cammina tarda, e la tardanza la sottopone alla difesa, e si para con facilità, senza hauer poi tempo di pararne la risposta. Questo però non accade, quando si tira con resolutione, e con libertà; pigliandone il suo vero Tempo, e la sua Misura; perche, camminando all'hora con prestezza, e velocità senza dubbio colpirà l'auuersario, il quale, doppo esser stato colpito, stimo difficile, che possa risoluersi così presto con la ferita nel petto, per dare la risposta. E benchè si veda alla giornata nelle Scuole di Scherma trà giocatori, che doppo riceuuta la stoccata nel petto, se ne leuano con le mani la punta, e poi danno la risposta; con tutto ciò non saprei ben considerare, se costoro, ritrouandosi con la spada di filo, potranno con simile facilità leuarsi, in vn con la punta, la ferita dal corpo; e ragioneuolmente suppongo, che, trattenuti dalla consideratione di simil periculo, non andaranno così francamente à riceuere vn colpo, per risponderne con vn'altro, antepoendo il mal certo, al bene incerto; cioè, la certezza di riceuere vna stoccata del nemico, e l'incertezza di colpire con la sua, quando può essere dall'inimico parata.

Occorrendo adunque in tutti costesti casi, che deue parare la Stoccata dritta tiratali dal nemico, deue portare con prestezza il Forte della sua spada, ad vrtare il Debole del nemico in fuori la linea del suo corpo. Auuertendo, che nel parare le Stoccate dritte di dentro, si parano co'l filo retto; e nel parare quelle di fuori, si parano co'l filo falso. Il quale Modo di riparare io stimo, che sia migliore di quello, che è operato dalla maggior parte de'Schermidori Moderni, i quali parano co'l filo retto, così di dentro, come di fuori. Il che, senza dubbio, è commendabile; mà per quello inutil moto, che deue fare il pugno in quel tempo, (il quale, ritrouandosi di Quarta, o di Terza in guardia, si deue voltare in Seconda, per portare il filo retto à parare di fuori) anche mi pare superfluo, e con esso non sol si muta la guardia, mà anche apre in vn certo modo la strada per dentro, con

- 11** con l'angolo, che si viene à fare in quel tempo con la Seconda: non m'ingerisco però più oltre, per consigliare à fuggirlo; ma ne lascio l'elezione à chiunque tien cara la propria salvezza.

- Auuerto anche qui quel che diffusamente insegnai al cap. 13. del Riparo; cioè, che, quando si para la Stoccata del nemico, si
- 12** deuono tener fermi li piedi, il corpo, e la vita, senza spingerli auanti, ò mouersi co'l corpo, e scomponersi per conseguenza con la guardia, e pregiudicarsi nella difesa. Subito parato il
- 13** colpo, & ottenuto l'esito dell'Attione, non deue trattenerli vn momento à tirar la risposta: la quale non deue spiccarsi all' hora, quando il nemico si troua nella terminatione, etiene auanti la vita, perche, trouandosi in quel tempo co'l corpo in
- 14** profilo, si hà poco, e quasi niente spatio da colpire. Perloche è necessario aspettare, quando quello si dà à dietro per ritirarsi, e nel principiare, che fa; di dare à dietro la vita, venendo con quel moto à voltare il petto, & ad offerire il bersaglio, qui, (senza rallentarli in modo alcuno l'arme vna volta impegnata con la parata), si segue rapidamente la risposta. Se in oltre il nemico,
- 15** per essere molto pronto, e veloce à fuggire, non potesse colpirsi con le risposte à piè fermo, si può ben seguitare con le Attioni da lungo, le quali guidate dal passo scarso, vagliono à ripigliare tutta quella Misura, che dalla veloce fuga dell'inimico li è stata tolta. Egliino però deuono seguirsi con quel regolato compasso de' piedi, e con quella sodezza di vita, & compositione di guardia, che (nell'insegnarle) auuertij per necessarie alla di loro perfettione.

- Il tutto si deue fare con singolare accorgimento di ogni picciolo moriuo, che facesse il vostro nemico: poiche non è così perduto vn giocatore, (come molti si credono), quando che si troua hauer tirato la botta senza colpire; e benche, non lo niego, si troui in pericolo di esser colpito co'l doppio tempo, trouandosi nella terminatione molto pouero di difesa; può nulla di meno risolversi in Tempo contro la risposta, e ripigliare con vna pronta risoluzione la salvezza del proprio indiuiduo. Ciò nasce in diuerse maniere; poiche, douendo sempre farsi quell' Attione, della quale se ne troua offerta la commodità dal nemico, perche questo può parare in diuerse maniere, e co'l diuerso modo di parare, offerisce diuerse occasioni, perciò anche con differente Modo si deue caminar l'offesa in Tempo, per accomodarla sempre contraposta al Tempo dell'auuersario. Perloche, trouandoui ad assaltare contro di quelli, i quali ripara-
- no

no nel Modo, che hò insegnato al cap. 13. lib. 1. (il qual Modo, effendo il più perfetto, non troua contrarieta nel Tempo, che si ripara; mà nel Tempo, che si risponde) si fa così. Supposto, che hauete tirata la botta al vostro contrario dalla parte di dentro, e quello, hauendola già parata, si lancia con la risposta; all'hora, senza che vi mouete niente dalla terminatione, in che vi trouate, nel Tempo, che l'inimico sporge auanti la spada, per darui la risposta, e voi voltate subito il pugno di Seconda, e bassate in terra la vita con la Sottobotta. Con che, senza dubbio, venite à conseguire in vn Tempo due effetti; il primo più principale, è, che vi saluate dalla risposta; il secondo, che, girando il pugno in Seconda, venite con quest'angolo à ritrouare la linea del bersaglio, la quale con la punta hauciuuo perduta, e perciò lo colpirete senza riparo. Doppo della quale Attione, si può anche finire la Sottobotta con la Passata; acciò che, se bene non si hauesse conseguito l'effetto di colpire con questa seconda resolutione, pure si sottrahe dalla risposta co'l bassare la vita, e si può finire la Passata, per liberarsi, non solo da quel doppio Tempo, mà anche da qualsisia altra Attione, che l'auuersario potesse fare.

Auertite qui, che questa Attione deue esser fatta in Tempo, e propriamente all'hora, quando il nemico, hauendo parata la Stoccata, rallenta l'arme contraria per tirare la risposta, doue vi offerisce la commodità di ricuperarui la punta con l'angolo della Seconda, e di colpirlo in Tempo; il che deue esser fatto con destrezza eguale al bisogno, che si ricerca.

Tutto ciò si vede espresso nella figura decima terza, nella quale il Cau. 17. si troua ferito nella sua Seconda intentione, e quando, doppo parato il primo colpo, tiraua la risposta. La linea superiore, dinota la Prima Stoccata di Quarta tirata dal Cau. 16., la quale effendo stata parata dal nemico, offeruato da quello il Tempo, in che il suo auuersario auanzaua la spada, per la risposta, tutto in vn tempo hà voltato il pugno di Seconda, & hà bassata la vita su'l ginocchio piegato, e l'hà colpito in Tempo, senza farli finire la incominciata Attione, e si vede, che quegli è restato co'l piede in aria, nè hà finito di slongare il colpo. L'orma segnata vicino al piè dextro del feritore significa, che questo l'hà mosso vna volta per tirare la prima Stoccata, mà non hà tornato à mouerlo nella seconda, il di cui moto nõ è necessario di farlo, mentre non accade di acquistar Misura, essendocene, non solo à bastanza, mà anche à dismisura souerchia.

ehia. Imperoche, ò la prima Stoccata era tirata à Misura, e se quella è stata parata dal nemico, è certo, che doppo vi sarà anche la Misura della seconda: ò vero, la prima non fù tirata à Misura; e ciò non obstante, haierà la Misura della seconda, perche l'inimico istesso, nel venire auanti co'l corpo per tirare la risposta, viene ad accostarsi, e porta da sè il bersaglio, che nella prima Stoccata si trouaua lontano dalla distanza. Non è d'huopo adunque mouere due volte il piede nel fare quest'Actione, per non raddoppiare Tempi souerchi, e disutili; mà è ben meglio tenerlo fermo, acciò si faccia con minor tempo, e con maggior prestezza.



Stoccata replicata contro la risposta.

22. Sel'inimico para, come parano molti, sportando assai il braccio verso quella parte, doue v'è per difendersi; all'hora è da notare, che quello, per difendersi molto vna parte, si scopre assai l'altra, e facendo moto molto grande, fa gran Tempo, e dà larga commodità di replicarli le botte. Hor dunque, tirata, che hauerete la vostra Stoccata di dentro, senza partirui da quella terminatione, in che vi trouate (quando vi venga parata dal nemico) cauate prestamente la punta per sotto l'elzi di quello, e tirateli vn' Imbroccata per la parte di fora. O vero, se

se la prima Stoccata, che Vi parò il sopradetto, la tirasti uo di fora, e voi cauate subito con la punta, e feritelo di dentro, facendo con molta velocità le Cauationi, acciò l'inimico non habbia tempo di riportare la spada in quella parte, la quale co'l parare si hauea discoperta, e non possa difendersi dalla vostra seconda risoluzione.

Molti parano, e buttano in terra la punta della spada. A costoro è facilissimo offenderli con queste Stoccate replicate, e si fa con più sicurezza di quello, che si fa con gl'altri, che parano nel modo sudetto; perche essi danno assai più partito, che non danno quelli, e fanno Tempo assai più grande, e perciò danno occasione, e Tempo più sicuro per le Cauationi, e si replicano contro di essi facilmente le Stoccate.

Non senza ragione adunque mi affaticai grandemente nell'effortare il Modo di ben riparare, perche (come dissi) dal bono, ò cattiuo operar di questo, dipende il bono, ò cattiuo euento dell'Attione. Et à mio sentimento, sù la perfettione di essa; stà fondata la sicurezza dell'indiuuiduo, riguardando sempre il combattente, più la difesa propria, che l'offesa del competitore; mentre è più necessaria la conseruatione dell'vno, che la destructione dell'altro. Per la qual causa, viuua molto cautelato il Cavaliero nell'imparare il Riparo, e con esso, il Modo di sicuramente difendersi da gl'insulti del suo nemico; acciò nelle occasioni proui l'esito fortunato, e mediante lo studio delle mie Regole perfette, si conserui illeso da i colpi di quello.

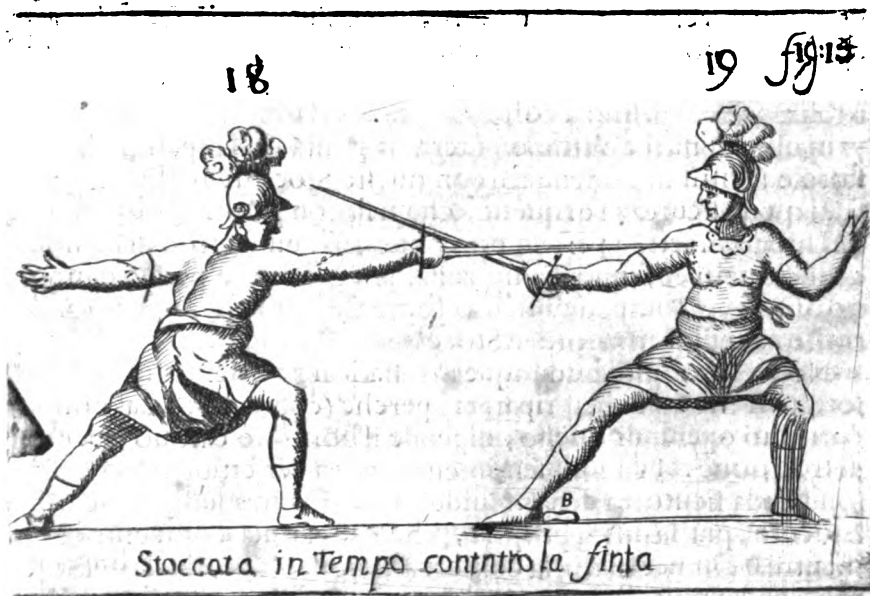
C A P I T O L O II.

Contro le Finte.

ECco la Stoccata in Tempo tirata contro la Finta fatta dal Cau. 19, il quale è stato ferito nel primo moto, che ha fatto co'l piede per far la Finta; con le quali Stoccate in Tempo, si schermisce da simili Attioni d'inganno, e sono così vantaggiose, che portano seco in vn Tempo istesso la difesa di sè; e l'offesa dell'auuersario. Si deue però hauere grand'auuerimento, quando si tirano, per tirarle nel vero Tempo, che ricercano. Altrimenti (come molte volte hò prouato) sono pericolose, che in vece di tirarle nel Tempo perfetto, si tirano nel Tempo imperfetto, e si fa vn'Incontro. Il vero Tempo adunque di tirare la Stoccata in Tempo contro il nemico, che fa la Finta, è,

S 2

all'



- all' hora, quando il predetto, principiando l'Attione, fa il primo moto del piè destro, & accosta il sinistro, come lo dimostra la presente figura in persona del Cau. 19., il quale è stato ferito doppo mosso il piè d'auanti dal suo luogo B, e già accostaua il piè di dietro, facendo la Finta di dentro, nel che è stato colpito con la Stoccata dritta nella spalla destra. Bisogna qui esser pronto, e presto à tirare la Stoccata in quel punto, che stà co' i piè di dietro in aria, e pria, che faccia il secondo moto; e fortisce così efficace l'Attione, che il predetto in nessun conto potrà difendersene. Non si deue tirare doppo, che quello ha principiato la Finta, e quando stà facendo il secondo moto del piè d'auanti, perche all' hora ambedue gl' assaltanti s'incontrano à partire, e tirare in vn'istesso Tempo, e caminando le punte in vn medesimo Tempo, restano vicendeuolmente colpiti. Il che, non fortisce, quando si tira la Stoccata nel mentre, che quello principia la Finta, perche all' hora non può nascerne l'Incòtro, se, benchè tirate, quando il nemico tiene ancora la medesima intentione di ferire, con tutto ciò non tirate tutti in vn medesimo Tempo; perche l'inimico si auanza à fare la Finta con intentione

zione di tirare nel secondo moto del piede, e nò nel primo, e tirando voi il colpo nel primo moto, che lui fa, effettuate la vostra intentione prima del Tempo, nel quale hauea animo l'auuersario di effettuare la sua; e così non tirando tutti ad vn Tempo, nè meno s'incontreranno le punte, e voi, che sete il primo à tirare, sete il primo à colpire, e l'auuersario restarà offeso nel principio della sua Attione, senza finire il suo Tempo già principiato.

Il quale effetto, di nuouo io replico, l'hà consegnito il Cau. 32. , il quale, stando di continuo accorto à i moti del suo nemico, nel vederlo mouere à far la Finta di dentro, hà tirato il colpo, e l'hà colpito nella spalla destra co'l pugno di Quarta. Dalla quale attione il nemico non hà potuto difendersi, perche si trouaua in moto; & hauendo mosso il piè d'auanti, come si vede nell'orma segnata B, staua per mouere il piè di dietro, e così, facendo questo moto, non hà potuto tirare ancor lui, perche si trouaua facendo vn mouimento contrario à quello, che hauerebbe douuto fare per l'accompagnare il mouimento della Stoccata, e non si può in vn medesimo tempo caminare il piè di dietro, e slongare la botta. E nè meno hà potuto parare co' la spada; perche, quando si moue à fare la Finta, non si può nell'istesso Tempo portarla alla parata, se la spada fa camino in tutto contrario à quello, che hauerebbe douuto fare per parare la Stoccata; posciache, facendo la Finta di dentro al nemico, si deue portare la punta con la Cauatione verso le vostre parti destre, e la Stoccata nell'istesso Tempo entra per le parti sinistre; adunque in nessuna maniera il predetto hà potuto sottrarsi dall'offesa in Tempo, in che l'accorto Feritore si è trouato pronto.

Mà se (conforme hò detto di sopra al cap. 8. lib. 2.) l'auuersario, secondo le sue Regole, principiasse la Finta fuor di misura, douete trattenerui all'hora dallo spiccare il Tempo, e non tirate la Stoccata nel primo moto, che quello fa con la Finta; poiche sarebbe infruttuosa l'Attione per defecto della Misura, che non possiede; e l'inimico potrebbe seguitare la sua Finta co'l Contratempo.

Aspettate adunque, che il predetto finisca di fare il suo Tempo, e mantenendoui sodo su la difesa, (senza che nel suo primo moto habbiate mosso in qualche maniera l'armi, per la credenza della Finta) lasciate, che quello finisca la sua intentione, in che, trouandoui con l'armi intentionate, parate il colpo co'l vostro filo retto di dentro, o co'l falzo di fora, e seguite subito la rispo-

risposta, ò di piè fermo, ò co'l passo scurfo, ò pure con le Predade di spada, come meglio vi tornerà in acconcio, regolando-
 38 ui sempre dall'occasione, e dal Tempo, che l'auuersario vi offerisce, contro del quale vi douete seruire sempre di quelle Regole, che sono singolarmente cōtraposte à ciascheduna differente occasione, per la spiegatione delle quali mi sono dilungato à bastanza nel precedente Capitolo, al quale sempre mi rimetto, che si dia vn'occhiata, per ricordarsi la diuersità delle Regole, le quali, secondo la diuersità dell'occasioni, e de'Tempi, accompagnano le Risposte.

Sono ancora in questo caso gioueuoli li Scanzi di vita, quali deuono essere fatti con la Stoccata, che si tira al nemico, nel
 39 Tempo, che fa la Finta. Auuertendo, che nel tirare la Stoccata in Tempo di dentro l'armi, cioè la Stoccata dritta, si forma il passo misto, voltando il corpo di Quarta; e quando si tira la
 40 Stoccata in Tempo per fora l'armi, si fa la Fianconata co'l passo obliquo à sinistra: ò pure, sfuggendo le Finte fatte dal nemico nel viso, si fa la Sottobotta, per assicurarsi con queste Attioni, dall'Incontri, che possono facilissimamente sortire. E per questa
 41 ragione lodo, e consiglio molto quelle Attioni, con le quali si scanza la vita, considerando le grauissime conseguenze, e le grandissime difese, che portano seco.

Preso l'accorgimento dal motiuo del nemico, vedendolo mouere à fare la Finta per le vostre parti di fora, purchè vi trouiate à Misura, spiccate velocemente per linea retta il braccio
 42 in petto del predetto, terminando la Stoccata di Seconda, e tutto in vn tempo buttate à man sinistra il piè manco, e leuarelo dalla retta linea, nella quale si troua incontro al nemico, e portando con il moto del passo, anco il moto del corpo, venite
 43 ad assicurarui totalmente dalle offese di quello, le quali con vn'Incontro casuale potreste assaggiare.

Contro le Finte all'occhio, si fa il Terzo Modo di scanzar la vita, cioè la Sottobotta, e si tira in quel Tempo, nel quale il
 44 nemico fa il primo moto del piede, & alza la punta per far la Finta verso il viso del suo contrario. Qui bisogna spiccare istantamente il colpo, e buttarli subito sotto con la vita, nel modo, che al cap. 19. n. 290. lib. 2. hò insegnato. Sortirà senza dubbio con franchezza notabile l'Attione, quando però, è fatta giusto in
 45 Tempo, e propriamente in quello, nel quale l'auuersario cammina il piede, & alza la spada, nel che si riceue gran partito per tirare la Sottobotta, mentre pare, che il suo competitore l'inuiti
 di

di buona voglia à ferirlo, con lo scoprirsi, che fa, tutto il fianco
destro per la parte di sotto, e perciò fa di mestieri trouarsi pron-
to con la mano, e co'l corpo, per non perdere quella momen-
tanea occasione, che in vnistante si perde, e non si può ricu-
perare. 46

C A P I T O L O III

Contro le Chiamate.

Contro le Chiamate, e propriamente contro di quelle, che
hò accennato nel c. 10. lib. 2., fatte da diuersi giocatori, e d' 47
auuertire l'istesso Modo di tirare la Stoccata dritta in Tempo, co-
me appunto contro le Finte hò perlinato. Osseruando puntual- 48
mente la Misura, nella quale si troua, quando l'inimico fa la
Chiamata, acciò co'l possesso di quella, possieda il suo vero Tè-
po l'Attione, per conseguire con essa l'effetto di terminarla effi-
cacemente in petto dell'auuersario, il che non può conseguirsi,
se dalle sue cause, dalle quali dipende, vada discompagnata. 49

Se l'inimico, astuto negl'affalti, procurasse, con replicar spesso
le Chiamate, di disturbarlo, ò confonderlo, per poi offenderlo
in quella sua irresoluzione, auuerta molto bene à non credere,
con l'armi, nè disordinarsi, ò confondersi co'l pensiero; ma, co-
noscendo le astutie del nemico, quando scorge, che gracchia, 50
di lontano, lasci pure gracchiar quanto vuole, già che in-
nessun modo può offenderlo, e senza far Tempo, ò darli qual-
che occasione, attenda con sodezza sù la propria difesa, e persi-
sta con quiete nell'intentione dell'armi, conseruando à Tempo 51
migliore, e più sicuro di tirare i suoi colpi.

Potrà il Cavaliero auualersi del Contratempo, quando l'ini-
mico l'incira con le Chiamate à fare qualche resolutione, & à
darli qualche Tempo, per offenderlo con più sicurezza. Imper-
ciò che all'hora s'inganni, co'l medemo inganno, l'ingannatore,
e mostri astutamente, che vorrà seruirsi di quel Tempo, che 52
l'inimico li dà, e fanga di lasciarsi liberamente à colpirlo con ti-
rare la Stoccata, acciò che quello, credendo, che il suo moto
nasca dall'occasione da sè medesimo offertali, si lanci ancor lui
con la Stoccata in Tempo, che staua preparata con la Chiamata
e nel mentre tira il suo Tempo, trouandosi il sopradetto con
l'armi già intentionate, pari, e colpisea di Seconda intentione.
Deue però celare talmente le astutie sotto il manto del vero, che
non 53

- 54 non si scorga dal nemico la sua Finta risoluzione, poiche il suo vantaggio potrebbe passare dalla parte di quello, & in vece di offenderlo co'l Contratempo, potrebbe lui esser colpito dal Tempo del nemico, che, doppo l'accorgimento del suo inganno, hebbe intentionato.

C A P I T O L O IV.

'Contro le Toccate di Spada.

- 55 **G**là che mi ritrouo ad insegnare il Modo di riparare le Toccate di Spada, sono necessitato di ripetere tutto lo che spiegai nel cap. 5. lib. 2., doue spiegai il Modo di fare le Cauationi; poeziache, essendo queste il solo schermo delle Toccate, è di ragione, che non tralasci alcuna di quelle offeruationi, dalle quali dipende il perfetto fine di esse; e sono quelle così efficaci, quando sono fatte in Tempo, che, non repugnando trà sè i due moti de' quali sono composte, operano in vn medesimo Tempo con la propria difesa, l'offesa dell'auuersario. E contro le
- 56 Toccate, altro più efficace effetto non si consegue di quello, che si fa con la Cauatione, con la quale si libera la Spada dall'impegno della Toccata, e si offende nell'istesso Tempo il nemico.
- 57 La Cauatione si deue fare in Tempo, e prima, che l'inimico tronchi la Spada cō la Toccata; poiche, se voi volete cauare, quando quello co'l rocco vi hà già disuiata la punta, non potrete ricuperaruela à tempo, per offendere in Tempo il nemico; ò pure,
- 58 se la ricuperate, e tirate, ne sortisce sicuramente l'Incontro, nè questo è difetto della Cauatione, è difetto del giocatore, perche non la fa à Tempo: e conforme poco fa dissi, discorrendo della Stoccata in Tempo contro la Finta, che la Stoccata deue,
- 59 esser tirata sopra il primo moto del piede del nemico; così anche qui deue hauerli il medesimo auuertimento, tirando la Stoccata con la Cauatione, quando il nemico si lancia à toccare la Spada, facendo il primo moto del piede, all' hora, trouandosi
- 60 pronto, e lesto con la Spada, caui velocemente la punta per sotto l'elzi del nemico, e tiri la Stoccata da quella parte, doue lui si scopre nel Tempo della Toccata. Cioè, se quello venisse à toccare la Spada per dentro, bisogna cauare, e ferirlo d'Imbroccata di fora, nel mentre, che quello allarga la Spada sua da quelle parti per venire à toccare quella del suo compagno. Se quello venisse à toccare la Spada di fora, si deue cauare, e portare

tare la Stoccata di dentro co'l pugno di Quarta, terminandola con resolutione in petto del sopradetto, & arrestandolo co'l Tèpo nel principio del moto, senza che possa finirlo. 62

E così certa l'offesa del nemico con questa Cauatione, quando però è seguita in Tempo, che io stimo, & è, impossibile, che il predetto possa in conto alcuno difendersene, mentre si troua in quell'atto facendo vn moto del tutto contrario à quello, che è necessario di fare per la difesa: e non si può dare il caso, che andando à toccare la Spada di dentro, possa nel medesimo Tèpo parare le Stoccate di fora; ò vero andando à toccare la Spada di fora, possa parare le Stoccate, che sono tirate nell'istesso Tempo dalla parte di dentro. E perciò queste, spiccate in quel vero Tempo, sono sicurissime, e senza niun contrasto lo colpiranno. L'opposto si sperimenta, quando sono fatte fuori di Tempo, perche all'hora è in dubbio che colpiscano, ò pure, se colpiscono non può sfuggirsi l'Incontro di restare ambedue vicendaolmente feriti: perche, se voi tirate la Stoccata, quando l'inimico fa il primo moto del piede, venite à tirarla in vn Tempo, nel quale l'inimico non tiraua attualmente la botta, mà prima voleua toccare la Spada, e poi tirare; sì che la vostra Stoccata lo colpisce nel principio della sua Attione. Mà, se tirate la Stoccata doppo, che l'inimico hà fatto il primo moto del piede, venite à tirarla nel Tempo, che l'inimico tira ancor la sua, e così trouandosi à caminare le punte in vn medesimo Tèpo, e con l'istessa intentione, s'incontrano certamente à colpire. Il mancamento però non nasce dall'Attione, nasce da chi la fa, il quale, benche la faccia con il suo Modo, e nella sua Misura, con tutto ciò, perche la fa senza il suo Tempo, non conseguirà il perfetto fine di essa. 63 64 65

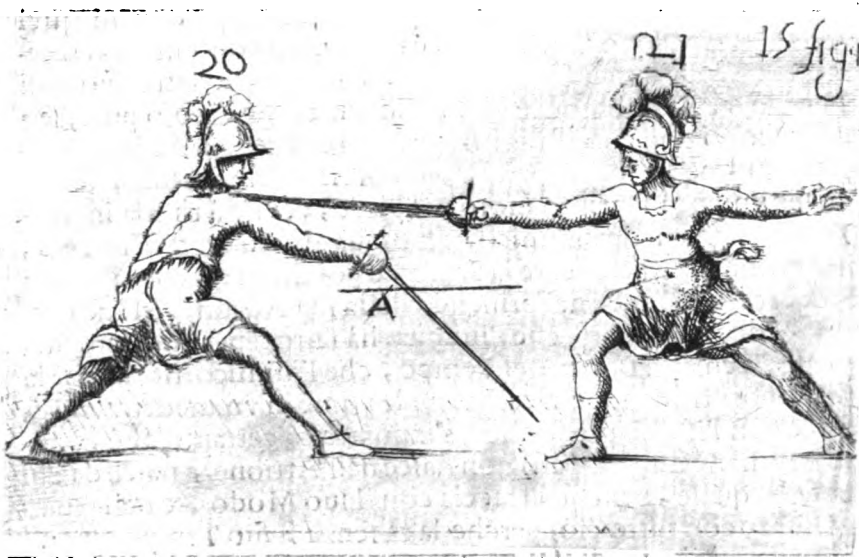
Oltre della Cauatione, si para la Toccata co'l secondo Tempo; cioè, nel sentirsi toccare la Spada, è necessario ritornare la punta, e con l'elzi guadagnare il debole, e tosto ferire. Con questo Modo però non si consegue l'effetto della Cauatione, con la quale si difende dalla Toccata, e si offende nel medesimo Tempo il nemico; mà prima, con ritornar la Spada, si para la Toccata, e poi si tira la risposta. 66 67 68

Se voi, stando con la punta alta darete occasione al nemico di fare le Toccate di sotto, bisogna, che nell'istesso Tempo, nel quale quegli alza la Spada per toccare di sotto, voi cauate, e lo ferite nel fianco destro con la Passata, ò pure con la Sottobotta; e colpito, che sarà il nemico, vi douete saluare prestamente fuor di Misura. 69

- 70 Il Contrario di questo si fa, quando si troua con la punta bassa, che l'inimico deue toccare di sopra, all'hora nel primo lanciarsi, che quello farà, per batter la Spada, si deue cauare per sopra l'elzi di esso, e colpirlo di Terza nel viso, terminando la Stoccata con fiancheggiare alquanto il corpo, per toglierlo dalla linea retta del bersaglio.

CAPITOLO V.

Come si parano le Toccate fatte contro la Prima Guardia.



- 71 **P**er toccare la Spada, la quale si troua in Prima Guardia, con la punta bassa per linea continuata retta, è necessario, che il Cavaliero trauerfi la sua punta, per trouare quella del nemico; all'hora si caua prestamente, per sopra l'impugnatura di esso, e si ferisce di Quarta nella gola, come hà fatto il presente Cau. 21., il quale trouandosi in Prima Guardia con la Spada nella linea A, essendo andato l'inimico per toccarla, con trauerfare la sua, e burtar la punta in terra, (come si vede in persona del Cau. 20.) hà cauato, e colpito di dentro nel primo moto, che hà fatto co'l piè d'auanti per fare la Toccata.

Si varia la resolutione, al variar del Modo, con il quale si troua

ua con la punta , e si contrapone sempre al partito , & all'occasione, che dal nemico si offerisce ; regolandosi di continuo con quella offeruatione , cioè, che nel Tempo, nel quale l'auuersario viene à toccare la Spada , si caua, e si ferisce nel primo moto, che quello fa con la sua Attione, nella quale , douendo quegli fare più Tempi, si arresta nel primo, pria , che possa terminare il secondo. 73 74

CAPITOLO VI.

Contro le Scoperte d'intentione .

N Ell'insegnare le Scoperte d'intentione , io dissi , che quelle si operauano à fine di scoprire l'intentione dell'auuersario . Hor dunque, per deludere il pensiero di quello , che con le Scoperte pensa d'indagare la di lui intentione , e di scoprire i di lui disegni ; deue auuertire, (se si troua fuor di Misura), à mantenersi immobile nella guardia , sodo con la vita , fermo co'l corpo , & intentionato con l'armi , senza che, con qualche picciolo motiuo, dia ad intendere à quello , lo che tiene in pensiero : acciò il predetto , non conseguendo il fine , per il quale fa la Scoperta , non possa nè men portarsi ad offenderlo con qualche risoluzione. 75

Anzi, se lui saprà regularsi, potrà accertatamente con l'Arte, far sì, che l'auuersario venghi da sè à riceuere le sue Stoccate . Posciache nel mentre , che quegli , trouandosi lontano dalla Misura , fa quel moto della Scoperta , lui mostri d'ingannarsi, e li facci vedere qualche moto indicatiuo dall'Attione futura, dimostrandoli ciò, che vuol fare ; e quando il predetto, credendo, che il vostro moto sia proceduto dalla sua Scoperta , e non dal vostro inganno , segue l'Attione contraria à quel Tempo , che voi fintamente hauete dimostrato , all'hora non fate quell'Attione , mà ripigliatene vn'altra , e feritelo di Contratempo ; o pure parate , e colpite di doppio Tempo. 76

Tutto ciò si fa contro la Scoperta, quando il nemico (come è di douere) la fa fuor di Misura ; mà se quegli, per propria trascuragine, la facesse à Misura , all'hora non è da discorrere d'ingannarlo con far qualche moto ; mà bisogna, che si tiri la Stoccata, e nel vederlo mouere, subito colpirlo, senza aspettare altro Tempo, del quale non s'incontra alcuno più proportionato di quello, che presentemente l'inimico l'offerisce. 77

CAPITOLO VII.

Contro gli Guadagni , e contro gl'Attacchi .

78 **C**Hi si ritroua con la Spada impegnata, anche con la Cauatione se la libera ; e quante volte dal nemico, ostinato nel Guadagno, li si contende la libertà della Spada, tante volte si può recuperare con le Ricauationi, e Contracauationi, purchè si troui fuor di Misura . Conciossiache, all'hora io intendo, che

79 possano nascere le contese per acquistar superiorità, e ferire, e non à Misura, mentre qui si opera, non si contrasta.

80 Quando adunque il nemico hauerà guadagnato la Spada, e voi non desiderate altro, che liberaruela, seguite vna Mezza Cauatione, e leuateli la Spada dal Guadagno, portandola sotto la sua, senza alzar la punta dall'altra parte, per leuare l'occasione à quello, che non possa ripigliarla, & impegnarla di nuouo

81 Se poi volete nel medesimo Tempo liberarui dal Guadagno, & impegnar l'arme di quello, potete cauare, e terminare tutta intiera la Cauatione, e nell'alzare, che fate la punta, riguadagnate la Spada al contrario da quella parte, dalla quale si trouaua quello hauer seguito il Guadagno.

82 Per hauer'effetto coteffa Attione, gioua molto l'auuertire, che, quando il nemico hà guadagnato l'arme, si finge di cedere vn poco con forza, acciò lui, credendosi, che la vostra sia debolezza, calchi più, e deprima la vostra Spada, in che poi viene ad aprirsi lui medesimo molta strada da poterlo riguadagnare dall'altra parte con la Cauatione.

83 Potrete anche seruirui della forza, se vi conoscete habile à poter contrastare co'l braccio, & attaccata, che hauerà l'auersario la vostra Spada, alzate vn poco la punta, che verrete ad acquistar grado maggiore di forza del suo, e restarete superiore nel Guadagno.

84 Bisogna però operare con gran cautela tutte le soprascritte Attioni, & è necessario di auuertire accuratamente all'occasione, & al Tempo, che dal nemico è proposto, per accorgersi certamente dell'intentione di esso, e per vedere, se quello, ciò fa con inganno per costringerlo alla Cauatione, e ferirlo in quel

85 Tempo : Perciò riguardate sempre alla distanza, nella quale vi trouate, & appigliateui à quei partiti, che dalla Misura, e dal Tempo vi saranno conceduti.

Nel

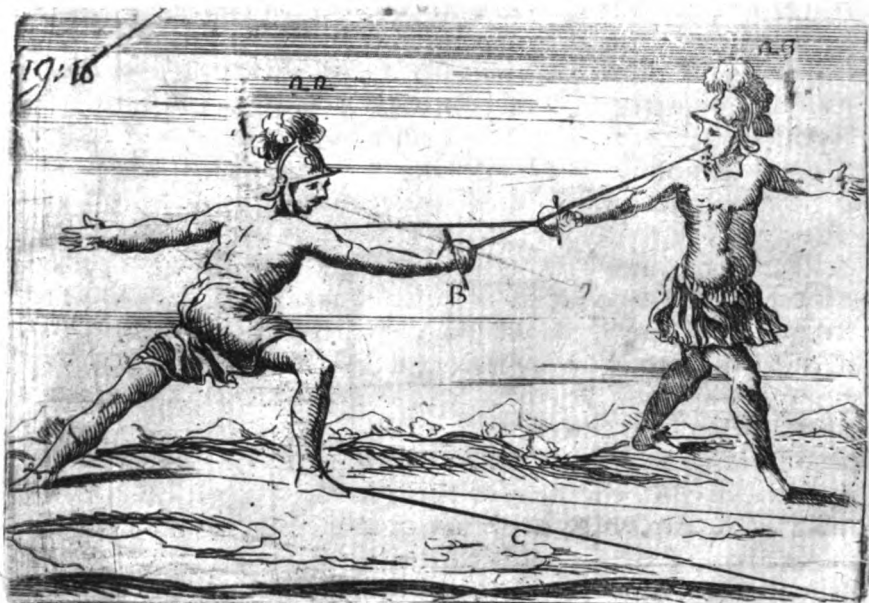
Nel seguire la Cauatione per liberarsi dal Guadagno, si deue 86
 mantenere attento per la difesa; acciòche, accadendo, che l'au-
 uersario tiri in quel Tempo, ò si risolua con qualche Attione,
 possa liberamente pararla. Perloche, trouandoui negl'assalti,
 operando qualsisia sorte d'Attione, ò di Finta, ò di Prouoca- 87
 ra, ò di Scommossa, ò di Disordinata, ò di Guadagno, ò di
 Toccata, ò di Caminare in pianta, ò di qualsia altra, mai vi di-
 stogliete il pensiero dalla necessaria difesa, e sempre si mantenga
 intentionato con l'armi contro quei Tempi, che dal nemico
 si possono fare, acciò possa in quel Tempo pararli, e sottentra-
 re con le risposte.

Se in oltre il nemico volesse attaccarui la Spada, mentre si ri- 88
 troua nella perfetta distanza; io vi fò sapere, che non potete
 desiderare occasione migliore di questa, per colpirlo con la
 Stoccata in Tempo; & in vn tratto cauate, e tirate, prima, che
 lui troui la vostra Spada per Guadagnarla, e colpitelo di dentro,
 di fuori, di sotto, ò di sopra, seconda l'occasione, che con l'At-
 tione del nemico voi riceuete. Perloche, se vi trouate in
 Prima Guardia, ò con la punta bassa, nel Tempo, che l'auuer- 89
 sario si moue per attaccaruelà, e voi cauate prestamente per so-
 pra l'elzi di esso, e feritelo di Terza nel viso, come sopra dissi
 nella fig. 14. cap. 5. Se voi vi trouate in Seconda Guardia, con la 90
 punta alta, e scoperta per la parte di dentro, nel Tempo, che
 l'auuersario si moue, e voi cauate, e tirate la Stoccata, per le
 parti di fuori. Se il sopradetto, (trouandoui in Terza), volesse 91
 fare il Guadagno per la parte di fora, pria, che termini il Gua-
 dagno, cauate, e ferite di Quarta per la parte di dentro. Se poi,
 trouandoui voi con la punta alta, quello fusse costretto à segui- 92
 re il Guadagno per la parte di sotto, nel Tempo, che il mede-
 simo alza il pugno per trouare la vostra Spada, cauate per sotto,
 e colpitelo nel fianco destro con la Sbassata. E da qui regulate- 93
 ui con tutte le altre sorti di Guadagni, che possono operarfi,
 conforme la positura della Guardia, e secondo l'occasione, che
 diuersamente s'incontra negl'assalti, ne'quali auuertirete, che
 la Cauatione deue esser fatta al contrario di quelle, che l'inimi-
 co fa il Guadagno.



CAPITOLO VIII.

Contro li Scanzi di vita , e primo contro l'Inquartata .

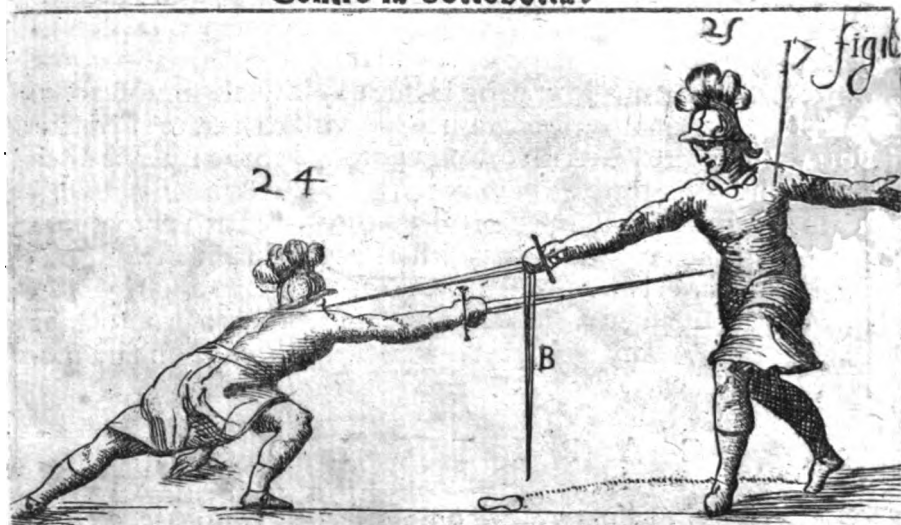


94 **N**on altro, che la sua inauuedutezza hà cagionato la ferita al Cau. 23., il quale, credendo con l'armi ad vna Scoperta fatta dal suo auuersario, non conoscendo l'astutia di quello, mostrò di voler tirare la Stoccata, e voltare la Quarta. Laonde, offeruata la sua resolutione dall'accorto Cavalier feritore, l'hà colpito di Terza nel viso, portando il suo filo retto per sopra il falzo di quello, e calcandolo violentemente nel Debole, hà bassato il pugno in angolo ottuso, mantenendo fortemente depresso il ferro nemico, il quale violentato fin dal Debole non hà potuto rihauersi, e per conseguenza nè meno hà potuto difendere il proprio indiuiduo, il quale per propria trascuragine hà incontrato il colpo con la medesima Attione, con la quale potea liberarsene, se non hauesse dato ad intendere al suo nemico l'intentione, che deliberatamente hauea pensiero di fare: e data da sè medesimo à quello la commodità, è stato cagione del proprio danno, e dell'vtile del nemico, che se n'armò accortamente con le difese.

CA-

CAPITOLO IX.

Contro la Sottobotta.



Attione contro la Sottobotta.

Contraria adunque alla Quarta, e la Stoccata di Terza. Così 95
 contraria alla Sottobotta, e l'Arresto, il quale è la medesima Attione, che dimostra il Cau. 25. nella presente figura 17. Doue conosciuto dal predetto il Tempo del suo nemico, in che voleua buttarfi sotto con la vita per fare la Sottobotta, rizzatosi in vn tratto co'l corpo sù la gamba sinistra, hà portato il piè dritto dietro al manco, & hà disteso il braccio in angolo acuto, colpendo il suo nemico nel viso. Dalla quale Attione l'Cauallier ferito, non hà potuto difendersi, perche lui medesimo è venuto auanti con la vita à riceuerla; e nè meno è arriuato à colpire con la sua Stoccata, per causa che gli è stata troncata la Misura dal suo auuersario con curuare il fianco dextro, e co'l ritirare à dietro il piè d'auanti; come il tutto apertamente si scor- 96
 ge delineato nella presente figura.

Oltre delle soprastrate Attioni, con le quali si può difendere il Cavaliero dalli Scanzi di vita del suo contrario, deue anche sapere, che questi possono pararsi co'l doppio Tempo, cioè asper- 97

- 98 aspettare, che l'inimico finisca la sua Attione, e pararla; doppo parata, tirar la risposta. Auuertendo, che la Quarta, per essere Stoccata di dentro, si para co'l filo retto. La Fianconata, come
- 99 che è Stoccata, che entra per le parti di fora, si para co'l filo falzo. La Sottoborta si para co'l filo retto, mà portando la punta della Spada in terra, con girare in giù il nodo della mano, come
- 100 dimostra la presente figura con la linea B, la quale significa, che se il predetto Cavalier feritore hauesse voluto parare la Sottoborta, senza fare l'Arresto, douea portare la Spada per la linea B, venendo ad vrtare co'l suo Forte, quella del nemico, per disuiarne la punta dalla presenza. Il più efficace effetto però di parare le Attioni della Scherma, è quello, che si fa in Tempo, co'l
- 101 quale si para, e si colpisce il nemico in vn Tempo solo. Mà, quando per qualche accidente, non si fusse trouato pronto à far
- 102 quello, può liberamente fare il doppio Tempo, che non sarà meno efficace di esso.

C A P I T O L O X.

Contro le Disordinate, le Scommosse, le Prouocate, e contro tutti gl'altri Modi Disordinanti, ò Scomponenti, che si possono fare negl'affalti.

- 103 **N** On solo contro le Disordinate, le Scommosse, e le Prouocate; mà contro qualsiuoglia Attione disordinatina, e scomponente si adopra la Stoccata in Tempo, la quale si deue tirare all'hora, quando il nemico principia la Disordinata, se in
- 104 quel Tempo si troua à Misura. O pure, principiando quegli l'Attione fuor di Misura, si deue aspettare, che nel seguitarla si auuicini nella giusta distanza da potere esser colpito con la
- 105 Stoccata, tirandola in quel Tempo, nel quale il suo auuersario moue il piè di dietro, nel che si troua inhabile à partire d'Incōtro, mentre stà in moto con quel piede, che non deue accompagnare la mano. Non si deue spiccare la Stoccata nel Tempo, che il predetto si troua mouendo il piè d'auanti; posciache all'
- 106 hora, venendo auanti con resolutione, e con intentione di tirare, nel vedere partire il suo compagno, potrebbe partir anche lui, e ne nascerebbe certamente l'Incontro, il quale non hò dubbio nessuno, che possa accadere, perche, quando il suo auuersario tirò la Stoccata in Tempo, la tirò nel mentre, che quello moue-

moueuà il piè d'auanti, nel qual moto non vi è repugnanza alcuna, che il nemico non possa ancor lui partire la sua botta, perche moue quel piede, che deue accompagnare la mano nella partenza del colpo; e trouandosi in moto con l'ansietà di colpire, al veder, che fa, che il suo compagno si moue per tirare (credendo far Tempo giusto) si lascia ancor lui con la botta; & ecco, che partono ambedue in vn Tempo stesso, e le punte camminano à ferire, senza che l'vna si difende dall'altra, colpendo ambedue i giocatori. E ciò deriuà dall'ignoranza del Tempo, perche la Stoccata camina senza conoscimento di Tempo, e di Misura. 107

Quando si tira la Stoccata in Tempo al nemico nel moto, che egli fa, del piè di dietro, riesce più certa, e più sicura l'Attione, perche il predetto si troua inhabile à qualunque operatione, e non puole in conto alcuno mouere il piè di dietro, e tirare la botta in vn'istesso Tempo; e perciò restarà necessariamente offeso, senza riparo. Il che sortirà ancora l'istesso effetto, se, aspettando, che quello finisca la sua intentione, trouandoui voi continuamente con l'armi intentionate per il riparo, paratene la Stoccata, e colpitelo di doppo Tempo. 108 109

La principal cosa, la quale si deue studiare nella Scherma, egli è l'assuefarsi à tirar bene di resolutione; impercioche, dal non sapere perfettamente questa gran parte di coteſta Professione, nasce, che il giocatore restarà sempre ferito d'Incontro; perche non sà conoscere bene il Tempo, nel quale si deue tirare, & vnire nell'istesso Tempo tutte le membra del corpo, che si mouano in vn medesimo istante; spiccando il braccio, anneruando il ginocchio sinistro, e voltando il corpo in profilo, co'l moto del piè d'auanti, senza slargarſi molto di pianta; acciò non vadi à precipitare co'l corpo, impegnando tutta la vita vicino al ferro del nemico, cò non poca difficoltà di ritirarla con quella prestezza, che si ricerca per saluarſi dalla risposta. Il che non accade, quando si termina la Stoccata con le vere Regole di terminarla; perche, reſtando proportionatamente largo di pianta, co'l ginocchio curuato, con la vita solleuata, co'l piè di dietro Forte in terra, senza mouerlo, ò strascinarlo appresso al corpo, può con facilità grandissima ritirarſi doppo terminata la botta; e risoluendo con violenza à dietro la testa, poni in vn tratto il piè deſtro dietro al sinistro facendo vn passo à dietro, e poi riporti il piè sinistro dietro al deſtro con vn altro passo; e si troua fuor di Misura, senza diſcommodo della vita, e senza, 110 111 112 113 114 115

pericolo della risposta, dalla quale si può difendere nel medesimo Tempo, nel quale si tira, buttando la Spada sua sopra quella dell'auuersario, mentre che alza la vita dalla terminatione, e si stacca dal petto del sopradetto, come minutamente hò auuertito al cap.vlt. del primo Libro.

In questo luogo stimo necessario di auuertire, che si trouano alcuni giocatori, i quali taluolta fanno Tempo, acciò che il loro nemico vadi à ferire, e nel medesimo Tempo parano, e feriscono in vn Tempo. Questi tali bisogna ingannarli con il loro medesimo inganno; perciò che ogni volta, che vi trouate à combattere con questa sorte di giocatori, auuertite, quando essi fanno Tempo, e non tirate all'hora, mà fingete di voler tirare per seruirui di quell'occasione, acciò il vostro contrario, credendosi, che il vostro moto proceda dal suo Tempo; e non dall'inganno, seguiti la sua intentione, la quale paratela prontamente con l'armi, e colpitelo tutto in vn Tempo, e sortirà la ferita in Contratempo. O vero, obligato, che hauerete il predetto à finire la sua Attione nel vostro Tempo finto, trouandoui con l'armi intentionate per la difesa, parate, e colpitelo co'l doppio Tempo, e di Seconda intentione, ò di piè fermo, ò co'l passo scurfo, conforme conoscerete hauerne più propottionata occasione dal Tempo del vostro auuersario.

Come anche douete auuertire, che volendo fingere di tirare in Tempo, non douete sconcertarui molto con l'armi, nè scomponerui con la guardia, in modo che, per la troppo ansietà di fingere trascendessiuo i termini del douere, e delle regole. Nè meno douete auanzar troppo auanti la Spada nel Tempo, che fate finta di tirare, perche l'auuersario, trouandosi intentionato con l'armi, potrebbe predarla con la sua, e seguire la sua resolutione in Contratempo. Perloche, nel fare la finta, auanzate il braccio della Spada tanto, quanto basti ad accennar la Stoccata, e la vita tenetela soda, e ferma al suo luogo, senza mouerla, ò scomponerla dalla guardia; acciò che in vece d'ingannare il nemico non restiate ingannato voi medesimo; & in vece di fare Tempo finto, non facciate con la vostra scompositione Tempo vero di essere offeso: e quando credete togliere con l'astutia, la commodità al nemico, l'offerite di buona voglia quel Tempo, che quegli con la sua attione andaua cercando.

Auuerta per vltimo, che per viuere sicuro negl'assalti di non essere offeso da simili Attioni disordinatiue, è necessario di mantenersi il più, che sia possibile, forte nella difesa, sodo con la guar-

guardia, e risoluto con la mente, senza che qualche picciol timore, o apprensione del suo nemico, possa disturbarlo, o intimidirlo in maniera, che ad ogni picciol moto, creda con l'armi; ad ogni picciola scossa, si ritiri; & ad ogni minimo cenno, si scomponga; facendo sempre, con quei moti, Tempi proportionati al nemico di colpirlo. La punta della Spada mantenetela sempre raccolta, & vnita in guardia; mai portatela fuori della presenza del sopradetto, acciò che non possa que gli assicurarsi di venire à colpire con molta sicurezza, quando si vede sempre la punta contraria auanti à gl'occhi, e mantenendola sempre in linea, si troua (quando bisogna) pronta à partire, senza mendicarne la linea, per tirare le Stoccate con quella prestezza, che si ricerca, per auualersi di quelle momentanee occasioni, che negl'affalti s'incontrano. 125

CAPITOLO XI.

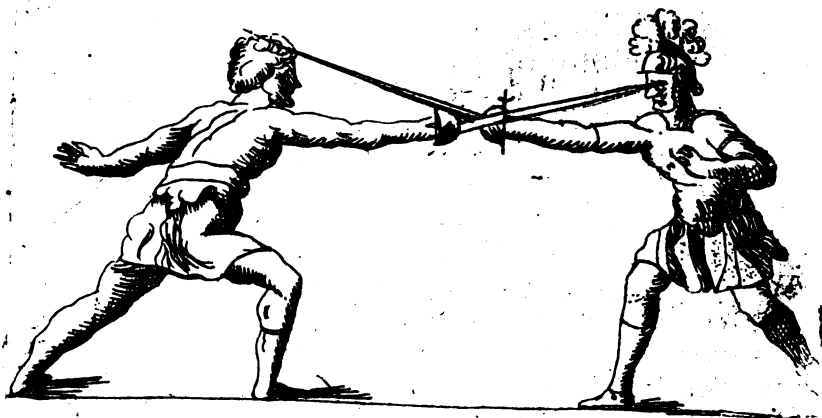
Contro li Tagli.

Contro i Tagli si adoprano le punte, tirandole nel Tempo, che si principa il Taglio. 126

Per difendersi dal Mandritto, e dal Riuerso per gamba, si deue considerare, che l'auuersario, nel calare il Taglio, bisogna, che si butti auanti con la vita, e che si bassi co'l corpo: per colpire adunque contro di esso è necessario l'Arresto, rizzandosi in vn tratto con la vita, e portando il piè destro dietro al sinistro, cò distendere il braccio in angolo acuto, in che verrà à ferirlo in faccia. Con quest'Attione fatta in Tempo si conseguono dal Caualiere due effetti; il primo è la propria difesa, il secondo è l'offesa dell'auuersario. Imperciò che il punto doue riguarda la ferita del Taglio per gamba è nella gamba destra, si che leuando questa dal bersaglio, e portandola à dietro, si viene à togliere dall'offesa del colpo, & il Taglio caderà in vano. Distendendo il braccio della Spada auanti in angolo acuto, si viene à bassare la punta di essa, la quale troua per bersaglio il viso del nemico, che necessariamente bisogna bassarlo, se vorrà giungere à colpire con la sua Attione. Et ecco, che verrà da se stesso à pigliarsi la botta. 128

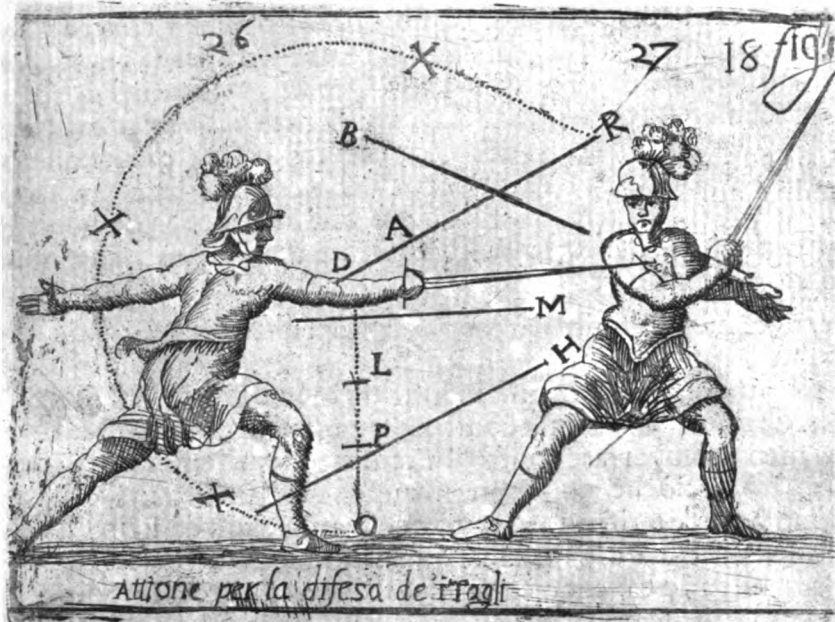
Si parano ancora i Tagli per gamba con vn falzo retto, girando il nodo della mano, e portando la punta della Spada in terra, nel qual Modo insegnai, che si parauano ancora le Sottobotte. 129

Però questo Modo di riparare non è molto sicuro contro i Tagli per gamba; perche, bassando la punta della Spada, non si vègono à parare co'l Forte, mà co'l Debole, mentre il Taglio cade basso, & essendo questo fiacca resistenza alla violenza, con la quale cade il Taglio, potrebbe cedere, e farui restare offeso. Laonde la miglior Regola, per parare questi Tagli, è, fermare il nemico con l' Arresto, e leuare la gamba dritta, con portarla à dietro, per togliere più sicuramente il bersaglio, che non possa esser colpito.



130 Contro i Mandritti Fendenti, si fanno le Stoccate dritte di Quarta, tirandole nel Tempo, che l'inimico gira il Taglio; posciache, terminando in quel Tempo la Stoccata di punta in faccia del sopradetto, e voltando il pugno di Quarta, si ferirà il nemico; e si parerà il Taglio, il quale sù la coccia della Spada, verrà à cadere, come dimostra la presente figura: e questo è vn Modo sicurissimo di parare il Mandritto.

Ecco



Ecco la dimostrazione dell'Imbroccata, Attione contraria al Riuerso Fendente, con la quale si colpisce il nemico nel principio del mouimento; cioè nel girare, che quello fa, il Taglio, verso le sue parti sinistre, all' hora si tira la Stoccata di Seconda, e si colpisce alla mammella destra, la quale è il punto della Stoccata. Il che si vede apertamente nella presente figura, e resta da tal resolutione il nemico co' l braccio inchiodato, che non può terminare il principiato circolo del Riuerso.

Nella predetta figura hò inteso di spiegare , con quelle linee segnate , tutti i Modi di riparare i Tagli ; e primo , per parare il Mandritto, che, come dissi di sopra , si parano con la Stoccatra dritta, si porta il pugno in A, in che si viene co'l suo filo retto ad incontrare il Taglio del nemico, il quale cade per la linea B, e nell'istesso Tempo si ferisce , e si para con sicurezza, perche il Taglio viene à cadere sù l'elzi della Spada , come più chiaramente si vede nella preposta figura .

Il Mandritto Tondo, e'l Tramazzone, che colpiscono per fianco, si parano con la parata della Sottobotta, senza mouersi dalla guardia. Perloche supposto, che il Cau. 26., se si trouasse in guardia, dourebbe tenere il pugno in D, tirandoli all'hora il suo nemico alcun di questi Tagli, deue girare vn falzo dritto, bassando la punta della Spada in O, parando il Taglio, il quale nel-

nella linea M, cade, e ferisce: doppo della qual parata, trouandosi con la punta in O, si gira per X, e si risponde al nemico con vn Riuerfo fendente, il quale viene à colpire in R. e nasce con gran facilità questa Risposta, perche, trouandosi la punta bassa, e co'l pugno voltato, hà già fatto la metà del camino, e seguendo naturalmente il moto in sù, si finisce il restante del circolo del Taglio; nel che, se si volesse tirare la risposta di punta, doppo fatta questa parata, si ricercarebbe assai più Tempo, per alzarla di nuouo, e tornarla nella linea retta della Stoccata, e perciò è meglio finire il circolo già principiato del Taglio, e colpirlo con vn Riuerfo fendente.

Nè milita qui la ragione addotta da mè in contrário, che nõ si deue fare questa parata contro i Riuerfi per gamba, e per ciò, nè men si debbia fare contro il Tramazzone, e'l Mandritto tondo: imperciòche volsi così in quelli, perche offeruo, che cadono bassi, e feriscono in tutto quel vano, che è da P, in O, doue si vede segnata la lin. H. la quale significa la ferita del Taglio per gamba, e cadendo esso basso, viene à trouare il Debole della Spada, il che non può resistere alla violenza del Taglio, e pure potrebbe cedere, e se non molta, almeno poca, cagionarebbe l'offesa alla gamba. Mà il Mandritto tondo, e'l Tramazzone nel cadere, cadono da I, in D, e da P, in L, nella qual parte, trouandosi il Forte, e'l Terzo del Cauallier paratore, si può bastantemente difendere, e resistere contro la furia, e la forza, con la quale, per la gran circonferenza, che fa, cade, e ferisce il Taglio.

C A P I T O L O XII.

Contro la Presa dell'Armi.

IN molti Modi, io dissi, che si può venire alla Presa. Molti vengono con le Passate, e con le Sottobotte, lanciandosi all'impugnatura per prendere la guardia della Spada nel mentre, che fanno il passo curuo. Altri vengono astutamente doppo tirata la Stoccata, buttandosi con la vita auanti nel tirare, e per non riceuere la risposta si lanciano alla Presa. Altri corrono alle Prese con le Toccate. Molti con le Finte, e non pochi, con molti altri Modi differenti, e con diuerse altre Attoni, secondo le congiunture, che s'incontrano negl'affalti.

Per difendersi adunque dalla Presa, è necessario fare in modo, che l'inimico non arriui à prenderli l'arme, poiche all'ho-
Tra

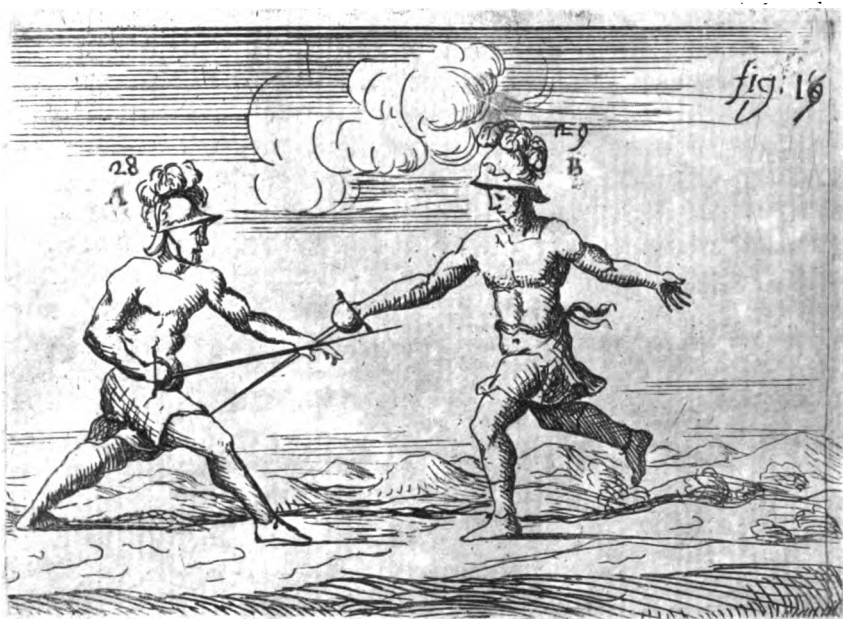
ra altro remedio non vi è, che la forza, e chi è più forte, resta superiore.

Hauerà tal'effetto la vostra intentione, quando arrestarete il nemico nel principio dell'Attione, acciò che non habbia occasione di finirla, e con ciò nè meno di venire alle Prese. Si arresta nel principio della sua intentione con quelle Attioni, le quali in tutto il corso delle mie fatiche l'hò singolarmente opposte l'vna all'altra. Cioè, contro la Botta Dritta, si fa il Riparo perfetto, e poi si tira istantemente la risposta; per fare, che quegli non venga auanti, e si arresti con la sua intentione dall'offesa, pria di venire alle Prese. Contro le Finte, si tira la Stoccata in Tempo; acciò non potendo l'auuersario finire la Finta, nè meno possa doppo venire alle Prese. Contro le Toccate di Spada seruono le Cauationi, con le quali, tirando la Stoccata in Tempo si ferma il nemico nel primo moto, che egli fa per la Toccata. Contro le Botte sotto, si fa l'Arresto, colpendo il nemico nel primo buttarli auanti, che fa, con la vita, e pria, che, co'l dar passo curuo, possa venire alle Prese. E così seguitiuamente applichi la sua Attione in Tempo, ò in doppo Tempo, contraposta à quella dell'auuersario; acciò che, trouandosi quegli colpito in Tempo, nel primo far della sua Attione, si arresti con la vostra Stoccata, e non possa terminare la sua.

Se taluolta inauuedutamente si trouarà il Caualiere sopra- giunto dall'auuersario, sia pronto, pria, che quello li prenda, l'arme, à cambiar la Spada nella mano sinistra, e ritirandola, subitamente addietro, porti, con la ferita, la punta nel petto del sopradetto. O vero, senza cambiar la Spada, basterà, che ritiri prestamente il braccio destro all'indietro, e nel venire auanti il nemico con l'ansietà di fare la Presa, gli tiri vna Stoccata sotto Misura. Il che è dimostrato nella presente figura dal Cau. 28 il quale opera questa positura contro del nemico, che fa la Seguita.

In questo luogo douete auuertire, che vi sono alcune Attioni, le quali si chiamano Seguire, e non hò voluto numerarle, nelle Proposte, per dubbio, che fussero credute per Attioni, che haueffi stimato d'insegnarle. Imperciò che, dal conoscerle molto pericolose, hò preso in questo Capitolo à spiegarle, & à dimostrarle con la figura 20. acciò, e dalla chiarezza dello scritto, e dalla dimostratione della figura, conosciutone apertamente i pericoli, si risolua lo studioso Discepolo di fuggirle.

Fan-



- 143** Fanno adunque la Seguita nella maniera , che vedete il Cau. 29. il quale , tirando la Stoccata , corre con tutta la vita, e si precipita adosso al compagno , con l'intentione di attaccarseli alle strette , e di venire alle Prese . Pazza risoluzione ! e come mai sono così ciechi coloro , che non veggono il male ; e son così pertinaci , che non vogliono astenersene , pria di prouarne , con le ferite il danno ? Qui non fà di bisogno hauer gl'occhi d'Argo per riparare quest' Attione , poiche ella è tanto visibile per il grā moto del corpo , che in nessun conto può hauere effetto la sua Stoccata ; e con essa si mette in tal precipitio il sopradetto , che fallitali la Botta , benchè voglia , non può trattenerfi , e bisogna , che corra volontariamente all'offese , le quali non può fuggire , e vada da sè stesso à riceuerle . Come si scorge nella presente figura , nella quale il Cau. 28 , offeruato il Tempo del compagno , e vedendolo correre auanti con la vita , hà parato la botta , e subito hà ritirato il braccio della Spada à dietro presentandoli la punta nel petto . Saggio partito in vero , e propriamente contrario alla pazza risoluzione del suo nemico . Si che da lui prenda consiglio chi che sia , che ne' cimenti trouasi impegnato da quest' Attione ,

IN-

Altro non vi è da spiegare intorno all'Attioni , che possono accadere negl'affalti di Spada sola , così à quelle di Primo Tempo , come à quelle di Secondo Tempo . Mi resta solo di accompagnare la Spada con la difesa del Pugnale , e delle altre Armi difensue , lo che farò volentieri in tutto il resto della Seconda Parte , doue spiegarò quelle Regole , le quali da vna studiosa pratica , e da vn'Oracolo infallibile , qual'era
GIO: BATTISTA MARCELLI mio Padre , si sono à mè rese certe ; Perloche , riposando dal Primo , mi riporto al Secondo Discorso .

*Fine della Prima Parte , e delle Attioni della
 Spada sola .*



AO 1471966

I N D I C E

DELLI CAPITOLI.

DELLA PRIMA PARTE.

LIBRO PRIMO.

Nel quale si tratta delli modi, che abbracciano vniuersalmente tutte le attioni della Scherma, con qualsiuoglia arme così di offesa, come di difesa.

- C**AP. 1. *Origine della Scherma, e de' Maestri di essa. Con la notizia de' loro libri, che si trouano slàpati.* pag. 9.
- Cap. 2. *Parti che deue hauere il Maestro.* p. 13.
- Cap. 3. *Parti che deue hauere il Discipolo.* p. 17.
- Cap. 4. *De i Fondamenti della Scherma.* p. 19.
- Cap. 5. *Del Modo.* p. 20.
- Cap. 6. *Del Tempo.* ini.
- Cap. 7. *Della Misura.* p. 25.
- Cap. 8. *Del caminar sù la Pianta.* 27.
- Cap. 9. *De' Passi de' Piedi.* p. 31.
- Cap. 10. *Del Moto.* p. 33.
- Cap. 11. *Della Spada.* p. 34.
- Cap. 12. *Del Modo d'Impugnare la Spada.* p. 39.
- Cap. 13. *Del Riparo.* p. 41.
- Cap. 14. *De' vantaggi dell' Arte, e come si deue regolare secondo la diuersa Natura del suo nemico.* 46.
- Cap. 15. *Modo di regularsi il Debole co' l Forte.* p. 49.
- Cap. 16. *Modo di regularsi contro del Furioso, o Temerario.* p. 53.
- Cap. 17. *Modo di regularsi contro del Timido.* p. 54.

- Cap. 18. *Modo di regularsi contro del Flemmatico.* p. 55.
- Cap. 19. *Del vantaggio trà il Grande, e' l Picciolo.* 57.

LIBRO SECONDO.

Delle Attioni, che si fanno con la Spada sola, di prima intentione; o di primo Tempo.

- Cap. 1. *Del Modo di accomodarsi in guardia.* p. 62.
- Cap. 2. *Delle Guardie.* p. 64.
- Cap. 3. *Dalle tre Guardie accennate ne nasce il Gioco lungo, e' l Gioco corto, e quale di essi sia il migliore.* pag. 67.
- Cap. 4. *Done si deue guardare quando si combatte.* 70.
- Cap. 5. *Delle Cauationi, e sue Specie.* pag. 72.
- Cap. 6. *Della Stoccata Dritta, e del Modo di tirarla bene.* p. 75.
- Cap. 7. *Delli Guadagni, e degl' Attacchi.* p. 82.
- Cap. 8. *Delle Finte, e del Modo di fare le Finte Scorse.* 88.
- Cap. 9. *In quante maniere si possono fare le Finte, secondo le diuersi positure della Guardia nemica. Et in che Tempo deuono farsi. Co' l Modo di fare le Finte Ritornate, e le Finte à Piè fermo.* 92.
- Cap. 10. *Delle Chiamate.* 95.
- Cap. 11. *Delle Scoperte d'Intentione.* 96.

Cap. 12.

- Cap. 12. Delle Toccate di Spada, e del Tempo da fare le Toccate a piè fermo, e delle Toccate ce'l passo ritornato. p. 97.
- Cap. 13. Delle Toccate di Spada in Tempo, che si possono fare contro la prima Guardia, e contro la punta bassa. 100.
- Cap. 14. Del Modo, e Tempo di fare le Toccate con le Sottobotte, o vero con le Passate. 101.
- Cap. 15. Nel quale si dà una regola generale di fare le Toccate di Spada contro tutte le sorti di guardie, che si possono fare nella Scherma, e s'insegna un Modo, co'l quale deue portarsi, così nelle da mè insegnate, come nell'altre. p. 102.
- Cap. 16. Dell' Intrecciata. 104.
- Cap. 17. In quanti Modi si fanno li Scanzi di vita, e primo dell' Inquartata. iui.
- Cap. 18. Della Fianconata. 109.
- Cap. 19. Della Sottobotta, e delle Passate. 111.
- Cap. 20. Delli Modi di scomponere l'inimico, cioè, della Disordinata, della Scommossa, e della Pronocata. 115.
- Cap. 21. Del Modo di venire alla Presa dell'armi del nemico. 119.
- Cap. 22. De i Tagli. 121.
- Cap. 23. Del Modo di Ritirarsi. 129.

LIBRO TERZO.

Nel quale si insegnano tutte le Attioni, che si operano con la Spada sola, per la difesa, e per la Risposta, o vero di Seconda intentione.

- Cap. 1. Del Modo di parare le Stoccate Dritte, e dell' Attioni proprie contro di essa. 133.
- Cap. 2. Contro le Finte. 139.
- Cap. 3. Contro le Chiamate. 143.
- Cap. 4. Contro le Toccate di Spada. pag. 144.
- Cap. 5. Come si parano le Toccate fatte contro la prima Guardia. 146.
- Cap. 6. Contro le Scoperte d'intentione. 147.
- Cap. 7. Contro gli Guadagni, e contro gl' Attacchi. 148.
- Cap. 8. Contro li Scanzi di vita, e primo contro l' Inquartata. 150.
- Cap. 9. Contro la Sottobotta. 151.
- Cap. 10. Contro le Disordinate, le Scommosse, le Pronocate, e contro tutti gl' altri Modi Disordinanti, o scomponenti, che si possono fare negl' assalti. 152.
- Cap. 11. Contro li Tagli. 155.
- Cap. 12. Contro la Presa dell' Armi. pag. 158.

I N D I C E

Delle cose più notabili, che si contengono nella
Prima Parte.

A

Arresto.

E Scanzar di vita, si fa co'l passo ritirato, n. 267. fol. 105. Contro la Sottobotta, n. 95. f. 151. Suo Modo num. 96. f. 97.

Astutie, & inganni, sono necessarie nella Scherma, n. 100. f. 81. & nu. 144. f. 88.

Attioni

Si fanno con diuerse Regole, secondo le differenti occasioni, che nascono negl' assalti, n. 43. fol. 20. & n. 127. f. 45. n. 133. f. 47. E secondo la differente natura di chi la fa, e contro del quale si fa, n. 132. f. 47. et n. 134. f. 48. n. 33. f. 16. & n. 137. f. 48. Quelle fatte con forza sono tarde, quelle fatte con prestezza sono veloci n. 139. f. 49. Nö si possono far bene, se non si possiede una buona Guardia, n. 3. f. 62. Sortiscono bone, ò cattive, dall'habito bono, ò cattivo, che si fanno, n. 124. fol. 86. Tutte quelle, che son fatte fuori di Tempo, son false, nu. 161. f. 91. 341. f. 122. Deuono esser fatte con franchezza, e resolutione, nu. 177. f. 93. Tutte sono guidate dalla Stoccata dritta, num. 70. vsque. 73. fo. 76. Quelle, che son taluolta pericolose, non deuono farsi, n. 279. & 280. f. 109. Quelle fatte in Tempo sempre hanno la misura, n. 293. fo. 112. Quali sono pregiudiciali, e quali no, n. 299. e 300. f. 113. n. 363 f. 114. Si deuono imparare in Scuola,

quelle, che si possono fare in piazza, n. 301. 302. f. 114. e quelle, che possono farsi negl' assalti, nu. 304. 305. fol. iui. E quelle, che sono contraposte all'occasione, & al Tempo del nemico, n. 309. f. 115. & num. 30. f. 142. Si deuono fare sempre quelle, che sono di minor Tempo, n. 340 f. 122. Si deuono far presto, & improuise, n. 362. fol. 127. & nu. 69. f. 145. & n. 70. f. 146. Quando sortiscono false, non è lor difetto, è di chi le fa, n. 66. f. 145. Autori che hanno scritto di Scherma, n. 2. f. 10. & n. 22. f. 12.

C

Chiamate.

P Erche si fanno, n. 197. f. 95. Sono inutili, num. 198. & 199. f. 95. Quali di esse sono pericolose, n. 200. e perche, num. 202. f. 96. Fatte dal nemico di lontano, non si deuono attendere, n. 49. 50. 51. f. 143.

Caminar in Pianta

Suo Modo, n. 67. f. 27. Gamba dritta si deuè portar distesa, nu. 68. fol. 28. Si deuè caminar prima il piè dritto, che il manco, n. 72. f. 29. Si deuè caminar poco, n. 76. f. 30.

Cauationi

Sono necessarie, n. 47. Sono pericolose, nu. 18. f. 72. Come deuono farsi per non farle pericolose, n. 54. f. 73. Deuono farsi co'l solo nodo della mano, senza ritirare il braccio, n. 64. & 65 f. 75.

f.75. e come, num.55. f.74. Non si de uono fare à misura, nu.53.f.73. De uono farsi tirando la Stoccata. n.52.f.73. In quanti Tempi si fanno, num.48.f.73. Di quattro sorti, n.59. f.74. Mezzacauatione, qual'è n.60. Cauatione, nu.61. Contrauatione, n.62. Ricauatione, num. 63 fol.74.

Cauationi si fanno con facilità con la punta bassa, num.56. con difficoltà con la punta alta, n.57.f.74. Sono efficacissime cōtro le Toccate di spada, n.55. f.144. De uono esser fatte in Tempo, nu. 56. Quale è il vero Tempo, n.57.59.60.f.144. Quando non sono fatte à Tēpo, fanno Incontro, n.58.f.144. Si fanno in diuersi modi cōtro le Toccate, secondo i diuersi modi di Toccare, n.61.f.144. Contro tutte le Toccate fatte in Tempo è irreparabile, n.63.64.65. fol.145. Come si fanno nella prima Guardia, num.71.72. f.146. Modo generale di faete contro tutte le sorti di Toccate, num. 73. & 74. fol. 146.

Canatione si segue cōtro il Guadagno. n.78.f.148. Modo differente di farle conforme li modi, che si fanno i Guadagni, n. 80. fin.83.f.148. Lor Tempo, e Misura, n.84. & 85.f. ibi. Contrateinpo

Che cosa è, n.53.f.23. Modi di farlo, n.54. f.23. Si fa contro le Chiamate, n.52.f.143. In che modo, n.53. & 54.f.143.

Corpo

Deue star continuamente disposto per far l'attione, num.45.fol.21. Deue mantenersi ben situato in guardia, n. n.71.f.28. Non si deue scomponere,

quando si camina in pianta, ini. Quando si ripara, nu.120.fol.43. & n.12. f.136. nu.122.fol.44. Quando termina la botte, n.88.f.80. Quando si fa il Guadagno, n.141. & 142. f. 38. La Fintan. 191.f.94. La Disordinata, e prouocata, num.312. fol. 116. Quando si sta in guardia deue star dalla cintura in sù sciolto, dalla cintura in giù anneruato, nu.143, & 144.f.50. Pronto nel far le Toccate di Spada, n.251.f.103. Nel far i Scanzi di vista, n.46.f.143. Si deue mouere, quando si para il Taglio n.124. f.44. & n.123. ini. Non si deue abandonar nella terminatione, n.75.fol.77. Si deue tenere in profilo, n.79.f.78.

D

Debole

H Uomo Debole, e suoi effetti e sterna, n.188.f.59. Si difende da un Forte con l'Arte, nu.130.f.47. Non deue far le Attioni, che si fanno con forza, nu.136.f.48. E naturalmente sciolto, n.145.f.50. Deue seruirsi delle mezzze Cauationi, nu. 146. E non deue dar occasione al nemico di trouarli la Spada, nu.147. fol.50. Tiri in Tempo con la Cauatione, 148.fol.50. Auuerta d dominar sempre la punta del nemico nel tirare le botte, n.149. f.50. Quali sono le attioni, che non deue fare, n. 150.f.51. Si serua sempre della destrezza, n.151. f.51. Come deue parare, n.152.f.51.

Discepolo

Agile, num.34. f.17. Deue studiare da Maestro habile, n.35.f.17. Impaya-

re

re con applicatione, num. 37. & 38. f. 18. Non deue tralasciare le lettioni, num. 39. fol. 18. Deue giocar con tutti, nu. 40 f. 19. Si deue auuezzar nelle lettioni a giocar largo di passo n. 35. f. 69.

Disordinata

Disordinate, perche si fanno, nu. 306. f. 115. Come si fanno, n. 308. f. iiii. Sua Misura, n. 306. Suo Tempo, n. 307. fol. iiii. L' Accento della Spada deue esser uiolente, e spiritoso, n. 324. f. 117. & nu. 225. Subito principiate si deuono seguire, se si è disordinato il nemico, n. 326. f. 118.

F

Faccia

SI deue guardare in faccia al nemico, quando si combatte, nu. 41. f. 71. Nò alla mano, n. 40. f. iiii. nò alla punta della Spada, nu. 39. f. iiii. Faccia indica la natura del nemico, nu. 43. f. 72. Negl'occhi si conosce la volontà di esso, n. 44. f. 72. Perche si deue guardare in faccia, n. 45. & 46 fol. 72.

Fianconata

E Scanzo di vita, n. 285. f. 109. Perche si fa co'l passo obliquo, nu. 286. f. 110. Modo di farla, nu. 287. f. iiii. Suo Tempo, nu. 289. f. iiii. Spiegato nella figura, num. 288. f. 110. Si fa contro la Finta di fora, n. 42. & 43. f. 142.

Finta

Attione efficacissima. nu. 150. f. 89. E dominata dall' Inganno, n. 148. perche si chiama Finta, n. 149. f. 89. A che fine si fa, n. 162. f. 91. Suo modo, n. 156. f. 90. Misura, n. 159. f. 91

& 196. f. 95. & nu. 159 fo. 91. Suo Tempo, nu. 189. & 190. f. 94. Deue esser fatta spiritosa, n. 153. f. 89. Simile alla Stoccata, nu. 155. f. 89. & n. 186. f. 94. & n. 188. f. 94.

Accento della Finta come si fa, n. 154. f. 89. Si finge di punta per ferir di punta, si finge co'l Taglio per ferir di Taglio, n. 151. & 152. f. 89. Come si termina, n. 167. f. 92. & n. 163 f. 91. Quando si segue, num. 166. fol. 92.

Finta si può fare in diuerse maniere, n. 168. f. 92. e quali, n. 170. sino 175 f. 93. Deue farsi con prestezza, numero 176.

Finta di dentro spiegata nella fig. nu. 158. fol. 90. E tutti gl'altri modi spiegati, n. 182. fin. al 184. f. 93. 94.

Finta è molto sottoposta al Tempo, nu. 192. f. 95. Deue farsi l'accento con una mezza Cauatione, n. 193. f. 95. Senza alzar la punta, n. 194. f. iiii. Perche si chiama Finta Scorfa, num. 185. f. 94.

Finte Ritornate, quando si fanno, nu. 195. f. 95. e le Finte a piè fermo. iiii Flemmatico

Huomo flemmatico gioca con sicurtà, n. 173. f. 55. Suoi effetti esterni, n. 173 f. 55. & nu. 185. f. 58. Contro di lui si fanno le Scoperte, Scommosse, & Disordinate, n. 174. Ma fuor di misura, nu. 175. f. 56. Si tranaglia con spezzarli la Misura, nu. 176. f. iiii. Tempo di tirar le Stoccate, n. 177. f. 56. Doppo le Stoccate son bone le Passate, n. 178. f. 56.

Forte

Forza, e destrezza sono contrarie trà di loro, n. 139. f. 49.

Huomo forte, e suoi effetti esterni, nu. 167.

167.f. 59. *Hà vantaggio contro il Debole, nu. 153. fol. 51. Quali Attioni sono vantaggiose per sè, n. 155 fol. 52. fino al 159. Deue guardarsi dalle Cauationi del nemico, n. 156. fol. 52.*

Furioso

Huomo furioso, e suoi effetti esterni, n. 184. f. 58. Come si deue giocar cōtro di lui, n. 160. f. 53. Mai si deue giocar di proposta, n. 165. f. 54.

G

G *Ioco di Scherma di due sorti Lungo, e Corto, n. 24. f. 67. Lungo, perche così. iui. Corto perche, iui. & n. 26. f. 68. Gioco corto, e più perfetto del Lungo, n. 27. f. 68. & nu. 34. f. 69.*

Grande

Huomo Grande, è tardo nelle Attione, n. 180. f. 57. Non può perfettamente coprirsì, n. 179. f. 57. Non tiri le mezze botte da lontano, n. 181 fol. 57.

Guadagno

Vtile, e pericoloso, num. 103. fo. 82. E vantaggioso quando è fatto, n. 104. Pericoloso quando si fa, n. 105. f. 82. Sua misura, n. 109. f. 83. & nu. 110. 111. f. iui. Suo Modo, nu. 107. fino al 120. f. 84. Non si deuono mouere i piedi, n. 119. 120. fo. 84. Quando si possono mouere, nu. 121. f. 85. Non si deue far con furia, nu. 126. f. 86. Mā con dolcezza, n. 125. f. iui. Come si principia, 127. f. 86. Modo di principiarlo, n. 129. 130. E Modo di seguirlo con differenti Attioni secondo le differenti occasioni del ne-

mico, num. 131. fino al 143. fol. 88.

Guardia

Che cosa è, nu. 2. Modo di mettersi in guardia, n. 5. fol. 63. Spada si deue tener legiera, n. 4. f. 62. Mano dritta deue tener si à drittura della cintura, num. 6. f. 63. Quante sorti di Guardie, nu. 7. f. 64.

Prima Guardia qual'è, nu. 8. f. 64. Seconda, n. 9. f. 65. Terza, num. 10. f. iui. Prima è contraria all'altre, n. 11. f. 65. E utilissima per sfuggire le trouate di Spada, n. 12. f. 65. e le Toccate, n. 13. f. 66.

Seconda Guardia è difesa di fora, n. 14. f. 66. Soggetta alli Guadagni, & alle Toccate di Spada, nu. 15. f. iui. Fā le Cauationi tarde, n. 16. f. iui.

Terza Guardia è bona, n. 17. f. 66. Soggetta alli Guadagni, & alle Sottobotte. iui. & n. 16. f. 67. modo di tener la punta bassa è efficace, n. 18. fol. 66.

Modi, che si possono fare le Guardie sono innumerabili, n. 240. f. 102. n. 20. fino 23. f. 67. Quali son buone. iui. Guardia deue tener si ferma in tutte le Attioni, nella Finta, n. 191. f. 94. & n. 86. & 87. f. 148.

H

H *Abito cattiuo, rende imperfette le Attioni, n. 123. f. 85.*

Huomo forte, vedi Forte. Huomo Debole, vedi Debole. Huomo Flēmatico, vedi Flemmatico. Huomo Timido, v. Tim. Huomo Furioso, v. Furioso. Habito si conuerte in natura. numero 128. fol. 96. Mitridate mangia il ucleno, e non l'offende, n. 129. f. iui.

In-

I

Incontro

S Va definizione, n. 55. f. 24. Di due sorti perfetto, & imperfetto nu. 56. f. iiii. Qual'è il perfetto, n. 57. f. 24. è facile a sortire co'l furioso, n. 164. f. 53. Sempre nasce dalla poca conoscenza del Tempo, nu. 342. f. 122, n. 107. f. 153.

Inrecciata

Qual'è, n. 253. f. 104. Contro di chi si fa, n. 254. Come si fa, n. 255. f. iiii. Impugnar la Spada.

Quali sono i Modi perniciosi d'impugnar la Spada, n. 106. f. 40. Quale è il Modo perfetto, iui. S'impugna di tre maniere, n. 107. f. 40. E quali, nu. 108. 109. 110. f. 41. Come s'impugna la Spada a chianc ferrata, n. 4. f. 62. Si deue impugnare la Spada con leggierezza, n. 140. f. 49.

M

Maestro

P Arti che deue hauere il Maestro di Scherma, nu. 28. sino al 31. f. 15. Anticamente si esaminaua, vsa al presente in Madrid, & in Francia, n. 25. f. 13. Maestri di Scherma disaccatiati da Honorio Imperatore, e perche, n. 23. f. 13.

Chi fu il primo Maestro di Scherma, n. 18. fol. 9. Maestri di Scherma distribuiti da' Romani per le Prouincie, num. 19. f. iiii.

Modo

E Fondamento della Scherma, nu. 42. fol. 20. Quale è il Modo. f. iiii.

Moto

E necessario nella Scherma, n. 87. f. 33, e difficile n. 66. f. 27. Moti della stoccata deueno esser veloci, n. 88. f. 33. Moto deue hauere il suo Tempo, nu. 89. f. 33. Principio, e fine del moto, n. 90. f. 33.

Moti della punta della Spada deueno esser Regolati, n. 91. f. 34. Fatti con regola sono utili, n. 92. f. 34. Quando sono sicuri, nu. 92. f. 116. Come si fanno, n. 94. f. iiii.

Quel moto, che qualche volta è pericoloso, non si deue fare, n. 122. f. 85. n. 73. f. 29.

Tutti i Moti, che non sono Stoccate, si deueno fare fuor di misura, nu. 323. fol. 117.

Moto più breue, e più veloce, num. 76. fol. 30.

Moto del corpo, quando è più grande, è più visibile, n. 32. f. 69.

Misura

E fondamento della Scherma, num. 59. f. 25. Modo di accostarsi alla misura n. 61. f. 25. Misura perfetta, nu. 63. f. 26. In tre modi si acquista, nu. 64. f. 26. Si deue sempre offeruarla prima di tirar le stoccate, n. 65. f. 26.

Misura lontana, si recupera con le Attioni da lungi, n. 77. f. 31.

Artia per acquistar la misura, u. 101 f. 81. & 102. f. 82.

N

Nemico

D Eue conoscersi bene la sua natura, n. 138. f. 48. Non si deue dispregiare benchè sia inferiore di natura, e d'arte, nu. 154. f. 52. Prima d'ogni

d'ogn'altra cosa si deue congetturare il suo gioco, n.183.f.58.

O

Opinione di Nicol. Gig. per la Stoccata dritta, nu.67.f.75. e di Franc. Alfieri, n.68.f.75.

Opinione di Gio: dell'Agocchie circa le parti, che deue hauere il Maestro, n.26.f.13. Sua spiegatione, nu.27. fol.iui.

Opinione di Franc. Alfieri per la terminatione, n.77. e 78.f.78.

Opinione del Morsicati circa il camminare in pianta, n.74.f.29. sua falsità, num.75.

Opinione di Gio: dell'Agocchie nel camminare in pianta, num.69.f.28. sua falsità, n.70.f.iii.

Opinione di Saluador Fabri nel considerer le parti della Spada, num.96. f.35. Di Franc. Alfieri, nu.92. Di Naruacz, nu.98. Di altri, iui.

Opinione di Gio: dell'Agocchie per la parata, nu.112.f.41. Di Nicoletto Giganti, n.113. Di Alessandro Senes, n.114. Loro falsità, num.115. fol.42.

Opinione del Morsicati nel Modo d'impugnar la Spada, nu.141.f.49. Sua falsità, n.142. iui.

Opinione di Francesco Alfieri per tirar la Stoccata dritta; nu.84.f.79. Di Nicoletto Gig: n.85.f.79.

Opinione del Morsicati per la Quarta. n.275.fol.107. Sua falsità, n.276. 277. & 278.f.108.

Opinione di Gio: dell'Agocchie, per la Prouocata, n.313. f.116. Sua falsità, n.314.f.iii.

Opinioni differenti circa il modo di far

la Presa, n.332.f.120.

Opinione falsa di Achille Marozzo per i Tagli per gamba. n.350.125.

P

Passi de'Piedi

SOno di quattro sorti, num.80.f.31

Passo retto, come si fa, n.81.f.31.

Passo trasuersale, n.82.f.32. Passo

Misto, n.83.f.32. Passo curuo, num.

84.f.32. Questo si fa nelle passate,

n.85.f.32.

Passo della Guardia deue esser pro-

portionato, n.30.f.68. nu.36.f.69.

Passo stretto, è inutile è pericoloso, n.31.f.68.

Passo scurso serue per arriuare il nemico, che fugge, n.182.f.57.

Piedi

Deuono star forti in terra, e si deuono caminar con sodezza nel fare i passi, n.86.f.32. Si deuono tener fermi nel riparare, nu.120. f.43. Deuono star ben piantati, quando si sta in guardia, n.143.f.49. Si deuono muere con velocità, ma con regola, in tutte le Attioni guidate dal passo scurso, ò ritornato, n.249. & 250. f.103. & 252. f.iii.

Prouocata

Attione efficacissima, n.310.f.115. Come si fa, n.311.f.iii. Perche ragione si fa, n.315.f.116. Modo perfetto di farla, nu.316. sino al 322.f.117. E soggetta al Tempo, n.321. Si fa fuor di misura, n.31.f.117.

Presà dell'Armi

Suo Modo, nu.330. f.120. In quanti Modi si può fare, n.137.f.158. Dichiarata con la figura, n.327.f.179. Non si deue fare da vn'huomo debole,

Y

bole, n. 328. f. 119. Si può fare con quasiuoglia Attione, n. 329. f. 119. & in ogni Tēpo, n. 331. Non si deue pigliar la coccia di ferro, n. 333. Nō il polzo, n. 334. f. 120. non il braccio num. 335. f. 121. Si deue prender la mano del nemico, n. 336. f. 121. E più si cura fatta doppo terminata la botta, n. 337. f. 121. ogni volta che si troua uicino al nemico, num. 338. f. 121. Come se ne difende, n. 138. ad 141. f. 159.
Il Tag'io si deue parare vicino al farte, n. 44. f. 125.

Picciolo

Huomo piccolo non si deue sbigottir contro d'un Grande, nu. 179. f. 57. Lui può facilmente coprirsi, iui. E' leggiero, e presto, n. 180. f. 57.

Q

Quarta

S*i fa co'l passo mislo, n. 167. f. 105. Spiegata con la fig. n. 268. f. 105. Come si fa, iui. Non si deue voltar il viso, nu. 269. 270. f. 106. Non si deuono piegare i ginocchi, nu. 271. & 272. f. 107. Pugno si deue tener basso, n. 274. f. 107. Come si rimette in guardia doppo, num. 273. fol. 107.*

Quarta insegnata dal Morficati, è pericolosa, num. 281. sino al 284. fol. 110.

Questa perche si chiama Scanzo di vita, num. 109. f. 282. Si fa contro la Finta di dentro, n. 40. f. 142.

R

Riparo

E' *Necessario, nu. 24. f. 139. Da lui dipende la sicurezza del Canalicro, n. 25. f. 139.*

Riparo è fine principale della Scherma, nu. 111. f. 41. Modo perfetto di farlo, n. 118. f. 42. Non si deue mouere nè la uita, nè il corpo, nu. 119. f. 43. Effetto del bon riparo, n. 120. f. 43. Danno del mal riparo, n. 117. fol. 42.

Come si parano le Stoccate dritte, n. 48 fol. 135.

Come si fuggono le risposte, num. 16. si fuggono in diuersi modi, conforme le differenti maniere di ferire del nemico, num. 17. sino al 23. fol. 137. & 139.

Risposta

Si deue tirar subito parato il colpo nemico, n. 13. f. 136. Suo vero Tempo, nu. 14. f. 136. Si fa co'l passo scurso, quando l'inimico si ritira assai, e fugge, nu. 15. f. 136. Si segue con facilità, quando si para con regola, nu. 121. f. 43.

Ritirata

E necessaria farla perfetta, num. 370. f. 129. Modo perfetto di farla, nu. 374. f. 130. & 376. fol. 131. E più sicuro di tutti, n. 375. f. 130. Altro modo di ritirarsi più breue, nu. 377. f. 131. Deue mouer prima la testa, n. 378. f. 131. Modo di ritirarsi pericoloso, num. 371. 372. 373. fol. 130.

Scher-

S

Scherma

Sua origine, nu. 17. 18. fol. 9. Suoi fondamenti, num. f. 19. Amata da tutte le Nationi, nu. 21. f. 10. qual'è la cosa più necessaria in essa, n. 109. fino al 115. f. 153.

Spada

Sua descrizione, n. 1. fol. 2. Sua forma n. 2. f. 4. Sua misura, num. 95. f. 34. Honori conseguiti da lei nelle mani di Oratio Cocle, n. 6. Di Alessandro, nu. 7. Di Scipione, nu. 8. fol. 6. Di Manlio, nu. 10. Di Fabio Massimo, nu. 12. Di Metello, nu. 14. Di Mario, e Scipione, n. 14. f. 7.

Spada, e Toga, è necessaria per lo mantenimento de' Regni, num. 3. f. 5. Giustiniano lo disse, nu. 4. f. 6. Leopoldo con la medaglia lo conferma, n. 8. f. 15.

Spada è di gloria à chi se ne serve bene, n. 16. f. 8.

Spada, si considera in tre parti, n. 99. f. 35. Forte à che serve, num. 100. A che il Terzo, à che il Debole, n. 100. f. 35. Tiene due fili, suoi nomi, & officij, nu. 101. 102. f. 36. & 37. Perché si fa questa considerazione, n. 103. f. 37. Che differenza vi è trà il fioretto, e la spada, num. 104. f. 38.

Smarrà di lectione deve esser grave, n. 104. Lo dice Seneca, num. 105. fol. 38.

Spada sola basta à difendere il proprio indiuiduo, e perché si accompagna con l'altre arme difensive, num. 1. fol. 61.

Punta della spada, quando si può te-

nere in moti, n. 49. f. 73. Sua utilità, n. 50. f. ini.

Quando si deve tener ferma, num. 51. fol. 73. Quando bassa, num. 58. fol. 74.

Sottobotta

Si fa col passo curto, num. 67. f. 105. Contro di chi si fa, nu. 290. f. 111. Spiegata con la fig. num. 291. f. ini. Si deve far con la mano di Seconda num. 292. f. 111. & 294. f. 112. Si può finire con la Passata, nu. 295. f. 113. Suo Tempo, n. 296. & 297. fo. 113. Si può fare contro le Finte all'occhio, n. 44. f. 142.

Scommosse, v. Disordinate.

Scoperte d'Intentione

Sono utilissime negl'assalti, num. 203. f. 96. Suo Modo, num. 204. Perché, n. 205. f. 96. & nu. 206. fin. al 209. f. 93. Come si regola contro di esse, n. 75. & 76. f. 147.

Scanzi di vita

Si fanno con la Terminatione, n. 256. f. 104. Si fanno per fuggire l'incontro, n. 264. f. 105. & n. 263. & 265. f. 105. Quanti sono, n. 261. f. 105. E quali, n. 262. f. ini. Sono accompagnati dal passo de' piedi, num. 266. f. 105. Quali sono pericolosi, n. 257. fino al 260. f. 104. Quali no, 298. fol. 113.

Scanzi di vita sono lodenesi, num. 41. f. 142. Si fanno contro la Finta, nu. 39. f. 142. E contro i furiosi, n. 164. f. 53. Si parano col doppio Tempo, n. 97. f. 151. Modo di pararli, num. 98. fin. al 102. f. 152.

Stoccata Dritta

È la più principale Azione della Scherma, nu. 66. f. 75. Dalla perfezione di essa, dipende la perfezione

dell'altre *Attioni*, nu. 69. f. 76. Mo-
do di tirarla, num. 74. f. 76. & nu.
80. fol. 78. Si deue mouer prima la
mano, n. 82. f. 78. E perche, nu. 90.
fino al 93. f. 80. Nò il piede, n. 83.
f. 78. Nè la bocca, nè l'occhi, nè la
testa, n. 86. 87. f. 79. Sua Misura,
n. 91. f. 80. Suo Tempo, n. 95. f. 81.
Che cosa si può fare prima di tirar-
la, nu. 96. fino al 99. f. 81. è irropa-
bile quando è ben tirata, n. 1. f. 133.
Quando nò si apra con facilità, nu. 2
f. 133. è difficile à tirarla. num. 3.
fol. 134.

Stoccata dritta si tira in Tempo con-
tro il Guadagno, n. 112. fino al 117
f. 84. Contro la Finta, n. 26. f. 139
Suo Tempo, n. 27. f. 139. & nu. 28.
& 29. f. 140. & num. 35. f. 141. &
n. 45. f. 142. Bisogna tirarla in Tè-
po, n. 30. Altrimente nasce l'incon-
tro, nu. 31. fo. 140. Spiegata con la
figura, n. 32. 33. 34. f. 141. Si tira in
Tempo contro le Chiamate, nu. 47.
f. 143. se sono fatte à misura, n. 48.
fol. iui.

Si toccate in Tempo son bone di tirarle
con li Scanzi di vita, num. 50. f. 22.
Si tirano contro li furiosi, num. 161.
fol. 53. Si tirano per difendersi da i
Tagli, n. 126. f. 45. suo Tempo, iui.
Si tirano contro le scoperte d'intentione,
n. 77. f. 147. Contro li Guadagni
n. 88. f. 149. Come, e quando, n. 89
fino al 93. iui.

Si tirano contro la Quarta, n. 94. In
che modo, iui.

Si tirano contro tutte le *Attioni*, disor-
dinatiue, n. 103. e quando, nu. 104.
101. 106. fol. 152. In che Tempo è
più sicura, n. 108. f. 153. e per tirar-
la bene, come si deue fare, num. 124,
125. fol. 155.

Si tirano contro i Tagli, 126. 127. 128
fo. 115. Anche col doppio Tempo,
129. f. iui. Contro il Mandritto, nu.
130. f. 156. Contro il Riuerfo, nu.
131. f. 157.

Si deue tirar con resolutione, nu. 5. &
num. 7. fol. 135. Con Timore è tar-
da, nu. 6. f. 135. Non si deue tirare,
ò troppo sotto, ò troppo fuor di mi-
sura, num. 62. f. 25.

Stoccate dritte tirate col passo stretto
sono tarde, n. 29. f. 68. & n. 33. f. 69.
col passo proportionato sono preste,
n. 53. f. 69. e perche, iui.

Stoccata replicata, perche si fa, nu. 81.
fol. 88.

Scienze

Aborrite da molte Nationi, n. 20. f. 10
Lettere, da Agrippina, nu. 20. f. 10.
E da Sicinio Imperatore, iui. *Filo-*
sofi sbanditi da Domitiano, nu. 20.
f. 10. *Poeti*, da Spartani, num. 20.
f. 10. *Rettorica*, da Talete Cretese,
num. 20. f. 10. *Astrologia*, da Tibe-
rio, da Vitellio, e da Domitiano,
iui. *Musica* da Solimano Imperator
de' Turchi. iui. *Atene* sconuolta da
gl'Oratori iui.

Seguita

Attione fatta da alcuni, n. 142. f. 159.
Come, n. 43. f. 160. Non si deue fa-
re, perche è pericolosa, num. 144.
fol. 160.

T

Tempo

Fondamento della Scherma, nu. 43.
f. 20. Sua definitione, del Sances
n. 44. Di Francesco Alferi, nu. iui.
f. 21. Di Alessandro Senes., iui. Di
Marco Docciolino, iui. Di Giosep-
pe

pe Morficati , e di altri , iui.
Si considera in tre maniere, num. 46.
f. 1. Primo Tempo, quando si fa,
n. 47. f. 22. Il Tempo fino quando
si fa, n. 48. f. 22. e come si fa, n. 49.
f. iui.

Il Doppo Tempo qual'è n. 51. f. 23. in
quante maniere si fa, n. 52. f. iui.

Tempo finto, come si conosce, num. 79.
fol. 31. Come si difende, n. 117. fino
al 123. f. 154.

Tagli

Sono di dieci sorti, num. 343. fol. 123.

Mandritto è riuerso fendente, n. 344

f. 124. Riuerso obliquo, num. 345. f.

124. Mandritto obliquo, num. 346.

f. 125. Mandritto tondo, num. 347.

Tramazzone, n. 348. f. 125. Mandrit-
to per gamba, e riuerso per gamba,
n. 349. f. 125.

Tagli per gamba feriscono alla gam-
ba destra, n. 350. f. 125.

Mandritti, e Riuersi più efficaci di tut-
ti, n. 352. f. 125. Mandritto, perche
si chiama così, n. 352. f. 125. Rier-
so, perche riuerso, iui.

Tagli ascendenti son due, e quali, n.
351. f. 125.

Tagli non si deuono tirare di Prima
intentione, ma di Seconda, n. 354.
f. 126. & n. 361. fo. 127. tirato di

Prima è pericoloso, n. 363. f. 127.

Taglio Attione pouera di difesa, num.
355. f. 126. Apre la strada alle stoc-
cate nel tempo, che si tira, n. 357.
f. 126. Quando si deue tirare, num.

339. 360. f. 126. & n. 365. f. 127.

Contro di chi è buono, n. 358. f. 126

Taglio ha minor misura della Stoc-
cata, n. 364. fol. 107. & n. 366. fino
al 369. f. 128.

Come si riparano co'l doppo Tempo,

n. 132. 133. f. 157. & 134. 135. 136
fol. 158.

Timido

Suoi effetti, n. 186. f. 58. tira le Stoc-
cate tarde, e corte, num. 168. f. 54.

Contro di esso si fanno le predate di
spada, n. 169. f. 54. Lor modo di far-
le, num. 169. & 170. fol. 55. Si deue
giocar risoluto contro di lui, n. 166.

f. 54. Si fanno le finte, n. 167. f. 54.

Non si deue ridurre a disperatione,

n. 171. fol. 55. e perche, num. 172.
fol. iui.

Toccate di Spada

Molto praticate negl'assalti, nu. 210-

f. 97. in che differiscono dalle Fin-

te, num. 211. & 212. fol. 97. Per-

che si fanno, num. 213. fol. 93. In

quante maniere si possono fare. nu.

214. fol. 97. Modo di farle, n. 215.

fol. 97. & num. 216. f. 98. & 228.

fol. 99. & num. 229. fol. iui. num.

233. fol. 100. Si possono fare contro

qualsiuoglia guardia, num. 241. fol.

102. Purche vi sia la punta sper-

lungata auanti, num. 247. fol. 103.

Regola generale per farle, nu. 237.

fol. 101. & n. 242. fol. 102. Modi di-

uersi di toccare, nu. 243. 244. 245.

246. fol. 103.

Toccate di Spada sono guidate dal ca-

minar in pianta, num. 248. fol. 103.

Suo Tempo, num. 224. fol. 99. So-

no pericolose, contro la punta bas-

sa, num. 234. fol. iui. possono riusci-

re, n. 235. f. iui.

Come si fanno contro i Spagnoli, num.

238. fol. 101. e quali, num. 236.

fol. iui. Perche si fanno con le passa-

te, num. 239. fol. 101.

Toc-

*Toccate d piè fermo , come, quando, e
perche , num. 217. 218. 219. fol.
98.*

*Toccate co'l passo ritornato , come,
quando, e perche, num. 220. 221.
222. fol. 98. & num. 223. f. 99.*

*Toccate di Spada si fanno contro de i
Furiosi , e de' temerarii, num. 162.
fol. 53. E perche num. 163. fol.
ini.*

*Toccate di Spada si parano col secon-
do Tempo, n. 67. 68. f. 145.*



401 1471966

Er-

Errori occorsi nella Stampa .

<i>Fol.</i>	<i>Vers.</i>	<i>Errori</i>	<i>Correttioni.</i>
49.	8.	è la destrezza	è la grauezza
53.	28.	di parare	di partire
126.	35.	fallitali prima	fallitali la prima

I ▲ 18 ▲ .

Intiero = verificato
a 15.7.1883. A. C.

